

1410164

L A

# NEOHELLENOPEDIA

O S I A

IL NUOVO METODO PER ERUDIRE LA GIOVENTU'  
NEL GRECO LINGUAGGIO

O P E R A

DI FRANCESCO MAZZARELLA-FARAO

P A R T E II.

---

*Quoque te veritas, praesto adest Graeca Lingua, operam  
suam in omnia praestitura, quam si refugias, non tam  
illam reiecisse, quam te necessariis admodum rebus  
fraudasse videre. Div. Hieronym.*

---



N A P O L I 1779.

NELLA STAMPERIA PORSILIANA.  
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

*Meos amicos , in quibus est studium , in Graeciam mit-  
to , idest ad Graecos ire iubeo , ut ea a fontibus po-  
tius hauriant , quam rivulos consectentur , Cic. nel  
1. delle sue Quistioni Accademiche .*

*Α'δ' αν μαθοι τις , ταυτα σωζεται φιλε  
Προς γηρας . Ουτω παιδας ευ παιδευετε .*

*Quae quis puer didicerit , haec eadem senex  
Retinebit ; Ergo bene imbuantur Liberi .  
Eurip.*

ΕΛΛΗΝΕΣ ΣΟΦΙΑΝ ΖΗΤΟΥΣΙ.

I. Cor. I. 22.

DELLA NEOELLENOPEDIA:

P A R T E II.

D E G L I A V V E R B J .

**S**ON questi di varie spezie: *Primitivi*, e son pochi, come χθες, jeri: αυριον, domani: νυν, o νυνι, ora: χαιμα, a terra. *Derivativi*, come ελληνισι, alla greca: σοφως, saggiamente: ed uscir possono da tutte le parti del discorso, spezialmente da' *Nomi*. Si suddivi-  
don poscia in que' di

*Quantità*, sotto di cui van compresi anche que' di numero, moltitudine, tempo, luogo, &c. come Πο-  
σον, quante. Τοτον, tanto. Πολυ, molto. Ολιγον,  
μικρον, poco. Αλις, abbastanza. Μαλα, λιχ, gran-  
demente. Αγχυ, troppo. Μογισ, μολις, appena. Α-  
παξ, una volta. Δις, due. Τρις, tre. Τετρακις, quat-  
tro. Πεντακις, cinque. Δεκακις, dieci volte. Ποσκις,  
quante volte. Τοσκις, tante volte. Απειρακις, infi-  
nite volte. Ολιγακις, al raro. Ημερα, placidamente.  
Ηκα, adagio adagio. Ταχις, speditamente. Σχολη-  
γι, in niun conto. Ταμος, τοπ, allora. Ποτε, qual-

*che volta.* ΑΥΤΙΧΑ, immediatamente. ΗΜΟΣ, od ὅπ, quando. ΟΦΡΑ, od ἕως, mentre. ΤΟΦΡΑ, ο τέως, allora, fraditanto. ΜΕΤΦΑ, ΕΙΤΟΧΑ, ΕΙΤΟΚΕ, finchè, mentre. ΑΧΟΙ, od ΑΧΡΙΣ, fin a, come γΗΡΑΟΣ ΑΧΡΙ, fin alla vecchiaja: ΑΧΡΙ ΠΡΟΣ ΤΗΝ ΠΟΛΙΝ, fin alla Città: ΑΧΡΙΣ ὑΠΟ ΤΗΝ ΠΥΓΗΝ, Ilocr. fin al fonte. ΣΗΜΕΡΟΝ, oggi. ΠΡΩΪ, la, o di mattina: ΠΡΩΪΖΑ, ο ΠΡΩΪΖΟΝ, tre giorni sono, o stamattina. ΜΕΤΑΥΡΙΟΝ, posdomani. ΝΥΚΤΩΡ, di notte, cui corrisponde, ΜΕΘ' ἡΜΕΡΑΝ, ο ΔΙ' ἡΜΕΡΑΣ, di giorno. ΠΡΟΧΘΕΣ, jeri l'altro. ΠΑΛΑΙ, per lo passato, tempo fa. ΠΡΟΠΑΛΑΙ, ben lunga pezza prima. ΠΑΡΑΧΡΗΜΑ, subito. ΕΝΤΟΣ, dentro. ΕΞΩ, fuori. ΕΚΤΟΣ, oltre, al di fuori. ΜΕΤΑΞΥ, tra, in mezzo. ΑΝΩ, sopra (1). ΠΟΥ, dove. ΕΝΤΑΥΤΑ, qui. ΑΥΤΟΘΙ, costì, ivi. ΕΚΕΙ, colà. ΕΠΕΚΕΙΝΑ, di là. ΜΑΚΡΑΝ, lungi. ΕΚΑΣ, discosto. ΠΟΛΛΑΧΟΥ, in più luoghi, ben allo spesso. ΟΛΙΓΑΧΟΥ, in pochi luoghi. ΑΠΑΝΤΑΧΟΥ ΤΗΣ ΓΗΣ, da per ogni dove. ΕΝΙΑΧΟΥ, in qualche parte. ΕΚΑΣΤΑΧΟΥ, in ciascun luogo. ΑΥΤΟΥ ΠΕΡ ΕΠ' ΑΥΤΟΥ ΤΟΥ ΤΟΠΟΥ, nel medesimo luogo, o per αΥΤΟΘΙ, ivi. ΑΛΛΑΧΑ, altrove. ΟΥΔΑΜΗ, in nessun luogo. ΕΠΙΤΟΛΗΣ, nella superficie: ΕΠΙΤΟΛΗΣ ΤΗ ΔΗΡΜΑΤΟΣ, Gal. nell' alta cute, o pelle pelle.

## E

(1) E' da osservarsi, che un istesso Avverbio, non men che presso di noi altri Italiani, aver può vario significato di tempo, di luogo, di qualità, &c. come αὐθιγ, dall' alto, o fin da' tempi remoti, e di nuovo: ὠθα, ivi allora, fin da quel tempo: πη, dove, per dove, ed in che modo, che i Latini esprimerebbero col qua, ubi, quo, e quomodo: Οἱ, dove con moto, e stato, cioè ubi, e quoz e della stessa maniera ενθαδε, od ενθαυτα, qui, quid, cioè hic, ed hic: Εκει, colà, cioè illic, ed illuc: Αλλαχα, altrove, alibi, ed alio: Παταχα, in tutt' i luoghi, dovunque, cioè in omnibus locis, ed in omnes locos: προσθεν, nella, e dalla parte di avanti, in anteriori, ab anteriori parte, ed in anteriorem partem: lo stesso dicasi di ὧ, ed ὅν. E sovente occupano il luogo delle Preposizioni de' Latini, tali sono εἰς, εἰςτα: εκτος, praeter: μεταξυ, inter: αἰω, super, &c.



## P A R T E II.

E quì rapportar si possono quegli Avverbj di luogo, che la diversità ne dinotano giusta la lor varia terminazione, così quegli in

οσι, οι, ητι, ατι, οθεν, ηθεν, il δε, τε, ζε, il  
ου, notano il luogo, onde si luogo, ove si va.  
go, ove si sta. parte.

come da Μεγαρχα, Città della Grecia.

Μεγαροσι, ο      Μεγαροθεν, ve-      Μεγαρχδε, an-  
Μεγαροι, stare in      nir da Megara.      dar in Megara.  
Megara.

**Οὐρανός, il Cielo.**

Οὐρανός, stare  
in Cielo.

Oυρανοθεν, ch'  
Omero per pleo-  
nasmò disse an-  
che ἐξ ουρανοθεν,  
venir dal Cielo.

Οὐρανὸνδε, ὁδ  
οὐρανόστε, andar  
in Cielo.

*As you, Atene.*

Αθήνησι, ἔταρε  
in Aene.

Αἰνῆσεν , ve-  
nir *de* Αἰνε .

Αθηνάζε, andare in Atene :  
 γλαυκ' Αθηνάζε  
 ποτιμας Αθηνας.

Ολυμπία, *Olimpia*.

Ολυμπιασι, Sta-  
ge in Olympia.

Ολυμπιαθεν,  
*venir da Olimpia.*

Ολυμπιαζε, ap-  
dare *in Olympia*.

$\Psi$ os, l'altezza.

υψοθι, υψου,  
c υψι, in alto.

ὕψοθεν, dall' al-  
to.

ὕψοσε, *in alto.*

Αὐτός, εἴπω.

auto 91, ivi.

αὐτοῖς, *indi.*

αυτοτε, col2.

Exeivos, quello.

एष, १३.

exedey, di là,  
quinci.

exerce, in quel  
luogo.

ὁμοῦς per αὐτός, lo stesso.

ὁμοῦς, nello stesso ὁμοῦς, insieme, nello stesso  
luogo. ὁμοῦς, nel medesimo luogo, dal di-  
presso.

Πᾶς, παντός, ogni.

παντοῦ, e παν- πανταχοῦς, πανταχοῦς, per  
ταχὺς, dovunque, dappertutto, ogni banda.  
in ogni dove. lat. undequaque.

ed un'altra infinità di altri di consimili uscite; così da

Ἀνω, ἄνω, sopra, allo 'nsù: ἀνωθεν, dal di sopra,  
dall'alto. Κάτω, κάτω, di sotto, ed all'ingiu': κάτω-  
θεν, dall'ingiu', dagl'imi luoghi, lat. ab inferis. Θύρα,  
la porta, θυράθεν, fuori: θυράζει, e θυράσθαι, di fuo-  
ri. Χάμα, a terra: χαμάθεν, da terra: χαμάζει, in  
terra.

Qualità, come πρώτος, facilmente, mansuetamente.  
Κακῶς, scelleratamente. Κυνῶν, alla canina, a  
guisa de' cani. Ἑταῶν, alla stessa. Θρακίς, all'uso  
de' Traci. Ἑβραῖς, all'Ebrei.

Dagli Ablativi singolari: Βίᾳ, violentemente. Παρ-  
ρησίᾳ, francamente, alla libera. Ἰδίᾳ, privatamente.  
Δημοσίᾳ, pubblicamente. Ἡ, per dove, donde, in che  
maniera, perciò, &c. cui corrisponde Τῷ, a qual  
effetto, così. Σπουδῇ, studiosamente, con tutta la cura,  
e premura. Κοινῇ, di comun parere. Διχῇ, in due  
maniere. Εὐθὺς, temerariamente, senza motivo. Κρυφῇ,  
λῃτρῇ, di soppiatto. Ἄνω, per ἄνω, fuor di stagio-  
ne. Ἀυτοχείρῃ per αὐτοχείρῃ, spontaneamente, di pro-  
pria mano, e così Ἀνομιᾷ, senza sangue, senza ve-  
nir a battaglia, ad attacco. Ἀνομιᾷ, senza far pote-  
re, o combattere. Ἀνομιᾷ, incruentamente, senza sangue.  
Ἀθεῖς, empicamente, da ἄθεος. Ἀλάξ, a calci. Ὀδοῦς,  
per

*pertinacemente, co' denti.* Απριξ, *tenacemente,*

*Modo di agire, e primo di esortare, in cui certi son meri Imperativi, come* Ειχ, *αγε, φερε, su via.* Εα, *αμελησον, ah, lascia andare.* Ιδου, *ecco, vedi là.* Ισι, *bravo, viva.* Ενθδε, *quì, e Poeticamente, ηνι, ed ηνιδε, ecco quì, quì proprio, quì appunto.* Εί, *εαν, se.* Ειθε, *Poet. ουθε, ed ου, volesselo il Cielo.* Ωφελον, *ωφελος, ωφελε, così fuisse; movendosi per tutte e tre le persone.*

*Di assicurar, confermare, e conchiudere:* Ηπα, η, *ητοι, γε, δε, η μεν, certamente, senz' alcun dubbio.* Να, *sì, così.* Αληθως, *veramente:* Οντως, *e τω οντι, in verità;* Παντως, *allontutto, affatto:* Δητα, *δη, απογε, γεν, τοιγαρην, dunque.*

*Di giurare:* Μα, *con doppio significato, νη, να, Attic. ναιχι, per, veramente: νη Διχ, per Giove.*

*Di negare:* Ου, ουκ, ουχ, *Attic. ουχι, ed Omericamente* ουκ, *no, niente affatto, donde* ουτε, *ουτι, poet. ουδε, nè; ed ουδαμος, in niun conto.* Avvertendosi ch' alle volte raddoppiato *u* non è che un vezzo, e niente dippiù significa, od aggiugne.

*Di proibire:* Μη, *hè, no, ed altresì* μητε, *μηδε, μηδαμως, nè, no, in niun modo.*

*Di concedere:* Ειεν, *sia; δη, sì, per certo.*

*D'interrogare per riflesso al Luogo:* Ποθι; *ποι; του; οι; u; dove sei? Ποθεν, όθεν; donde? ποτε; quanto, dove? Da' Latini espresso col quo? Πη; per dove? Per riflesso al Tempo, Ποτε; πηνιχ; quando? Riguardo alla Quantità sono gli stessi di sopra, ed inoltre Ποταχως; ποταχη; in quante guise? Alla Qualità, Πως, come, in che modo? Ποπως; in qual maniera? Μεχρι που; μεχρι ποτε; fin a quando? Ετι ου παλι ουδης; un'altra volta di nuovo? Μωυ αρα, μωυ*

μων μη, ( onde il nonne, e l' annon ? de' Latini ) η ; forse ? η & ; η μη ; forse no ? διχ π ; perchè mai ? δι' ον τροπον ; in che maniera ? Τι πι ; ο πιποτι ; perchè mai ? Προς π ; verso dove ? od a che proposito ?

Relazione, o rapporto, e prima di Comparazione : Μαλλον, piuttosto : Η'ττον, più poco, meno : Πλεον, più : Μαλιστα, principalmente : Πρδτερον, più presto.

Di Simiglianza : Ω's, come, siccome : Ω'σπερ, come se : Καθα, καθαπερ, όπως, siccome, del pari che : Ουτως, ούτω, così : Ωδε, sì fastamente : Αλλως, altrimenti : Η'υπ, Poetic. οιαπε, come.

D'Ordine, e che perloppiu vengon da' Verbi', come Εξης, αφεξης, per l' appresso, dopai, dal Futuro εξομαι di εχομαι, io ho : Ηνι ( onde il Lat. en ) da ενι-δε, rimirà, guarda, ecco : Κρυβδην, di soppiatto da κρυπτω, io nascondo : Ρωμαιςι, alla Romana, Latinemente da ρωμαιζω &c.

D'Unione : Αμα, ομου, un' insieme, unitamente : Συλ-ληβδην, precisamente, in una parola : Αμα δε χιθωνι ενδυομεκω συνεκδυεσθαι και την ειδω γυνη, Erod. in Clio cum tunica simul pudorem exuit mulier : Voglion questi l' Ablativo, come Αμα τη ημερα, all' alba : Ομου τοις αλλοις, insieme cogli altri.

Di Separazione : Ανευ, νοσφι, απερ, απερθε, senza : Απαπερθε, od απερ υμνων, senza canti : Χωρις, διχα, da parte : Πλην, oltre di &c.

Ed inoltre : Ενεκα, per cagione : Χαριν, per amore : Ισως, ταχα, τυχον, forse : Δηλαδη, manifestamente : Ηγουν, certamente : Τηπεσι, cioè : Αμελει, per esempio : ω, ο, e va sempre unito col Vocativo.

Quegl' in ως nascono da' Genitivi plurali in ων, come da σοφων,, σοφως, saggiamente.

Quegl' in δον da' Retti, come da αγαλη, la ciurma,

*πια, αγγελιδον, a schiera, a stuoli.*

Quegl' in *υ* son tanti aggettivi neutri, come *Ευ-δυ, subito: Ταχυ, prontamente*, che considerati vengono quali accusativi retti, o dalla preposizione *κατα*, o da qualche Verbo, quindi si ha *σφοδρα, violentamente* al plurale da *σφοδρος, violento: Πυκνα, spesso*: e presso de' Poeti è cosa ben comune, e frequente, come *δεινα βλεπειν*, onde il Virgiliano *torua tueri*.

Da un Nome, o da un Verbo indifferentemente, come *χωρις, separatamente* da *χωρος, il luogo, o da χωριζομαι, io segrego*.

Da' Comparativi, e Superlativi, come da *Σοφωπερος,, σοφωπεως, più saggiamente: Σοφωτατος,, σοφωτατως, savissimamente*: da *Ταχυπερος, e ταχιων,, ταχυπεως, e ταχιοτως, più celeremente: Ταχυτατος, e ταχισος, ταχυτατως, e ταχισως, prestissimamente*; ed altresì *ταχυπερον, ταχιον, Ταττον, o Ταττον, ταχιφτατον, &c.* che in realtà non son altro, che neutri de' Comparativi, e Superlativi, non che de' Positivi, dacchè *ταχυ* val lo stesso, che *ταχειως*, come anche può dirsi di

*Ευ, bene, βελπον, meglio, βελπισον, benissimo, ottimo, ottimamente bene.*

*Πολυ, e πολλα, molto: πλειον, e πλειων, più, maggiormente: πλεισον, e πλεισιν, moltissimo*: che alle volte prendon gli articoli *το, e τα* uniti, o separati, ciocchè fa meglio conoscere la lor natura, come *το πρωτον, ταπρωτα, &c. la prima volta, sulle prime: δευτερον, la seconda: τριτον, la terza, &c.* E così degli altri, quantunque altronde ripetan la lor origine, come *μαλα, molto: μαλλον, più, o maggiormente: μαλιστα, moltissimo, o principalissimamente: Η'κα, poco: η'σσον, ed η'ττον, meno: η'κιστα, pochissimo: βρυαληγητα, Sofocl. per βρυαληγητως, con grave dolore.*

Que'

Que' che da *Preposizione* vengono, o da altri *Avverbj*, escono in *τερω*, o *τατω*, come da *Περαυ*, di là: *περαυτερω*, più lontano: *περαυτατω*, lontanissimo, molto da lontano: da *Εκς*, lungi: *εκςτερω*, più discosto: *εκςατω*, distantissimo: da *Ανω*, sopra: *ανωτερω*, più sopra, superiormente: *ανωτατω*, in ultimo luogo, nel più alto posto, altissimamente, donde anche, come di sopra si è detto di altri, *ανωτερον*, *ανωτατα*; e da *Εγγυς*, dappresso: *εγγυτερον*, ed *εγγιον*, più dappresso: *εγγυτατα*, *εγγισα*, vicinissima: *Πολλακις*, spesso: *πλεονακις*, più allo spesso: *πλεισακις*, spessissimo: così ancora d'altri non pochi, della cui *Sintassi* in appresso.

## DELLE INTERJEZIONI.

**V**Engon queste fra gli *Avverbj* ancor contate, e sono di *Applauso*, od *approvazione*, come *Ευγε*, *ευ*, bravo, *υυα*.

*Abborrimento*, *Απχε*; via di qui: e di *Esclamazione*, *Ω*, *ω*, *ις*, *ις*, oh via, *ωανη* in bordello.

*Ammirazione*, *Βαβαι*, *πχται*, *πχπιαχ*, *φευ*, *Απολλογ*, *ιω*, *ιω*! ah, capperi, pape., *possar il Mondo*! *Col Genit.* *βαβαι της ευδαιμονιας*, *Favirin.* *cappita*, o che fortuna! o che gran colpo di buona sorte!

*Minaccia*, *Ουχι*, guai: *α*, *α*, ah, non sia mai, *col Vocat.* *Α μη λεγε*, *ω πονηρε*, *Aristof.* *Ab non parlata*, *foellerato*!

*Dolore*, *Οι*, *οιμι*, *οιμε*: *αι*, *αιμε*: *φευ*, *ιω*, *ω*, *οχι*, *οιμε*, ah! *Ω πολλ'* *εγω μοχθιστος*, *ω πικρος Θεοις*, oh me pur troppo sventurato, ed in odio a' Numi! *Οι εγω μελεα*, o me disgraziata! *col Genit.* *ω της εμης οδολιοτητας*, *Fav.* o mia sciagura! *col Dat.* *αι*, *αι*, od oi moi *τω δειλω*, o tristo me!

*Timo*.

# P A R T E II. N

*Timore*, Α, α, *ab*, *ab*: εχ, εχ, *ebà*: ω, ω, *ob*.

*Sdegno*, Φευ, *ab*, *ob*.

*Allegrezza*, Ευοι, ω, ωη, ευοέ, *bravo*, ο, *viva*: e di

*Derisione*, Ιχ, *bid*.

*Riso*, Α', α, α, *ba*, *ba*, *ba*.

Spesso van queste Interjezioni senza caso, come Παπαιξ, ὡς καλὴν ὁσμὴν ἔχει, Eurip. *capperi*, *che grata fragranza spira*! E spesso taciute, pongonsi i soli loro casi, così per ω τῆς τύχης τῆς ἀντισχυντίας, Naz. *disse soltanto τῆς τύχης*, o grande *sfrontatezza della forte*! Diog. ad Apollēst. γελοιοῦσθαι τὸν συστῆν, o *ridicolissima combricola*: e finalmente col Genit. e Vocat. nell' Invocazione, come ω Ἀπολλὸν εὐδαιμονίας ὑπερβαλλούσης, Eurip. o Dio, *e che gran felicità*!

## DELLE CONGIUNZIONI.

**D**ividonsi queste in *Significative*, ed *Espletive*: le prime sono le

*Congiuntive* Καί, τε, e, ed; la prima corrisponde all'*et*, la seconda al *quē* de' Latini, ed occorrendo di entrare ambedue in un membro di discorso, adopran-  
si così, Μετὰ πηγὴν, καὶ θαλάσσαν Ἡγεμόνα ἀνχο-  
ρευσάντων, Plut. *acclamandolo essi per Comandante Supre-  
mo dell' armata e terrestre, e marittima*: O pur come  
fete Sofocle parlando delle donne, αἷς κοσμοῦ σιγῇ  
π, καὶ τὰ παῦρ' ἐπῆ, *alle quali è pregio, ed ornato  
e 'l silenzio, e poche parole*: Καὶ graziosamente allo spes-  
so raddoppiasi, così è nel detto di Focione ad An-  
tipatro: οὐ δύνασαι μοι καὶ φίλῳ, καὶ κολακίᾳ χρῆσθαι,  
*non puoi di me servirti in qualità e di amico, e di adu-  
latore, ovvero esser non ti posso amico insieme, o nel  
tempo stesso, ed adulatore*. Se sola si adopri nel se-  
condo

condo membro, scema la forza del primo, o prende altro significato, così vedesi nel detto di Epaminonda, quando vide la numerosissima armata nemica, ma mal regolata, onde sgridò: *Ηλικον Θηριον, και κεφαλην εκ χει, o che gran bestia, ma non ha capo.* Ad esprimere due cose opposte usasi *επιρον* nel primo membro, e *και* nel secondo, come *επερον δε το αντεχειν, και κρατειν*, Arist. *altro è resistere, ed altro vincere.*

*Μεν, δε, δη, per verità, pure:* e queste *Riempitive* sono spesso, perlocchè nella spiegazione si tacciono; ed *Ανversative* anche esser possono, e per *ma, però, o simili* possono spiegarsi, così vedesi in Filemone: *μονω δ' Ιατρω τυτω, και Συνηγορω εξειν αποκτεινειν μεν, αποθνησκειν δη μη, al solo Medico, ed all' Avvocato gli altri di uccider è permesso, dessi però non morire.*

*Disgiuntive, Η, ο, ουvero, ed i composti ητοι, ηγαν, o pure, o sia.* E qui sembra poterli rapportar le *Negative*, *Ουδε, οτε, nè:* e le *Dubitative*, *Ει, ειτε, αρχ, se, o, forse che.*

*Ανversative, Αλλα, ma: Ομως, però: Καιπερ, qualche volta: Καιτοι, benchè: Ει και, se pure: Και μεν, ma, ad ogni modo: Ου μεν αλλα, nondimeno, ma pure: il Poetico Εμπης, pure: Μαλλον δε, piuttosto, od anzi: Γε, γουν, και, almeno.*

*Causali, Γαρ, perciocchè, perchè: Και γαρ, imperocchè: Οτι, che, perchè: Ειπερ, επει, poichè, ανvegnachè: Επειδη, dopo che: Επειδηπερ, poichè: Ινα, οπως, ως, Poet. οφρα, affinchè: Μη, perchè non.*

*Condizionali, η, findoue, in quanto, giacchè: Ει, αν, εαν, ην, se: Ει μη, οτι μη, se non, Poet. ακε, οακε, se pur, se per caso, purchè: Ει, onde l' ειθε del Desiderativo ( a questo anzi, ed all' Indicativo si unisce, onde*



onde il Latino *si verberabam* per *si verberarem*) *εε* *ετυκτον*, *se io batteua*, o *batteffi*: *Ην, αν, εαν* all' incontro al *Desiderativo*, e *Soggiuntivo*, benchè esempi in contrario v'abbia di entrambi.

*Conchiusive*, *Αρχ, ουν, τοιουν, τοιγαρουν, τοιγαρτοι*, dunque, a buon conto: *Διοπερ*, per lo che: *Δηλαδη, δηλονοτι*, senza dubbio, chiaramente.

L'ESPLETIVE, che per *Enclitiche* vengono ancor contate, e si hanno in tutte le parti dell'Orazione, niente significano di particolare, ma adopransi, specialmente da' Poeti, a dar grazia, vaghezza, ed energia maggiore nel discorso: tali sono, *περ, τοι, ρα, αρχ, τε, θην, θεν, δη, νυ, γε, ευ, νυ, κε, κεν, &c.* certamente, in verità: che meglio in composizione veggonfi adoperate, come *ογε, ητοι, ειπερ, &c.* *Πω, mentro*, e qualche altra ancora di simil carato.

## DELLE PREPOSIZIONI.

SOn queste, secondo il comune de' Grammatici, *Se-* *parabili*, od *Inseparabili*: Le prime, di num. 18, sono

*ΑΜΦΙ*, *Γιονicamente αμπι*, e col Genit. vale, *di, intorno, per amore*, come *Εστι δ'ανδρι φημεν αμφι δαμονων κηλα*, conviene all' uomo parlar bene de' Dei: *Αμφι της πολεως*, dintorno la Città: *Της δ' αμφι*, per dilei amore.

Coll'Accusativo, *di presso, verso, in circa*, e per perifrasi una persona, e suoi affetti: *Αμφι κειμινον εχω τα πολλα*, dappresso, o dintorno al fuoco sovente mi aggiro: *Αμφ' αλα ελσαι Αχαιους*, cacciar, o volger in fuga i Greci verso il mare: *Αμφι τα εβδομηκοντα ετη*, in circa i 70 anni: *Οι αμφι των Κυρον*, i soldati, od  
i fa

i familiari di *Ciro*: *Ciro* insieme col suo esercito: e *Ciro* soltanto.

Coll' Ablativo, di, intorno, per, in favore, contro: *Αμφι δε τῷ θανάτῳ αὐτῆς*, della, ed intorno alla dileta morte: *Αμφι στήθεσι*, intorno al petto: *Αμφι γυναίκι*, a riguardo della donna, in favor della, o per la moglie: *Ἀλλὰ καὶ ἀμφ' Ὀδυσσεύϊ*, in grazia, per, e contro d' *Ulisse*.

In Composizione val dintorno, come *ἀμφιβέλλω*, io getto dintorno, avvolgo.

ANA coll' Accusat. per, contro, in, attraverso, tra, tutti insieme, all' incirca, sopra, ed avverbialmente in istanti, tosto, subito: *Νυμφᾶς δ' ἐκ θαλάμων, δαΐδων ὑπολαμπομενῶν, ἠγίνεον ἀνα Ἀστὺ*, Omer. le Spose intanto da' letti nuziali, al fulgor di ardenti facelle, menavan per la Città: *Ἀνα τὰ ὄρη*, per i Monti: *Ἀνα κρατος*, per forza: *Ἀνα τὸν ποταμὸν πλεεῖν*, navigar contro acqua, contro la corrente del fiume: *Ἀνα χεῖρα*, in mano, fra mani: *Ἀνα τὴν Ἑλλάδα*, nella, attraverso, per mezzo la Grecia: *Ἀνα πρῶτας*, fra' primi: *Κιννύμομα, καὶ νάρδεσσι ἀνα ὀγκύαν μιαν μίτρον*, Dioscor. mescola un' oncia di cannella insieme con un'altra di spigo: *Ὡς ἔχει καὶ Ῥωμαίοις ἀνα πέντε καὶ εἰκοσι δραχμᾶς τελευτῶν καταλιπεῖν*, cosicchè morendo abbia lasciato a' Romani all' incirca 25 dramme: *Ἀνα χθονία*, o την χθονά, sopra la terra: *Ἔπος δ' ἀνα τοῦ ἀρκετοῦ*, Mus. ma Amor tosto l' arco tendendo.

Coll' Ablat. è proprio de' Poeti, così *Ἀνα βωμοῖς*, su gli Altari: *Χρυσέῳ ἀνα στήθεσσι*, collo scettro d'oro. In composizione dinota Ripetizione d' atto, come *ἀνατρέχω*, ricorro, ritorno.

ANTI col Genit. da, per, in grazia, a favore: *Ἀντὶ κακῶν κακοὶ γέγονενταί*, da buoni divenner cattivi:

Εἷς ἀνδ' ἑὸς, uno per l' altro, uno posto in confronto dell' altro: Οἱ ἀγαθοὶ ἀντὶ μικρῶν οἰδασι χάριν, gli uomini da bene fanno essere grati anche per lievi cose: Ἀντ' ἐμοῦ, a favor mio: Ἀντὶ πολλῶν, in grazia di molti: Ἀντὶ ποιοῦ, per amor di chi? Ἀνδ' ὅτε, per questo motivo: Ἀνδ' ὧν, ad oggetto che, perchè.

In composizione è vario, benchè per lo più dinota Contrarietà, come ἀντιστρέφω, io rivolto, stravolge, muto: Ἀντινομία, antinomia, contrarietà, discordanza di Leggi: Ἀνταξίως, comparabile, da porsi a fronte.

Da questa preposizione sembran nascer l' altre Omeriche ἀντί, ed ἀντίον, come Ἀντί, δεσποίνης φασδαί, parlar avanti la Padrona: Ἀντί, Ἀθηναίων, contro degli Ateniesi: Ἀντί, ἴζοντο τῆτοῖς, Erod. si accamparon loro di fronte: Ἀντί, ἔθεντο τὰ ὅπλα αὐτοῖς, Id. contro di loro presero l' armi. Ἀντίον val pure contra, e di fronte, come l' Εἰς ἐναντίας, ed Omero ne fa varj usi, così Ἀντίον ἠύδα, rispondeva: Οἳς σεθεν ἀντίον εἶπε, chi ti contraddicesse, o contraddirrà. Ed Erod. Ἡ' ἀντίον Κυπρῆς θαλάσσης, il mar di Cipro, cioè quella parte del Mediterraneo di fronte, o signoreggiata dall' Isola di Cipro.

ΑΠΟ col Genit. da, per, dopo, senza, fuori, od oltre, lungi, &c. Απο νηῶν, dalle navi: Απο Θεῶν χρη πάντα ἀρχαμενον αἰε λέγειν τε, καὶ νοεῖν, è di bene, di qualunque cosa a partur s'abbia, od a pensare, farsi capo da, ed averse prima ricorso a Dio: Απο σπουδῆς, per impegno, per passione: Απο χαρῆς, per allegrezza: Απο σάλπιγγος, dopo il suon, o segno della tromba, cessato la strombettare, o dal punto, in cui si d'è fiato alle trombe: Απο δείπνου, dopo cena: Απο τῶν ἐπ' ἔκτων, senza armi: Απο σκοπέ, fuor del disegno, al di là della mira: Ως μὲν τοῖς ἀπο τῆς γῆς ἐγίνοντο, essendo essi  
ὅτι

ben dalla terra discosti, lungi dal lido: Οἱ ἀπο τῆς Περιπατη, i Peripatetici: Οἱ ἀπο τῆς Ὑπατείας, i Consolari, gli Esconsoli.

In *Composizione* è vario, come Αποτεινω, io stendo, spiego: Απευχομαι, io maledico, e chieggo perdono: Απογραφω, io descrivo: Απομανθανω, disimparo, o mi dimentico l'apparata.

ΔΙΑ col Genit. per, nel, attraverso, per mezzo, fino a, di, con, tra, ad, più, &c. Δι' αγοράς, attraverso, per, o per mezzo la piazza: Διὰ νυκτός, in tutta la notte, nel corso della notte: Διὰ δεκά ετών, οὐνέτο εκάτη εἰς, nel decorso di dieci anni: Διὰ τέλους, fin all' ultimo, perpetuamente: Διὰ σὺ, per mezzo tuo, colla tua scorta: Στεφάνια διὰ φοινίκων, καὶ διὰ ῥόδων, ghirlandette di palme, e rose: Διὰ μέλανος γραφῆν, scriver coll' inchiostro: Ταυμάζεις τὰ διὰ πλείους, le ammiri ben da lontano, per tempo, troppo tardi, o perchè assai a raro si veggono: Διὰ πένθους το γήρας διαγω, fra tristezze, ed affanni passo la mia vecchiaja: Δι' ωφέλειαις, a proprio vantaggio: Διὰ νησῶν, tra, od in mezzo dell' Isole: Διὰ πάντων ἀξίος θεας, sopra tutti, o più d' ogni altro degno di castigo: Διὰ χειρῶν εἶναι, aver fra le mani, o regolar qualche affare.

Qualche volta si tace una tal preposizione, come Ερχονται πεδίοιο μαχησόμενοι περὶ Ἀσσυ, in vece di διὰ πεδίοιο, Omer. sfilano, o si avanzano attraverso il campo per attaccare, o combattere la Città.

Coll' Accusat. a cagione, per riguardo, per, col mezzo: Διὰ φόβον, per paura, a cagion del timore: Οὐ δι' εἴμης, non per riguardo, nè per colpa mia: Δι' αὐτον, per lui, per amor suo: Διὰ τ' ἐντεα, καὶ μέλαν αιμα, per mezzo, o coll' aiuto dell' armi, e collo spargimento del sangue, a battaglia viva: Νυκτὰ δι' ἀμβροσίην, in  
tut-

tutta quella felicissima , o placidissima notte , o sia per tutto il corso di quella notte .

Coll' Abl. con : Διὰ μάχης μόλεν πασι , Eurip. *avventarsi contro armato di tutto punto , o di tutti gli strumenti da guerra : Διὰ μάχης ἐλθὼν Δαναΐδαισι* Eurip. *azzuffarsi co' Greci .*

In composizione peggiora , come διαρταν , *dividere : διχγελαν , deridere , schernire : διαπισειν , diffidare .*

ΕΙΣ , Atticamente Es, coll' Accus. in , *presso , verso , contro , a favore , in lode , secondo , per , quasi , a , all' incirca , a motivo , fin a : Εἰς ἐκκλητικὴν , nel parlamento , ne' Comizj : Εἰς Ἀρχόντα , presso del Principe , o Magistrato : Εἰς τὰς Μακεδονας διαβεβλεμενος , infame presso de' Macedoni : Εὐνὺς εἰς τὸν δῆμον , ben intenzionato , propenso a beneficar il popolo , od affettuosamente verso della plebe : Ἀμικρτον εἰς ἀδελφον , contro del Fratello manchevole , o che nuoce al Fratello : Ὑμνος εἰς Ἀφροδίτην , inno in onor di Venere : Εἰς δυνάμειν , od es to δυνάτον , secondo , a proporzione , per quanto son le forze : Βυλόμενος αὐτὸν εἰς τὴν Ἀθηναίων φιλίαν διαβᾶλλειν , volendoli muover lite , od incolparlo di reità per l' alleganza , o corrispondenza cogli Ateniesi : Εἰς ταφὴν τοῖς ξenois , per la sepoltura de' Pellegrini : e giusta l' uso Ebreo , Μὴ ὀμοῦναι ὅλως μήτε ἐν τῷ Οὐρανῷ , μήτε εἰς Ἱεροσόλυμα S. Matt. 5. Non giurate affatto nè per il Cielo , nè per Gerusalemme : Γενὰ μοι εἰς Θεὸν ὑπερασπιστήν , καὶ εἰς οἶκον καταφυγῆς , Sal. 30. siimi tu per , o qual Dio Protettore , e per , o quasi una casa di ricovero , un asilo : Εἰς ὅς λέγειν , parlar all' orecchio : Εἰς ἑκάτον , cento all' incirca : Εἰς τὸ τυχεῖν , per , o a motivo d' ottenere : Εἰς τοδε κρονά , fino a quel punto , a quel momento : Εἰς ἐμε , fin a me , o fino a' giorni miei : Εἰς ἓνα , ad uno ad uno : Εἰς δύο , a due a due .*

Part. II. B due :

*due* : quindi cogli Avverbj , come *Ες ἀπ᾽ ἄλ* , *una* , od *in una volta* : *Εἰς αἰ* , *per sempre* , *perennemente* : *Εἰς ἐπειτα* , od unito *εἰς ἐπειτα* , *dopo* . Trovasi adoperato anche per *εν* , come *Εἰς ψαμμὸν οἰκοδομῶ* , *fabbrico nella sabbia* : *Ες ἡ εἰς τὸ μέσον* , *si fermò in mezzo* .

Trovasi col Genit. , ma allora vi si sottintende l'Accus. , come *Εἰς Ἀΐδα* , cioè *οἶκον* , o *τοπὸν* , a *Plutone* , cioè *alla* , o *nella Magion del Pianto* .

Qualche volta si tace , come ha fatto Tucidide , lasciando il solo suo caso , così , *Εκεῖνῃ* ( sup. *κρήνη* ) *τα πλεῖστα ἄξια ἐρχωντο* , *facevan uso di quel fonte nelle più solenni funzioni* , o *nelle massime urgenze* , ove *τα* sta in vece di *εἰς τα* , siccome vedesi averlo adoperato nel membro seguente , *Ες ἄλλα τῶν ἱερῶν* , *nell' altre cose sacre* .

In composizione accresce , com' *Εἰσακκῶ* , *esaudisco* : *Εἰσαλλομαι* , *salto dentro* , *sopra* , *mi scaglio addosso di qualcuno* .

**EK** avanti a *Consonante* ,

**EΞ** avanti a *Vocale* , onde l' *ex* de' Latini , col Genit. \* *da* , *per* , *secondo* , *in grazia* , *in* , *con* , *di* , *a* , *sopra* : **ΕΞ** *Ἀττικῆς* , dall' *Attica* : **ΕΞ** *ἀπραξίας πρᾶγματ᾽* , *dalla disoccupazione trar vantaggio* , o *trovar da fare* , e *da brigarsi anche nel profondo seno dell'ozio* : **Εκ** *τῶν λειμῶνων* , *da' prati* : **ΕΞ** *αἰῶνος* , *per tutta l'eternità* : **Εκ** *τῆς οὐρας λαμβανέσθαι* , *trar per la coda* : **Εκ** *τῶν Νομῶν* , *secondo le Leggi* : **Εκ** *τῶν* , *in grazia*

---

\* Quindi in Vitruvio con singolare , e non imitabile effempio si legge , *Descriptio ex XII signorum Coelestium* per *signis Coelestibus* , checchè voglian supplir' i Grammatici :

grazia di costoro, o dopo: *Εκ περιόδου*, in giro, attorno: *Εξ επιπόλης*, nella, o sulla superficie: *Εκ πολλῶν τε περιοντος*, di soprappiù, invano, a straccolmo: *Τὰς ἐκ στρατειῶν ἐκ μεγίστων ἐποικητάτο συμφορῶν*, Tucid. terminò queste sì fatte campagne, o spedizioni con suo stragrande svantaggio: *Εκ χειρὸς*, di mano in mano: *Εκ καρδίας*, con tutto il cuore: *Τὸν ἐκ πηλῶ ἐπλαστεν*, il formò di fango: *Εκ τῶν ἰδίων χρημάτων*, a proprie spese: *Εξ ἀπαντῶν ὥχρος αἰε*, sup. *ἐστὶ*, egli è 'l solo, che più di tutti, o sopra d'ogni altro sempre teme, si sgomenta, e cangia colore. Per perifrasi *Οἱ ἐκ τῆς Ἀρεῖο-πυχῆ βελῆς*, gli *Areopagiti*.

In composizione accresce, come *Εκπίνω*, ingozzo, tracanno a larga gola, interamente bevo tutto: prende anche la forza di *ἐξω*, come *Εκβάλλω*, caccio via: *Εξίσταμαι*, non sono in me, per il furore, o per la maraviglia, mi vacilla il capo.

EN, Poetic. *Εν*, coll' Abl. soltanto, vale in collo stato, e moto, con, in presenza, tra, dinanzi, sotto, presso, per, da, a guisa, per mezzo: *Εν οἰκῷ ἐστὶ*, sta in casa: *Ἀποστέλλοντες ὅπλιτας ἐν τῇ Σικελίᾳ*, avendo essi spedite truppe in Sicilia: *Εν πελτοῖς, καὶ ἀκοντοῖς*, cogli scudi, e dardi: *Εν τοσούτοις μαρτυροῖ*, in presenza di tanti testimoni: *Ὅ οὐκ ἐν τοῖς μελιτοῖς*, l' asino tra le api: *Εν οἷς ἦν*, tra' quali era: *Εν τοῖς Δίονυσαις*, dinanzi a' Giudici: *Εν τυτοῖς Τ' πάτοις*, sotto di questi Consoli: *Ἡττημένος ἐν Μαντινείᾳ*, vinto a, o presso Mantinea: *Εν δίκῃ*, per giustizia, od in buona ragione: *Εν τῷ ὤμῳ τὴν χεῖρα ἀποταμῶν*, recidendogl' il braccio dalla spalla: *Εν φαρμάκῳ ἐστὶ*, è a guisa di un medicamento, o vale per un medicamento: *Εν ὣῳ ἡμῖν ἐλάλησε*, ci ha parlato per mezzo, o per bocca del Figlio.

Trovafi alle volte col Genit., ma allora queſto è un puro *caſo poſſeſſivo*, a cui ſi ſottintende l' Abl., come *Εν διδακταλῃ*, ſup. *οικῷ*, *in caſa del Maeſtro, dal Maeſtro*.

In compoſizione dà forza, come *εμβάλλω*, *io getto dentro, o ſopra*.

**ΕΠΙ** col Genit. *sotto, ſopra, contro, in, di, per, in preſenza, a, in ordinanza, in forma, da, preſſo, tra, verſo*: *Επι αρχοντος Πυθοδώρου*, *sotto del Principe Pitodoro*: *Επι τῆς γῆς*, *sopra della terra*: *Επι τῶν ἱερῶν ὁμοσῶν*, *giurar ſu le ſacre vittime*: *Εφ' ἡμᾶς παρασκευάζεται*, *ſi apparecchiava contro di noi*: *Επ' ἐμῇ*, *in tempo mio*: *Επι μὲν τῆς γνώμης σωφρονεῖν, ἐπὶ τῆς γλωττῆς σιγῇν*, *ἐπὶ δὲ τῆς πρωτοῦς αὐδῶ* (le tre virtù deſiderate da Plutarco ne' giovani) *ſenno nel penſare, ſilenzio nella lingua, e modeſta verecondia ſul volto*: *Επι ξενίᾳ εἶναι*, *dimorar in paeſe ſtraniere*: *Επι κεφαλῶν*, *in riſtretto, capo capo, ſommariamente*: *Ρόδῳ ἐπὶ πολλῶν*, *di molte roſe*: *Επι τῆς ἡδονῆς*, *per piacere, o per il piacere*: *Επι τοσούτων μαρτυρῶν*, *innanzi a tanti teſtimonj*: *Επι τριῶν, ἐπὶ τετραρῶν*, *a tre a tre, a quattro a quattro*: *Επι φαλαγγος ἀγεῖν*, ſup. *στρατὸν*, *in forma, od ordinanza di falange condurre l'eſercito*: *Εφ' ἐαυτοῦ*, *da ſeſteſſo, o preſſo di lui*: *Επι τῶν Ἑλληνικῶν πόλεων*, *tra le Città Greche*: *Αποπλεοντες ἐπ' οἴκου*, *navigando eſſi verſo la caſa*: *Καντεύθεν ἐπὶ Θράκης ἐχωρεῖ*, *di là paſſò, o ſi ritirò nella Tracia*.

Dinota pur l' *offizio*, come l' *a*, o *ab* de' Latini, così *Οἱ ἐπ' ἐξουσίας*, *i Maſtrati*: *Ὁ ἐπὶ τῆς ταμείας*, *il Queſtore*.

**Coll' Accuſ.** *in, ſopra, contro, ad, ſotto, ſu, di, per*: *Εφ' ὅτον ſαυτὸν ἀγνοεῖς, νομίζει, μανεύθαι*, Demost. *in quanto*



quanto ignori testesso, tienti per matto: *Επι την Αττικήν επορευετο*, se ne passò nell' Attica: *Ε'αυτον επ' εξεστικην ποιησασθαι*, costituirsi in Magistrato, o nel più alto posto di dominio: *Κλινειν, σρεφειν, περισπ'αν επι δορυ*, diegar sull' asta, cioè a destra: espressione tratta dalla milizia, dacchè l' asta stringevasi colla destra, come al contrario *Εφ' ήνιαν*, od επ'ατπιδ'α, sulle briglie, sullo scudo, cioè a sinistra, da che con questa il freno, e lo scudo reggevasi: *Επ' ακυ*, sopra della Terra: *Επι τας ήδονας σρατευομαι*, combatto contro de' piaceri, o resisto valorosamente alle lusinghe, e piacevoli allettamenti: *Επι την έτπκν κηδιζεσθαι*, starsene affiso presso al fuoco, tacito, e supplichevól rivolgersi a' domestici Genj, a' Lari, o rifuggiarsi al sacro asilo de' Penati: *Την πολιν εφ' έαυτον ποιησασθαι*, sottomettersi la Città, o ridurla sotto del suo dominio, o potere: *Επι ποδα ανηχ'αζεσθαι*, od ανηχωρειν, sul piè stesso, o per le stesse pedate, o strada ritornare indietro: *Επι των αδηλων πραγµατων λεγεται*, delle dubbie, o non chiare cose ciò si dice: *Επι πλεις ήμερας*, Strab. per molti dì.

Coll' Abl. per, a, dopo, in, sotto, contro, con: *Επ' αγαθω παντα εποιει*, tutto faceva per bene, o tutti i suoi attentati eran a buon fine diretti: *Επι τω κερδει*, per guadagno, od a motivo di lucro: *Επι τω σ'ω ονοματι*, a gloria tua, o del tuo nome: *αλλοι επ' αλλοις*, dopo gli altri altri ancora: *Ο' επι πατι ταχ'θεις*, l' ultimo di tutti, cioè l' allogato dopo di tutti gli altri: *Επι λογοις*, in discorso, o nelle arringhe: *Επι πασι νεανιαις διαδοχοις ανεπαυστατο*, morì in lasciando successori i figli ancor ragazzzi: *Εφ' ήμιν υπ'αρχειν*, o ποιειν, esser sotto della, o sottometter alla nostra giurisdizione, o comando: *Επι Τρωεσσι μ'αχεσθαι*, com-

*batter contro*, o *gettarfi colle armi addosso a' Trojani*: *Επι τῶ*, od *ἐφ' ὧ*, *con questa Legge*, o *condizione*, e, se sian più cose, al pl., come *Επι τοῖς*, unendosi nella distribuzione de' membri ognun di questi con una particella congiuntiva, come *Επι τοῖς ἐφ' ἡμετέρας ἀναπαύλας τῶν πολέμων*, *ἐφ' ὧ τε μὴδεν ἐπιπαρκαίνειν*, και *ἐπι τῶ*, κ. τ. λ. *A questi patti*, disse, *ch' accordato avrebbe la tregua*, primo, *che niente da quinc' innanzi moveffero*, di poi, *che &c.* *Επ' ἀγαθῇ*, od *αὐτῇ τυχῇ*, *colla buona sorte*, od al pl. *Επ' ἀγαθοῖς*, od *αὐτοῖς αἰωνοῖς*.

In composizione, o semplicemente co' Verbi ha varj significati, e dinota spezialmente il *fine dell' azione*, come *ἐπικηρύττειν πνι*, od *ἀργυρίου κηρύττειν ἐπὶ πνι*, *porre un premio*, o *taglione sulla vita di alcuno*: *Ἐπιφοναν*, o *φοναν ἐπὶ πνι*, *agognare, anelare la morte di alcuno*: *Ἐπιγράφω*, *soprascrivo, intitolo*: *Ἐπιμυθεομαι*, *persuado, consiglio*, *traggo da un rapportato essempio la conseguenza, la moralità*.

KATA col Nom. val *ad uno ad uno*, *singularmente*, come *Ἡρῶντος λυπεῖσθαι*, και *λεγειν αὐτῷ εἰς καὶ εἰς*: *μη τι ἐγώ*; S. Mar. *cominciarono ad attristarsi*, ed a dir l' un dopo dell' altro: *forse che son io?*

Col Genit. *contro*, *in*, *a*, *sotto*, *di*, *lungbesso*, *alato*, *da*, *su*, *con*, *per*, *a tempo*: *Κατὰ Χριστοῦς*, *contro de' Sacerdoti di Cristo*, o *avverso de' Cristiani*: *Κατὰ σκοπῶν*, *alla mira*: *Κατὰ γῆς καὶ θύμης*, o *πίπτω*, *seggo*, o *cado a terra*, *in terra*: *Κατὰ πάντων κοινόν ἐστι*, *è comune a*, o *per tutti*: *Κατὰ πάντος εἰπεῖν*, *parlar in generale*: *Κατὰ γῆς ὑμῶν ἀποπεμπῶ*, *vi mando a casa del Diavolo*, *sotto terra*: *Κατὰ τὴν αὐτὴν οὐρανὸν*, *che son dello stesso calibro*: *Κατ' ἀνδρῶν*, και *ἰπῶν τὸ ζῶον λεγεται*, *anima-*

le diceſi dell'uomo, e del cavallo: Κατα σήλης φεε, lungbeſſo la colonna il conduci, o ſoſpendilo, affiggilo ſu, od alla colonna: Κατα πετρων, vicino alle rupi, o ſopra de' ſaſſi: Κατ' Ουλυμποιο, dall'Olimpo: Κατα πετρης βχλειν, precipitar da ſu della rupa: Κατα νωτη, o νωπων, ſu le ſpalle: Κατα κορρης παει, o παταξαι, gli da un ſergozzone ſulle ganaffe, od uno ſchiaſſo: Καθ' υμων εσαι χαρις, farai con voi, od in voi la divina grazia: Κατα τα μεγαις Διος, o κατα τα Θεα τα ζωντος εξορκιζω τε, pel grandiffimo Giove, o per il Dio vivente ti ſcongiuro: Καθ' ολης της Ιουδαας, per tutta la Giudea: Τρια εγκωμια καθ' υμων τα καλλιστα, i tre piu belli, e pregevoli encomj, che vi ſi poſſan fare, o che a voi ſon fatti: Οικατα Λυττα, i contemporanei, o coevi di Liſia.

Coll' Accuſ. ſecondo, tra, a, a tenore, avanti, per, con, da, per quanto, in, intorno, ſopra, giuſta, a proporzione, a motivo: Κατα Ματθαιον ευγγελιον, il Vangelo di S. Matteo, o ſecondo Matteo: Κατα βχτιλειωσ γραμμυτα, a tenore de' Regali diplomi: Κατα εικονα Θεα, ad immagine di Dio: Κατα ρωπηια πυκνα κειμεθα, tra' ſpeſſi virgulti ne ſtavamo appiattati: Κατα τον πορθμον εγενοντο, dinanzi allo ſtretto di mare arrivarono; Κατα τανανπον, per contrario: Κατ' ολιγυα, con, od a pochi, ed un pochetto: Καθ' ενα, ad uno ad uno, o tutti' inſieme, come Καθ' ενα απαντεσ γενομενοι, tutti inſieme ad un luogo raccoltiſi: Κατ' εποσ, ad ogni parola, od in ogni verſo: Καθ' εαυτον, da ſeſteſſo, o per quanto e in lui, od E' ρυδ: Κατα σηθοσ εβχλε, lo ferì nel, o lo percoſſe in petto: Ολ νομοι καθ' υπεροχην, Leggi ſuntuarie intorno la diſorbitanza, o ſmoderato luſſo: Κατα μη-

νχ, ο μηνς, in ciaschedun mese: Κατ' οδον, lungo la strada: Κατα χωραν εμενον, si rimasero in villa: Κατα γην, sopra della terra: Οἱ κατ' υμας ποιηται, i Poeti del vostro Paese, o de' tempi vostri: Οἱ κατ' αγοραν, i Forensi, gli Avvocati: Ο' κατ' εμε, sup. γεγονως, un mio coetaneo: Κατα τοπικς, per que' luoghi, o secondo la natura de' luoghi: Κατα πενιαν, per motivo di povertà: Κατα την υπαρχυσαν εστιαν, a proporzione delle ricchezze.

Questa preposizione alle volte si tace, come Συρος τρυμν, και την πατρίδα, Siro di nome, e di Patria: ciocchè i Latini hanno sovente imitato, onde leg-  
giam cetera Graius, oculos suffusa nitentes, nodoque  
sinaus collecta fluentes, os, bumerosque Deo similis.

Coll'Abl. è proprio de' Poeti, come Κατ' ορεσφι, ne', per, tra, e da' monti.

In composizione varia di molto, e dinota fra l'altro peggioramento, come καταφρονειω, dispreggio; κατχυνωστω, condanno: καταβαινω, scendo: κατεσθιω divoro: κατειδωλος πολις, Città idolatra, cioè ad-  
detta al culto de' simulacri.

META col Genit. con, in, per, di: Μετα πυνων εφρατριαζεν, ne' sacri misterj con taluni intrigavasi: Μεθ' οπλων, coll' armi, o nelle armi: Μετα της αιτητειως της συμμαχικας, per domandar alleganza, confederazione in caso di guerra: Μετα τς γυμναζεσθαι, coll', in, per esercitarsi, od esercitandosi: Ο' δ' εβη μετα πατρος ακην, si pose in viaggio per saper novelle del Padre.

Coll' Accus. in, tra, all' infuori, eccetto, dopo, contro: Βηκτρον ην αυτω μετα χειρας, aveva il bastone in mano, o tra mani: Μετα τον βιον, in vita, od in questa vita. Θρηικων εδνος μεγισον εστι, μετα γε

Ἰνδῶν, πάντων ἀνθρώπων, i Traci sono i più valorosi uomini del Mondo, all' infuori degl' Indiani: Μετα τα δεινὰ φρονιμωτερος ἐστὶ, è divenuto più accorto dopo i pericoli: Τίς μεθ' ὑμῶν με μετ' ἐρίδας βαλλεῖ; E chi con voi a delirar, od a piatir mi tragge? Μετα νηὸς ἐλκυνεῖν, spinger contro le navi: Ἠλίτε μετ' Ἀθανάτους μάκαρας, contro degl' immortali Numi se la prese, offese i Dei.

Coll' Abl. è piuttosto poetico, e val con, tra, ad, in: Μετα σφισιν ἀρθμον εἶεντο, con essoloro, o tra loro fecero alleganza: Δεινὸς τ' αἰδοῖος τε μετὰ Κρητέσσι τετυγμην, Omer. tra' Grefesi famoso, e rispettabil divenni: Μετα τοῖσι γενεσθῶ, si avvicini, o si adatti a quelle cose: Ὀρφεὺς μετὰ χερσὶν ἔχων τὴν λύραν, Luc. Orfeo, che aveva in mano, o fra mani la lira.

In composizione dinota mutazione, come Μεταβαλεῖν, risolvo altrimenti: Μεταφέρω, trasferisco, trasporto: Μετανοεω, mi pento: Μεταπειθῶ, dissuado.

ΠΑΡΑ col Genit. da, presso, contro, in presenza, al disopra: Παρὰ Κυρίου πορευομαι, ritorno, o vengo dal Signore: Τα παρ' αὐτῶν, quelle cose, che in poter loro, o presso di loro rattrovansi: Παρὰ τῶ Θεῶ, contro dello stesso Dio: Παρὰ Θεῶν, καὶ παρ' ἀνθρώπων, dinanzi a' Dei, ed agli uomini: Παρὰ πάντων Θεολογῶν τυγχάνει, supera tutti, od è il più dotto di tutt' i Teologi: Παρ' ἐμοῦ δούναι, dar in mio nome, o del mio danaro: Τα παρ' ἐμοῦ συγγενομένα, o ὑπαρχόντα, le mie azioni, i beni, gli averi miei: Οἱ παρὰ σου, i tuoi aderenti, o que', ch' in nome tuo fan qualche cosa.

Coll' Accus. a, senza, fuori, per amore, a riflesso, in, contro, per, fra, secondo, in tempo, da,

da , dopo , sopra , presso , vicino : Παρὰ σε ἤλθον , a te , o da te men venni : Παρὰ τὴν ἀξίαν δυστυχeis , senza colpa , o benchè innocente pur sei sventurato : Παρὰ γνώμην , fuor di mio intendimento : Παρ' ὀλιγους , all' in fuori di pochi : Παρὰ τοῦτον ἀδυμᾶστι πάντες , a cagion di costui tutti si scoraggiscono : Παρ' ἅπαν το στρατευμα , in , o per tutto l' esercito : Παρὰ τὰς νομους , contro le Leggi : Παρὰ μῆνα τρίτον , fra , o per tre mesi : Παρ' ὀλιγας ψήφας ἐκ ἐπιμωθῆ , per pochi voti ( che mancarono ) non fu condannato : Παρὰ τὸν καιρον , secondo l' occasione : Παρὰ τὸ δεῖπνον , τὴν οδοιπορίαν , in tempo di cena , di viaggio : Παρὰ τὸ λεγὼ γίνεται λογος , da λεγὼ nasce λογος : Παρὰ τὸ ἀδικεῖν ἢ πμωρικα , dopo del peccato la penitenza , o dopo del fallo il gastigo : Παρὰ δυνάμειν , al disopra delle sue forze : Παρὰ τοῦτο γεγονός τα των Ἑλλήνων πράγματα , in ciò consistono tutte le forze de' Greci : Περιεγινοντο παρὰ πολὺ των Σαβινων , prevalgon di molto a' Sabini : Παρ' ἓνα , per riguardo di un solo , da uno in fuori , e fra due uno , come per esemp. , Γεροντες , καὶ νεανιοι παρ' ἓνα συμπορευμενοι , e vecchi e giovani uno di essi fra due ( di cialcun' età ) ordinatamente insiem marciando : Παρ' ἅλα , lungo il mare : Παρ' ἡμῶς , presso di noi .

Coll' Abl. in , presso , da , contro , verso : Παρὰ τοῖς πολέμοις ἐμφυλίοις , nelle guerre civili : Παρὰ τῷ Κυρίῳ εὐλεος ἐστὶ , presso del Signore trovasi pietà : Παρὰ βασιλεὶ καθεῖται , siede d' appresso al Re : Παρ' ἐμοὶ διατρίβει , è meco , od in casa mia : Παρὰ τῷ Θεῷ , Aristot. da Dio : Παρὰ σοι , sup. ἐστὶ , da te dipende , a te sta : Παρ' ἐαυτῷ εχειν , tener-sela in corpo : Εφη , χρῆναι ἵεναι παρὰ Τισσαφερει , ὅς ἐκέλευε , disse , far duopo avanzarsi contro , o verso

*verso Tiffasferne coloro , che avuto n' avevano da lui il comando .*

In composizione prende infinite modificazioni , così Παρορώ , *m'abbaglio , o pongo in non cale :* Παρρηιδυνευω , *coraggiosamente , o temerariamente attento :* Παρακολαθεω , *instancabilmente , od immediatamente dietro tengo loro :* Παραβηλλω , *confronto :* Παρανομεω , *sovverto , o trasgredisco le Leggi :* Παρειζομαι , *m'affido a lato .*

ΠΕΡΙ col Genit. *per , a , riguardo , di , contro , con , sopra , vicino :* Περι των πρωτειων φιλονεικει , *ambisce alle , vigorosamente disputa , e broglia per ottenere le prime dignità :* Τι χρη ποιειν περι της εγχειρησεως , *cosa bisogni fare riguardo a questa impresa :* Περι προδοσις τυτον κρινω , *il condanno , od accuso di tradimento :* Δεδιως , μη τι κα περι αυτε νεωτερισειεν , *avendo temuto , che qualche cosa di nuovo contro di lui non si fusse mossa , od eccitata :* Περι ων διηλαχεν της Τυτκυλων αρχικλωτες , *co' quali fecero il cambio de' prigionieri Tusculani :* Περι ακαντων αρχοντα τον Σικιννιον αποδειχυντες , *di tutti , o sopra di tutti Principe , e General Comandante acclamato avendo Sicinnio :* Περι σπεις , *lungo , vicino la spelonca .*

Coll' Accus. *a , tra , dintorno , circa , al di presso , da , per , verso , in :* Αγησιλαος περι παντα ην , *Agésilao a tutto seriamente badava :* Ονη περι την ανωγωγην , *pronto a partire :* Περι δυσιν Η'λις , *al tramontar del Sole :* Περι σπονδας , και κυλικας ειχεν , *tra gli assaggi , e tra i bicchieri se la divertiva :* Περι το ορος , *dintorno al Monte :* Περι αρις' ωραν , *circa l' ora di pranzo :* Οτε περι την πολιν εγενοντο , *quando presso la Città arrivarono :* Πορφυρα περι πορφυ-

πορφυραν διακριτεα , *porpora da distinguerfi da altra porpora*: Τυφλαται το φιλιν περι το φιλαμενον, *l'innamorato è cieco per la cosa amata*: Η' περι της Θεας ευτεβειν, *il religioso culto de' Numi, o la divozione verso de' Dei*: Περι τα φοβερα η ανδρειν, *nelle orribili, ed ardue cose la magnanimità consiste*: Τα περι εμε , *i miei affari, interessi*: Οι περι τα ιερν, *i Sacerdoti*.

Coll' Abl. dintorno , con , in , da : Περι δυρι, *dintorno all' asta*: Περι κηρι φιλω σε , *è amo con tutto il cuore*: Δεξια περι τη χειρι χρυσουν δακτυλιον φερει, *porta un anello d' oro alla, o nella man dritta*: Παντες περι δορατιοις διεφθειροντο περι τοις σερβοις , *tutti dalle saette tratti furono a fine trafitti ne' petti*.

In composizione varia, così Περιπατεω, *spassaggio dintorno*: Περιγινομαι, *supero, scampo*, son presente: Περιχαλης, *bellissimo*, sopra ogni uman pensare elegante, e vezzoso.

ΠΡΟ col Genit. dinanzi, prima, in presenza, a, per, a favore: Προ θυρων, *avanti le porte*: Προ τα πολεμν, *prima della guerra*: Προ τα Βασιλεωσ, *in presenza del Re*: Ημυνοντο προ των Τ'πατων, *aiuto arrecauan a' Consoli, o difendevanli*: Προ των ιδιων μαχετου, *combattere per i proprj interessi, od a favor de' suoi Nazionali*: Προ παιδος θανειν, *morire per il figlio*: Οι προ υμων, *sup. γεγονοτεσ, i nostri maggiori*: Προ δυλη δεσποτεσ, *sup. εσι, il Padrone è ben da preferirsi al servo*.

In composizione dinota preferenza, e forza maggiore, come Προβαλλω, *preferisco, lancio con impeto, so avanzare*: Προβαινω, *vado innanzi, scorro*.

ΠΡΟΣ col Genit. da , per , a , da parte , a favo-



favore , in presenza , dopo , contro , è nota pur di giuramento , di uffizio : *Προς Θεσ αγαθα* , i beni vengon da Dio : *Προς απαντων θεραπειουσθαι* , esser da tutti onorato : *Προς της πολεις* , per la Città , cioè a vantaggio della Città : *Σ' ανπατω προς τ' εφεσις Διος* , Sotocl. ti scongiuro per il familiare Giove : *Προς υμων εστι* , a noi si appartiene , o rileva , è nostro uffizio : *Προς τα φευγοντος ειπειν* , parlare a favore del reo : *Προς ανδρος ευγενεος* , da uom generoso : *Ου προς Φιλοσοφου* , non da Filosofo , o non conveniente ad un Filosofo : *Προς αιλος* , verso il mare : *Προς τινος αν αγαθου* , e questo a che pro ? *Προς των Θεων μακαρων* , al cospetto de' Santi Numi ; *Προς δικης στενης* , tu piangi dopo la condanna : *Προς ανδρος εχθρου επιφερων την ψηφον* , Alicar. dar il suffragio , o' l suo voto contro del nemico : *Οι προς αιματος* , i congiunti di sangue : *Προς χαριτων* , και προς Θεσ τα φιλα , lo giuro per le Grazie , e per quel Dio , che all' amicizia nostra presiede : *Ου προς ιατρου σοφου* , Aristof. non è d' un saggio medico .

Coll' Accus. a , presso , in presenza , avanti , con , in , da , contro , per amore , ad esempio , intorno , a favore , per : *Ερχομαι προς σε* , a te , o da te men vengo : *Ως τα δυο προς τα τετταρα* , ετο και τα πετταρα προς τα οκτω , come son due a quattro , così son quattro ad otto : *Προς αυλον* , al suon della pisa : *Προς βασιλεω γενομενοι συνθηκαι* , convenzioni conchiuse presso , coll' intervento del , in presenza , o col Re : *Προς ταχυλμα ισαν* , stavan innanzi la statua : *Προς το γηρας* , nella vecchiaja : *Προς τον εχθρον διαλλαττεσθαι* , rappacificarsi col nemico : *Αλλα γενναται προς τα τραυματα* , ma nasce in farsi la ferita : *Συνηταραχθησαν προς το εξιωμα τα ανδρος* ,

δρος, restaron sorpresi, e sturbati alla, o dalla maestà di quell' uomo: Οἱ διαφερομένοι προς τον Μαρκελλον, i contrarj a Marcello, o que', che contro di Marcello l'avevano: Οἱ διατειχίζεται ἡ ἱστορία προς το εγκωμιον, quasi da frapposto muro va la storia dalle lodi disgiunta., cioè v'è gran differenza dal raccontar semplicemente i fatti, ed il lodar le persone: Προς χαριν, per amore, in segno d'effetto: Προς αλλον ζην, viver alla discrezione d'un altro, od accommodarsi ad un tenor di vita non diverso da quel, che si tiene da un altro: Γινεται προς τι, si aggira intorno a qualche cosa: Προς ακροατην, a favore dell'udienza, o dell'ascoltante: Προς οργην, φιλιαν, per ira, o per effetto d'ira, amicizia: Προς βιαν, per forza.

Coll' Abl. α, presso, con, oltre, in, tra: Προς τοις ποτιν, a piè: Προς τη πολει, presso, o vicino la Città: Προς εαυτω, in se stesso, o tra di se: Προς τω ιματιω dos μοι αργυριον, con, od oltre della veste dammi danaro: Προς τοις κυλιξι, i coppieri.

In composizione dà forza, ed enfasi, esprimendo qualche cosa dippiù, come Προσπατω, soffro ben molto: Προσκαλω, fo venire, chiamo a me: Προσπατομαι, leggiermente io tocco.

ΣΤΝ, ed Atticamente ζυν coll' Abl. con, per, secondo: Συν Θεω, con Dio, o coll' ajuto di Dio: Συν λογω, con ragione, per Legge: Συν τοις νομοις, secondo le Leggi: Συν πνι ειναι, fazione, tener il partito di qualcheduno.

Alle volte si tace questa preposizione, com' Ελαβεν αυτω στρατηγω το στρατοπεδον, E' prese collo stesso Comandante il campo.

In composizione unione, e fine perfetto dinota, come

come Συμβαλλω, io getto insieme: Συνεκτελεω, compisco, mando interamente a fine, a perfezione.

Υ'ΠΕΡ col Genit. sopra, per, a favore, in lode, a: Υ'περ της σευης, sopra del tetto: Υ'περ ὧν ἐπραξα, ero, dirò ben io ciocchè feci per essi, o dintorno a quelle cose oprai: Εἰ ὁ Θεὸς ὑπὲρ ἡμῶν, πς καὶ ὑμῶν; se Dio è dal nostro canto, chi contro di Noi? Υ'περ τῶν ἀποθανόντων ἐν τῷ πολέμῳ, in lode de' morti in battaglia: Υ'περ τοῦ λαθεῖν, a tenerli celati, o perchè scovrir non si possano: Εἰς ὑπὲρ οὐκ σκίας, contrasto per, o sull' ombra dell' asino: Il nostro Paolo Giureconsulto grecizzando pur disse, *super pecuniae, tutelaeque rei suae.*

Coll' Accus. sopra, per, oltre, dopo, fuori, più: Υ'περ γῆν, sopra della terra: Υ'περ ἄλλα, Apoll. per mare: Υ'περ τὰ μέτρα, oltre misura: Τὰ ὑπὲρ ἡμᾶς, ἔδεν πρὸς ἡμᾶς, quel, che avvenrà dopo la nostra morte, non ci monterà un frullo, ovvero ciocchè potrà avvenirci, o cader sopra di noi, non ci sarà punto d' impaccio: Υ'περ τοῦ καιροῦ, fuor di stagione, importunamente: Υ'περ ἀνθρώπων φρονεῖ, sa più di quel, che l' umanità comporta. Τῆς Χαλδαιεύς ὑπὲρ τὰ ἑκατὸν εἰς βίαν λόγος, Luc. dice si, che i Caldei vi-  
uano oltre i cento anni.

In composizione accresce, come Υ'περμαχνομοί, strafarnetico; Υ'περασπιζω, coraggiosamente difendo.

Υ'ΠΟ col Gen. per, da, sotto, in, di, presso, in tempo di: Νοσεῖ ὑπὸ πονε, è infermo per la fatica: Υ'πο της ἀπεχθείας, τοῦ Κηρυκός, per l' inimizia, per mezzo del banditore: Ἀναλωτός ὑπὸ χρημάτων, καὶ ὑπὸ ἡδονῶν, καὶ ὑπὸ φόβου, insuperabile, o da non poter esser sovvertito, e corrotto da, o con danaro, tirato da' piaceri, e da minacce scommoſso:

Jul

ful cui animo non san breccia nè le ricchezze, nè le lusinghevoli voluttà, nè il timore: *Ενεπαχθη ὑπο των μαχων*, dai maghi fu deriso: *Υπο της ατοπιας*, in dabbio: *Υπο κολπης*, nel, od in seno: *Υπο της στερης, της μαλης*, sotto del tetto, dell' ascella, o braccio: *Απεθανον ὑπο πυρετου*, moriron di febbre: *Απεθανεν ὑπο Μενελεω*, fu tratto a morte da Menelao: *Ειναι εν δοξη ὑπο τινος*, esser in riputazione presso di alcuno: *Υπο τραυματων θεραπευεσθαι*, guarirsi delle, o dalle ferite: *Υπο σκοτης*, di notte, al bujo, od all' imbrunir della sera.

Coll' Accus. sotto, in, a: *Υπο γην*, sotto terra: *Υπο την πολιν*, al disotto della Città: *Υπο της αυτης χρονος*, nel tempo stesso: *Υφ' εκυτον ποιεισθαι*, ridurre sotto di se, sottoporre al suo comando.

Coll' Abl. sotto, con, dopo, da, per, in presenza: *Υπο τη λεοντη γελοιον τινι πιθηκον περιελλει*, sotto la pelle di Leone una ridicola scimia s' asconde, e copre: *Υπο γη*, sotto terra: *Εποιησεν υφ' εκυτω τινι κατω την Φωκίδα*, ridusse sotto del suo comando tutta la Focide: *Υπο ραβδοις ομα πασας, και πελεκεσθαι*, con tutt' insieme e verghe, e scutti: *Υπο Περσιτι αρχεται*, incomincia dopo de' Persiani: *Η ὑπο Γαλλοις γενομενη αλωσις*, la presa, od espugnazione della Città fatta da' Galli: *Υπο τοις οικειαις αμνησθησθαι*, per i proprj peccati: *Υπο τη ποιηται επαινεσθαι*, esser lodato per la Poesia: *Ως ὑπο Θεω μνησθαι λαλε*, parla, ma come avverti di Dio, che ti vedesse: come alla presenza di Dio.

In composizione attenua il significato, come *Υποδιδω*, ho qualche timore: *Υποφωτος*, il sottoprofeta, ossia ministro del Profeta: *Υποχραυτος*, simile all' oro, ovvero oro di mala qualità.

Ως vien da taluni anche per Preposizione contato , e ciò perchè Atticamente trovasi coll' Acc. per Προς , ad ufato , come Ηξεν ως εμε , Aristof. *venirne a me , o da me .*

E questo è quanto basta dirsi dintorno alle Preposizioni per quel che ragion vuole di concisa istruzione grammaticale , da cui altro sperar non si debbe , che un saggio soltanto generale di esse ; Laonde chi mai abbia vaghezza di conoscere più intimamente , ed apparare con maggior distinzione l' infinita quasi varietà de' significati , ed aspetti , che nelle voci da esse Preposizioni composte , o regolate si ammira , da' ricchi anzi e voluminosi Lessici , che duopo gli sia ognor consultare , e da' buoni Scrittori Greci , li quali per unico e vero mezzo da profittar nelle Lingue , *nocturna oportet versari manu , versari diurna* , l'attenda , e ripeta .

Si avverte inoltre , che quando semplicemente vada posta , e senza caso , o framezzata a' Nomi una qualche Preposizione , non altrimenti che in Latino , par quasi Avverbio divenga , sebben tale non sia , quindi Κα μικρον η προς di Demost. tradurrassi *E qualche altro poco di più* . Πχτα περι χθων , Omer. *la terra tutta all'intorno* . Così Plaut. *Paucis diebus post : Non multo post . Cic. multis post annis . Coram in os eum laudat* , Ter. *gli fa la Corte , lo loda in faccia : Propter est spelunca quaedam* , Cic. *vicino , o dappresso avvi una spelunca .*

## LE PREPOSIZIONI INSEPARABILI,

**O**D a dir meglio *Particelle Epitattiche*, le quali per lo più da loro sole cosa fuor della composizione in questo Idioma non significano, perchè d'origine Orientale anzicchè Greca, parte delle quali accrescono, parte scemano dell' ordinario significato alle voci, cui vengono affisse, sono,,

**API**, come *Αριδης*, od *Αριζης*, *stranobile*, *vinomatissimo*, da *Αρης*, *Marte*, dicon i Grecizzanti Etimologici; o piuttosto dall' Ebreo *ארי* ari, *il Leone*, come il più generoso di tutti gli animali. E' notissima la frequenza delle voci Ibride negli Ebraizzanti Omero, ed Esiodo, fra gli altri tutti Greci Poeti, e Profatori.

**EPI**, come *Επιβρομος*, *altisono*, *d' alto rimbombo*, da *εριζω*, *io litigo*, od anzi dalla stessa or rapportata nozion Ebraica, facendosene la non insolita conversione dell' *α* in *ε*.

**BOT**, come *Βελιμιχω*, *mi muovo della fame*, da *βες*, *il bove*, si è creduto finora a cagion della ingente mole del corpo, come presso de' Latini *Quercera febris*, Lucil., o *Quercera*, Gell. cioè *febre ardentissima*, *gagliardissima*, *grandissima* da *Quercu*, arbore noto per la robustezza, e grandezza, cui suol giugnere: ancor noi diciam *una Febbre cavallina*, per cui similmente da *ἵππος*, *il cavallo* si è voluto metaforicamente discendere

**I'ΠΠΟ**, onde *Ἰππογνωμων* quasi *Μεγχιλογνωμων*, *magnanimo*, *generoso*; ma è certo, che 'l primo, ed altri suoi composti vengon da *βο*, *bo*, *produsse*, *venne*, *entrò*, oppur *l' entrada*, *il frutto*, *il*  
gra-

*grano* : ed unito a voci avanti , o dopo è sempre aggiunto di *grandezza* , e di *onore* , onde cotanti nomi finora malintesi , e peggio tradotti in Omero : E 'l secondo da יָפֶה iafa , ed יָפִי ifi , *esser bello* , e pieno di decoro , e nel preterito con doppio פֶּה , così nel *Salm.* 45. v. 3. יְפִיפִי , unica voce dalli 70 tradotta Ὠραυος καλλει , cioè con due voci per serbare l'intero suo valore , e grazia , onde i Latini facendo lo stesso , dissero , *speciosus forma* , e Bultorf. *Pulcherrimus* , vel *longe pulchrior redditus* , vel *effectus est* .

BPI, come Βριηπυος , *altostrepitoso* , *granschiamazzante* , epíteto di Marte da Βριαω , *io son robusto* , od anzi per sincope dall' Ebr. בָּרִיא , bari , *pingue* , *ingrassato* , che sostantivamente dicesi anche בְּרִיאָה beriah , *la creatura* , e *la creazione* , e בְּרִיָּה la pingue , *grassa* , o *che forte cresce e robusta* .

ΔΑ , come Δαυσκιος quasi δαυσκιος , *che fa una forte ombra* , da δαυς , *spesso* , *denso* : Δαφουνος , *avidissimo di strage* dal Caldeo דָּא baec , *ista* , *hoc* , *illud* , della stessa nozione che l' Ebr. זֶה , זה , in ך mutato , allo scriver di Bultorfio .

ZA , come Ζαθεος , *divino* , anzi *predivino* , cioè *che presagisce il futuro* , da ζω , *io sono in agitazione* , come talun crede ; o dà ζης , *grande* ; o da ζα Eolico , che l'Etimologico dice , *star in vece* di δια , come ζακαλλης per διακαλλης , *molto bello* , ma io mi determinerei , anziche no , a derivarlo dall' Ebreo זֶה , che la Masora pronunzia ζε da זֶה , che , come or ora si è detto , val *hic* , *iste* , *hoc* , *istud* , e che unito a delle voci dà grazia , ed energia in grado eminente , v. pag. 72. della *Part. I.* dove de' Superlativi .

ΔΑ, come λαβρος, un grande incontinente, un famoso ghiottone, ingojatore, da λαω, io veggio, mi trastullo, o voglio, e da βορος, un ghiotto: o dall' antico λαβω, onde λαμβανω, io prendo: Così scrivono i Grecoli Etimologisti:

ΔΑΙ, come λαικαζω, io inganno, da λαιος, sinistro, falso, manco, e da καζω, io abbellisco:

ΔΙ, come λιαζω, io agito, furiosamente dimeno, da λιαυ, molto, purtroppo. Quelle che ci è però, si è, che tutte e tre queste particelle λα, λαι, e λι derivar si possono, anzi, piucchè sicuramente dir si può venir dall' Ebr. להב, lahab, la fiamma, utpote quae semper eundo crescit, erepitas, furit: o meglio da להל, laha, insanire, furere: baccbari, così Bufforfio, Ollonne, ed altri dotti Rabbini.

ΝΗ, νηχυτος, che leggiadramente, ampiamente, o dapperogni-donde scorre, e si sparge, da νη, per, e χυω per χεω, io spargo onde il Lat. perfundo: E ciò dall' Ebreo נחל, naa, secondo la lezion Masoretica, pulcrum, decorum, amoenum, conveniens, decens esse: onde il detto greco νη, per, particella, che aggiugne forza, e grandezza alle cose: veggasi dove degli Avverbj, e diloro sintassi. Avvertendosi dippiù, che questa tal particella νη nasce alle volte per crasi da νε ed α, o se altra e segua, ed allora ha forza di negativa, come Νηριστος per νε επιστος, incontrastabile, Νηνέμος, per νε ανέμος, tranquillo, cioè senza vento: e negativa è ancora in νηπιος, l' infante, cioè che non parla, Νητοιμος, impune. Dalla stessa nozion Ebraea dir si può discendere colla solita mutazione la seguente

ΝΕ, come νεποδες, apodi, spediti, senza piedi, o privi dell' uso de' piedi, e non men propriamente da νε, non.

ΔΥΣ



ΔΥΣ dinota sempre peggioramento dall' Ebreo ויט *vituravit*, *contrivit*, Verbi tutti di significato deteriorante, qual è lo *sfrantumare*, *ridurre in pezzetti*, *mandar a male*: onde in Omero Δυσπρις, *Paride infelice*, o *Cavalier*, che *smentisce il suo nome col poco proprio*, e *decente procedere* (Παρις è anche voce *Fenicia*, e val *Cavaliere*, *forte*, *bellicofo*, *bizzarro*, *frutto*); Quindi δυσκολος, *difficile*: δυστυχια, *mala sorte*, e simili, cui si oppone

ΕΥ, che come pretto Avverbio in Greco, contrarsi non debbe nè per *Preposizione*, nè per *Particella Inseparabile*, tantoppiù che vien dall' Ebreo ויט, *ille*, *ipse*, pronome, che come altrove si è detto, voce diviene di *riguardo*, *onore*, *forza*, *grandezza* dal decurtato Π'Π, *vista*, *anima*, *animal*, *spiritus vitalis*, onde Ευμενιδες, &c. Quindi Ευκολος, *facile*; Ευτυχια, *la buona sorte*, *la felicità*.

α preposta dinota *privazione*, e nasce scorciata da αεν, o da ατερ, *senza*, come Αορατος, *invisibile*: Αθανατος, *immortale*.

Alle volte ammette una *ν* frapposta, per iscanzare il concorso di più vocali, le quali, o si eliderebbero, o formerebbero un suono iulco e squacquerato, come sarebbe Ααμικτος, che perciò meglio Αναμικτος, *esangue*, *incruento* si dice: Ανανδρος, *poco*, o *niente virile*, o *donna senza marito*, per ανδρος.

Quando dinota *unione* nasce da αμα, *insieme*, come αδελφος, *il fratello*, da δελφς, *vos*, *l'utero*, quasi dir si volesse *dello stesso ventre*; Ακολυθος, *compagno*, da κολουθος, *il cammino*: Αλοχος, *la moglie* quasi ομολοχος, *dello stesso letto*: *Qualità e Quantità*, ed allora è epitativo, ed aggiugne forza al significato, come αξυλος, *arboris*, cioè *d'*

l'ipessi alberi piantato, o che ha molto del legnoso : *Αβιος*, molto robusto : *Contrarietà*, come *Φοιβω αγνωμονες*, nemici, ingrati, od importuni a Febo. *Vizio*, come *απας*, quasi *κακους*, chi non può servirsi de' piedi, perchè deboli, malsani, od offesi.

Finalmente il più delle volte evvi affatto ozioso e superfluo, per cui niente altera il senso della semplice voce dal dilei stato naturale e primiero, come *ασαχυσ* è lo stesso che *σαχυσ*, la spiega: *Απας*, che *πας*, ognuno.

## DELLA SINTASSI.

**P**ER non dilungarci in cose inutili, e per effetto di brevità, desiderabile in tutto, ma principalmente in affar di precetti, lasciato da parte il molto, che naturalmente, e per pura analogia esattamente è simile, non che comune tra'l Greco, Latino, e nostro Italiano, sicchè per traslatarsi fra loro questi tre Idiomi (tal è fra d'essoloro nella più parte delle cose la corrispondenza): d'altro non sia duopo, che puramente le voci di Greche farsi Italiane, o per l'opposto; Direm quindi poche cose soltanto intorno a ciò, e qualche cosa di più poi intorno a qualche veggiam dalle nostre naturali espressioni con sensibil varietà dipartirsi. E di bilogno dunque sulle prime, e'n generale offervarsi, che

Il *Nominativo* o tacito, od espresso, accorda sempre col *Verbo* per formare un senso perfetto, come *Εγω φιλω*, io amo: *Συ τυπτεis*, tu batti.

Se

Se però questo tal caso di *Nome Partitivo* egli sia, come *Εἰς*: o *Collettivo*, come *Πολις*, può ben essere di numero diverso, e col plurale indifferentemente accordarli, come *Εἰς* λέγει, e λέγῃσι, *ciascun dice*: *Πολις θαυμάζει*, e θαυμάζουσι, *la Città è in maraviglia*, od *ammira*: onde in Lat. *turba ruunt per ruit*, e Virg. *pars in frusta secant*.

Per l'opposto, e con numero diverso, cioè col *singolare* accordar possono benanche per pretto Atticismo tutti e tre i generi plurali, ma specialmente i Neutri, come *Οὐκ εἰσιν οἵτινες ἀπεχόνται συμποσίων*, η *Κριτες*, Plat. *non v'ha chi più de' Cretesi contener sappia*, ed *astener dagli stravizzi*: *Ἀχέσαι τοι φρένες ἐσθλῶν*, Omer. *de' buoni è medicabile la mente*. *Ἀχέται οἱμοὶ μελῶν*, Pindar. *gli oracoli dansi in dolci carmi*: *Δι' ὁμιχλῆς τὰ σωματὰ, καὶ δι' ὀργῆς τὰ πρᾶγματὰ μείζονα φανεται*, Plut. *per la nebbia i corpi, e nel caldo del furore le cose tutte sembrano più grandi*: *Τὰ στρατεύομεθα ἀπῆλθε*, Senuf. *l'esercito partì*: *Ζῶα τρέχει*, *gli animali corrono*. Ov'è da osservarsi, che sì fatte maniere di parlare altro non sono, che tante pure e prete silleffi, imperciocchè conforme quando si dice in latino *exercitus pervadunt*, *irruunt*, una moltitudine si concepisce sotto la voce *exercitus*, per cui il verbo nel plurale si mette, così dicendosi *ζῶα τρέχει*, ove il verbo è nel singolare, in vece di *τρέχῃσι*, natural costruzione, la voce *ζῶα* s'ha come una universalità, ed un complesso di tutt' i brutti, e come se volesse dirsi *ogni animale*, *l'animale*, o *l'animalismo* corre. Ancor noi diciamo, *vi ha ben 40. Dame in quella conversazione*: *Voi siete il più onerato Cavaliere di quanti què ne ha*: non altrimenti per al-

tro che inoltre indifferentemente i Greci fan *εἰν* *ὅς*, *εἰν* *ὅς*, oppure *εἰς* *ὅς*, *εἰν* *οἱ*, ed *εἰν* *οἱ*.

Sovente fa le veci del *Vocativo*, ma per puro *Atticismo*, come *Ελεγε, ἡ παύς, εγείρε*, S. Luc. *disse, raggazza, levati, fatti su, svegliati*; ed i Lat. *Da meus ocellus, mea rosa, mi anime*.

Nel *Duale* si accorda spesso col *Verbo Plurale*, specialmente quando questo manchi della prima *Duale*, come *ξενῶ γὰρ εἰμεν*, *perchè siam noi due forastieri*: *Αλλ' ἀνδρε δύο γυναικα φευγομεν μίαν*; *Aristof. ma due uomini fuggiam una sola Donna?*

E per l'opposto è frequentissimo, presso de' *Poeti* principalmente, l'unirsi il *Nome plurale* col *Verbo duale*, come *Μαθόντες δέ, λαβροὶ παγγλωτσίᾳ, κωρακὲς ὡς, ἀκραντα γαρυετον*, *Pindar. ma que' studenti, seccanti per la lor ciarleria, a guisa di crocittanti corvi, non cinguettan che ciance*.

Il *Genitivo* come dinota sempre, e distingue o il *Possessore*, o generalmente cosa, di cui altra se 'n dica; sempre, e non altrimenti, retto vien da un *Sostantivo*, o attivamente, come *Ὁ τῶν καλῶν ἐρως*, *Lucian. l'amor del bello*: *Ἡ χάρις Κυρίου*, *la grazia del Signore*: *Θνητὸς μορὸν*, *la morte della fiera*, cioè *che la fiera dà*: O passivamente, come *Πόλεμος τῶν Αἰγυπτίων*, *Aristof. la guerra contro gli Egizii*: *Ἡ τῶν Θεῶν ἐπιβλή ἐν τῷ Αἰγυπτῷ*, *le insidie tese nell'Egitto contro de' Dei da Tifeo*. O da una preposizione espressa, o sottintesa, come *Ἐπὶ τῶν Ρωμαίων*, *sotto de' Romani*: *Πρὸ τῶν Ἀρχόντων*, *dinanzi l'Arconte*: *Ξανθοῦ δὲ κομῆς ἔλε Πηλεΐωνα*, *Omer. per la bionda chioma afferrò 'l furibondo Achille*: *Ἀλκὸς τῆς Κορῆς*, *Filostr. preso ne' lacci d'amore della Ninfa, innamorato di quella fanciulla*.

I Greci comunemente ( all' infuori d' Omero , e d' Esiòdo , imitati poscia da' Latini ) pongono in questo caso il pronome *Primitivo* in vece del nominativo del *Possessivo*, dicendo Πατήρ μὲν per πατήρ ἐμός , *mio Padre* : Ἀδελφὴ ὑμῶν per ὑμετέρα , *vostra sorella* : Σφετερά αὐτῶν , *le cose sue* : Τα ἰδία αὐτῶν , *le cose proprie* : così Plaut. *labores mei per meo* , *alla mia fatica* .

L'adoprano dopo certi nomi Verballi composti dall' α privativa , considerandoli quali Sostantivi , come Ἀπειρος λόγων , καὶ πολέμου ἀθροῦτος , Isocr. *sciocco Oratore* , e *peggiore guerriero* , cioè *inesperto nell' arte oratoria* , e *che mai non ha veduto battaglie* : Τίς δ' ἐστὶ δούλος τῷ θανάτῳ ἀφροντίστων ; *chi mai è quel servo* , *che di morir non tema* ? Πενίης ἀτυμφορός , Esiòd. *intolerante della povertà* , o *disadatto* , *mal proprio ne' tempi calamitosi* : Ἀχρηστός τῶν ἄλλων , Aristot. *inutile all' altre cose* .

I Verballi passivamente presi , che ammettan qualche preposizione , come Ζηλωτός ὑπὸ τῶν ἄλλων , Isocr. *felice a cagion degli altri* , cioè *pel bene dettone* , *per la lode* , o *testimonianza altrui* .

Dopo i Comparativi e Superlativi , come Ὀφθαλμοὶ τῶν ὠτῶν ἀκριβεστέροι μαρτυροῦντες , Polib. *gli occhi son vieppiù degli orecchi accurati testimonj* ; ma di questi meglio in appresso ; Così ancora dopo di tutti quegli Aggettivi , ch' han forza di Superlativi , come Αἰτερός , ἐξοχος , *eccellente* : χορυφαῖος , *il corifeo* , *il primo* , *il caporione* .

Con questo Caso costruisconsi ancora tutti gli Aggettivi di *abbondanza* , e *scarsetta* , come Μέσος , πλήρης , ἐμπλέως , ἀναπλέως , *pieno* : Κενός , *voto* : Τυμνός , *nudo* : Ἐρημός , *abbandonato* , *ermo* .

Di

Di comunione, come Κοινωνος, sociabile, compagno: Μετοχος partecipe, Αμετοχος, privo: Diceſi però anche κοινωνος αυτω των πονων, ed αυτη, di lui compagno, a lui, e con lui nelle fatiche.

Di ſcienza, e memoria, come Εμπειρος, eſperto; Απειρος, rozzo, non pratico: Εθας αυυεζο.

Di lode, e vituperio, come Πολλων χρηματων ανηρ, και αχαλινη σοματος, Dem. uomo di grandi ricchezze, e linguacciutiffimo.

I Verballi in κος, come Ποριστικος των επιτηδειων, chi fornisce, o'l ſomminiſtratore delle coſe neceſſarie: Ορατικος, chi ha forza, o dritto di vedere: Ορρατικος, chi è privo di qualche coſa.

Non pochi, a' quali ſia duopo ſottintenderſi ενεκα, come Μακαριος ει της θεας, felice tu ſei per la viſta, cioè per aver veduto, o per vedere: e Plin. felix gratiae: Sil. felix uteri. Coſì ancora Αξιος, degno, come Κοιμωμενος εδενος αξιος, Plat. un ſonnacchioſo, e poltrone non merita alcun riguardo: Αναξιος, indegno: Εγκρατης, potente: Ακρατης per ηττων, debole, minore, inferior di forze, &c.

I Partitivi, e Numerali, come Των προτερων μηδεις, μηδεν των υςερων, Dem. niun de' paſſati, e molto men de' futuri: Των Πρωμαιων ενιοι, Strab. alcuni, i più illuſtri, od i più diſtinti per natali, dignità, o magiſtrature fra' Romani: Οί φρονιμοι ανθρωπων, gli uomini ſaggi, od i ſαυ. fra gli uomini: Εχσος. υμων, chiunque di voi: Ουδεις δημς, Erodiano niun del Popolo: Πλειſοι των ανθρωπων, la più parte, degli uomini.

Gli Attributi con Greca eleganza ſoglionoſi pur riſolvere per queſto caſo, come Ανηρ ευ εχων της παιδειας, uomo di grand' erudizione: Δεξιως εχων

της

τις φουτεως, uom di buona indole, o di felice ingegno: Παιδείας αποχωρωντως εχειν, essere abbastanza erudito nelle belle arti.

E' da osservarsi, che alle volte in luogo del Genit. adoprafi la preposizione col suo caso, come Ατυχια η περι τον βιον per η ατυχια τε βια, Dem. l'infelicità della vita.

Presso i Poeti un Sostantivo col suo Genitivo non è ch'una perifrasi, come Βιη Πριαμου, Omer. il valor, la potenza di Priamo, cioè Priamo istesso: così anche Virgilio per dir Canes, od al più Canes olfacientes, disse odora Canum vis: e Gell. flagrantiae maternae vigor, l'ardente amor materno, o l'affezionatissima Genitrice.

Il Dativo è caso di rapporto, nè altro dinota fuorchè ove tende l'azione di ciascun Verbo, come Ρηδία παντα Θεω, tutto è facile a Dio: Ευχην εμε ευρησετε τω πληθει, τοις μαλιστα' ομοιως, Dem. me premuroso de' vantaggi, e salute del Popolo ritroverete oggi più che mai: Αεθλευων βασιλει, Apollon. che combatte per amor del Re: Κεφαλην τε Οβινια θυγατρι διαχιλιων, και πεντακοσιων δραχμων απεδωτο, Plut. riscattò la vita di Ovinio a conto, o riguardo della figlia per 2500 dramme, cioè di quell'Ovinio, che tanto premeva alla figlia di aver vivo.

Uniscono con questo caso alcuni Aggettivi di comodo ed incommodo, come Αυτιτελης, Κρησιμος, Ωφελιμος, Επωφελης, Συμφορος, utile: Αλυσιτελης, αχρηστος, ανωφελης, ασυμφορος, inutile, e consimili.

Alcuni composti da α privativo, come Αδυνατον τοις μοχθηροις: Socr. impossibile agli scellerati.

Gli Aggettivi Verbali, che Atticamente presi, seguono, ed imitano i Casi de' loro Verbi, come

Προ-

Προσεκτικός, ακολυτικός, così Προσεκτικός τοῖς μεγάλοις, καὶ τοῖς θαυμαστοῖς, Arist. attento, applicato, che bada con tutta premura a cose grandi, e degne d'ammirazione.

I Verbalì sostantivi, come Νεμεσίς ἀπο τῆς ἐκαστῷ διανεμητέως, Aristot. Nemesis detta dal comparire ad ognuno il suo.

I Verbalì passivamente presi, come Ἀγνώστον τοῖς πολλοῖς, a molti ignoto, non conosciuto da molti.

L' Accusativo esprime il soggetto, ove possa l'azione del verbo, come Τιμὴ τῆς οικειοτάτης σου, Isocr. onora i tuoi più intimi, e familiari amici: Ἐκεῖ Θεὸς ἐκδικὸν ὁμμα, Omer. ha Dio un giusto e vindice occhio: O precede all' Infinito, come Δεῖ με λαθεῖν, m' è duopo star celato: Od è retto da preposizione, come Προθυμὸς εἰς πάντα, pronto a tutto: Περί με, di me: alle volte v' è sottintesa, come Λευκὸς τὰς ὀδόντας, ch' ha i denti bianchi: Νεανίας δεξιὸς τὴν φύσιν, giovane di buon naturale: Ἔντωρ τὴν τέχνην, di profession Rettorico: Οὐδεὶς δ' ἀνθρώπων αὐτὸς πάντα σοφός, Teogn. niun de' mortali è nel tempo stesso in tutto versato, o dotto, dove πάντα sta per κατ' πάντα: in questo i Latini han seguitato, e battuto piùcchè altrove le peste de' Greci, quindi leggiamo i sì frequenti Ellenissimi di Scissa comas, Laniata genas, Coetera lactus, Cressa genus Phloeae; Floribus atque apio crineis ornatus amaro Linus, Virg. Sarmatae totum bractati corpus, & nisi qua vident, ora etiam vestiti, Mela lib. 3. E noi Italiani Discinto il crine, e le dorate chiome in varie guise sparte. E con più sostantivi, come Συρὸς τῆνομα καὶ τὴν πατρίδα, Siro di nome e di Patria: Δυσυχὼν τὴν γυναῖκα, καὶ παλ.



καλλικην, *sventurato nella moglie, e colla concubina*, cioè *che ci ha mal incontrato per i diloro privati andamenti*, o *per contrarietà di genio, e di umore*.

E' d'avvertirsi, che quasi tutti sì fatti Accusativi possono convertire in Ablativi all' uso latino, così spessissimo fra gli altri Luciano, Καλὸς τῷ εἶδει, *per εἶδος, bello d' aspetto*.

Il Vocativo non è mai retto da cosa alcuna, ma accorda sempre col verbo in seconda persona, e l' oggetto, dinota e distingue, cui il discorso s' indirizza, come Φυλάξον με, Κυριε, ὅπ' ἐπὶ σοὶ ἡλπισά, *tu guardami, o Signore, poichè in te sperai*. Ω τλημον ἀρετῇ, λόγος ἀρ' ἡτθα ἄλλως, ἐγὼ δὲ σε ὡς ἔργον ἡσκην; συ δ' ἀρκ' ἐδύλευες τύχῃ, *o misera virtus, quam tu res eras nugatoria; ego quidem serio in te exercebar, at tu Fortunae inserviebas*.

L' Ablativo pel solo reggimento distingue dal Dativo, cui, come già si fa, sempre è simile; quindi è, che retto ognor viene da preposizione od espres-  
sa, o sottintesa, come Ἐν νηὶ μελαινῇ, Omer. *in una ner-impeciata nave*: Ἐπὶ γαίῃ, *in terra*: Δεινὸς ἐν τοῖς πολεμικοῖς, Plut. *audace, e forte nelle belliche imprese*: Τῷ ξίφει ἐκατάξῃ *per ἐν τῷ, il ferì colla spada*: Ὅλῃ τῇ καρδίᾳ σε, sup. *συν, con tutto il tuo cuore*: Αὐτῷ τῷ ἵππῳ καταποντισθαι, Senof. *fu sommerso con tutto, o coll' istesso suo cavallo*: Τὴν τῷ πρωτῷ κοσμημένην τὴν τῆς ψυχῆς ἀμορφίαν ἐμφανει, Democr. presso Stob., *Donna, che sì bellezza il viso, fa noto al parè l' ascosa deformità del dilei animo*.

Con questo caso uniscono gli Aggettivi di somiglianza, parità, lor composti, contrapposti, e simili, come Ἴσος, *uguale*: Ἀνίστος, *disuguale*: Ὁμός, od ὁμοίος,

ὅμοιος, *simile*: Ὁμογαλκτος, ὁμοκαπτος, *convittore, confratello, commensale* ( Epiteti de' Fratori ): Ὁμοψυχος, *degli stessi sentimenti*: Ὁμοσσιος, *confustanziale*: Ἀνομοιος, *diffimile*: Παρομοιος, *rassomigliante*: Ἐπιτηδειος, αναγκαιος, *necessario*: Πισος, *fedele*: Εὖνως, *benevolo*: κακωνος, *malevolo, maligno, nemico*: così Ὁμοσσιον τῷ Πατρι, *confustanziale al Padre, o col Padre*: Ὁμοψηφος μοι, *del mio parere, con me d' accordo*: Ἰσοςαιος Θεοις, *uguale a' Dei*: πτωχοι τῷ πνευματι, *poveri, deboli di spirito*.

I composti da συν, come Συντροφος, συσσιτος, *coeducato, connudrito, convittore*: Συγκοινωνος, *partecipe*: i quali pur alle volte trovansi con altri casi costrutti, al pari ch' ad altri detti di sopra ancor avviene, come Συγκοινωνος τῆς ῥιζης, Plut. *partecipe della radice*: Ὁμοτραπεζος τῷ Βασιλεως, *commensale del Re*: Ὀρνις ὁμοια τῶν λοιπων ὀρνιθων, Esop. *la gallina simile dell', od all' altre galline*: Ὁ μὲν πονος κοινος δαλων, Teod. *la fatica comune de', od a' servi*: Γεττων τατῷ, e τατῷ vicino di, od a costui: così Φιλος, *amico*: Ἐχθρος, *nemico*: Ἰδιος, *proprio*: Κοινος, *comune*: Ἐναντιος, *contrario*. Trovati pur Ὁμοιος εἰς φύσιν, Omer. *simile per natura*: Ὁμοιος εἰμι πρὸς αὐτὸς κινδυνος, Tucid. *simil sono a lui nell' incontro degli stessi rischi*.

E' da badarsi bene per non cascar in inganno, che alle volte sembran casi di rapporto, e pure tali non sono, ma sì bene casi vestiti da preposizioni sottintese, come anche taluni de' detti di sopra nel Dat. son di tal carata, benchè considerar si possan anche di questa classe, per quel che si osserverà in appresso, e specialmente dove de' Deponenti.

Pof.

Posson sotto di questo *caso* pur rapportarsi que', che traslatati nel nostro idioma escono in *abile*, come Εραστμιος, *eranos*, *eratos*, *prosphilis*, *amabile*: Τιμιος, *enpmios*, *epitpmios*, *sebasos*, *onorabile*: Επιθυμητος, *peritpōthtos*, *polutpōthtos*, *pothēnos*, *desiderabile*: così Επ' εκείνους πέμπε με, οἷς πμιος εγω και περιποθης, *Lucian. da que' mi manda, presso de' quali in conto io sia, e desiderabile*.

L' *Aggettivo* naturalmente accordar debbe in *genere*, *numero*, e *caso* col *Sostantivo*, come Παρθενος ημαπη, *nychi nygh*, *Mus. vergine diurna*, o di giorno, di notte moglie: Μεγισον ηγησθε τμς πμσι, και βεβαιωτατον πλστον παραδωσιν, *exn autois dnyhōsde tyn hēmetōan eunoian katallipein*, *Demi. persuadetevi pure, che la più grande, e stabil ricchezza, che tramandar possiate a' vostri figli, sarà, se ad essoloro potrete la benevolenza nostra lasciare*.

Non è però sempre così, perchè il più delle volte unito ad un *sostantivo*, fa questo nel secondo *caso* passaggio, assuntone l'articolo, e ciò è del vero gusto Greco, come Τα καλα των ζωων in vece di τα καλα ζωα, *i belli animali*: Τα συμπαντα των τηδε καλων, *Basil. tutt' i beni di questo Mondo*: ancor noi diciamo, *molti de' miei amici*: alcuni de' *Dotti*: degli uomini gl' *ignoranti* son i più *presuntuosi*: ed i Latini, *Accam Lauretiam nobilissimum tunc temporis scortorum*, *Tit. Liv.*, e *Virg. Strata viarum: Opaca locorum: Ægle Najadum pulcherrima*.

Possi ancora perloppiu in *genere neutro*, quando tra di esso, e'l *Sostantivo*, o *maschile*, o *femminile* che sia, il *Verbo Sostantivo* εμμ, ed altro *confinile* vada frapposto, come Σπανιον και δυσχερετον εστι φιλος βεβαιος, *Plut. rara, e difficil cosa è un ami-*

*amico sicuro*: Οὐκ ἀγαθὸν πολυκοιρανίη, εἰς κοίρανος ἔσω, εἰς βασιλεὺς, Omer. *non buona cosa è la poliarchia, uno, od il migliore il Principe sia, uno ed il più degno il Re*; Quindi l'ellissi Virgiliane *Varium & mutabile semper femina: Dulce satis humor: Quale sopor fessis in gramine.*

E qui par, che rapportar possansi quell'altre maniere di parlare de' Greci, dove il singolare col plurale, e questo con quello accordar si vede, come Χρησιμὸν εἰς τὸ το, καὶ ψευδὲς ἐνεδρῶν, Senof. *util cosa perciò son anco le finte, ed ascose trame*: Οὐδ' οὔτις τὸ το πράττειν in vece di ἔδ' οὔτιον, *ragionevol cosa non è il far questo*, Senof.

Spesso accade, che l'*Aggettivo* non accordi in numero con quel *Sostantivo*, ch'è base, e fondamento dell'orazione, ma col più vicino, come Δία τι ῥυθμοί, καὶ τὰ μέλη, φωνὴ ὅσα (per οὐτὲς, od οὐτὰ) ἡθεστὶν εἰσικεῖν; Aristot. *perchè mai i ritmi, le musicali consonanze, e gli armoniosi accenti, non essendo altro, che una semplice voce, d'una sì analoga natura si danno a conoscere?* Quindi Cic. *Non enim omnis error stultitia dicenda est.*

Quindi ancora con un *Sostantivo* di diverso genere si può ben accordare il *Dimostrativo* ὅτος, così fece Dem. Τὸ το (od αὐτὴ) ἡ ἀρχὴ τῶν κακῶν, το μὴ θελεῖν, *questo è il principio de' mali, il non volere*. E quando questi tali Pronomi *Dimostrativi* si prendano come *Sostantivi*, allora vogliono il Genitivo, come Εἰς τὸ το τινὲς ἀνοίας ἐληλυθαί, Isocr. *a punto tal di mattezza giunsero taluni*; Onde i Latini: *Eo consuetudinis adducta res erat*, Liv. *Huc malorum ventum erat, ut*: Curz.

Benchè sempre naturalmente l'*Aggettivo Duale*  
accor-

accordar dovesse con *Sostantivo* dell' istesso numero, come Ως Δαρείος ὑπώκτιτε τελευτην τῆ βίᾳ, ἐβηλετο τῷ ταυδε ἀμφοτέρῳ παρῆναι, Senof. come Dario ratu- visd esserli vicino il fin de' suoi giorni; volle, cb' en- trambi i due suoi figli vi si trovassero presenti, e lo assistessero. Pure più frequentemente trovasi col plurale accordato, come Ὅρκον ἐπακτον προσδεχῆ διχ' δυο προφάσεις, ἢ σεχυτον αἰτίας σιχαρῆς ἀπολυων, ἢ φίλῆς ἐκ κινδυνῶν διχτωζων, Isocr. prendi pure il giuramento, che offerto vengati, ma per due soli motivi, o per liberare testesso da qualche infame imputazione, o per preservare gli amici da' pericoli.

Se più *Nomi* in plurale incontrinsi in un perio- do, la concordanza dell' *Aggettivo* esser dovrebbe sempre col genere più degno, come Ἐκεῖ πύργοι, καὶ ἐπάλξεις εἰσὶν ἐνδοδομημένοι; Paul. torri, e ba- stioni son colà innalzati. E pur alle volte non è poi così, ma accordasi con quel *Sostantivo*, che più l'è dappresso, cioèchè è frequentissimo anche a' Lati- ni, onde disse Cic. Tibi omnium salutem, liberos, famam, fortunam esse carissimas.

A più *Sostantivi* inanimati per lo più un *Aggettivo* neutro di moltitudine si unisce, come Εἰσερχομῖτε καὶ κινῶ σκευή, λυχνίαν, τραπεζαν, βωμον ἐκ χρυτῆ πε- ποιημενῶν, Flav. G. v' arredo pur anche nuovi vasi, il candelabro, la mensa, e l' altare lavorati in oro. Πυρ, χαλαζῶν, χιων, χρυσῶν, πνευμα καταιγι- δός, τα τοιαυτα τῶν λόγων αὐτῶν, i 70. in David il fuoco, la gragnuola, la neve, il ghiaccio, il fiato dell' ingruente procella, esecutori del dilui comando.

Avendo alle volte mira non già alle parole, ma al significato, si suol fare, anzi debbesi per mag- gior grazia, uno scambio di genere, particolarmente

da' Poeti, ne' nomi appellativi, come Κοριον καλ-  
λιστα, και συ ευφυης παιδιον, Omer. *Ninfa bellif-  
ma, e tu 'ngegnoso ragazzo*. Quindi Virg. *Centaurus  
invehitur magna*, e Ter. *Eustochium formosa: mea  
Glycerium*.

Solo pur adoprafi l' *Aggettivo*, e ciò non di ra-  
ro, cui però sia duopo sottintenderli il *Sostantivo*,  
come Η' προτερα, il *giorno avanti*, Η' υστερα,  
il *giorno appresso*, Eis την αυριαν, al *domani*, Καθ'  
εκάστην, ogni *di*: e vi s' intende Η' μερα, ημερα &c.

Gli *Aggettivi neutri* s' han allo spesso, per *Sostan-  
tivi*, come Το διαφορον, la *differenza*, lo stesso  
che Η' διαφορα.

E per *avverbj* nel singolare, e plurale, come Πα-  
τερον, e ποτερα, *se forse*: Nel qual senso prender  
si posson anche negli altri generi, come Δρομους  
ελθειν, *venir di tutta furia*, in *fretta*: lo stesso  
dicasi di Ταχυς, οχυς, οχυπος.

Molto elegantemente però questo s' usa in que-  
che significano *durata di tempo*, come Τριταυρος,  
*terzano, cioè ch' arriva al terzo giorno*, Διμηνος, al  
*secondo mese*; Επταετης, al *settimo anno*.

Il *Relativo* naturalmente accorda col suo *Anteca-  
dente* in genere, e numero, come Χειρ οιδε της  
τιμης, η με τιμη, Dion. Alicar. *grazie vi rendo  
dell' onore, con cui mi favorite, contraddistinguate, o  
che mi fate*. Ed in genere, numero, e caso, quan-  
do all' *Antecedente* stesso prepongasi per *iperbato*,  
come Χρημα δι' οχην Διοτρινης πειραται, τη πα-  
λει δυναμιν κατασκευαζειν, ταυτην βατταλινειν, και  
διαλυνειν πειραται, Dem. *non conviene per Dio es-  
ser così 'ngegnosi in guardari con livido occhio e  
confutazione, nè senza di stannare ed abbattere quel  
po-*

potere, che Diopite d' apprestar si sforza in vantaggio della Città.

Ma può ben esser posto, e non solo senza errore, ma con grazia anzi particolare nel caso stesso col suo antecedente, come *Εκ τούτων, ὡν ἔχω*, in vece di *ἃ ἔχω*, di quelle cose, che ho, Dem. E ciò per forza d' attrazione, che ben è da distinguersi dal Reggimento; giachè è proprietà singolare de' Greci, il far trarre a se da quel caso, che accorda, o regge, l' altro nome, che non sarà governato dal verbo, a cui si dee rapportare, come *Συνοιδα εὐκυντῶ σοφῶν*, Plat. mi conosco d' esser savio, ove si vede che *σοφῶν* rapportasi al sottinteso Nominat. *Εγώ* di *Συνοιδα*.

E quel, ch' è più, si è, che spesso l' Antecedente vien affatto soppresso, e l' Relativo, ciò non ostante, vien attratto al caso, ove star dovrebbe l' Antecedente suddetto, come *Χρωμα οἷς ἔχω*, in vece di *Τοῖς χρωμα, οἷς*, od *ἃ ἔχω*, Dem. so uso di quelle cose, che ho.

Ed alle volte per l' opposto l' Antecedente soffre l' attrazione al reggimento del Relativo, ed in tal caso l' orazione è raddoppiata, come *Οὐκ ἐστὶν, ἡντινα πωποτ' ἐκ ἡρξεν αρχην*, Eschin. in vece di *Οὐκ ἐστὶν ἡτις αρχη*, *ἡντινα αρχην ἐκ ἡρξεν*, non v' è stato affatto alcun Magistrato, o carica, ch' egli esercitato non abbia.

E per effetto di sì fatte reticenze si unisce talora un tal caso ad un verbo, cui non si rapporterebbe nel senso naturale, come *Θαυμαζω σου ὅτι ὁ αὐτός σου αὐτῷ αἰ διέτελες*, in vece di *Θαυμαζω ὅτι συ, ὁ αὐτός σου*, mi maraviglio, che tu, oppur con esattezza maggiore Italiana, mi mara-

viglio di te , com' esser possi sempre lo stesso , cioè costante nel pensare , operare &c. , così ancora disse Senofonte Γην , ὅποση εἰν , εἰδεναι , saper quanto sia grande la terra .

Per vezzo si mette alle volte il *Relativo* avanti l' *Antecedente* , come Απολαυω , ὧν εχω , αγαθων , per Απολαυω αγαθων , ὧν εχω , godo di que' beni , che ho : Quindi Terenzio nell' Andr. Restitue , in quem me acceperisti , locum .

Fra due *Sostantivi* allogato può ben col secondo accordarsi , come Πολεῖς ἐκεῖνοι εἰσιν , οὓς φωλεῖς νομιζεις , Luc. Città ben quelle si sono , che tu stimi spelonche , o tane .

Il *Relativo* Οἷς , ἡ , ὁ , come presso de' Latini richiede per lo più il *Soggiuntivo* , presso de' Greci ama l' *Indicativo* , come Παρ' εμοι κδεις μιτθοφρος , ὅςῃς μὴ ικανος εἰν ἰσα ποιειν εμοι , Senof. presso di me non v' ha soldato , che capace non sia di fare quanto fo io . I Latini però pel vago gusto di tuttor grecizzar ne' loro scritti , han fatto lo stesso , così disse Orazio , Est , qui nec veteris pocula massici , Nec partem solido demere de die Spernit : e noi Italiani , v' ha pur tra voi chi leggendo , non intende ( in vece d' intenda ) cosa si legga .

Questo *Relativo* unito ad altre particelle sovente è superfluo , come Μηδενα ὄντινα , niuno , in vece di Μηδενα soltanto : Οἷος αβροτατος , il delicatissimo : Παντες ὅσοι , tutti : Μυρια ὅτα , una infinità .

Il *Relativo* Οἷος uniscesi qualche volta coll' *Infinito* , come Τοιαυτος εἰν , οἷος μὴ ψευδεσθαι , non è persona da mentire , quasi dir volesse , tal è , che , o qual non sia capace di dir bugia .



Hansi per *Relativi* anche i *Pronomi* Εκεινος, *quello*: Ουτος, *questo* &c., come Α' ποιειν αυχρον, ταυτα νομιζειν μηδε λεγειν ειναι κηλον, *Iscor. ciocchè a fare vergognosa cosa riputate, lo stesso nè anche a dirsi onesta cosa, stimate, che sia.*

Ed ηλικος, *quanto*, o *di quanti anni*: Ο'σος, *quanto* &c. che più frequentemente uniscono co' precedenti, che co' suffeguenti *sostantivi*, come Το δε εμβρυον γινεται, *όσον μοχος διμηνος, η τριμηνος*, *Aristot. sì grande l'embrion diviene, quanto un vitello farebbe di due, o tre mesi.*

L' *articolo prepositivo* andar può unito a tutte le parti dell' *Orazione*, come Ο' λογος, η αυτη, το λεγειν, ο λεγων, το χθες, ο μιν, ο δε, ο εν αρχη, &c.

Usasi indifferentemente co' nomi proprj, e ne' titoli de' libri, come Πλατων, ed Ο' Πλατων, *Platone*: Περι τα ουτος, *il trattato dell' esistenza*: Περι δικαυ, *del giusto*. Ma è d'avvertirsi, che preponendosi un tal articolo, dinota con maggior precisione ed energia la cosa, non altrimenti che nel nostro Italiano, ed altri vivi Linguaggi, quindi è, che, Ην ο Φιλιππος εν φοβω, *presso Demostene, non val semplicemente, Filippo temeva, ma Filippo stesso, cioè quel Filippo, che poco anzi mostrato s'era tanto coraggioso, e di sì grande spirito, n'era in timore.* E secondo i S. Padri, ed altri dotti Spositori altro stato sarebbe il dire: Συ ει ο Χριστος υιος τε Θεου, *cioè tu sei Cristo, il Cristo, l' unto-Re, figlio di Dio*, ed altro come disse S. Pietro: Συ ει ο Χριστος, ο υιος τε Θεου, *tu sei Cristo, quel figlio di Dio, cioè che si aspettava*: ed Aristotile pur disse, ch' altro è 'l dire, Την ηδωκεν

εἶναι ἀγαθόν, *il piacere essere una cosa buona*, ed altro, Τὴν ἡδονὴν εἶναι τὸ ἀγαθόν, *cioè il piacere essere il bene istesso*, com'è chiaro a chiunque non manca almeno il senso comune; e perciò

Val anche a dinotare un preggio ed eccellenza speciale, come Ο' Ποιητής, *il Poeta*, cioè Omero, κατ' ἐξοχὴν così detto, quasi *il primo fra' Poeti*: od un' enfasi maggiore, come Ο' Ἀλεξάνδρης, non *Alessandro semplicemente*, ma *il* (dal Lat. *ille*) *grande*, o *quel gran Alessandro*.

Posto al nome proprio con altro appresso in Genitivo, val ad esprimere l'origine, come: Εἶδε Λεὺν τὸν τῆς Ἀλφειᾶς, *vide Levi, il figlio di Alfeo*, S. Luc.; O così semplicemente, Ο' Σολομῶντος, *il figlio di Salomone*; Oppur senz' affatto articoli, come Κτητιφῶν Λεωτθίνης, *Ciesifonte di Leostene*, cioè *figlio di Leostene* Dem. Σωτιπτρά Σταπῆ, *Sosipatra figlia di Stazio*; questo è l' nostro Papinio Napoletano, qual si ha da un patrio antico marmo. Nella stessa guisa dinota anche la Patria, la specie, la Professione, la moltitudine, la differenza, lo stato, il mestiero, la materialità &c. come Ἀπολλωνίος ὁ ποιητής, *Apollonio il Poeta* a differenza di Ἀπολλωνίος ὁ γραμματικὸς, *il Grammatico*: Οὐ λεγέει τὸ διὰ π; Aristot. *non dicono, nè chieggono il perchè?* Ἡμεῖς οἱ Νεωπολίται, *noi altri, che siam Napoletani*.

Adoprandosi questo articolo avanti all' aggettivo, che precede il suo sostantivo, avrà un senso naturale ed ovvio, come Ο' σοφὸς Ἀριστοτέλης διὰ λέγειται, *il saggio Aristotele si è que', che sì la discorre*. Ma se un tal aggettivo, così d' articolo fornito, allogato venga dopo del sostantivo, o di al-

tro

tro *aggettivo*, che almeno di *sostantivo* le veci sostenga, altro allora sarà il senso, come quel, che soggetto si vuole della preposizione, come Οστις δε, και μυχρος ο καθ'αρος ειν, *questo intemperato uomo è santo certamente, e felice*: Βασιλισσα ημικλη ειν, *quella bella donna è Regina*. Quando però il detto *aggettivo* non abbia l'*articolo*, attributo allora sarà della preposizione, come Σολων δικης ητο, *Solone fu uom giusto*.

Se due nomi sian nel caso stesso, a cagion forse del verbo *sostantivo*, od altro consimile, o espresso, o sottinteso, quel nome, che fa le veci di soggetto, prende sempre l'*articolo*, come Εν Αιγυπτω ειν ο Οσιρις, και ο Οσιρις ως Θεον εκει σεβονται, και Διονυσιος, Φαλακης, Βακχος, Αιδονευς πρ' ημης, και αλλης ειν ο Οσιρις, *in Egitto v' ha Osiri, il quale come Dio è colà adorato, e quest' Osiri è quello stesso Nume da noi, e da altri conosciuto sotto i nomi di Dionisio, Fanace, Bacco, ed Edoneo*: un similissimo sacro essemplio si legge nel principio del Vangelo di S. Giovanni.

Ma se due nomi tuttonsieme entrambi sian il soggetto, o retti vengano da qualche verbo, ha ciascuno il suo proprio *articolo*, come Ο τεταρολετης Νυκτελιος ο υιος περιχαλλης Σεμελης, *lo Schiacciagiganti Bacco figlio della bellissima Semela*: Ηλθον ες τον Ολυμπον το ορος, *giunsero al Monte Olimpo*.

Anche oltre il numero di due gli *articoli uniti* si possono con Attica venustà in un periodo istesso, ed in fila, come Οι την των απαντων φροντιδα εχοντες, *gli Ammistratori universali, od i Curatori generali*.

Uniscono a' nomi de' numeri sol quando questi

di antecedenti la figura rappresentino, o dinotar vogliano cosa determinata, come Ο Φαρισαίος, καὶ ὁ ἕτερος Τελωνης, uno era Fariseo, e l'altro un Gabelliere: Λαβὼν δὲ τὰς πέντε ἄρτους, καὶ τὰς δύο ἰχθύας, S. Luc. prendendo i cinque pani, e i due pesci, cioè quelli poco anzi rammentati; Locchè non si fa nella prima, od in una semplice enun- ciazione, come si vede nello stesso S. Luca, il qua- le poco prima aveva detto, Οὐκ εἰσὶν ἡμῖν πλεῖον ἢ πέντε ἄρτοι, καὶ δύο ἰχθύες, non abbiamo noi piùchè cinque pani, e due pesci.

Unito ad un Infinito in genere neutro, gli fa far le veci di un nome, come Πολλῶν δὲ μετὸν εἰς τὸ ζῆν φροντῖδων, per ἡ ζῶη, la vita umana è ri- colta di non poche noiose cure, Menandr. Μὴ το μὲν λαβεῖν κέρδος εἰναὶ νομίζετε τὸ δὲ ἀναλωσθαι ζή- μιον, Isocr. non credete, che'l prender sia guada- gno, e'l generoso dare una perdita. Così pur noi diciamo, l'amar non si divieta, lo studiare è buo- no. E tal articolo alle volte si lascia, sebben ci vada sempre sottinteso, come Αμεινον σιγαῖν, ἢ λαλεῖν, Dem. meglio è tacere, che parlare.

Sovente fa le veci del Relativo, come Τὰ περὶ τὰς Θεῶν ποιεῖ μὲν, ὡς οἱ πρόγονοι κτεδεύξαν, Isocr. in materia di religione non si appartar dal sistema de' Maggiori.

Fa pur spesse fiate le veci del pronome Dimostrativo, come Εἰ το, καὶ το ἐποίησεν ἄνθρωπος ἄτος, καὶ ἀπέθανεν, Dem. se questa cosa, e quella fatto avesse questo uomo, non sarebbe egli morto; dove Το καὶ το sta per Τὸτο καὶ τὸτο.

Unito a' semplici Aggettivi, od a particelle in- declinabili, è duopo sottintenderci sempre un par- tici-

ticipio , come Ο πλησιον sup. ων , *il prossimo* : Η' χθες , sup. ούτα ήμερα , *ieri* : Οι μεθ' ήμας , sup. εσόμενοι , *i posteri* . Colle particelle μεν , e δε indica *distinzione* , e si adopera in tutt' i generi , così Μιπ γελωτα προπετη σεργε , μητε λογον μετα δρατης αποδεχαι , *το μεν γαρ ανητον , το δε μηχανον* , Isocr. *non compiacerti molto d' uno smoderato riso , nè di parlar con troppa baldanza , imperocchè quello è proprio d' un mentecatto , e questo d' un furioso* .

Posto assoluto avanti altro articolo , che a casa possessivo preceda , vuol sottinteso un sostantivo , come Τω Κροισω επελθειν το τς Σολωντος , sup. αποφθγγμα , Erod. *esser sopravvenuto a Cresò il sentenzioso detto , o' l sentimento di Solone* .

I neutri Το , e Τα col Genitivo d' un sostantivo adopranli ad esprimere il sostantivo istesso , od i suoi attributi , come Το , o τα της Τυχης , *la Fortuna* , od i scherzi della Sorte : Così pur fecero i Latini dicendo *ratio itinerum , officii &c.* per *itineraria , officium* . Ed alle volte dinotan le Opere di qualche Autore , come Τα τς Πλατωνος , τς Ομηρου , *i scritti , le opere di Platone , le Poesie di Omero* .

I Sostantivi continuati , benchè in genere e numero discordar possono , non così fia ne' casi , quando però ad una istessa cosa s' indirizzino , come Ασωπος πολις , Tolom. *la Città d' Asopo* : Και Κυριω Ιησυ Χριστω , της ελπιδς ήμων , S. Paol. *e del Signor Gesù Cristo , speranza nostra* .

I nomi proprj di Città , uniti agli appellativi , trovansi per lo più in Greco costrutti col Genitivo , come Αθηνων , Ορχαμενοια , Τρηχινος πολεις ικοντο , Tucid. *si portarono nelle Città di Atene , Orcomeno , e Trachine* ; Quindi gli Ellenismi de' Latini , e di  
Vir

Virgilio specialmente, *Ursem Patavi, celsam Butbrosi ascendimus Urbem* per il semplice *Patavium, Butbrotum*.

In materia di domanda, e risposta alle volte i *casti* andar sogliono d'accordo, come Τὴ γλυκίον ἀνδρωποῖς; εἰ τις, Laert. *qual mai cosa è più dolce e grata agli uomini? la speranza*. Alle volte, e ciò molto più frequentemente, è l'opposto, fra l'altro quando l'istesso Verbo ammette più *casti*, come Θανάτῳ δὲ ποίω, φησι, Μενελαῶν; οἰτροτάτων, Eurip. *di che morte dice, esser perito Menelao? d'una miserabilissima*. E ciò perchè diceſi θνήσκω θανάτῳ, e θανάτῳ.

Quando più nomi vadano insieme ad unirsi per mezzo di particelle copulative, possono indifferentemente accordarsi col verbo o singolare, o plurale, come Πόταμος Ηλεκτρα, καὶ Κόιος ρεῖσι, Paus. *il fiume Elettra, e Ceo scorrono*: Τηλεμίῳν μὲν Αἴας, καὶ Τευκρὸς ἐγεννήθη; Isocr. *di Telamone certamente nacque Ajate, e Teucro*.

Non però il verbo plurale accordar debbesi sempre colla persona più degna, come Ἐγὼ καὶ σὺ τὰ δίκαια πρὸς ἀλλήλους ποιήσομεν, Senot. *io, e tu giustizia tra noi ci faremo*.

La prima, e seconda persona per lo più taccionſi, nè altrimenti ſi esprimono, se non in caso di distinzione, o d'enfasi, che 'l discorso richieda, come Σὺ μὲν γὰρ παιδείας ἐπιτύμεις· ἐγὼ δὲ παιδεύειν ἄλλας ἐπιχειρῶ, Isocr. *imperocchè tu certamente di erudirvi agogni: Ma io altri a diròzzar, o ad istruir mi accingo*: Τὸν πατέρα ὡς ἀπεκτατὸν ἐγὼ τὸν πατέρα, *Io forse quasi a morte tratto avessi il mio proprio Genitore?*

## DE' VERBI, E PRIMO DEGLI ATTIVI.

**V**Oglion questi naturalmente il *Nominativo agente* e l' *Accusativo*, paziente, come Παντα τα των ανθρωπων ὁ Θεος εφορα, Dem. Dio ben vede le azioni tutte degli uomini. I verbi di tal costruzione son moltissimi; e fra gli altri

Επικνω, io lodo: Τιμω, onoro: Φιλω, αγαπω, σεργω, amo: Χωρεω, comprendo: Βλεπω, veggio: Επισκοπεω, riguardo, esamina, soprintendo: Υπεροραω, περιιδεω, dispreggio: Βασκαυνω, riprendo: Θυμαζω, ammira: Ψεχω, vitupero: Φερω, porto: Ευλογεω, benedico &c. Ρεχθεν δε τε νηπιος εγνω, Omer. lo stolto dopo il fatto se n' accorge: Αμαθια μεν θρασος, λογισμος δε οκνον φερει, Tucid. l' imperizia porta seco l' audacia; il raziocinio la perplessità.

Ve n' ha pur di que', che oltre degli accennati casi vogliono il *Genitivo*, caso il più frequentemente usato da' Greci fra tutti gli altri, e che dipender suole da qualche preposizione o sottintesa, od espressa, o da un *Accusativo*, che per lo più debbesi supplire, e ch' è retto dal verbo all' uso Attico, o da altra preposizione; sapendosi bene, che nè in Greco, nè in Latino verbo alcuno può mai da se reggere un *Genitivo*, o finalmente da Δικην, Χαριν, od Ένεκα (1), voci che van ordinariamente taciute.

Quin-

(1) E' da osservarsi, che l' *Accusat.* χαριν, δικην &c. retto da verbi sottintesi, Atticamente vien adoperato in vece di εντα, εναντι, προς, e δια, che vorrebbero il *Genitivo*, onde può dirsi, come fecero Apollonio, Platone, Ammiano, &c. 2<sup>a</sup> χαριν, χαριν ουκ εναντινιεντι χαριν εναντι σου; per amor suo, per tua ragione: κατ' οχλον χαριν, ornatus ergo, Ευρισκας χαριν, nelle iscrizioni, benevolens

Quindi è, che ne' verbi di *accusare*, *assolvere*, e *condannare*, dove la *pena*, e'l *delitto* incerto, o certo che sia, vedesi per lo più al *Genitivo*, come *Δολαβέλλαν εκριβε κακωτεως επιρχιαις*, Plut. *accusò Dolabella di estorsione*, debbesi intendere *Περί κακωτεως επιρχιαις*, come chiaramente lo disse Senof. in *Διωκω σε περί θανάτου*, *ti accuso di capital delitto* (2): In quell' *Αφίημι σε των εγκλημάτων* di

De.

*ergo*: *Αρετης ὄντων, καὶ εὐεργεσιαις*, *virtutis ergo, & munificentia*,

(3) La Sintassi però di questi verbi, come di quasi tutti gli altri, in Greco soffre varj scambiamenti, come *κατηγορῶ σε κλοπῆς* per *σε κλοπῆς*, Isocr. *si accuso di furto*: *καταψηφίζομαι σε θανάτου*, e *σε θανάτου*, *ti condanno alla morte*: *Ζημιῶ σε χρημάτων*, *χρημάτων*, ed *σε χρημάτων*, Dem. *ti multo*, o *companso in danaro*: *Τῶν πεφυγαδυσσῶν ἐλεγον ἄλματα ἐπὶ τασις*, Erod. *costui dicono in bando rivolto*, o *saccisio*, *pareb di sedizion convinto*; ma ciò è principalmente

Quando questi tali verbi giudiziali non sono, ma soltanto il *salvo* di taluno indicar vogliamo, così che allora la *persona* va al *Genitivo*, e'l *reato* all' *Accusato*, come *Κατηγορῶ πολλῶν αἰτίων αὐτοῦ*, Lucr. *n' incolpa ben io la non poca tua imprudenza*; *Τὸ πῶς ἔργον Ἀγχιλαῦ*, Plut. *questo fatto di Agestao riprendono*; quindi grecizzando disse Cic: *scelus accusans Pompei, levitatem Senatus*.

Demostene disse assolutamente *Καταγινώσκω τινα*, *Κατακρίνω τινα*, e *Καταδικάζω τινα*, e *τινα*, *condannar alcuno*.

Trovansi pur col *Dat.*, come *Γράφω τινι δίκην*, Dem. *produr querela contro di alcuno*: *Επαγιν τινι αἰτίαν ψευδῆ*, Dem. *accusar alcuno di falsità*: *Ἀδίκων ἐγκλησι τοῖς ἡσυχῶν νόμοις*, Plut. *d' ingiustizia incolpa le Leggi di Liruzzo*. E più semplicemente Demost. disse, *Μὴδεν ἐγκαλεῖτε αὐτῷ ὡς ἀδικηματα*, *non lo accusate come offeso*: Ed Isocr. *πρὸς τῆς Μεσσηνίης ἄδειε εὐδαίμων ἦν ἐν ἐργασίᾳ αὐτῶν κακωτέροις αὐτῷ*, *niuno giammai ci rifacessi qual ingiustissimo possesso*, o *ci accusò quali 'ngiusti possessori di Messeniga*.

Elegantemente partecipizzar veggonsi i *delitti*, specialmente presso degli Attici, come *Διωκω σε κλοπῶντα*, Dem. *per se κλεψήματος*, *ti accuso di furto*: *Ασεβῶν ὡς καλῶς*, Dem., ed Isocr. *per σε ἀσεβῶντα*, *in tal guisa fu d'empietà convinto*, o *condannato*.

In *Αὐω* trovasi per lo più il *delitto* al *Genit.*, e la *persona* al *Dativo*, come *Αὐω πατρός πατρι*, Eurip. *della briga il padre assolvo*, *libero dal reato contratto per l'avuta contesa*. Quando però sta per *liberare* ha varie altre costruzioni, così Luciano, ed Isocr. dissero *Αὐω τῷ ἀσέβει ἑσθιω*, *liberare*, o *sollievare dalla mischia il sacrilego*.



Demost. *ti assolvo de' tuoi misfatti*, è duopo supplirci Δικην, Χρην, ο Γραφην, com' egli stesso fece altrove, quando disse, Κτησιφωντα γραφην ιερων εδωκες, *accusavi Ctesifonte di sacrilegio*, dove si veg- giono due *Accusativi* all' Attica maniera.

Lo stesso dicasi di tante altre consimili Attiche espressioni, dove sempre qualche cosa si debbe sup- plire, così in quel d' Isocrate, Των φιλων μεμνησθαι, *souvenirti degli amici*, vi s' intende quel Περι, che poscia esprime nell' Εμνησθης περι τοιαυτης γυναικος, *ti ricordasti di tal donna*: Ed in entram- bi inoltre Μνημην, Λογισμων, od altro nome simi- le sottintender bisogna: Il che quando non fusse, anzi tra' Neutri, che quì, andar dovrebbero allo- gati. Così Ειργεν της θαλασσης per Απο της θα- λασσης, Plut. *scacciare dal mare*, ondè l'Ellenismo di Silio Italiano: *Captas prohibere nequirit Cum Poenos aquilae*, e gli altri sì frequenti Grecismi fra' Latini, *Regnavit Populorum, Desine querela- rum, Audivit muscae*.

Των σωμάτων επιμέλονται, Senofonte *Prendon cura de' corpi*, cioè Περι, ο ὑπερ των σωμάτων, on- de curare corporis presso Apulejo: Ελευθερω σε το πονη, Eurip. *ti preservo da questa sciagura*, sup- απο, espressa da S. Matt. nel Ρυσαι ημας απο το πονηρι, *liberaci dal diavolo*, cioè dalle discessi insidie, secondo Erasmo: quindi Liv. *levantur ani- mum religionis*: Αυσαντες εκ, od απο Βενδιδιου, Sines. *que, che salpato avevan da Bendidio*: Σωζου- σε με το, od εκ το θανατου, Dem. *mi salvau dalla morte*: Ευνης κοινωνειν, Erod. *esser compagno di letto*, ove Περι, ο l' Accusat. Μερὸς, *la parte*, s' intende, da Isocrate espresso così: Των κινδυνων

πλειστον

πλεονον μερος μεθεξστιν , *de' pericoli la maggior parte sarà loro, o si divideranno fra loro.*

Ne' verbi di lodare , approvare , ammirare , ed altri non pochi a questi di non dissomigliante Sintassi, sottintendesi pur Ενεα , come Της ευλαβειας , και καλοκαγαθιας Κημιλλον εθαυμασταν , Plut. ammiraron Camillo per la sua religiosità , e generosa virtù : Μαχαριζω χελωνας τε δερμυτος , Aristof. fortunose io credo le testuggini per la lor offscotenna . E scambiati fra loro i casi , come Μαχαριζω σε την αρετην , *lodo la tua virtù , oppur beato ti stimo per la virtù , che in te risiede.*

E quando due Genitivi s' incontrino ad uno istesso verbo uniti , uno sarà retto dalla preposizione sottintesa , e l' altro da un qualch' altro nome o espresso , o taciuto , retto dal verbo , come Κατηγορω σε απαντων των πεττερων , Esch. ti accuso di tutte e quattro quelle cose , cioè Κατηγοριαν τε περι των Ος : Τις γαρ εκ αγατατο των ανδρων αρετης ; Dem. imperciocchè chi non ammirerebbe la virtù di que' mariti , o chi non istupirebbe del valor di quegli uomini ? ove Ανδρων farà il caso retto da Μεγεθος , grandezza , od altro consimil nome governato dal verbo , ed Αρετης da Ενεα , ovvero Αρετης farà il caso regolato dal verbo , come si è detto di Ανδρων , e των ανδρων farà il Genit. possessivo di Αρετης ; a simiglianza di che disse Virgilio

*Iustitiae ne prius mirer, bellivae laborum?*

E presso Lissa : Ον συ ελαττονος των ηδονων ποιησας , *quello , di cui minor conto facesti , che de' piaceri ,* ον' Ελαττονος come Comparativo regge των ηδονων , ed e' poscia è governato da περι , o προ sottinteso , ed altrove dallo stesso Orator espresso ,  
come

come *Ποι εδενος ηγαυτο*, non ne facevano alcuna stima: *Προ πολλυ ποιηταιων*, *Isoer.* lo stimerei ben molto, e così di tanti altri.

Ciò posto, e sapendosi che oltre dell' *Accusativo* ne' possessi, i avvì il *Genitivo*: negli acquirivi, o fian que' di rapporto, il *Dativo*: ne' transitivi un altro *Accusativo*: il primo luogo fra' possessivi meritar debbono que'

Di *comperare*, *vendere*, *affittare*, *appaltare*, *stipulare*, il dicui prezzo o certo, o incerto va al *Genitivo*, come *Τας δωρεας υμεις πολυ πλειονος αγοραζετε παρ των διδοντων, η των πωλωντων*, *Isoer.* voi comperate questi regali da' Donatori a molto più caro prezzo, che da' venditori: *Των πονων πωλωντων ημιν παντα τ' αγαθα Θεοι*, *Epicar.* i Dei ci vendono tutt' i beni, ma a costo de' nostri sudori e sienti, ove s' intende *Εν τω πηματι*: *Την οικιαν δεκα μινωνμισθων*, *Plut.* dar in affitto la casa per dieci mine: *Μισθωσαντες τον Νηον τριηκοσιων ταλαντων*, *Erod.* coloro, che presero a cottimo, che appaltarono la costruzione del Tempio per 300. talenti: *Ουτε ισx πωων οι εχοντες, και οι βελομενοι λαβειν*, *Aristot.* non istimano, nè apprezzan ugualmente coloro, che hanno, che que', i quali vogliono prendere.

I *Genitivi* di questi verbi sono *Τοσων*, tanto: *Οσα*, quanto: *Πλειονος*, più: *Ελαττωτος*, meno: *Πολλα*, assai: *Ολιγα*, poco: *Μειζονος*, più, maggiore: *Πλειστα*, assaiissimo: *Μειιστα*, grandissimo: *Ελαττωτα*, picciolissimo: *Ουδενος*, niente: *Τα παντος*, quanto uno: *Ος*, i quali sovente con *Attica* eleganza uniti si trovano a preposizione, come *Περι πλειονος παλειν δοξαν καλην*, *Isoer.* far alta stima della bella gloria: *Τιμων η προ*, od *απ πολλων χρηματων*,

των, S. Greg., e Dem. far più conto di una qualche cosa, che di non poche ricchezze: Περὶ ὕδεν τι-  
θεμα τα ἐπὶ γῆς, Basil. non istiuo un frullo quan-  
to v'ha sopra la terra: Ἐν μεγάλῳ ἔχω, bo in  
gran conto.

Trovafi però delle volte con delle preposizioni,  
come in Gioele: Καὶ τα κορασια ἐπωλὴν ἀντὶ τοῦ οι-  
νῦ, vendevan pur le ragazze per il vino, cioè ne  
facevan baratto, tristo scambio col vino, o per vino.

Più frequente è l' *Ablativo*, come Ἰδιῷ αἵματι,  
col proprio sangue: Ἐπὶ μετ' ὧ μεγάλῳ ἀπώλητι  
τῶν δεινῶν, Isocr. a gran prezzo, a non lieve  
spesa ti libero da terribili sciagure.

Di ammonire, empire, caricare, scaricare, priva-  
re, spogliare, togliere &c. come Ἀναμιμνησκῶ, od  
Ἰπομιμνησκῶ σε τοῦ ὅρκου, Dem. ti avverto del giu-  
ramento: O con due Accusat. come Ταυτ' ὑμῶς  
νῦν ὑπέμνητα, Dem. queste cose appunto or v'ho  
ricordato: Πλήρῳ φιαλῆν ὕδατος, sup. Ἐν, empio  
la guastada di acqua: Ἐμπληθεῖν πῖνα ὑψηλῆς, καὶ  
κωφῆς ἐλπίδος, empir taluno di alte, e vane speran-  
ze: E coll' *Ablativo* Πληρεὶς αὐτοῖς ἦσαν αἱ νῆες,  
Tucid. le navi eran piene di loro: Ἐπισπνεύουσι τοὺς  
ἡμίονους τῷ σιτῷ, Aristot. caricano l' asine di formen-  
to: Ὁ πόλεμος ἀπέντων ἡμῶς τῶν εἰρημένων ἀπε-  
στειλε, Isocr. questa guerra di tutte le accennate  
cose ci ha privati. Ed inoltre nello stesso Isocr. con  
due Accus., come Ἀποστερεῖ με (altrove μὲν) Πα-  
σῶν τα χρημάτων, Passione mi spoglia, mi priva  
di miei averi: Ἀφαιρεῖν σε ταῦτα, Lucian. toglierti  
ciò: Demost. disse Σε ταῦτα, ed Isocr. Σοὶ ταῦτα.

Di scacciare, proibire, separare, sfavore, spogli-  
are, tenere, ascoltare, liberare, solennare, disporre,  
obie-

chiedere, prendere, conoscere, rimuoovere &c. Demost. Διωκω, ελκυω, εκβαλλω σε της οικιας, ti caccio di casa: Ειργω, κωλυω τον πατερ φονα, Sofocl. impedisco mio Padre dalla strage, cioè lo trattengo sì, che nella strage non s'imbratti le mani, oppure so, che a morte posto non venga, e nella comune strage inulto: Εκωριτε με των αλλων, ed απο των αλλων, mi segregò dagli altri: Τον τε Θεο φον εκ της ψυχης εξαλαται, S. Basil. avere scosso da se il panico timor della Divinità, averse reso l'animo sgombro dal timor di Dio: Λυκον των ωτων κρατω, tengo il Lupo per gli orecchi. E così di tanti altri Verbi, i quali non son pochi, e come ammettan delle preposizioni, eccolo.

Ακνειν Θоруβρου, και βοης επι θυρης, Plut. sentir del tumulto, e schiamazzo avanti la porta: Οταν μαθης με, νεθεται, Sofocl. quando mi sentirai, auvisa, fa segno: Ακηκοα ταυτα παρ των πρεσβυτερων, Dem. ho inteso queste cose da' miei maggiori: Απηλαττατι τον αδελφον περι τυτ, Isocr. liberano il Fratello da questo impiccio: Πιρχγειν παρ απο της υποθεσεως, Elchin. distorre alcuno dal suo proponimento.

Διασωζειν εκ των κινδυνον της φιλης, Isocr. salvar gli amici da' pericoli: Αιτειν παρ Ιερωνος την θυγατρα εις γαμον, Plut. chieder per moglie la figlia a Gerone: Λαμβανειν τα χρηματα παρ τινος, Isocr. prender danaro da alcuno: Εξ ονοματος παρ ειδεναι, Isocr. conoscere alcuno soltanto di nome, per nome, o dal nome, sentendolo chiamare, comprender chi sia: Ειργειν παρ των οτιων, και των ιερων, Dem. rimuoovere alcuno dal Sacerdozio, e dall'amministrazione delle cose sacre, degradarlo.

Vogliono il *Dativo* oltre del *Accusativo*.

I verbi tutti di rapporto, come fra gli altri que' di dare, vendere, attribuire, cingere, ringraziare, promettere, come *Απενεμειαν τοις άλλοις ωφελειν δυναμεινοις κδεμειαν πειην*, *Isoct.* alcun onore a coloro non fecero, che agli altri giovar potevano: *Το προσηνον εκαστω αποδιδοναι*, *Plat.* dar ad ognuno quel, che gli spetta: *Περιβυλλειν τη πολει το τειχος*, *Arist.* cinger di mura la Città: *Πολλην ομολογων, οχω, μεμνηναι, οιδω, οφειλω σοι χαριν*, *Senof.* si ringrazio non poco.

Que' d'anteporre ammettono anche il *Genit.*, ma è chiaro, spesso questo esser caso della preposizione, che va unita al verbo, come *Προπημιν την δικαιοσυνην της βασιλειας*, *Plut.* preferir la giustizia al Regno: *Προκρινειν τον επιεικη τω πλεσι*; *Plut.* far più conto d'un uom da bene, che d'un ricco. Ed *Αγαπω* in questo senso con preposizione in *Dem.* come *Αγαπην δοξαν αντι χρηματων*, anteporre la gloria al danaro.

*Πιστευω* in senso di fidare, commettere, consegnare può elegantemente ancor costruirsi col *Genit.* con *περι*, come *Ως ε μη μονον περι χρηματων, αλλα και περι των αλων τατω μαλιστα πιστευειν*, *Isoct.* sicchè non solamente, o non del solo danaro, ma altre, o dell'altre cose ancor a costui possa ben sopra'l tutto affidare. E qui, come in altri simili esempj, a dirla una volta per sempre, è da supplirsi un qualche *Accusativo*, come *Τι, μερος &c.*

Così non pochi altri, che di non disugual Sintassi farebbero, adoprati pur con altre preposizioni, ed in altri casi rinvengonsi, come *Δηλιν προς πινω, οπ μελλω αυτω λογον πεμπειν*, *Isoct.* scoprire, far sapere

sapere ad alcuno, ch' io farò per inviargli, la mia Orazione : Αναφέρειν , Προσχεῖν , Εισφέρειν τι προς , od eis τον δημον , Plut. proporre al Popolo , dargliene parte : Αναχωρεῖν πῶς eis Θεος , Isocr. apoteosizzar alcuno , noverarlo fra' Numi : Της ἡμετέρας ευπαιδίας eis Θεος αναφερομεν , Isocr. a' Dei confessiamo esser noi tenuti della secondità nostra , e buona riuscita de' nostri figli : Πραχωρεω σοι τι βηματος , Dem. ti cedo la bigoncia : Επαρκειν τοις γονευσι της τροφης , Aristot. somministrare il , o del mantenimento a' Genitori .

Vogliono due Accusativi ,

Uno retto dal verbo , e l'altro dalla preposizione Κατα , περι , o simile sottintesa i Verbi d' insegnare , ricordare , nascondere , persuadere , come Της άλλης τεχνης πῶς διδασκει , Dem. insegna agli altri una qualche arte : Αειμνησον παιδεων αυτων επαιδευσεν , Esch. insegnò loro una scienza immortale : Αναμνησω υμῶς τα τῷ πεπραγμενα , Plut. vi ricorderò le dilige imprese : Ο' Διογειτων την μεν θυγατρα εκρυπτε τον θαντον τε ανδρος , Lis. Diogitone celava alla figlia la morte del marito : Αλλ' υμῶς τῷτο κ' πειθω , Plut. ma io non ve'l consiglio , non istenda , non posso , non voglio persuadervi , o darvi ad intendere ciò : Μηδε γυνη σε νοον τυγοςολος εξαπατατω , αμυλα κωπιλιστα την διφωσα καλιν , Esiod. nè la mente ti seduca lusinghevola , garrir di donna in gonna stretta , e snella , che 'l suo albergo ricerchi .

I verbi di vestire , spogliare , efigere , dar da bere , supplicare , cbiedere , fare , impartire , malmenare , mutare , spendere &c. S. Matt. Εξεδυσαν αυτον την χλαμυδα , και εεδυσαν αυτον τα ιματια αυτου

αυτῶν, lo spogliaron della clamide, e lo vestiron de' proprij panni: onde Virg. *galeam induitur*: Εκλεγω σε τα πηλη, Dem. *esigo da te i dazj*: Απαταιν, πραττειν, εισπραττειν οφειλεταιν το χρεος, Aristof. riscuoter l'usura dal Debitore: Ποτιζειν πινυ πατηριον υδωτος, S. Marc. *dar da bere un bicchier d'acqua ad alcuno*: Αιτειν τωσ Οεισ αγαθα, Dem. *supplicare i Dei, o chieder da' Numi piaceri*, e commodi, ellenismo da Plinio imitato quando disse: *Petere Jura Cordubani*.

Δραω, ο πραττω την πολιν αγαθον π, Isocr. *fo qualche beneficio alla Città*: Πολλα αν εχω ειπειν, εσα ευεργετηκειν ημυς ετος ανηρ, Dem. *oh quanti benefizj contar vi potrei, che questo uomo ci ha fatti*: Βλαπτω σε μεγαλα, ti fo gran male: Αδικει με πολλα, Dem. *mi carica, m'opprime d'improperj, mi maltratta alla peggio*: Εμπλεκεσι την ηδονην εις την ευδαιμονικην, Arist. *mutano il piacere in felicità*: Πολλα και εις Θεωσ, και εις φιλωσ, και εις ξενωσ δαπναν, Senof. *far delle spese esorbitanti ed in onor de' Dei, ed in beneficio degli amici, ed a pro degli ospiti*: Πολλα ανηλωκα εις στρατωτωσ χρηματα, Isocr. *spesi, o consumai per lo mantenimento delle truppe, o somministrai all'esercito ingenti somme di danaro*.

Trovanfi di questi verbi ancor altre costruzioni, come Περι τω παταγω μ' εδιδαχξωσ, Aristof. *m'istruiesti del fragor del tuono*: Μιμησκειν περι νομου, Isocr. *ricordar la Legge, od ammonir alcuno intorno la Legge*: Ηρωτητε με περι τωτῶ, Luc. *mi fe domanda di ciò, o su di questo*: Μηδε με τωτων μιμησκει, Omer. *non mi star a felicitare con tali consigli, non occorre, che mi rammentri tali cose*: Εκλεγειν



γεν φερὺς ἀπο τῆς ἀλλοτρίας, Aristid. *esigere i tributi dagli esteri* : Ο' Θεὸς αὐταὶ παρὰ ἡμῶν τὴν προσευχὴν, Crisost. *Dio pretende da noi l'orazione, o d'essere pregato* : Ἦν μέχρι νυν ἐκρυψεν ἀπο τῶν ἀνθρώπων ὁ Θεός, Sines. *la quale finora Dio ha tenuto nascosta alla cognizione degli uomini* : Πλάτος ἐπὶ τὰς ἡδονὰς τῆς νεῆς παρκαλῶν, Isocr. *la ricchezza incitante i giovani ai piaceri*.

Παρκαλῶσιν ὑμᾶς πρὸς τὸ παραδόναι τὴν Μεσσηνίαν, Isocr. *ci esortano a restituir Messeniga* : Ο' πόσα ἐκείνοις παραινοῖν ταῦτα φαίνεται ποιεῖν, Senof. *quanto mai lor consigliava, egli'l primo si vedeva porlo in esecuzione* : Παιδεύω τὸν Βασιλέα πρὸς ἀρετὴν, Isocr. *erudisco il Re nella virtù* : Οἱ εἰς τὴν Βασιλικὴν τέχνην πεποδευμένοι, Senof. *gli ammaestrati al disimpegno del Regio Mestiero, o nell'arte del Governo* : Τοῖσι τοῖς ἡδεσι τῆς νεωτέρης παιδεύειν, Isocr. *erudir i giovani in tali costumanze, in un tale tenor di vita* : Τὸν υἱὸν βурсας παιδεύειν, Senof. *applicare, od istruire il figlio nell'arte di conciatore di pelli* : Ἐξέδυσαν αὐτῷ τὴν χλαμυδα, S. Matr. *lo spogliaron della clamide* : Ἀποδύω σε τῶν ἀμαρτιῶν, Luc. *ti spoglio de' peccati, cioè ti assolvo, ti dichiaro innocente, ti scagiono, perdono, purifico, espio da' falli commessi*.

Vogliono l'*Ablativo* con preposizione, o senza. Non pochi verbi in Greco al par, che in Latino; oltre, già s'intende, dell'*Accusativo*; anzi, a dir più brevemente, quanto mai i Latini usato hanno di porre in *Ablativo*, tanto quasi del pari in Greco usar si può (quando dir non vogliasi con più verità, che ciò da' Greci i Latini abbian imitato) purchè però, come più sopra si è veduto, neces-

sità non siavi di far uso del *Genitivo*, per virtù di qualche preposizione, che là conduca. I *verbi*, che così costruisconsi, sono fra gli altri, quei

Di *armare*, *ornare*, *guernire*, *premunire*, *involvere*, *provare*, *conferire*, *comunicare*, *vestire*, *alimentare*, *impedire*, Crisost. Ετερχισεν εαυτον εχ όπλοις, αλλ' ευχους, si munì non d'armi, ma siben se premunì d'orazioni: Περιβαλλεν πινυ μεγαλους συμφορας, κακοις, λοιδαριους, πενθει, κινδυνω, Isocr. involgere alcuno in un mar di sciagure, in malanni, derisioni, afflizioni, e pericoli: Το μιν χρυσιον εν τω πυρι δοκιμαζομεν, τας δε φιλος εν ταις ατυχιας, Isocr. dell' oro nel fuoco facciam noi prova, degli amici nelle sventure: Τα βαρως μεταδιδοντα τοις φιλοις χρη, Senof. è di bene di conferir cogli amici su qualche gramezza, che forse ci' uolga.

## DE' VERBI PASSIVI.

**I** *Verbi Passivi*, che dagli *Attivi* si formano, come da τυπτω, τυπτομαι, o da δίδωμι, δίδομαι, vogliono il *Genitivo* colla preposizione υπο, παρ, προς, ed alle volte εκ, ο εξ, e non di raro senz' affatto preposizione, in luogo del *Nominativo* degli *Attivi*, ed un *Nominativo* poi in vece dell' *Accusativo*, come Εξηπατησθε μεν υμεις υπο Φιλιππου, Dem. voi siete affd mia da Filippo perfidamente ingannati: Ουκ εχομαι υπο της Λαιδος, Plut. non son io da Laide dominato, non è Laide, che possiede il mio cuore: Υπο γυναικος αρχεσθαι, υβρις ανδρι εκατη, Democrit. venir dominato da una Donna, o l'esser governato, e portato per cavatza della moglie, è l'ultimo, e più grande infamia per un uomo.

Σημεινεται η παρὰ τῶ Θεῷ, Senof. un certo non so  
 che dal Nume ci vien auvertito, od a chiari segni  
 dinotato: Πρὸς Θεῷ πίμπεται, Luc. egli è da Dio  
 onorato: Οἷα πρὸς ἄλλῃ μὴ παθεῖν ὅλως θελεῖς, τοῖς  
 αὐτὰ καὶ σὺ μὴδε δρᾶν ἄλλῃ θελε, Nazianz. quella  
 tali cose, che da altri in niun conto vuoi soffrire, non  
 ti trovi comodo, che a te sian fatte, quelle stesse tu  
 poi bada bene di non far altrui: Ἐκ νεῶς φιλεῖται  
 δοῦν, Gazza, in senso di ἐκ νεῶν, dalla gioven-  
 tù, o da' giovani vien amata la gloria: Ἐκ Πρα-  
 ξιπτεῶς προδεδωσθαι, Erod. essere stato scoperto e  
 tradito da Prassaspe: Πολλὰ εὐλαπτημαὶ Αἰσχίνῃ,  
 Dem. in non poche cose son io da Eschine superato.  
 Tutti gli oltracasi, de' quali abbastanza si è  
 detto negli Attivi, quì immoti rimangono nelle  
 antiche lor sedi, Aristof. Κληγορέμῃ συνωμοσίας,  
 son accusato di congiura: Πολλὰ ἀφηρεθῆσαν ὑπὸ  
 τῆς τῶν λεγόντων κρυψῆς καὶ βίας Dem. molte co-  
 se sottratte furono al poter de' Giudici da' schiamazzi  
 e forza di dire, o sia dall' eloquenza degli Ora-  
 tori: Δοθεῖται τῷ ἀνδρὶ ἡ θυγαῖτη, Erod. la fi-  
 glia maritata a quell' uomo: Διδασκονται τὴν ἀλκι-  
 ον τῆς Σπάρτης, Paus. vengono istruiti sulla ma-  
 niera di prendere Sparta: Αφαιρεθεὶς τὰς πῆμας,  
 καὶ τὴν ἀρχὴν, Plut. degli onori privato, e del  
 Regno: Ἡ δὲ παρθένος ἐπὶ μείζοσιν ἀπεδυσάτο,  
 Crisost. pur questa Vergine a più gloriose imprese si  
 accinse: Ἐν ( Polib. εἰς ) τοῖς τοῖς κακοῖς εἰσὶν ἐμπε-  
 πλεγμένοι, Isocr. che avvolsi ritrovansi in tanti  
 mali, e disgrazie: Ἡ δὲ κτήσις αὐτῶν εἰς ἡδαιμῶς  
 συν τῇ βίᾳ, ἀλλὰ μάλλον συν τῇ εὐεργεσίᾳ, Senof.  
 l'acquisto di tali cose conseguir non si può per for-  
 za, ma piuttosto colla cortesia, e bella maniera:

ὄγκοςται ἐπὶ γενεῖ, εἰσαρεσθαι ἐπὶ πλῆθος, καὶ  
 φουασθαι ἐπὶ δυνάμει, ἄδειν δεῖναι ἐστὶ, Senof. an-  
 nar tronfo, o menar boria per la nobiltà del ligna-  
 gio, orgogliare per le ricchezze, ed insuperbire per  
 la potenza, ad alcun non conviene.

Dal trovarsi presso de' Latini alcuni passi, co-  
 me que' di Virgilio, *Nulla tuarum audita mihi,*  
*nec visa sororum*: Cui non dictus Hylas puer, &  
*Latonia Delos*? Georg. 3. *Cantabunt mihi Damaetas,*  
 & *Lyctius Segon*, in onor tuo, o Dafne, co' meco  
 insiem canteranno Dameta, ed Egone il Cretese (1).  
*Nos tamen haec quocumque modo tibi nostra vicissim*  
*dicemus*, per teum, Ecl. V. 50.: di Cic. *Notantur*  
*mihi ad divinandum signa: Aetatis cujusque notandi*  
*sunt tibi mores* di Oraz. *Domus mihi vi introita di*  
*Ulp. casa, in cui sou io entrato per forza*, ed altri:

E

(1) Non crederò mai, v'abbia chi si vanti di saper bene di lin-  
 gua Latina, e di consumata lettura di Scrittori d'ogni età di essa, e  
 specialmente della più rimota, che ignori l'antico *Dativo*, ed *Ab-*  
*lativo* di Ego presso de' detti Latini essere stato *Mi* dal Greco *μοι*,  
 onde Catullo *nihil est super mi*; (che fu anche *Vocativo*) indi  
 paragogiato in *mihi*, lo stesso che può dirsi di *tibi*, anticamente  
*ti*, e *tibe* da *ros* Dorico per *ros*, indi prodotto qual in og-  
 gi si ha; i di costoro *Genitivi* essere stati *mis*, e *tis*; e che  
*me*, e *te* in senso di *mihi*, e *tibi*, come *nimis me indulgeo*,  
 e *te indulgebant* in Terenzio, è una pura contrazione da *mihi*,  
 e *tibi*; già che i primi Latini, piucchè i posteriori, affatto greciz-  
 zando, come tutt' i *Dativi*, ed *Ablativi* de' Greci in i uscir sole-  
 vano o semplice, od in dittongo unito, e questo dittongo o che  
 sciolto stato si fusse, o puro, od impuro, sempre però che loro dar  
 poteva una uscita in *i*, essi investivanla, come in fatti fecero, e cho-  
 si usuale poscia fra loro divenne, come in Plauto specialmente, o  
 Terenzio, lasciando gli Ennii ed altri, ne son ben da vedersi i non  
 mica rari essempli, imitati pur non di raro anche ne' secoli più culti  
 per una certa tal affettazione di grandiosità negli arcaismi, reliquite  
 della veneranda antichità, riguardata da' migliori Scrittori; così Virg.  
 Ecl. 4. *Orphei Calliopea, Lino formosus Apollo* (adffs). Catullo  
 nell' Epital. di Peleo in fin. *Talia praefantes quondam, felicitae Pelei*  
*Carmina divina extiterunt omnia Parcae*.

E presso de' Greci, come quel di' Demostene *ἡμοὶ πεπραγμένων ἔμνηται*, non rammentasi di quanto per loro si è da me fatto: *Ἐπράττετο αὐτῷ οὐδεν*, Tucid. se ne stava colle mani alla cintola, o cos' alcuna da lui non facevasi: *Τὸ ψευδισθαι δαλοπρεπές, καὶ πᾶσιν ἀνθρώποις μίσεισθαι αἰσχρὸν*; Isocr. il mentire è proprio de' schiavi, ed indegna cosa, non che d'averli in errore da tutti gli altri uomini: si è creduto da tutti finora, che i Greci avesser costrutt' i loro verbi passivi anche col *Dativo agente* (vergognoso errore); ma da che l' *Dativo* non è, ch'un caso di rapporto, e questo ch'essi dicono *Dativo*, può essere, anzi lo è in fatti in questo senso, un bello e rotondo *Ablativo*, retto da preposizione sottintesa, come già talora si vede espressa in Aristot. fra l'altro presso Eudem. *Πᾶρα τῷ Θεῷ εὐλογημένος*, da Dio benedetto: *Κνίσσῃ δ' οὐρανὸν ἵκεν ἑλισσομένη περὶ κηπῶν*, Omer. il grato odore delle aduste vittime da' globi di fumo circondato verso del Ciel s'innalzava, disingannarsi potrebbe; che poi tali sopramenzionati passi *undique fluctuantibus a Grammaticis, quibus tamen crux figitur, exagitantur*, a chi versato sia in tali materie, e più d'ozio, si abbia, il piatir ne lascio, e la decisione. Dico però, che l'ellenismo de' Latini, esattissimi imitatori degli Eolj, e Dori, fra gli altri, consista, a quel che mi pare, soltanto nell'aver adoperato senza preposizione quel caso per uscita ambiguo, per cui tanti finora sono stati tratt' in inganno, e fuor di sentiero: *Caso* per la sola cadenza all'uso de' Greci, presso de' quali esser può ugualmente *Dativo*, che *Ablativo*, ma che in quanto al senso, o significato è un puro e pretto *Ablativo* del pari pres-

so degli uni, che presso degli altri, abbenchè poi presso d'essi Latini solamente di *Dativo* abbia in oggi l'aspetto; e sa ben ognuno, che novizio non sia in consimili studj, che i più antichi Latini, affatto grecizzando, ebbero d'una sola ed unica uscita i detti due *case* in tutte le declinazioni, onde tuttora leggiamo negli arcaismizzanti Lucrezio, *Ulceribus tetrìs prope jam sordique sepulta: Nec novitate cibi, nec labi corporis ulla: Cum lapidi lapidem terimus*. Plauto *Civitatem... auxi Civi femina*. Terenzio Navi *fracta ad Andrum ejectus est*, e mille altri di simil fatta; così è *cum meli*, *in luci*, *in colli*, *in orbi rotundo*, *messi facta*, *ex segeti vellito ebulum* di Catone, e gli avverbj *Tempori*, *vesperi*, *luci* &c. che niun pone in controversia, o nega d'esser veri verissimi *Ablativi*. Ne' tempi men rimoti poi, e quando la Lingua raffinandosi pigliò un molto diverso aspetto, benchè dipartendosi alquanto da menzionati grecismi, inventata avessero un'altra cadenza in *e* (2), pur tutta fiata, l'an-

riche

(1) Quando dir non si voglia con più sana ragione, che i Latini ad imitazione degli Eoli tuttora tolto avendo, così dal *Dativo*, che dall' *Ablativo* della I. Declinazione fra l'altro or l'*i* or l'*e*, come a dire, facendo *mus* per apocope dall'antico *musai*, e posteriore *musae* cosicchè, come gli uni da *mu* *Arxiou* all'antica, o da *to* *Arxiou* coll'*iota* sottoscritto de' tempi più purgati, *to* *Arxiou* di senza dell'*i* scriisser benanche, gli altri poscia in lor linguaggio, greche scamente però, *huic Anchisai*, ed *hoc Anchisa* pur fecero; e da che il dittongo *ai* greco in *ae* latino mutossi, proporzionati scambiamenti anche ne nacquerò, nè sia maraviglia, e visibilissimi ecclli: *Si placet, insultat, Lygdame, morte meae*, per morti meae di Propertio, ed altrove *morte meae: Pilaque feminea turpiter apta manu*, per *manui femineae*. Si sa che gli antichi Latini ne' nomi della lor IV. Declinazione uscir fecero il *Genitivo* in *uis*, come *currui*, e l'*Dativo* in *ui*, come *currui*, onde poscia contratto il *Genitivo* in *us*, come *currus*, contrassero ancora soventi fiato il *Dativo* in *u*, come *curru* per *currui*, veggasi Cell. lib. 4. 16. così ancora si legge in Virgilio, *parce metu, Cytherea, per metui: Venatu invigilans pueri*

tiche usanze ancor in pregio fra loro, per lunga pezza d' entrambe le maniere indifferente fu l' uso, e quel ch' è più, a catafascio adoperate anche da' più illustri Scrittori in ogni stagione, onde leggiamo in Cicer. *Orbi terrarum comprehensos: Partes miscentur in una*; ed all' incontro, *Toto Orbe, ex parte gaudeo: Utar amico cupienti fieri probum*. In Ovid. *Raptaque de dextro robusta repagula positi*. Lucan. *Tum posite recluso*. Cic. in uno & de uno clarissimo Civi: Giov. *quid illo Cive... beatius?* Oraz. *Igni corusco nubila dividens*, Virg. *commistis igne tenebris*, ed Ecl. 6. *Serta procul tantum capiti delapsa jacebant*. Catull. *quae tibi sene serviet per seni &c.* ciò che credo esser sufficiente a provar la mia, benchè nuova, ed al comun pensare di finora contraria assertiva.

## DE' VERBI NEUTRI.

**I** Verbi Neutri, che l' uscita han in ω, μι, ed alle volte in μαι, e che per lo più non formano personale passivo, come εμι, ὑπαρχω, τελω, ο πελομαι, τυγχανω, io sono, esisto, mi tengo, ho per sé: secondo le varie loro classi han varie costruzioni; così que' Neutri, e principalmente i sostantivi assoluti, e Vocativi sempre framezzo a due Nominativi si rinverranno, come Παντες ὑπάρχον ετοιμοι, Senof. tutti erano pronti, ed apparecchiati: Η' δε αληθεστατη αितिα, φιλοπρωτα ην και φιλαρχια, Dion. la più

vera per venatui: Teque aspectu ne subtrahat per aspectui. E dove lasciassi l' uscita in ο per ω, come nel nostro Stazio 7. Theb. *Auriganque impete vasto per impetu*: ed Alciat. *Parva velus limax spreto Remora impete venti?* Anche il Genis. della V. presso gli Antichi usciva in ο per ω, così Virgilio Georg. 1. v. 208. *Libra die sonique parat ubi fueris boras*.

*vera cagion però si era l'ambizione di voler fare da eroe, e di regnare: Σοφῶν φθιμένων ζῶν πελεται πλεος, de' Dotti trapassati viva dura ognor la gloria: Αριστείδης δ' ὁ δίκαιος επικαλούμενος, Esch. Aristide soprannomato il Giusto.*

Van sotto questa classe i verbi Αποβαίνω, io scampo: Αμειβώ, passeggio: Τρεχώ, corro: Ανατιπτό, giaccio: Καταδυώ, vado giù, tramonto, perisco &c. E finalmente que' di chiamare passivamente presi, o che n'abbian la forza, come Προσγορευομαι, oppur ακρω ποιητης, Aristof. son comunemente chiamato, o riconosciuto per Poeta, che Orazio disse Poëta salutor: Καλώς ακρει, Luc. è ben appreso: Δεινότερον νομιζον εἶναι, το κακῶς ὑπο των πολιτων ακρειν, η καλῶς της πατρίδος αποθαλειν, Isocr. più dura e disgradevol cosa riputarono l'aver essi ad essere in mal concetto presso de' Cittadini, che l' morire, ma con buon nome, per la Patria.

Il verbo personale ammette questa stessa costruzione presso de' Greci, quando però tutti e due i nomi vansi a riferire alla stessa cosa, così disse Plutarco, Αυτοκρατωρ Γάλβη αναγορευεται, Galba vien acclamato Imperadore: Τόσσαντης ετυχεν ευκλειας, ὥςτε μόνος φιλοπατωρ προσεγορευθηναι, Plut. tanta gloria acquistossi Antioco, sicchè e' solo merited'esser contraddistinto col soprannome di Filopatore.

Il verbo, unito a due Nominativi di diverso genere, e numero, può ben accordarsi anche con quel nome, che del verbo mica la base non sia, come Τῇ πόλει εἰν ὁμορος Κολωνίδες, Paus. i Coloniidi son un luogo vicino alla Città: Οὗτος ὁ χωρος Μυησιοι λεγόμενος καλεσται, Alicarnass. questo luogo vien detto i prati Mucy, quindi disse Plinio, Angustiae, unde



unde procedit, Isthmus appellatur.

Vario fraseggiamento ammette in questa regola il verbo Εἰμι, Πέλω, ed altro simile presso de' Greci, prima con far passare in Genitivo coll' articolo il secondo Nominativo, come Σοφοκλεὺς ἐστὶ τῶν τραγωδικῶν in vece di Σοφοκλεὺς ἐστὶ τραγωδικός, Plut. *Sofocle è un de' Poeti Tragici, o è Tragico*, onde Oraz. *fies nobilium tu quoque fontium*: Ma chi non iscorge l'enfasi varia, onde il senso in qualche maniera ancor variante, e la forza dell'espressione?

II. Spesso questo medesimo secondo Nominativo in tutt' i verbi esser può un participio, risolvendosi così: Σωκράτης τυγχάνει ἀναγινώσκων, Sofocl. per ἀναγινώσκει, *Socrate legge, o come più propriamente alle nostre Italiane maniere di dirsi adatta, sta in atto, si trova, già è leggendo, o sta a leggere*. Τυχχάνω σεργῶν, per σεργῶ, Plut. *io amo, vivo, o sono amante, o sto amando*: Οὐ σιωπήσεις ἔσθ; Luc. per σιωπήσεις, *e non ammutolirai? non ti accheti una volta?*

Τυχχάνω, e ὑπάρχω elegantemente uniscono col participio d' Εἰμι, come Οὐ γὰρ ἐχθρὸς ὑπερχέων, Aristof. *imperochè non era egli nemico*: Ἐγὼ τυγχάνων, Aristof. *son io*: Τυχχάνομεν ὄντες, *siam noi*. E per l'opposto Εἰμι co' participj de' detti verbi, come Δημοτικὴς τιμωρίας δικαίως ἐστὶ τυγχάνων, Dem., *è ben degno d'una pubblica mortificazione, o castigo*. Veggasi dove de' Participj.

Il preterito πέφυκε da φύω con della grazia trovasi anche unito col participio d' εἰμι, come Οὐδεὶς ἄπας ἀνθρώπος ἐὼν εὐδαίμων πέφυκε, Erod. *nimiammo v'è stato avvenimento cotante*.

Il verbo sostantivo per lo più si lascia, e principalmente se dei due *Nominativi* uno sia neutro oggettivo, come Αἰσχρον σιωπᾶν, ἀλλ' αἰσχρὸν ἀδολεχεῖν, Isocr. vergognoso, o turpe cosa è il tacere, ma peggio l'esser troppo loquace.

L' Infinito di sì fatti verbi neutri unisce tra loro non solo, come si è veduto, e *Nominativi*, ed *Accusativi*, ma altri casi ancora, come Τῶν δόκοντων εἶναι ἀγαθῶν, Plut. di coloro, che sembrano esser gente da bene: Ἐξέστιν ὑμῖν μόνον γενεσθαι μακκαρίοις, Gazza, a voi sol la sorte arride, o a voi solamente è concesso il divenir beati, che Cic. disse, licet vobis esse beatis.

Il Genitivo richieggono per effetto di preposizione sottintesa, quando espressa non siavi, o come un possessivo di altro nome retto dal verbo, i verbi di abbondare, scarseggiare, abbisognare, comandare, errare, ammirare, o maravigliarsi, dispregiare, sentire, amare, Crisost. Οἱ φίλων εὐπορῶντες, οὐκ ἂν ἐν θλίψει γένοιτο, que', che abbondan d' amici, mai esser non posson in tristezza: Σπανίζεις ἀργυρίᾳ, Aristot. scarseggi di danaro: Ἀπορεῶ τὰς γυναῖκας, Aristot. abbisogno di moglie: Τοῖς καλοῖς ἡδίων δαδευόμεν, ἢ τῶν ἄλλων ἀρχόμεν, Isocr. a' buoni molto più volentieri serviamo, che agli altri di comandar ci piace: Ἐξάρχω ἐπινικίᾳ παιχνῶς, Plut. comincio a cantare, od intono il peana della vittoria: Αποτυγχάνειν τὴ σκοπῇ, Aristot. sbagliarla, non colpire al segno: Θαυμάζω σε, ti ammiro, o mi maraviglio di te: Οὐδὲς τένων ῥοπαλὲς ἀμελεῖ, Aristot. l' asina affamato non fa conto del bastone: Δογματῶν θεῶν ἐπακροῦ, Naz. sentire, o prestar orecchio a' divini comandi: Μῆνός. Θέω γὰρ δακτύλος κ' ὀδῶν ἐρᾷ, Ari-

Aristof. *la sala morte fra tutt' i Dei doni non ama, od accetta* : Ἀφρητιω , ἀθεμιστος , ἀνεστios (1) ἐστιν .  
 εκείνος , ὃς πολεμῶν ἐρχεται ἐπιδήμιαις , οὐκ οὐρανός ,  
 Omeri *sfratriato, ingiusto, e sbandito si è, o si abbia*  
*cbiunque si appaga, si compiace, od ama l' intestina*  
*guerra; ch' è la più orribil cosa del mondo.*

D' incolpare , sparlare , esser eccellente , o miglio-  
 re , astenersi , toccare , desistere , lasciare , curare ,  
 aver premura , godere , acquistare , ed una infinità  
 d' altri di consimil sorta , ricordando sempre però  
 quel , che si è detto riguardo al Genitivo sul prin-  
 cipio degli Attivi , non che di questa Sintassi : Dem.  
 Ἐκωτὴ κατηγορεῖν , *incolparne se stesso* : Ὁ κκαὶος ταχι-  
 στα ἀν κατὰ γνῶσιν καὶ τὰ ἀγαθὰ . ὁ ἀγαθὸς δὲ ἔδε  
 κκαὶ βᾶδιως , S. Basil. *l' uom malvagio con somma*  
*franchezza accagiona, o trova a ridire anche su dell'*  
*uomo da bene ; ma' l' probo neppur d' uno scellerato fa-*  
*cilmente si lascia a sparlare* : Πλεονεκτεῖν τῶν πο-  
 λεμιῶν , Dem. *esser dappiù de' nemici , vincerli e*  
*Γλωσσης προ τῶν ἄλλων κρατεῖ Θεοῖς ἐπομεινός ,*  
 Pittag. *contieni sopra ogni altra cosa la lingua imi-*  
*tando i Dei .* Ἀγνευεῖν οἶνον , καὶ ψευδολογεῖσθαι , Plut.  
*aste-*

(1) Son questi nomi di anatematismi greci , che dinotano sacra  
 ed eroici sentimenti in descrivere il giusto abborrimento per un  
 animo scellerato , privo del natural amore per la patria special re-  
 ligione , che coll' Ἀφρητιω da φρετιν , o φρατρία vien indicato , di  
 cui , anzi affatto d' ogni umano consorzio si vuol indegno , giacchè  
 tali Fratrie , in cui dividevanſi allor le Città , erano adunanze , e  
 società di persone sacre , e di sceltissima condizione , con sudditi , e  
 giurisdizione legislatoria , e ciascuna di esse ( furon 12. in Atene ,  
 ed altrettante nella sola nostra Napoli ) col suo Nume particolare .  
 Coll' Ἀθεμιστος da Θέμις , Temi , Dea della Giustizia , gli si dà il ne-  
 ro carattere d' uom privo d' ogni equità , e ragion naturale , e per-  
 ciò anche immeritevole d' essergli usata . Coll' Ἀνεστios finalmente  
 da Ἔστιν , focus , lar , onde la Vesta de' Latini , eliminato si vuol  
 da' patri lari , scacciato , ed abborrito anche da' suoi .

*astenersi dal vino , e dal mentire , onde Oraz. ab-  
stineto irarum, supp. a calore: Ψαυειν νοσωντες, Aristof.  
toccar l' ammalato: Εληξαν της θηρας, Senof. ces-  
saron dalla caccia , ed Oraz. desine , sup. modum,  
mollium tandem querelarum: Σε δ' ε φροντω, Ari-  
stof. non ti cureiò mica , non me ne calerai un ze-  
ro: Ατηλαυε των παροντων, Isocr. godawa delle cose  
allora presenti: Επαυε τυχειν, Dem. acquistar del-  
la lode .*

Tutti questi verbi però , come d' altri più sopra  
si è detto , e sia per regola generale , ammettono  
tante altre varie costruzioni presso de' Greci , e  
particolarmente la regolare dell' *Accusativo* , o del  
*Genitivo* con delle preposizioni , che se si fossero  
volute qui riportare , fatto sarebbe un *Leisico*  
anzicchè una breve *Grammatica*; basta dunque aver  
accennato il più necessario , ed in uso .

Il *Dativo* richieggono i verbi di *adorare* , *soccor-  
rere* , *esortare* , *consigliare* , *persuadere* , *parlare* , *con-  
versare* , *perdonare* , *piacere* , Senof. Προσκυνειν τω  
Θεω , *adorar Dio , prostrarsi dinanzi a Dio* : Βη-  
σαν τω φιλω' dei χρημασι , και πατιν οis δυναμε-  
θα , Esch. *convien souvenirsi l' amico co' danari , e  
tutt' altro , che possiamo* : Φαληρευσ Πτολεμειω παρη-  
γει , Plut. *Demetrio Falereo insinuava , esortava ,  
consigliava a Tolomeo* : Πας ο προσευχομενος , τω  
Θεω λαλει , ο δικλεγεται , Crisost. *ognuno , che  
fa orazione , parla a Dio , o con Dio* : Μη κακοis ,  
o προς τας κακας ομιλει , Solon. *non ti unire a'  
rei , o non conversare co' malvagi* : Συγγινωσκω  
σοι της απχτης , Dem. *ti perdono questa man-  
canza* : Τω γειτονι βαλει συ αρεσκειν ; ευλογει αυ-  
τον , Senof. *vuoi tu essere gradito , o piacere al tuo  
vicino ? lodalo .*

Di

Di *contraddire, opporsi, combattere, brigarsi, obbedire, servire, soddisfare*, Plat. Αλληλοῖς περι λογῶν ἀμυτθῆται μὲν, ἐρίζειν δὲ, μὴ ἐξέσι, *permesso è l'un l'altro opporsi, e disputare su quistioni scientifiche, ma non già venire alle bruscbe*: Στᾶσιαζοντες ἀλλήλοισι, καὶ πολεμῶντες, Senof. attaccandosi insieme, e combattendo: Οὐκ ἂν ἐγώ γε Θερίσιιν ἐπὶ βραχὺ νοῖσι μυχόμην, Omer. non verrei certo giannmai a tenzone co' celesti Numi: Ἰχθεο, μὴδ' ἐθέλ' οἶος ἐρίζομενα βᾶσιλευσι, Omer. accbetati, e non osar in solo di brigarti, e piatir co' Re; quindi Virg. *solus tibi certet Amyntas* (ricordisi il detto ne' Passivi), e Placito *ne etiam pugnabis amorì?* Οὐ γὰρ ἂν ἄλλῃ γ' ὑπακχσάμην, Dem. *imperocchè io non obbedirei certo altrui*: Διλευω Θεῷ ζῶντι, Naz. *servo a Dio vivo*: Ἐπειδὴν διαχλueiv ἐδεχσαν οἱς ὠφειλον, ἐξεσησαν τῶν οὐτῶν, Dem. *dopo che loro convenne di, od avendo dovuto soddisfare a' creditori, feron la cessione de' loro beni*, I Napoletani direbbero, *Fecero zita-bona*.

Di *seguire, impiegare, applicarsi, invidiare, congiurare, andar di concerto, essere della stessa opinione, o calibro, e simili*, Diod. Τὰς εὐτυχίας ἀκολουθεῖ ῥᾶθυμια, *alle felicità va dietro, o suffiegue sempre l'insingardaggine*: Σωκράτη χολχζῶν διημερευνω, Senof. *giornate intere impiego per Socrate, o m' applico a studiar l'opere di Socrate*: Φθονεῖν τοῖς εὐπραχτάτῃ δοκχσιν οἱ ἄνθρωποι, Plut. *sembran gli uomini aver dell'invidia a coloro, che si portan bene*: Οἱ κχτχπονπςοὶ σφισιν αὐτοῖς οὐκονχτες τῆς ἄλλης ἀπολλυχσι, Isocr. *i Corsari d' accor-do tra loro mandano gli altri a male*.

Veggasi il detto intorno a' verbi composti da preposi-

posizioni, dove di que', che vogliono l' *Ablativo*, e di que', che vogliono il *Dativo* fra' Deponenti.

Είμι in senso d' *avere* è pur di questa classe, quindi scrisse Euripide, Η' πατηρ ην μεν Αναξ Φρυγων, cui era Padre il Re de' Friggj, o colei, cb' aveva per Padre il Re della Frigia: Uniscesi a varie preposizioni, e nomi secondo i varj rapporti, onde poscia tanti varj significati, così Πολλη ευδαιμονια ειη περι τας νεας, Plat. *siansi pur fortunati i giovani*, o venga su de' giovani tutta la felicità: Ειναι προς λογοις τοις δικηνικοις, Luc. *far l' avvocato, difender cause*: Εν πολλη γε ειμι απορια, Senof. *dubito grandemente*: Είμι εν τοις κακοις, Isocr. *mi trovo, mi veggio in dure circostanze*: Ειναι επι τετη, Senof. *sopraffare a costui*: Είμι περι την φιλοσοφiam, Isocr. *mi applico, mi dilettò, mi esercito, professo, tratto, studio Filosofia*: Ων χρεια ποισ των κεκτημενοις, sup. *εστι*, Plat. *delle quali cose sono in bisogno i savj, o fa duopo agli avveduti*.

Ha questa classe, come tutte l'altre, le sue irregolari Sintassi. La più degna cosa d'osservazione però si è, che i Greci rendon passivi moltissimi verbi de' soprammentovati, ed altri simili, come Απισεομαι, *non son creduto*: Ωφελεομαι, *son giovato*: Φθονεομαι, *son invidiato* &c. così Πολλα δε και απισεισθαι των εν σηλαις γεγραμμενων, Crisost. *e non poche cose ancora, benchè in colonne incise, credute non sono, o non meritano credenza*: Ωφελεσθαι προς των φίλων κτισιν, Senof. *sono ajutato, o mi giova ad acquistar amici*: Φθονεισθαι τε δι' αυτες, και μισεισθαι, Senof. *divenir l'oggetto dell' invidia, e dell' odio per amor loro*: Così presso Ovidio, Novit, quae multo pisce natentur aquae.

L'Ac-

L' *Accusativo* richieggono , per lo più retto da preposizione sottintesa , quando espressa non siavi , una infinità quasi di verbi , e specialmente que'

Di *supplicare* , *beneficare* , *malmenare* , *nuocere* , *comprare* , *dolere* , Senof. *Ικετευομεν τας Θεας δευποτων αγχθων τυχειν* , *scongiuriamo i Dei* , perchè *incontrar ci facciano buoni Padroni* : *Αντηβολω σε* , Aristof. *ti supplico* , di *grazia deb* : *Τον βελομενον ευποιειν ημας εκτωμεν* , Dem. *lasciamci pur beneficare da chi'l voglia* : *Οι κκαχντες τας γονεας μεγας' αδικησι* , Dem. *i più ingiusti e malvagi son coloro* , *che maltrattano i proprj Genitori* : *Αν τις καταβλαψη πινυ εκων αδικως* , Dem. *se taluno da se si muova a nuocere ingiustamente altrui* : *Δικωμον εστι ελεειν* , *ου τας αδικας των ανθρωπων* , *αλλα τας περκαλογως δυσυχαντας* , Dem. *è giustizia* , *aver pietà* , *non degli scellerati uomini* , *ma degl' ingiustamente per sorte affitti ed oppressi* : *Αλγω την κεφαλην* , Teocrit. ed Omer. *mi duole il capo* : *Αλγω κατα τας γναθας* , Aristof. *ho dolor nelle ganne* , *mi sento addolorate le mascelle* .

Quì van contati tutti que' verbi , che l' *Accusativo* da loro stessi soglion formarli per pleonasmo , disarmonica sintassi a' nostri Italiani orecchi , ma non a' Latini , i quali al par de' Greci dissero , *Δικην δικαζειν* , *iudicium judicare* : *Δειπνον δειπναι* , *coenam coenare* : *Πλετον πλεπειν* , Luc. *divitiis ditescere* : *Δουλειον δουλευειν* , *servitutem servire* : *Γαμεις γαμειν* , *nuptias inire* : *Πλουν πλεων* , *navigationem navigans* : *Χαρχν χαρειν* , *gaudium gaudere* : *Βιον* , *ο ζωνην* , *vitam vivere* : *Ερχοθεις ερωτα* , Eurip. *carpius amore* ; e ciò da quel costante Ebraismo , noto a tutt' i versati nella lettura del Sacro Codice , e di

altri libri Orientali ; così fra l' altro *Genesi* 43. 16. מַבִּטָּה מַבִּטָּה, *maḇṭā maḇṭationem*, o secondo l'interpunzione Araba *coque coḥṭionem*, che dalli 70. dattoci Σφαζον θυματα, val *occide victimas* secondo S. Geron. Nel 3. de' Regi 2. 16. *Petitionem unam ego peto abs te*, Πῶς Πῶς ; Benchè pur con gusto Giudaico si disse, Χαρά χαρει, *gaudio gaudet* : Ἀμάρτηματι ἀμάρταναι, *peccato peccat*, dando lor l' *Ablativo*.

Tutti i verbi finalmente *geoponici*, o sian di *agricoltura*, *odori*, *puzze*, *adulazione* &c. che far si possono elegantemente passivi, Aristof. Ἀμπελουργουσι πρὸς τὴν πόλιν, *stralciano*, o *tondan taluni la Città a guisa di Vignajuoli* : Ἀμπелος ἀμπελουργουμένη, Teocrit. *vite potata* : Σπειρω τὴν γῆν, Teocrit. *semino la terra* : Σπειρεῖν εἰς δικαιοσύνην, Naz. *seminar nel campo della giustizia*, e della *rettitudine* : Οἱ εἰς τὰς ἀκάνθας σπειρομένοι, S. Marc. i quali son *seminati fra le spine* : Οἶζουσα γῆωδες, Aristof. *puzzante ella di terra*, o *che sente del terrestre* : Τὰ μὲν χλωρὰ, καὶ ὥς μύρα πορρώθεν οἶζει, Teofr. *ben da lungi olezza di verde*, o *spira fragranza di verdura*, e *quasi d'unguento*, o *balsamo* : Ἀχζουσι δὲ θερμὸν, Aristof. *esalano aliti infocati* : Οἱ πυρ πνευοντες, καὶ Ἀρεῶς, Senof. *che buttan fuoco*, e non altro spiran *che guerra* : Τὸν δῆμον θωπεύειν, καὶ τὸν κερὸν, Aristof. *adulare il popolo*, ed *accommodarsi al tempo* : Κολακευεῖ αὐτὸν, Senof. *te'l palpa a meraviglia* : Κολακευομεν παρὰ γυναικος, *son lusingato da mia moglie*, *son adulato*.

L' *Ablativo* ricercano tutt' i composti dalle preposizioni Συν, ἀντι, ἐπι, παρὰ, πρὸς, ἐν, ὑπὸ, ὑπὲρ &c. tutti que', che sembrano aver degli stessi rap-



rapporti, ed altri, che non di molto dal dicostoro andamento dipartonsi; così son que' di

*Godere, congratularsi, contrastare, star dappresso, inginocchiarsi, attendere la parola, cooperare, o aiutare, persistere, deridere, esiliare, come Ουδενι εἶπω χαιρεis, ὡς φιλοis, οδ επι φιλοis χυχαθοis, Senof. da niun altro prender puoi tanto piacere, quanto da' buoni amici: Συγχαρω σοι ταῦτα, περι ταῦτα, e ταῦτο, Dem. teco mi congratulo di ciò: Επιχαρειν τοis αυτηs κακοis, Isocr. goder delle, nelle, o per le dilei sventure: Τατοis αντλεγων, Senof. apponendosi loro: Τατω παρεσης, Dem. gli stasti dappresso, o l'assistesti: Προσπιπτειν σοι νομιζε ταυτην την πολιν, Dem. figurati, che tutto questo Comune ti si prostri dinanzi: Εμμενειν τοis συνθηκας, Isocr. star a' patti: Συλλαμβανω, o συνεργω σοι eis, o προς η, Senof. imprendo a fare, coopero teo, o ti aiuto in ciò: Επι των αυτων πρaxeσ-συνεχωs επιμενειν, altrove menein, Isocr. star saldi, costantemente perseverare nelle lor azioni, o ne' lor usati sistemi di agire: Τοis μεν δια φυσιν αισι χροis υδεις επιημα, Aristot. niun rinfacci a' deformi i naturali difetti, o niun derida i per natura deformi e scontrafatti: Φευγω ὑπο των κακων, Dem. per le accuse de' malvagi son io in bando rivolto, mandato, cacciato, o dando luogo alle calunnie, ed ingiusti richiami, dalla Patria mi apparto, ed al lontano.*

*Quegl' Intransitivi, che ammettono un Ablativo d'istrumento, o di cagione, come Πονω ψυχη, Isocr. vivo in angosce, onde i Latini animo laboro: Αδυμω τοis ταρεσι πραγματι, Isocr. mi avvilisco, perdo il coraggio nelle circostanze presenti.*

E con varie preposizioni, e casi, come Πονεῖν ἐπ' ἀξίοις, Aristot. *affannarsi a produrre, od affaticarsi per cose*, od in cose degne di gloria: Πονεῖν ἡδεως εἰς τὰ τοιαυτὰ, Senof. *esercitarsi volentieri in tali cose*: Πονεῶ τῆς νεφρῆς, sup. κατὰ, Aristot. *patisco di dolor di reni*: Τ' ἄλλα πάντα μοχθήσεται, Senof. *soffriranno*, o *saran soggetti a tutti gli altri incomodi*.

Alcuni, che sotto la voce attiva han questa, e la passiva significazione, come Ἀλῶναι τριταῖς, Galen. *esser colto da febbri terzane*: Ἀλῶς ἐρωπ, Isocr. *preso d'amore*. E con delle preposizioni, ed in altri casi, come Ἀλῶς εἰς παγὴν, Esop. *preso nel laccio*: Κατὰ κράτος ἄλονται, Isocr. *presi per forza*: Τοῖς πολεμίοις συναπτειν, Senof. *azzuffarsi co' nemici*: Συναπτειν εἰς τὰς χεῖρας, Tucid. *tenir alle mani, stringersi in mischia*: Εἰς τὸ το περιεσῆτα πράγματα Φιλιππῶ, Dem. *a questo stato ridotti veggionsi gli affari di Filippo*.

## DE' VERBI DEPONENTI

**D**I già altrove si è detto, ch'escano in μοι, e che han la significazione attiva, ed alle volte neutra. La prima classe pertanto, a procedere con ordine, è di que', che vogliono il

Genitivo sicuramente dopo di loro: tali sono que' di conoscere, subodorare, aver cura, desiderare, scordarsi, pregare, condannare; risparmiare, trattare, sentire in più sensi, prendere, attenersi, darfi dal partito, disprezzare, sentir il contrario, curare &c. Αἰσθάνομαι σε ψευδομένα, Lucian. *ben ti savviso, esser tu un bugiardo*, o *mi accorgo ben, che*

*che mentisci: Οτφραται το χρυσον*, Lucian. *va an-  
nasando, ricercando, futando dove sia dell'oro: Κη-  
δομαι βραχυλειως*, Plut. *ho premura della salute del  
Re: O coll' Accusativo, come Εοικας ημων εδεν κη-  
δεσθαι*, Plat. *già si vede, che di noi alcun riguar-  
do, e cura non hai, o fai mostra di non calerti  
affatto di noi: Των δ' αλλοτριων ου επιενται*, Aristot.  
*non braman l' altrui: Των εναντιων η φυσικη γλι-  
χεται*, Arist. *la natura appetisce cose opposte: Γλι-  
χομαι περι της ελευθεριως*, Erodot. *son amante del-  
la libertà: Εφικεσθαι της αρετης*, Isocr. *acquistar  
della virtù: Ειπομην δ' εγω κητοπιν εχομενος αυ-  
τη*, Lucian. *gli teneva io dietro per afferrarlo: Οι  
των μικρων μη απεχομενοι, δηλον, οτι εδε των με-  
γαλων αφεζονται*, Isocr. *coloro, che dalle cose di  
poco momento astenersi non fanno, è certo, che nelle  
grandi neppure sapran contenersi: Ο' μηδεν αδικων,  
εδενος δειται νομος*, Antifan. *chi mai, ed in cos' al-  
cuna non manca, a niuna Legge è soggetto: Παι-  
δων φειδεσθαι πατρικος λογος*, Nazianz. *il perdo-  
nar a' figli, è legge di paterno affetto: Εμνησθαι  
περι τωτης γυναικος*, Isocr. *si ricordò, o se men-  
zione di quella Donna: Επιμελεισθαι περι στρατεις*,  
Plat. *esercitar degnamente, e con tutta la cura il  
mestier di Comandante militare: Επιμελεισθαι υπερ  
των κοινων*, Dem. *aver tutta la premura per i pub-  
blici affari.*

*Αηδων εδειτο το ιερικος μη βροθηναι*, Esop. *l' usi-  
gnuolo pregava lo sparviere, che non lo divorasse:  
Και εδε το ελαιον φειδοντου το μολινεσθαι*, Luc. *né  
si guardano dallo sporcarsi d' olio: Ταυτης ο δημο-  
ς ου επελαθετο δια την μεταβολην*, Isocr. *di questa  
polizia il popolo non si è dimenticato non ostante*

*l' avvenuta mutazion di cose* : Ου δεητοίμα υμων αποψηφίζεσθαι μιν, Plat. non vi pregherò mica, perchè mi assolviate, o d' assolvermi : Καταδικάζεται πινος, Dem. condannar alcuno : Ος φειδετα της βακτηρις, μιται τον υιον αυτη, Prov. chi risparmi il bastone, o chi fa poco uso della sferza, odia il proprio figlio : Ουδεν αλλο ηγεμονι πρεπει, η το μηδεν υπερηφανειν, μηδε αβρυνεσθαι, αλλ' εξ ις παντων προισχθαι, Epittet. niente altro più si conviene ad un Comandante, o Superiore, che 'l non dispreggiar alcuno, nè con eccesso, o parzialità lodarlo, ma sibene trattar tutti del pari : Η ενος ανθεζεται, και τα ετερα καταφρονηται : S. Matt. 6. 24., e ad uno si atterrà, e l' altro dispreggerà : Ει πιστευθεται ψοφ, Aristof. se talun sentirà del fracasso : Αισθανεται των οσμων, Aristot. sente l' odore, o respira di quella fraganza : Αμφοιν ακροασθαι, Dem. ascoltar entrambi : Οσφαινετα τα ψυχρα, Aristof. sentire, soffrire, morirsi di freddo, agghiadare : Γευεσθαι καλων, Eurip. gustare, provar delle disgrazie, inciampare in mali : Εφηψατο της κεφαλης, Aristof. il prese per la testa : Ηδουης δε πασης μεν περιεχεται και παντως αλογισον εσι, πασαν δε φευγειν και παντως αναυθητον, Plut. il buttarsi a tutt' i piaceri, è cosa affatto irragionevole, il fuggirli tutti è anche interamente cosa da insensato.

Quasi tutt' i composti dalle preposizioni επι, ed απο costruisconsi ancor così ; ma tanto in questi, quanto negli altri ricordisi quel, che si è detto altrove della forza delle preposizioni per riguardo a' reggimenti di sì fatti casi.

Il *Dativo* dopo di loro richieggono i verbi di *adivarsi, difenderfi, contrastare, opporsi, oltraggia-*

re, supplicare, comandare, credere, e non molti altri, come Μοι μη αχθεσθε λεγοντι αληθη, Plat. non vi sdegnate meco dicendou' io la verità: Αμυνονται σφισιν αυτοις, Tucid. difendon se stessi: Ευχεται σοι εις, ο προς τιπο; Plut. contrastarti in ciò? opporsi a te in questo? Τοις αλλοις, ο τις αλλος λαιδορησαι, e δε σημειον αρετας εστι, Isocr. il rampognar altri, segno non è certamente di sana virtù: Χριζεται ερωτι, Isocr. amareggiare, secondar le dolci passioni: Συναιρεται τη κοινη πατριδι δι' εμας, Dem. soccorrere alla comun patria per mezzo mio: Ευχεται Θεοις, Aristof. supplicare i Dei: Κελευεται τω οχλω, Dem. comandare, imporre al popolo, alla turba, o tumultuante ciurmaglia: Μηδε τοις περιχλωσι ταχεως συγκαταπειθεται, dei Antonin. nè a troppo loquaci prontamente credere fa duopo, o sta di bene.

Non faccia maraviglia il trovar alle volte alcuni verbi, composti da preposizioni, costrutti con caso diverso da quello, che nella natia semplicità avrebbero elleno portato, perchè l'uso è il Sovrano delle lingue, come giusto adesso fra l'altro nel soprapposto συναρεισθαι ravvisasi; dovendo essere ognun persuaso, che tutti gl' Idiomi han tali metamorfosi, e lo stesso Latin Linguaggio forse non dice *adfer mihi &c.* quando che la preposizione *ad* non vuol che unicamente l'Accusativo? ma come una tal preposizione in unione indica un certo tal moto, rapporto, ed azione verso qualche cosa, l'uso ha ben istabilito quel, che la ragione, e l'analogia delle Lingue non avrebbe mai comportato; così del pari dicasi del *praestare alicui ingenio, obsistere hosti &c.*; E poi chi delle Lingue, parto del puro caso, richie,

richieder vorrà per le venuste espressioni una totalmente scrupolosa regolarità, ed un'elatta, e religiosa ragione, qual da taluni in regole generali dar si suole, quando che regola non v'ha in sì fatte materie di eccezione sgombera ed esente, ma se all'indole soltanto della Lingua devesi badare?

L' *Accusativo* richieggono moltissimi verbi, fra quali que' di *vedere*, *venerare*, *nuocere*, *aspettarsi*, *incogliere*, *pregare*, *creare*, *preferire*, *ingannare*, *incolpare*, *riprendere*, *pleggiare*, o *malleuare*, *vendicare*, *scanzare*, o *sfuggire* &c. così Θεαυ σου πιναι ποιει, Dem. spiare talun, che faccia, brigarsi de' fatti altrui: Οι αρχομενοι Κυρον ως πατεραι ετεβοντο, Senof. gli stessi comandanti, od i sudditi veneravan Ciro qual lor padre: Ο διαβολος εδεν ελυμηνατο αυτον, od αυτω, Crisost. niente gli nocque il diavolo: Εν τη ευδαι ων τε βια εκδεχαι ποτε και χειμωναι πραγματων, id. nel meglio del sereno e tranquillo corso degli affari della vita, fiera procella allor ti aspetta, ed incoglie: Αγαυαι αραιαι, Erod. chiedere cose buone, o porger ottime preghiere: Γενος ευχομαι, Omer. sup. καται, mi glorio di mia prosapia: Αιρενται αυτον αρχανται της εις Μηδαι στραταις, Senof. lo creano, o sublimano al Generalato dell'armata nella spedizione contro de' Medi: Αιρειται, o προαιρειται μαλλον την παραιαν ειρηνην, η την αρχην, Isocr. preferire, o far più conto della presente pace, che dell' Impero, ed altrove lo stesso Isocr. disse Αντι παντων το καλον αιρειται, ο προαιρειται, anteporre l'onestà a tutte l'altre cose: Μη τον Διαι ψευτη με, Aristof. per Dio non mi corbellerai, non m'ingannerai: Αιπαται την τυχην, Dem. incolpar la sorte: Τρχος εμεμφετο την αλωπειαν, Esop.

Esof. *il capro riprendeva la volpe*: Τ'ie, εχv εγγυη-  
ση τον φιλον, παρδωσεις την χειρα εχθρω, Prov.  
*figlio, se tu pleggerai, o malleverai il tuo amico,*  
*al nemico addiverrai, o ti darai volontariamente*  
*soggetto*: Τis εχθρws επιωρησχο, Illocr. *si vendi-*  
*co de' nemici, o su de' nemici*: Col Genitivo pe-  
rò, o Dativo di persona, ed Accusativo di cosa si  
prende in buona parte: Τω αδελφω, e Τ'περ τω αδελ-  
φω φονον πιωρηματι, Plat. e Senof. *prendo vendetta*  
*della uccisione del Fratello*: Εξιςαμα εδενx κινδυ-  
νον: Plut. *non isfuggo alcun periglio*: Φυλx ανδρος  
καθ'απερ κυνος κακx μαλλον δεi την σιγην η την φω-  
νην ευλαβεισθαι, Demof. *dell' uom malvagio non*  
*altrimenti che d' un cattivo cane importa più guar-*  
*darsi dal silenzio, che dalla voce.*

Il Genitivo oltre dell' Accusativo vogliono una  
gran quantità di verbi, e specialmente i giudizia-  
rj, que' di traffico, e simili, come Γραφεσθαι π-  
yx προδοσιx, Plut. *accusar alcuno di tradimento*:  
Οi εμx καταφεσιταμενοι τον θανχτον, Senof. *colo-*  
*ro, che mi condannarono a morte, o che decretaro-*  
*no sulla mia morte*: Χελκον δυοιν εωνημενον, Dem.  
*comperato due quattrini*: Μειζονος δωρα αυτα πιων-  
ται οi λαμβνοντες, Senof. *più gran conto di que'*  
*doni fan coloro, che li ricevono*: Soffron questi pe-  
rò delle varie sintassi.

Il Genitivo colle preposizioni παρα, εκ, απο, e  
simili, alle volte taciute, vogliono que' d' impre-  
starsi, riscattare, liberare, interrogare, imprecare,  
opporte, come Εδανεισαντο αργυριον υπο των πλα-  
σιων ανθρωπων, Plut. *s' imprestarono, o tolsero in*  
*prestanza del danaro da' ricchi*: Οs εδωκεν εκυτον  
υπερ ημων, ινα λυτρωσγται ημx απο πασης ανα-  
μικx,

μικας , S. Paol. *chi diè se stesso per noi per riscattarci da ogni commessa scelleraggine, cioè per ricompensar colla sua morte, a costo della sua vita ogni nostra iniqua azione*: Τον αδελφον των κινδυνων ερρυτατο, Plut. *liberò il Fratello da' pericoli*: Πυνθανομαι τον ανδρα παντων, Senof. *a tutti domandava di quell' uomo*: Καπυχομενος πρην και δευα κατ' αυτων, Plut. *imprecando loro ben molte, ed orribili maledizioni*: Τατο μονον το οπλον της στρατειας προβηλομενος, Crisost. *quest' arma sola all' esercizio opponendo* ( parla dell' Orazione ): Προβηλεισθαι τις νηστειας κατα των πειρασμων, Naz. *contrapporre i digiuni alle tentazioni*: Ταυτα προβηλομενη προ της Αττικής, Dem. *queste cose opposi, o feci presenti in favore dell' Attica*.

Il Dativo oltre dell' Accusativo vogliono i verbi di donare, soprapporre, promettere, confessare, e simili, Plat. Μετριως κεχρησθαι τε αυτοις και δεδωρησθαι δοkeys, *sembri averli gentilmente trattati, e regalati*, dove l' Accusativo δωρον v' è sottinteso, come altrove fece Esiodo, e Senof. Δωρεομαι σοι ικπον, *ti dono il cavallo*: Ανθεμενοι κεφαληστιν αερσιλοφης τρυφαλεις, Apollon. *ponendosi essi in testa de' pennacchiuti cimieri*: Ει γ' εγγυα συ μοι εξειν εκεινον ως εμ', οισω τις χυτρας, Aristof. *se mi prometti di far venire quell' uom da me, io porterò le pentole*: Ομολογεομαι σοι τις αμαρνας με, N. T. *ti confesso i falli miei*.

Due Accusativi, uno, già s' intende, del verbo, l' altro della preposizione o taciuta, o espressa, vogliono i verbi di domandare, cingere, celare, e simili, Lucian. Σχεδον τα αυτα με ηρετο, *quasi le stesse cose mi domandò*: Περιβηλεισθαι τα τευχ



την πολιν , Aristot. *circondare la Città di mura* : Απεκρυπτοντο την διανοιαν προς πολλας , Plut. *sen-  
nevan celato il lor pensiero a molti* : Ενδυεσθαι ,  
altrove ενδυειν εκυτον πορφυριδα , Senof. *Eis derma ,  
Plut. vestirsi di porpora , di pelli*.

L' *Ablativo* oltre dell' *Accusativo* vogliono i ver-  
bi di *promettere* , *consultare* , *comunicare* , *imputa-  
re* , e simili , benchè sembrino voler anzi il *caso*  
di *rapporto* , ma è l'opposto a motivo delle prepo-  
sizioni , delle quali sono in Greco composti , così  
Isocr. Τ'πιχνεσθαι τοις αλλοις ευδαιμονιαν , *pro-  
metter ad altri felicità* : Επαγγελλεσθαι πνι αργυ-  
ρις τελωντα τριχκοσια , Polib. *prometter ad alcu-  
no 300. talenti d'argento* : Συμβουλευομαι σοι τα  
ποιειν , Senof. *ti consulto , o domando da te consi-  
glio , che debba io fare* : Ανακοινωνω Πιττει την  
τω Θεω φωνην , Plut. *comunicò a , o con Pitteo  
l' avuto oracolo* : Ανακοινωνω Σωκρατει περι της πο-  
ρειας , Isocr. *comunicar con Socrate , o prender pa-  
vere da Socrate sulla partenza* : Απολογητεον τη  
τροφη την αιπην , Teofr. *il motivo imputar se ne  
debbe all' alimento , quasi dicesse , dalla qualità , o dal  
mancato alimento ripeter si debbe la cagion della cosa*.

La stessa costruzione ammettono molti altri ver-  
bi , benchè non composti da preposizioni , a' dicui  
oltracasi però fa duopo quelle sottintenderli , come  
Δωρησάμενος απαντας κατ' ανδρα , sup. *περι* , od *επι*  
χιλιαις δραχμης , Plut. *avendo rimunerato tutti  
separatamente col dono di mille dramme*.

L' *Ablativo* dopo d'loro vogliono i verbi di *com-  
battere* , *seguire* , *acquietarsi* , *far uso* , *abusarsi* , *insuper-  
birsi* , *godere* , ed altri non pochi , ma specialmente i  
composti da preposizioni , che tal caso richieggo-  
no,

no, così Τοις πολεμοις μαχεσθαι, Dem. *combatter co' nemici*: Επεσθαι τοις τερπνοις ειωθε τα λυπηρα, Mosch. *a' diletti soglion tener dietro delle gramezze*: Ουδενι θαρρειν, και επανηπνεσθαι τοις των ρητορων λογοις, Ulp. *non è di bene prestar molta credenza, nè sì tosto acchetarsi alle assertive, od alle acconce parlate degli Oratori*: Χρησθαι κελως φιλοις, Arist. *servirsi, trattare, o convivere con tutta proprietà cogli amici*: Καταχρησθαι, od αποχρησθαι νομοις, *so abuso delle Leggi*: Φιλοπνευσθαι τω κηλει, Luc. *insuperbirsi, o menar orgoglio per la bellezza*: Ογκασθαι επι γενει, εδενι θεμις εστι, Senof. *vanagloriarsi, andar fastoso per lo splendor della nascita, non è mica ben decante ad alcuno*: Εμω κεχρητωμενε θυμω, Omer. *diletto del mio cuore*: Επειται τη αχαριςια η αναιχυνη, Senof. *un vergognoso rossore tien sempre dietro, succede, od all'ingratitude è figlio*: Τω αργειν και οχολαζειν επεται το απορειν και τ' αλλοτρια πολυπραγμονειν, Dem. *all'ozio, ed alla poltroneria suffiegue, e si accompagna la miseria, non che la curiosità de' fatti altrui*: Λογοις τοις απο τα αρεσκομυ, Luc. *godo ne' tuoi discorsi*: Αρεσκομυ δικιτη σκυθικη, Erod. *mi garbizza il tener di vita degli Sciti*: Περθενιακισ κ Κυπρις ικινεται, Mus. *di Verginelle Venere non gode*: Κυττω μεν Διονυτος αγχληται, αιγιδι δε Ζευς, dell' Edera certo Bacco gode, Giove dell' Egida.

#### DE' VERBI COMUNI, o siano MEDJ

**N**On abbisogna dirsi altro; se non che ( saputosi, come sopra, la dilorio costante ufcita in μι, nella quale l' *Attivo*, e *Passivo* significato va  
com-

compreso, e che da tutti gli *attivi* posson formarli) que', che attivamente si adoperano, degli *attivi* braman la costruzione: qu' che passivamente, quella de' *passivi*, così disse Omer. Ο δ' ολβιος ὄντινα Μῆται φιλευνται, *ben avventuroso in vero colui, che le Muse amano*: oppure Οἷς ὑπὸ τῶν Μῆτων φιλεῖται, *cbi dalle Muse è amato*: Οὐκ ὠνεμαι τούτου μετανοῶν, *Plut. sì caro non accatto un pentimento*: Οὐκ ἐψεύσω ἀνθρώποις, ἀλλὰ τῷ Θεῷ, *S. Pietr. non bai mentito agli uomini, ma innanzi a Dio*. Veggasi il dippiù detto dove del *Verbo Semplice Medio*.

## DEGL' IMPERSONALI,

**O** Sia di que' *verbi*, che nella sola terza persona singolare, e qualche volta nella plurale, sogliono più comunemente adoperarsi, si è di già detto nella pag. 214. della parte I., che altri son di voce *Attiva*, altri *Passiva*: or qui da dirsi rimane soltanto della loro suddivisione in varie classi riguardo allà costruzione; e primo

Van assolutamente posti tutt' i *meteorici*, o sian *naturali effetti* esprimenti, ed additanti, come Βροντα, *tuona*: Κερανοί, *fulmina*: Εξῆς ἐσπίψε, *Aristof. se mai balenò*, e vi s' intende sempre il *Nominativo* Οὐρανός, Φύσις, Θεός, che alle volte espresso vedesi, e specialmente in Omero, come Zeus βροντήτε, *Giove tuonò*: βροντῶσι νεφέλαι, *muggian le nubi*: Τ' ἐ δ' ἀρχε Zeus πηνυχός, *piove tutta la notte*, cioè quali dicesse, *il Cielo aprì, differrò, spalancò le sue cataratte*, *Giove mandò della pioggia* (1).

Cioc.

(1) È notabile, ne' tempi eroici, quando tutte le meteore a Dio autore immediatamente attribuivansi, qual bella fraseologia dagli Orientali usata si fusse, dal gran Mosè ne' Sacri Libri, e da

Ciocchè piovendo calchi, col verbo *Τ'ω*, or in *Ac usativo*, or in *Ablativo* posto rattrovasi, come *Εν Χερσονήσῳ ἐπὶ τρισὶν ἡμέραις ὕσαι τὸν Θεὸν ἰχθύας*, *Aten. nel Chersoneso per tre buone giornate aver Dio, la natura, il Cielo, o dal Cielo piovuto pesci*: *Οἶδα δὲ καὶ πολλαχῇ πᾶντα τὸν Θεὸν ἰχθύειν*, id. *ho inteso, che in molti luoghi sian piovuti pesci dal Cielo, o che Dio abbia mandata giù piova di pesci*: Quindi i Latini *Lapidibus pluisset: Ningunt rosarum floribus: Sanguinem pluit*.

*Τ'ω* in senso d'inondare, allagare, inaffiare, o simile, è un mero verbo attivo, così *Τ'ε δὲ Πόντον ὀμβρος*, *Apoll. la dirotta pioggia inondò Ponto, o diluvio, piove, o pioveva eccessivamente in Ponto*: Quindi il passivo *Τ'ομυ*, onde presso *Erod. Τ'σθη ἡ πόλις σαχόσιν αἵματι*, *bagnata fu, ed aspersa la Città di stille di sangue*: *Απτος ὕμενος ἐν ἐρημῳ*, *S. Greg. il pane piovuto, o che piove nel Deserto*: E quasi neutralmente *Τ'σθησαν Θῆβαι*, *Plut. piove in Tebe, o fu Tebe da dirotte piogge alla-*

*Omero co' suoi Allievi; allora Jupiter αμείβας οὐρὰν suo tonabat, Deus ipse fulgura, pluvias, imbres, fulmina, procellas demittebat, seque serenum praebebat; quindi gli Epiteti a Giove di Tonante, Pluvia, Fulguratore, Sereno &c. ed in un pregevol marmo esistente nel nostro Posilipo nel giardino de' Signori Mazza, detto viene il gran Nume Giove Fiazzo dall' Ebreo certamente פִּי פִּי phi haz, che vale Os forte. Gen. 19. 24. Dominus pluit super Sodomam, & Gomorrham sulphur & ignem A DOMINO de Caelo. Omero ebraizzando al solito ad esprimere del gran Saturnio la ruinosa mission di piogge, tuoni, turbini, e nevi in su la terra, dice Iliad. X. 8.*

*Ἡε ποδὶ πτολίμαθ' ἔμπεδα στομα πικρὰ δαυροῖο,  
Sen parat Os mannum atque exitiale duelli.*

Così del pari *Iliad. T. &c.* Quindi in tanti altri luoghi il frequentissimo oriental pleonasma dello *σῆμα*, *Os*, ebr. פִּי e l' metaforico aggiunto alla Spada, ed altro, come *in ore gladii percu-tere* per il semplice *in*, o *cum gladio*, od *in mucrone gladii* dal Mosaiico פִּי חֶרֶב *pi, o phi hatab, os gladii*, onde il nostro *Ita-* banismo *a punta, od a fil di spada*.

*allagata*: così i Latini *Saxa pluunt* Staz., *Tantum pluit ilice glandis* Virg.: e 'l nostro Petrarca. *Vedi ben quanta in lei dolcezza piove.*

Quasi assolutamente, e col solo *Genitivo*, retto già da preposizione sottintesa, e spesso ancora espressa, dicasi, *Τι χρη φίλων*; Luc. *che bisogno v' ha di amici?* ma vi s' intende sempre il caso di rapporto, e la cosa, di cui si tratta, va non solamente, come si è veduto, in *Genitivo*, ma ancor sovente in *Nominativo*, e 'l più delle volte è questo un *Infinito*, così Dem. *Τοις φειδομένοις ἔδεν* ἔπροςδεῖ πορᾶ, *a' moderati, o frugali nel visto non fa duopo affatto di passeggio per digerire*: Μετμέλει δ' αὐτοῖς τῶν εἰρημένων, *Isoct. lor rincrebbe, o si trovaron pentiti di quanto avevano detto*: Τῶν πικρῶν τῷ πατρὶ μέλει, *Arist. al padre preme de' figli*. Οἰκειον πιέζει, ἀλλοτρίον ἔδενι μέλει, *Pind. interessa, e preme ad ognuno il proprio vantaggio, l'altrui a nessuno*. Ἐόρται μέλεισι πασι, *Plat. ha piacere ognuno di divertirsi, pensan tutti, han tutti fitto in mente il sollazzarsi*: Δεῖ μοι τῷτο, *Dem. ciò mi bisogna*: Τι σοι τῷτο διαφέρει; *Plat. che ti cale di ciò?* o *che mai ciò t' importa?* Προσῆκει μοι τῷτο, *Dem. a me ciò si appartiene*: Οἴομαι δὲ σοι ταῦτα μεταμέλησεν, *Aristof. stimo che ti autai da pentir di questi fatti*: Ὡς ἐκεῖνος σωθῆναι μάλιστα διαφέρειν, *Dem. cui grandemente importava la salute di quelli, o che si fossero quelli salvati*: Προσῆκει μοι τὰ σκευῇ αὐτῷ ἀποδῆναι, *Dem. mi conviene, o l'onor mio porta di restituirgl' i vasi*: Ἐπείκει δὲ μοι γελᾶν, *Dem. mi veniva in vero a ridere*. Dicasi pur *διαφέρει*, *συμφέρει*, *πρέπει* ἡμῖν, ed ἡμᾶς εὐτεβεῖν, *Dem. ci sta di bene, o ci conviene*

*l'esser pii*. Lo stesso dicasi di *πρωτηκει*, *συμβαιει* &c.

*Δει*, *χρη* &c. ammettono pur *l' Accus.* di *persona*, come *Πολλας πονς με δει*, Eurip. *di molto stento mi fa in ciò duopo*, o pur troppo ci avrà da sudare: *Οττεο σε χρη*, Omer. *di qualunque mai cosa tu sii in bisogno*: *Χρη εμε σιγην*, Omer. *mi conviene tacere*.

*Δει* unito a certi avverbj, o voci avverbialmente poste, ha vario significato, così è: *Πολλας δει γιγντομυχχικς μυθολογητεον αυτοις και ποικιλιτεον*, Plat. *u' ha di molto di vario, o sono ben essi lontani dal saper decentemente esprimere, e con proprietà mitologica le guerre de' Giganti, ed indi con varianti grazie farne adorno il racconto*: *Μικρα εδεησεν αυτον ανελειν την πολιν*, Plut. *di poco mancò, eb' e' posto non avesse soffopra la Città*: *Μικρα δειν απεθανον*, Dem. *di poco fallì, cb' io non morissi, o che fossi morto*.

Come questi *Verbi* ammettano delle preposizioni, basta osservarne gli esempj: *Τω μεν ελευθερω δεησει χρηματων προς το πραττειν τα ελευθερικα*, και *τω δικαιο εις τας ανταποδωτις*, Aristot. *al generoso uomo e splendido fa sempre di bisogno di danaro per disimpegnarsi nelle funzioni del suo liberal carato, ed all' uom giusto e da bene per remunerare*: *Διαφερει μικρον προς απαντα*, α' λεγεις, Plat. *poco ciò importa in rapporto al dippiù, che stai dicendo*: *Μοι μελει περι*, ο *υπερ τω*, Isocr. *di questo ti che mi cale*: *Υπερ τω κοινη βελτιστη δει μαλλον μελειν τοις αρχαι*, Dem. *di ciocchè sommamente vantaggioso sia per il Comune più premer debbe a' Magistrati*.

Trovanfi δεομαι, προσδεομαι, ευδεομαι adoperati personalmente, Ων εδεν δεομαι μεμνησθαι, Andocid. *de' quali non son io in necessità di far menzione.*

Il nome di cosa, od in suo luogo qualche altra parte d'orazione, e specialmente l'infinito, indi il *Dativo di persona* voglion non pochi Verbi, così Τυτο μεν πολλοις των ημετερων πολιτων συμβεβηκε, Isocr. *cid a molti de' nostri Cittadini accadde* : Φαγερον ποιησομαι το μελλον συνοισειν τη πολει, Dem. *farò chiaro ciocchè più vantaggioso sia per essere alla Città* : Αποχη μοι τυτο λαβειν, Isocr. *mi basta aver preso cid* : Ουδεμια των αρετων ηθικων φυσει ημω εγγινεται, Aristot. *niuna delle virtù morali è per natura in noi.*

Απχρεσκει suole scambiare il *Dat.* in *Accusf.* così, Εν μεν τοι με των ρηθεντων απαρესκει, Plat. *e pur una delle già dette cose mi spiace.*

E con delle preposizioni trovasi επερχεται, επερχεται &c. Plat. εις τον εχατον επελθοι νυν, *vi penetri profondamente il cuore, v'entri da senno in testa* : Δεινον εισηλθε μισος προς αυτον, Plat. *un odio ben grave gli sopravvenne, gli piombò su.* Alle volte si tacciono : Επερχεται Ποιητας, Plat. *venne in testa a' Poeti* : Εισηλθε δε με φοβηθηναι, Plat. *mi venne a temere, od un timor m'incalse, m'affalse* : Εδυχολος ανος απαντας εισηλθε, Omer. *un orribile sdegno ingombò, od occupò gli animi di tutti.*

Col *Nomin.* di cosa, ed *Accusf.* di persona per lo più con preposizioni costruisconsi alcuni di questi Verbi, così Τυτο εδεν προς ημας εστι, Plut. *cid affatto a noi non cale, non importa, non ci preme, non ci si appartiene* : Και οσα προς υγειαν εστι, Arist. *e qualsivogliano altre cose, che alla salute ap-*

partengansi , riguardino , concernano , ne tendan alla conservazione : Τὰ το προς με αποβλεπει , Dem. è cid di mia ispezione : Τειται εις τροφην , Plat. riguarda il vitto , l' annona : Τεινσται πολις επι τον Ιονιον , Eurip. la Città , che sul mar Gionio si stende , o sorge : Παρ' ην το ορος τεινει , Aristid. fu alla quale arriva il monte .

Ad esprimere m' importa , a me rileva , incombe , cale , è di mia ispezione &c. che i Latini dicevano mea refert , e meum est , i Greci dicono εμον , τον , υμετερον εργον εστι : e se persona in discorso rammentili , porraffi questa in Genit. Isocr. Των μεν αρχοντων εργον εστι , è proprio de' Magistrati , è ispezione degli Arconti , de' Giudici &c. e alle volte più semplicemente come Υμετερον εστι , και εγω πμωρητχσθου Λεωκρητη , Licurg. è vostra ispezione , e vostra sia la cura di gastigar Leocrate .

Sopprimemsi elegantemente l' εστι nelle seguenti , e somiglianti espressioni , Dem. Το κατ' εμε , ο τα προς εμε , cioèchè a me si appartiene : Τα προς , ο κατ , ο περι τον βιον , Isocr. quelle cose , che il mantenimento , o la condotta della vita riguardano : Τα κατ το προτηκον , Senof. le cose , che decenti sono ed oneste .

Molti Participj con della vera Attica venustà trovansi di tali verbi , e spezialmente presso Demostene , come Τα νυν συμβεβηκotta , le or ora avvenute cose : Παχτα δε δεοντα ποιειν , tutte quelle cose , che convenienti sono , o che 'l dover porta di farsi : Τα καθηκοντα αποτελειν , disimpegnarsi nella propria obbligazione , adempire a' proprj doveri , o della carica : Τα εις υγειαν , και ζων αποβλεποντα , Galen. le cose appartenenti alla salute , ed alla vita :

Τα



Τα πεινόντα, altrove ἀνηκόντα προς ἀρετήν, Arist. quanto mai concerne la virtù, o cioèchè la virtù riguarda.

Come passivamente si adoprinò Verbi di tal sorta, rari non son gli esempj, tra' quali, ἴαχως εἰρηται, ἤδη τεθρηνηται, abbastanza si è detto, e si è di già pianto: Νενομισται, così va stabilito, è costume: Πεπραχται, è tratto il dado, e sbrigate la faccenda, non ci è più rimedio, a questo corrisponde il conclamatum est de' Latini: Απειρηται σοι μη ποιεῖν, ti vien divietato il fare, o ti vien imposto il, o di non fare: Εἰμαρται σοι νικᾶν, ti è già dal Ciel prescritto il vincere, ti han già predestinato i Fati la vittoria: Κινδυνεύεται μοι διαφθαρεῖν, corro rischio, o pericolo mi sovraſta di andar a diavolo, di esser rovinato affatto: Γυμνὸς εἰσπνεῖται νομιζέται, Luc. è legge, o costumanza di, o l'entrar nudi.

## DE' LOCALI,

*E prima dello Stato in luogo.*

Come in Greco non si fa distinzione di Provincie, Città &c. nelle domande di luoghi, basterà dire, che con un Avverbio fatto dallo stesso nome del luogo (veggasi dove degli avverbj pag. 5. part. 2.) o con un Genit. Accus. od Abl. retti già da preposizioni, che alle volte si tacciono, il tutto è sbrigato; così domandandosi, Dove stai? Πῦ μενεῖς; οἴκεῖς; &c. e dovendo rispondere, in Atene, in Megara, in villa, in casa, non dirassi che Αθηνῇτι, Μεγαροῦτι, ο Μεγαροί, ἀγοροῦτι, οἴκοι. In Babilonia, tra le Greche Città, in campagna, nell' Inferno, Επὶ Βαβυλωνος,

ἐπὶ τῶν Ἑλληνικῶν πόλεων , ἐπ' ἀγρῶν , ἐν Ἀῤῥα .  
 Plut. disse ἐς Ὑππᾶν , κατ' ἐρημίων , e S. Luc.  
 εἰς τὴν κοιτὴν εἰσι , in Caminei , nel deserto , in let-  
 to si attouano : Ἡμεν Σησὸν ἐναιεν , Museo , *questa*  
*abitava in Sesto . In Roma , in Maratona , in Ami-*  
*cla , in ριάζα ,* Erod. ἐν Ρῶμῃ , od εἰς Ρῶμην ,  
 ἐν Μαράθωνι , ἐν Αἰνυκλῆϊς , ἐν ἀγορᾷ . Ἐν οἰκίᾳ  
 καὶ ἐν πολέμῳ συμβέβιωκαμεν , Dem. in casa , od  
 in pace , ed in guerra *abbiam sempre conuiuuto in-*  
*sieme :* Πρὸς τὴν πόλει , presso la Città : Πρὸ Ἡσίο-  
 δῶ , in casa , o presso di Esiodo : Στῆλας δὲ σῆται  
 Ὀλυμπίασι , Tucid. le colonne , *ch' erger doveuansi*  
*in Olimpia ,* o sia l' odierno Ganganino , oppure in  
 quel luogo , *dove i giuochi Olimpici faceuansi ,* che  
 mi pare il vero senso del testo : Ἐνθαδὲ οἰκησας ,  
 Dem. *colui , che quì dimorò .*

Alla domanda πᾶ ; *dove ?* propria di questa clas-  
 se, rispondesi con Ἐνταυθα , ἐνθαυθα , ἐνθαδε , ἐνθα ,  
 ὧδε , ἐνταυθοι , quì : Ἐκενῇ , per apocope ἐκεῖ , ivi :  
 Αὐτοθι , per metaplasmo αὐτῆ , colà , ivi , quivi : Καθι-  
 σάτε αὐτῆ , S. Matt. *sedete quì :* Οὐ , *dove :* Οὐ γῆς  
 εἰη , Tucid. *in che parte del mondo si fusse , dovesisia :*  
 Ἀλλχῆ , ἀλλῇ , ἀλλοθι , ἑτέρωθι , *altrove :* Ἐνιπῆ ,  
 ποθε , ενιπῆ , *in qualche parte :* Πανταχῇ , *dovec-*  
*chè , ovunque :* Πανταχῆ , καθ' ἅπαν , *per tutto , in*  
*ogni dove :* Ἐκάπερωθι , nell' uno , e nell' altro luogo :  
 Ἐπὶ ξενῆς , *fuor del proprio paese , da lontano :* Εἰπῆ ,  
*se in qualche luogo :* Μηπῆ , *che non in qualche luo-*  
*go , o tempo , acciocchè non mai :* Ἀρα μὴ πᾶ , *μη ἂν*  
*πᾶ , forse in qualche luogo , o cosa :* Οὐδαμῇ , οὐδαμᾶ ,  
*in nessun luogo &c.*

## DEL MOTO AL LUOGO.

**L**A domanda a dinotar questo moto fassi per l'Avverbio *ποι*; che al *quo* de' Latini corrisponde, e 'l luogo va in Genit. con *επι*, in Accus. con *εις*, *επι*, *προς*, *ως*, *παρα*, od in Abl. con *εν*, preposizioni, che sovente si lasciano; o si risolve per gli Avverbj da' nomi de' luoghi formati, ed uscenti in *δε*, *σε*, *ζε*, come *αποπλεοντες επ' οικη*, Erod. *ven-  
leggiando essi verso casa*: *Ηλθον και αυτοι εις Αθη-  
νας*, Tucid. *ancor essi portaronsi in Atene*: *Αφιξις  
εις Κυπρον*, Dem. *il ritorno in Cipro*: *Επειδη νηες  
τε και Ελησποντων ικοντο*, Omer. *dopocchè alle na-  
vi giunsero, e nell' Ellesponto*: quindi Virg. *Ibisit  
Italiam*, *portusque intrare licebit*: *Ηλθον επι την  
οικιαν τε Θεοφημα*, *κτεβαλον δ' αυτον εκ ενδον ον-  
τα*, Dem. *andai in casa di Teofemo, ma non ce'l vin-  
venni*: *Αφιξομαι προς υμας*, Dem. *me 'n verrò da  
voi*: *Αποσελυντες εν τη Σικελια οπλιτας*, Tucid.  
*dovendo spedir in Sicilia, o per la Sicilia corpi di  
ben armata fanteria*: *Οικαδε λαμβανω δωρεας*, Dem.  
*a casa porto i doni*: *Αφικνεμαι κρανοσε*, Luc. *me 'n  
vengo in Cielo*: *Αθηναζε πορευομαι*, *me 'n vado in  
Atene, parto, m' avvio per Atene*. E Virg. *Cineres  
rivoque fluenti transque caput iace*: *It clamor Cae-  
lo per in rivum fluentem, e ad Caelum*.

All' interrogazione *ποι*, *dove?* che a questo mo-  
to appartenenti, rispondesi con *δευρο*, *δευρι*, *ενταυθα*,  
*ενθαδε*, *qua*: *Εκεισε*, per apocope *εκει*, *colà*: *Αλ-  
λαχοσε*, *αλλοσε*, *επερωσε*, *altrove*: *Ουδεπερωσε*, *né  
nell' uno, né nell' altro luogo*: *Εκπερωσε*, *all' uno ed  
all' altro luogo*: *Ο'ποι αν*, *dovunque*, *ovecchè*: *Ο'ποι-*

ποτι, in qualunque luogo: Εἰπω, dentro: Εξω, fuori: Τι αὐτὸν κωλύει δευρο βᾶδιζειν, Dem. che mai potragli esser d'impaccio, perchè fin qua non venga?

Al Κυπ; verso dove? si risponderà pur con Δευρι, δευρο, verso qua: Πρὸς τὸνδε τὸν τόπον, verso costà: Ἀλλοτε, ετέρωτε, verso altrove: Ἐπ' αἰσιν, a banda sinistra: Ἐπὶ δεξιά, a destra, o verso la parte destra: Ἀνω, in su: Κάτω, in giù: Εἰς τὸ εἶπω, verso, o in dentro: Ἐπὶ τὸν πρὸς, indietro, a ritroso: Πᾶνταχόσε, verso ogni parte, per ogni dove: Ἀνω καὶ κάτω, o pur ἀνω καὶ κάτω ποιεῖσθαι πάντα, Dem. porre tutto sossopra, scompigliar il Mondo.

#### DEL MOTO DAL LUOGO.

**A**L Ποθεν; donde? indicando il moto dal luogo, rispondesi con un Genit. retto da ἐκ, ἀπο, παρ, &c. o pur con degli Avverbj formati da' nomi de' luoghi, come si è detto degli altri, ed uscanti in θε, ο θεν, poeticamente σθεν, Dem. ἀπελθεῖν ἐκ τῆς οἰκίας, sortir di casa: Εξ ἀγρῶ, ritirarsi dalla campagna: Ἀπο Ρώμης, partir di Roma: Παρ Σωκράτους, da Socrate, o dalla dicostui magione, conversazione &c. Οἰκοθεν ἀγεῖν Ἀχαιοὺς ἑυμαχόν, Sof. trar di casa un combattente in favor degli Achei, o sia per condurlo dagli Achei: Ἀθηνηθεν ἦκει εἰς Μενδην, Dem. venne, od era venuto da Atene fin a Mende (Città celebre per il vino bianco).

Gli Avverbj, che quì si appartengono, sono: Ἐνθενδε, di qui, quinci: Ἐκεῖθεν, indi, dilà, da quel luogo: Ἐνθεν καὶ ἐνθεν, di qua e di là: Αὐτοθεν, di costà: Ἐντενθεν, ὅθεν, indi, da quel luogo, o tempo, donde: Ἐντενθενδι, da quello stesso luogo.

go: Αλλχοθεν, altronde: Ποθεν, αμοθεν, da qualche parte: Πανταχοθεν, da ogni luogo, d'ognintorno, dappertutto: Οθεν βελη, donde tu vuoi, dondunque, o da qualunque luogo ti aggrada: Εκπερωθεν, dall'una, e dall'altra parte, da ogni lato: Οποθεν, οποθεν αν, δηποθεν, da qualunque luogo: Πορρωθεν, di lungi: Εγγυθεν, dappresso: Ανωθεν, di sopra, dall'alto: Κτωθεν, dalla parte di sotto; così

Αρχεσθαι ανωθεν, Arist. incominciar da' principj ben rimoti, ripigliar da lontano, ciocchè dissero i Latini *Exordiri ab ovo*: Ους ενθενδε παντες απελαυνον, Dem. coloro, che quindi scacciati, o respinti furon da tutti: Τις αγνοει τον εκειθεν πολεμον δευρο ηχοντα, Dem. chi ignora, che di là fia per qui trasferirsi la guerra? Ειποθεν, se da qualche luogo: Μηποθεν, che non da qualche luogo: Ενδοθεν, di dentro, intrinsecamente: Εξωθεν, dal disuori, estrinsecamente: Παντυδι, in tutto, dal fondo: Ριζοθεν, radicalmente, dalle radici, affatto, interamente: Τα εξωθεν εργα, Senof. gli esercizj del clamoroso Foro: forse ciò, perchè i giudizj anticamente facevanfi ne' luoghi pubblici ed aperti, com' eran le piazze presso de' Greci, il Campo Marzio, il Foro &c. presso de' Latini, e le Porte delle Città presso degli Ebrei, ed altri Orientali.

## DEL MOTO PER IL LUOGO.

**I**nterrogandosi col Πη; per dove? per qual luogo? rispondeasi con un Genit. insignito della preposizione δια, coll' Accus. con υπερ, παρα &c. o senza preposizione affatto, o coll' Abl. retto da preposizione sottintesa, come Τα εδρας ακινδυνως περζευον-

τος δια θαλάσσης, Filon. passando il popolo a-più sicuramente il mare, per mare, od attraverso le separate onde marins (secondo il contesto) : Τ'περ ἀλα ναυτιλλεσθαι, Apoll. navigare, o corseggiare per mare : Παρα τα τείχη, lungbesso le mura : Διοδευ-εν την Ιταλίαν, Sinel. viaggiare per l' Italia, ed anche portarsi nell' Italia : Τη κλίμακι, per la scala.

Quivi appartengonfi Δια τῷδε τῷ τότῃ, per costà : Εκείθεν, per là : Πῃ, per qualche luogo, o parte : Ὅπῃ αὐ, ἢ αὐ, per qualunque parte, per ogni dove : Μῆτι, che non per qualche luogo, parte, o maniera : Ἐκπῆ, se per qualche parte &c.

## LA DISTANZA

**P**Onesi in *Accus.* od in *Ablat.* come Απεχει δε ἡ Πλαταια των Θηβων σταδις ἐβδομηκοντα, Tucid. stadj 70. sta lontana, od è disgiunta Platea da Tebe : Απεχω πολλων ἡμερων, και μηνων suppl. ὁδον, Senof. son discosto ben molti dì, e mesi : Απεχει τῷ κατ' Ἡρακλεως σήλας σωματος αὐτος ὁ τοπῶ περι οκτακισχιλις σταδις, Polib. ottantamila stadj in circa di distanza frappongonsi tra l' imboccatura di questo stesso luogo, e le colonne d' Ercole : Διεχει ὁδῶ ἡμερων εικοσι, Tucid. è distante venti giornate.

## IL TEMPO CONTINUO

**P**Or si puote in *Genit.* con δια, εκ, in *Accus.* con αια, δια, εις, επι, κατῃ, od in *Abl.* con Α, ξυν &c. preposizioni tutte, che per lo più van taciute, come Πιστον χρονον; per quanto tempo? fin a quando? Ὀλιγα, od ὀλιγα χρονῃ, un pochetto : Πολυν,

λυν, ο συχον χρονον, Plat. *lunga pezza*: Τρια ἐτι, ο τρισιν ἐτεσι, per tre anni: Ημερας, και νυκτες μελεταν, *meditar di giorno, e di notte*: Πεντε ὁλων ἐτεων λαλειν ἔθεν, Luc. *per ben cinque interi anni non aprir bocca affatto*: Οἱ κρησοι πρεσβεις ἡτοι καθηντο εν Μακεδονια τρεις ὁλης μηνας, Dem. *questi famosi Inviati si fermarono in Macedonia per tre ben interi mesi*: Οὕτως εκ ιχυσταπ μιαν ὥραν γρηγορησαι μετ' εμα, S. Matt. *possar! non poteste una sola ora star con meco svegliati?* Επι πινς ἡμερας ἡσυχιαν ειχον, Diod. *per alcuni giorni presero riposo, o si stiedero quieti, vi fu armistizio*: Σεβηρος εβχατλευσεν οκτοκαδεκα ἐτεσι, Erod. *Severo regnò diciotto anni*: Ετη εγγυς διακοσιχ, Tucid. *presso a' 200. anni*.

## IL TEMPO DISCRETO

**A** Mmette il Genit. con εκ, επι, δια, &c., l'Accus. con κατχ, ὑπο, e l'Abl. con εν, e simili, che pure spessissimo van sottintese anzi ch'espresse, così domandandosi Ποτε; *quando?* con Sofocle dirassi, νυκτος και ἡμερας ερχζεται, *notte e giorno fatica*: Αφιξομαι δευρο μεταξυ τριων, η πετταρων ἡμιρων, Dem. *Sarò qui di ritorno fra tre, o quattro dì*: Κατεπλευσαν δευρο τριτον ετος, Dem. *da tre anni in qua han navigato a questa volta*: Κατ' ἐκεινης τας χρονας, ὅτε Λακεδαιμονιοι εβχατλευον, Isocr. *per tutto quel tempo, che durò il governo, o la signoria de' Spartani*: ὕπ' ἐκεινον τον χρονον, Dem. *in quella stagione*: Τη αυτη δε ἡμερα αυτοις συνεβη, Tucid. *nello stesso giorno lor accadde*: Εν τρισιν ἡμεραις και ποταυταις νυξι διακοσιχ και χιλια εαδicia διελθειν, Dem. *fra lo spazio di tre soli giorni, ed*

*altrettante notti far mille, e dugento stadj di cammino.*

Non son che pretti idiotismi *Κατ' ἡμους*, Isocr. oppur *Εφ' ἡμῶν, καὶ προγόνων ἡμετέρων*, Senof. *a memoria nostra*, e *de' nostri avoli*: *Επὶ Κρονῷ*, Luc. *nel secol d'oro, nella felice stagione di Saturno.*

### LO STRUMENTO, LA CAGIONE, E 'L MODO

**V**AN ordinariamente in *Abl.* or senza preposizione, ma sottintesa, ed or con *επι*, o simile, come *Ἰμασι κατὰτεινεν οἰκῆτην*, Crisost. *martoriar il servo co' flagelli, staffilarlo*: *Μεθύειν τῷ μεγεθεί των πεπραγμένων*, Dem. *esser in trasporti, e quasi ubbriaco per la grandezza delle sue imprese*: *Επικρατεῖσθαι τῇ εὐτυχίᾳ*, Tucid. *insuperbirsi per li felici successi, o lasciarsi trasportare dalla prosperità, cioè da grandi idee ne' tempi lieti*: *Τινι τρόπῳ γραφεῖς*, Dem. *in qual maniera scrivi?* *Πορεύειν ἀγαθῇ τύχῃ*, Aristof. *vattene in pace, in santa buona*, con buon augurio: *Προνοία πλεῖστα κατὰρδυνται*, Tucid. *il più delle cose vien ben regolato dalla provvidenza*: *Ξεῖνε, λίαν αὐχεῖς ἐπὶ γαστρί*, Omer. *forestiero, pur troppo vanto ti dai per la gbiottoneria*: *Επὶ τῷ καλλεῖ τῷ σώματος σεμνυνόμενος*, Isocr. *superbo, o rinomato per la corporea bellezza.*

La Cagione però sovente, e del pari ammette anche il Genit. con *εκ*, *διὰ*, *περί*, *ὑπέρ*, *ὑπό*, &c. alle volte taciute, come *Λίθοι ἐκ πυρρός διαφανεῖς*, Esiod. *pietre rese trasparenti e lucide per il fuoco*, o *dalla forza del fuoco*: *Διαρρήγνυσθαι διὰ τῷ φθόγῳ*, Lucian. *scoppiar d'invidia*: *Περὶ τῆς ἐκείνων*  
ἀγ-



ἀπαυγής αὐξανόμεν, Isocr. *siam noi in rincrescendo*, o forte risentimento per la ruberia di quelli: Ὑπερ τῶν γεγενημένων ὀργίζεται, Isocr. *montar in collera per cose già fatte*: Ὡς ὑπ' αὐχραῖς πικρὰ ἀμφιβόλοις ἡδοναῖς ἐκείνων σκώπτειν, Erod. *per canzonarlo, o dileggiarlo de' vergognosi e vani piaceri*: Πάντα ὑπομένει δόξης ὀρεγόμενος, Plut. *a tutto indurisce, e soffre per sola ambizion di gloria*: Ποτε δὲ τῆς τέχνης αὐτὸν ἐπαινετὰς τῶν τρόπων ἐπιωρμεθα, Falar. *oppure allora benchè lodatolo per l'eccellenza del dilui mestiero, per li suoi mali costumi non gli risparmiem il gastigo*.

Alle volte ha l' *Accus.* con εἰς, διὰ, &c. come Ψεχεται εἰς τὴν πρὸς σε ὀμιλίαν, Tucid. *esser biasimato a cagion della seco stretta amicizia*: Διὰ πάντα ἔχ' ὁμοίως αὐξανέτω, Plat. *per queste cose non mai della stessa maniera mi cruccio*.

Il *Modo* finalmente ammette inoltre il *Genitivo* con διὰ, ἐκ, ἀπὸ, l' *Accusativo* con εἰς, κατὰ, e l' *Ablativo* con ἐν, ἐν, così Διὰ καρτερίας ἔθεν ἀνάλωτον πεφύκε, Dem. *col mezzo della tolleranza, o sofferenza niente mai insuperabil diviene, cioè ad un uom tolerante, e che non facilmente si ristucca, niente fu mai difficile*: Δι' ἀργυρίαις καὶ ῥάθυμιας καὶ τὰ πάντως ἐπιπολαῖα δυσχερῶτα εἰν, Dem. *col'ozio e coll'insingardaggine anche le cose assolutamente facili e piane divengono difficili ed ardue*: Πολλὰς, οὐ κατὰ πολλὰς τρόπους λέγεται, Dem. *dirsi in più guise*: Ὁ πλεῖστος ἀποθνήσκων μὴ δύναται ἀφανισθαι τὸν πλεον συνέχεται, Crisost. *il ricco quando muore seco non può le ricchezze sue portarsi*: Ὁ διαφερόν λογισμῶ πάντ' ἔχει, Menandr. *chi preval col raziocinio, o col discorso, tutto ha, od ottiene*.

## L A M A T E R I A

**V**A al Genit. con preposizione, e senza, come Τὰς τριηρεις ἐκ κέδρων ποιεῖσι, Teofr. *sabbricano le galere di legno cedrino*: Οἶνον ἐκ κριθῶν πεποιημένον διαχρῶνται, Erod. *usan vino d'orzo*, cioè fatto dall'orzo cotto, e tenuto in fusione nell'acqua, onde l'orzate, prifane, e lattate di allora: Λίθῳ λευκῷ ἐποίησε τὸν Νέων, Erod. *edificò 'l Tempio tutto di marmo, o di pietra bianca*: Οὐκ εὐπορῶν χρᾶ ἀργυρίου, νομισμὰ ἐκοψέ τῃ καττιπρῷ, Aristot. *non avendo abbastanza d'argento, battè, o conìò monete di stagno*. Διὰ μελανῶ τῷ νομῷ ὁ Δρακὼν ἐγράφε, Eschin., e Plut. *Draconte coll' inchiostro scrisse le Leggi*: altrove αἷματι, ἢ μελανὶ ἐγράψεν, *col sangue, non già coll' inchiostro scrisse*, &c. Così diceſi ancora πίνειν ὕδατι, *bere dell'acqua*, ma ciò è quando ſi parla di coſa, che non in tutto ſi conſumi, o ſe ne faccia pien uſo, perchè volendos' intendere per eſempio d'una tazza interamente tracannatane, diraffi πίνειν ὕδωρ, οἶνον, *bere l'acqua, il vino*.

Va anche all' Abl., così Omero, Αἱ μὲν γὰρ κερκεῖσι πτερυχᾶται, αἱ δ' ἐλεφάντι, *imperocchè queſte ſon fatte di corna, e quelle di avorio*, parla delle porte dell' Inferno.

## L A M I S U R A

**V**A al Genit., Accuſ. ed Abl. come Τῷ Μαιάνδρῳ τὸ εὐρὸν ἐστὶ δύο πλεθρα, *altrove δύοιν πλεθροῖν*, Senof. *la larghezza del Meandro è due jughe-*

*jugeri*: Εοντες (supple κατὰ) το μέγεθος εικοσι πε-  
χειων, Erod. essendo della grandezza di 20. cubiti:  
Εκέλευσεν ἄτος μηδενὴ πλεθρων πενταχοσιων πλειον-  
α χωρὶν κεκτισθαι, Plut. ordinò costui, che niun  
possedesse più di 50. jugeri di terreno.

## L' E C C E S S O

**I**N *miglioria*, *peggioramento*, *differenza*, &c. va  
ordinariamente in *Abl.*, che spesso ammette  
delle preposizioni, come Δίκαιοι των αδικων ελπιουσιν  
ὑπερεχαστι, Isocr. i giusti superano in buone speran-  
ze i malvaggi: Καλλία, καὶ δοξᾷ των αλλων ανθρω-  
πων διαφερει, Isocr. avanza di molto il resto degli  
uomini in bellezza, ed in buon nome: Εν τηδε τη  
ὀπλῑται υδεν ἡμεις ὑμων προεξομεν, Senof. con quest'  
armadura non avrem alcun vantaggio su di voi:  
Διαφερειν των ἡλικιωτων επι σοφια, Isocr. oltrepassa-  
re i coetanei in sapere.

Scambiasi ben sovente questo *Abl.* con molta ele-  
ganza in *Accus.* con κατὰ, περι, πρό, εις, &c. che  
pur alle volte veggionsi lasciate, come Τοις μεν κα-  
τὰ συνεστιν, η κατ' αλλο τι προεχαστι φθονομεν, Isocr.  
ad eccellenti per comprensiva, o per altra simil fa-  
coltà portiam ben noi della invidia: Των αλλων πε-  
ρι της λογους καὶ την ιστοριαν της παιδειας προεχειν,  
Isocr. sorpassar tutti nella facondia, e nella storica  
erudizione: Εις αρετην διαφερειν, Plat. esser di lun-  
ga mano superiore in virtù: Προς ανδρειαν καὶ της  
κινδυνους διαφερω, Isocr. per coraggio di andar incon-  
tro a' pericoli niun mi sorpassa: Τυτων υδεν επρα-  
ξαν, ει μη πολυ την φυτιν διηγνηκην, Isocr. niente  
affatto di queste cose avrebber essi eseguito, se per  
natura stati non fussero pincchè di ottima indole.

DE.

## DEGL' INFINITI,

*E varj lor usi per supplire a' mancanti Gerundj, e Supini, che ad altre lingue non mancano.*

**T**Al è la forza dell'attrazione presso de' Greci, che i loro *Infiniti*, i quali di una vastissima estensione, ed uso si sono, indifferentemente, cioè secondo la virtù de' verbi, e lor situazione, aver possono avanti di loro il *Nom.*, il *Gen.*, il *Dat.*, e l' *Accusat.*, sebben il primo, e l'ultimo specialmente sianò i più in uso; così per il

*Nom.*, Lucian. Φησιν ὅτις ἀμείνων γεγενησθαι στρατηγῷ, costui dice, esser e' stato il miglior Comandante d'armata: Περιλάης εἶπτε μέχρι τοῦ βωμὸς φιλαῖναι, Plut. Pericle disse, d'esser egli, o ch' e' sarebbe amico fin all' ara: Τὰ λοιπὰ φησας αὐτὸς πτασθώτεσθαι, Erod. avendo detto, ch' e' diretto avrebbe le restanti cose: ove στρατηγῷ, φιλαῖναι, &c. trar si veggono da' precedenti *Nominativi*; e quindi i frequenti ellenismi de' Latini, *Retulit Aiax... esse Jovis pronepos: Seu pius Aeneas eripuisse ferunt: Quam Juno fertur coluisse*, &c.

Ed a ciò son da ridursi tutte quelle attiche vaghiissime espressioni di δικαίος ἐστὶ per δικαίον, ἀξίος, δεινῷ, επιτηδεύς, &c. come Τὸν τὴν αἰτίαν ὅτις ἐστὶ δικαίος εἶναι, Dem. è ben giusto, che di questa cosa la colpa tutta su di lui si risonda, oppur egli è meritevole di riportare, &c.

Per il *Genit.* Ἡ τῶν αὐτῶν διὰ τὴν ποιήσιν οἰομένων, καὶ τ' ἄλλὰ σοφωτάτων εἶναι, Plat. intesi di essi,

essi, che per la poesia anche riguardo al dippiù reputati erano sapientissimi: Περὶ τῶν μελλόντων ἐσθίου ὕγιος, Aristot. di chi dovrà esser sano, cioè di colui, che è, o sarà per guarirsi. Per quanto mi sappia, non sovvienmi affatto d'ellenismo di tal sorta da' Latini adoperato, toltone un dubbio, e controvertito esempio di Cic: cioè, *Si fuit magni animi non esse supplicis victori*, ch'altri più comunemente, e senza dubbio bene leggono *supplicem*.

Per il Dat. Isocr. Προσθηκὸν ἡμῖν βελτίστοις ἀπάντων ἀνθρώπων εἶναι, a noi sta di bene, farci conoscere per i, o d'esser i migliori di tutti gli altri nomini: Καὶ αὐτῷ συμβαίνειν, σφροντι μὲν εἰσω τὴν σφενδονήν, ἀδηλῶ γενεσθαι, ἐξω δὲ, δηλῶ, Erod. ed accadergli di diventar invisibile in voltando al di dentro il caston dell'anello, e visibile rivoltandolo al di fuori (parla del famoso anello di Gige): quindi presso Cic. *licuit Themistocli esse otioso*: *Non tibi vacat esse quieto*.

Per l'Accus. Omer. Οὐδὲ γὰρ ἡμε φημι λελασμένον εἰμῆναι ἀλκῆς, imperocchè non dice essermi di mio valor obliato: Νομίζει τὰς δαπανώμενους ἀπὸ τῶν πῶν ἀναλίσκειν, καὶ τὰς ἐργαζομένους τὰ σα πλείω ποιεῖν, Isocr. figurati, che i profusi spenditori dissipano del tuo, e gli attenti operaj l'aumentano: Ἐσχάτα ἀδικία δοκεῖν δίκαιον μὴ οὐτα Plat. è somma iniquità il voler apparir giusto chi non lo è: Ἐπυδομένην αὐτὸν ἐπιχειρητεῖν ὑμᾶς ἐξαπατᾶν, Dem. di già ravvisai, industriarsi ben quegli d'ingannarvi, o d'in divertendovi trarvi in aguati: Quindi l'usual maniera de' Latini, *Vidi nostros amicos cupere bellum*: *Vellem te in principio audivisse amicissimo me admonentem*, Cic.

E che più frequente e naturale sia la costruzione con questo *Caso*, specialmente ove trovinsi per verbi finiti certi assoluti, o che sappian d'impersonalismo, è indubitato; così è da ravvisarsi in Κλαiven ἡμας εικος ες', ἢν μὴ δικαίᾳ δρωμεν, Aristof. *ben ci stà il piangere, se iniquamente oprammo*: Τα μεγάλα ἀμαρτήματα καὶ ἀδικήματα σμικροτερον εἶναι χρὴ νομίζειν κακὸν πασχειν, ἢ δράσαι, Plat. *minor male è da riputarsi il soffrir degli affronti ed ingiurie, quantunque grandi dagli altri inferiteci, che a costoro noi farle*: Οὐκ εἰν εἰπεῖν ζῶντα, τὰτο εἴ πεισομαι, Menandr. *non è da dirsi da chissia frattanto ch'è in vita, in questo non inciamperò*: Οὐ μόνον τὰς χεῖρας δεῖ καθάραις εἶναι τῶν Στρατηγῶν, ἀλλὰ καὶ τὰς οὐφεις, Put. in Pericl. *Non sol le mani, fa duopo, pure aver un Comandante, ma benanche intemerati i sguardi*.

Qual sovente si taccian detti due casi quando il finito, e l'infinito abbiám lo stesso rapporto, è comun cosa anche a noi altri Italiani, così disse Eschine, Οὐκ ἀρνεομαι πράττειν, *non nego di fare, cioè ch'io fo, faccio, o stia facendo*. Αἰσχυνομαι γράφειν, σέργειν, *mi vergogno di scrivere, di far l'amore*: Ἐπαγγελλομαι ἔξειν, *prometto di venire*: Ὅταν φη δημοπικος εἶναι, Dem. *avendo detto di esser popolare, o ch'egli era del popolo, cioè della fazione* Ὅς. dove si vede mancar a' primi esempj με, all'ultimo αὐτος.

Come graziosamente usar si possa ad un tempo stesso nel primo membro del discorso un caso, e nel secondo l'altro, varj son gli esempj, spinosi comechè un tempo per que' Grammatici, che soverchia base fatt'avevano sull'*Attrazione*, ma pur do-

dovevanfi ricordare, che come Plutarco fra gli altri disse, Τῶν μὲν λόγων, εἶπεν, Κύριος αὐτοῦ εἶναι, τῶν δὲ πράξεων τὴν τύχην, *de' consigli, disse, poter essere tu il padrone, ma de' successi poi la fortuna*: Cicer. ancora disse Tuscul. 5. *Mibi enim videbatur quisque esse beatus posse, cum in malis esset: in malis autem sapientem esse posse, si essent ulla corporis, aut Fortunae mala.*

Spesso uniscono tali verbi cogli *avverbj* ἵνα, ὅτι, ὅπως, μὴ ὥς &c. che ancora spesso del pari fan che a risolver s'abbiano per l' *Indicativo* ugualmente, che per il *Desiderativo*, o *Soggiuntivo*, corrispondendo tali particelle all' *ut*, o *ne* de' Latini, ed a' nostri *che*, o *di*, come ne' 7. seguenti §. così

1. Αἰσῶμαι ἵνα βοηθήσῃς αὐτῷ, Dem. *cosa ben doverosa io stimo, che tu presti a costui soccorso*: Εὐχαθεῖς ἵνα ἦν κκκκ, Erod. *e' ben si accorse d'essere a mal partito*: Ἐστὶ μὲν κκ ἵνα ἦδὲ μὴ λίαν φρονεῖν, Concil. Antioch. *è qualche volta permesso di sollevarsi, ed esilarare lo spirito, ma non molto, nè di dare in trasporti*: Ἐπιταττῶν ταῦτι πόλιν, ἵνα ἐκαστὸν γένηται ἐλαυνῶν, τρεφεῖν, Erod. *imponendo alle Città, che in qualunque di esse fusse arrivato, gli dasset da mangiare.*

2. Ἡπίσαντο, ὅτι ῥαδίως περὶ τῶν κοινῶν ὁμιλοῦνται, Isocr. *ben sapevano, che riguardo a' pubblici affari, andati senza difficoltà sarebbero di concerto*: Ὅτι ῥαδίον καταμαθεῖν, Isocr. *che facilmente imparasse.*

3. Μελῶ ὅπως εὐδοκίμησω, Arist. *m'è a cuore d'esser lodato, o che n'abbia a ritrar io della gloria*: Οὐ γὰρ γενοῖθ' ἂν ταυθ' ὅπως κκ ὡδ' εἶναι, Sophoc. *non può sortire, che queste cose altramente avvengano.*

4. Δεδοικα, μὴ λίαν τῆς ὑποθέσεως ἀποπλανῶ,

Ifocr. temei di non isbagliar solennemente il mio disegno: Εδησα, μη εισαχηται, Ifoc. temei, cb' e' non fusse stato indotto: Δεδοικα, μη κκ εχω τοτχυτην σοφιαν, Senof. ho temuto di non aver tanto sapere: Μη δυνησεσθαι απισω, Dem. mi sconfido di potere: Μη πεμπειν αποψηφιζομαι, Dem. stimo di non mandare, o il mio parere si è, che non si mandi.

5. Επαμινωνδαν ειπειν γελαστι, ως το τοιαυτον αριστον ου χωρει προδοσιαν, Plat. raccontan d'aver detto Epaminonda, che un pranzo di tal sorta non ammette, o contener può tradimento: Το δαμνονιον μεγαλοπρεπεστερον ηγυμαι, η ως της εμης θεραπειας προσδειτθαι, Senof. la Divinità, a mio credere, è troppo al disopra d' ogni più rinomata grandezza, per non abbisognar del mio culto, o perchè a riscuoter non abbia il mio ossequio: Ωςπραγματο τηλικαυτα δρασειν, γραυς ει, Plut. sei troppo vecchia per disimpegnar cotante cose: Ευθυς κν ως ιδειν τον Αγαθονα, Plat. perchè subito Agatone veder potesse.

6. Ουτω δε κλεπτηςι πεφροντισμενως οί παιδες, ωςε λεγεται πς ηδη σκυμνον αλωπεας κελκρωσ, και τω τριβονιω περιελλων, σπαρχασσομενος υπο τς θηρις αποθανειν, Plat. cotanto diligentemente rubar fanno que' ragazzi, sì che narrato vien d' un tale, che avendo di già involato un volpicino, ed involtolo in un vecchio mantello, ne morì dalla dilai ferina madre sbranato: Ουτω γαρ ευτελης ην, ως' ουκ οιδ' ει πς ούτως αν ολιγα εργαζοιτο, ωςε μη λαμβανειν τα Σωκρατει αρχαντα, Senof. imperocchè di tanto lieve spesa si era, che non saprei se taluno vi sia, che tanti pochi lavori mai faccia, che d' indi ritrar non possa quanto a Socrate basti.



*basti. Così Oraz. Nec Babylonios tentaris numeros, ut melius quicquid erit, pati.*

7. Ου γινεται γαλα πριν μην εγκυον γενηται ουδεν των ζωων, Arist. *il latte non si genera in alcun animale, se prima gravidanza sofferto non abbia:* Πριν χαλεπον πνοιησιν αημενχι εχθρον αητην, Mus. *anzichè molesto co' fiati suoi spirato avesse nemico vento:* Πριν η δις αλεκτορα φωνησαι. S. Marc. *pria che due volte il Gallo abbia cantato.*

Unisconfi pur a' participj, come Ευθυνην λαβοντα εξαρνησθαι εικος ην, Isocr. *era probabile, ch' Eutino ricevendosi or il danaro, negasse poi di averlo ricevuto:* Αισθανομαι αυτον δεομενον πολλων, Senof. *il nauviso abbisognare, o lo scorgo bisognoso di molte cose:* Εμυ λεγοντος ακροατονται οι νεοι, Plat. *disputar mi udiranno i giovani:* Σιωπησας εδεις μετενοιητε, λαλησαντες δε παμπληθεις, Plut. *d' aver taciuto niun si trouò mai pentito, ma di aver parlato moltissimi:* Φριττω εννοων τον πλεστον, Greg. *tremo di paura, inorridisco in pensare all' opulenza.*

Trovasi assolutamente usato per idiotismi, e frasi particolari della Lingua, come Συνελονη φαναι, Aristof. *per dirla in breve:* Ως ειπειν, ωσπερ ενι ενι, Aristof. *ως ενιγε suppl. λογω, per dirla in una volta, per così dire, quasi direi, o farei per dire:* Ως επος ειπειν, Plat. *val lo stesso, o secondo la voce, che ne corre &c.* Οστον καμε ειδενχι, Isocr. *per quel ch' io sappia.*

Dipende sovente da un verbo\* finito sottinteso, e specialmente nell' espressioni d' affetto ne' titoli delle Lettere, significati, o simili complimenti, come Κλαυδιος Αυσιας τη κρατισω ηγεμονι Φηλικι χαιρειν, Act. Ap. 23. *supp. προσαττες, λεγει,*

πειθει, θελει, παραινει, ποθει &c. *Claudio Lisia all' eccellentissimo Preside Felice salute, cioè augura, vuol che stia bene, gl' impone, dice, insinua, esorta, desidera &c.* Ευπραττειν, ευτυχειν, υγειαινειν, ερωσθαι, ιχυειν, ευδαιμονειν &c. *in luogo di χαρειν* posson del pari con grazia usarsi.

Nobile ed elegante in verità è l' uso del verbo μελλω coll' Infinito per esprimere un' azione futura, così è Μελλω ποιειν, ο ποιησειν, *Laert. sard, son per fare, dovud, od avud a fare: Μελλω γενεσθαι, Lucian. io sard: Ο' μελλεις ποιειν, μη λεγει αποτυχων γαρ καταγελασθησθαι, Isocr. non dire ciò, ch' hai in idea di fare, perchè non riuscendoti, sarai deriso: Προσηκον ημας φιλοσοφειν τα μελλοντα συνοισειν τη πολει, Isocr. a noi spetta, o è nostra ispezione. il filosofar su quelle cose, ch' esser possono di vantaggio alla Città: Της Θεας νυκτωρ φησιν εαν τω διαλεγεσθαι και τα μελλοντα ετεσθαι προλεγειν, Esch. dice, che di notte i Dei (parla di Giove, e Minerva) tra di lor se la discorrano, e quindi predicano -ciocchè fia per avvenire: Πολλα και παντευεται περι των μελλοντων ετεσθαι, Esch. molte cose ancora pronostica riguardo a qualche dovud sortire.*

Unito ad articolo, che muover si può per tutt' i casi, ed alle volte anche tacerli, diventa un vero e puro nome, od almeno fanne le veci, non altrimenti che presso di noi altri Italiani, così nel

*Nom.* Ου το μαθειν, εγλημη, αλλα το αγνοειν, κατηγορικ, *Plut. il non imparare, è azione indecorosa, ma l' esser ignorante affatto è criminossissima mancanza: Φιλειν ακαιρωσ, ισον εστι τω μιτειν, Plut. l' amare fuor di stagione è simile all' odiare: Το γαρ πολυαν αδυνατον, ανδρος & σοφς, Eurip.*

*l' in-*

*l'intraprendere oltre il possibile non è da uom saggio*: Χαλεπα δ' ἐπὶ ἀνθρώποις ὁμιλεῖν κρείττωνων, Pind. *ardua impresa per gli uomini è l'brigarsi, o contrastar co' più valenti*: così Oraz. *deprebendi miserum est*.

*Gen.* Το λίαν φιλεῖν τὰ μὴ φιλεῖν αὐτοῦ, Plut. *l'eccesso d'amore è l'motivo di non amare, cioè che presto cessi*: Εὐ τὰ ὅραν γίγνεται τὸ ἐρᾶν, Plut. *dal vedere nasce l'amore*: Πρὸ τὰ διασπαρῆναι ἡμᾶς, *prima di dividerci*.

*Dat.* Τῷ δὲ χαρεῖν εὐθὺς ἐπεται τὸ θαυμάζειν, Plat. *l'ammirazione tien dirittamente dietro all'allegrezza*.

*Acc.* Κατὰ τὸ δύνασθαι, καὶ εἶδεναι, Dem. *giusta il potere, ed il sapere*: Μετὰ δὲ τὸ ἐγερθῆναι με, S. Matt. *dopo la mia resurrezione*: Μὴ ἐσὼ ἡ χεὶρ σὺ ἐκτεταμένη εἰς τὸ λαβεῖν, καὶ ἐν τῷ ἀποδίδοναι συνεσπλεγμένη, Eccl. IV. 36. *Non sit manus tua ad accipiendum porrecta, & ad dandum collecta*.

*Voc.* Ὡ καλῶς θύησκειν ὑπὲρ πατρίδος, ἢ τὴ νίκην (supp. ἐνεκα) τῆς ἀγωνίας, Tucid. *ob'l bel morire per la Patria, o per vincere negli Olimpici*.

*Abi.* Το πλετεῖν ἐστὶν ἐν τῷ χρησθαι μᾶλλον, ἢ ἐν τῷ κекτησθαι, Arist. *l'esser ricco consiste nel far uso anzicchè nel posseder ricchezze*: Εὐ τῷ φρονεῖν μηδὲν ἡδίστος βίος, Prov. *è vita soavissima il non pensar a cosa alcuna*.

## DE' GERUNDJ, E SUPINI

**N**Eppur ombra nel Greco Linguaggio ravvisandosi, non d'altra maniera, che della or ora rapportata, lor si supplisce: in que' Latini modi in-

tanto di dire, che i Grammatici col nome distinguono di *Gerundj* in *di, do, dum*, di *Gerundivi*, e di *Supini*, e che noi così esprimiamo per esempio *di fare, in fare, facendo, a fare, per fare* &c. per il primo dirai con Isocrate, *Δυο ποιε παρως τε λεγειν*, *stabilisci i due tempi di parlare, o dell'arringa*: *Τε ποιζειν χαριν*, od *ενεκα*, Arist. *a cagion di scherzare, per divertimento*: *Τε κμνειν εθιδες οντες*, Plut. *usi essendo di, o a faticare*: *Αηδεις οντες τε προπηλακιζεσθαι*, Dem. *non avvezzi a soffrire affronti*: *Ταυτην εξητησα Νυμφην αγχαεσθαι εμαυτω*, Sap. 8. 2. *Quaesivi sponsam mihi eam assumere*, secondo la Volgata, ma noi direbbemo: *Questa Fanciulla io richiesi per impalmarmela*.

Per il secondo, o sia quello in *do*, dirai con Senofonte, *Ανδρειος εν τω μαχεσθαι*; *valoroso nel combattere*: *Εν τω συρειν*, Icelio presso Ateneo, *in essere stitico*: dov'è d'avvertirsi, che un tal *Infinito Attivo* ha forza di *Passivo*, cosa tanto frequente a' Greci, quanto poco, per non dir niente, osservata da' Grammatici, come ci avverte il d'Orville nel suo *Caritone*, Errico Steff. de *dialec.* 31. &c. quasi dunque dicesse, *in adstringendo*, seu *dum quis adstringitur*, come disse Virgilio, *Uritque videndo foemina*: *Frigidus in pratis cantando rumpitur anguis*: *Sed picis in morem ad digitos*, (tellus) *lentescit habendo*, per dire *dum videtur*, *dum incantatur*, *dum tractatur digitis*; e soggiunge il dotto Francese, *unde patet Gerundia ejusmodi passivam saepe habere significationem*; così in Plat. abbiām *λευκος ιδειν* per *ιδεσθαι*, e mille altri simili, che Orazio ci ha dato *niveus videri*, quando che *Ιδειν* varrebbe *videre*, come *infinito attivo*, ch'egli è.

Per

Per quello in *dum* : Περυκως προς το διαχλευα-  
 ζειν , Polib. *dalla natura prodotto per dileggiare* :  
 Επιτηδειον εστι μαθημα προς το κρατειν των αυτηπα-  
 λων , Senof. *l' insegnamento è a proposito per doma-*  
*re, o a tenere in freno gli avversari* : Πορευομαι εις  
 πολιν προς διδασκειν , Luc. *vado in Città ad insegnare.*

Per i Gerundivi, che alcuni Latini Grammatici  
 ammettono colla stessa uscita in *dum*, come Ειχε  
 κηπον λαβων γεωργειν , Luc. *aveva quegli un orto,*  
*cb' e' preso avend' a, o per coltivare, lat. erat illi hor-*  
*sus, quem acceperat colendum.*

A tutti in generale poi toglier si può l' articolo ,  
 non che la preposizione, ove mai siavi, così disse  
 Senof. Ωρα πορευεσθαι εστι, *è ora di partire* : Ακου-  
 νειν αριστος , Erod. *espertissimo d' arco, o in saet-*  
*tare* ; quindi Livio *Tempus pacem componi*, e Virg.  
*Nec sit mihi cura mederi*, per componendi, e medendi.

2. Δεινος τοις πραγματι χρησθαι , Dem. *dili-*  
*gente nel disimpegnare gli affari* ; o col Participio,  
 come Ο' ηττηθεις μαχομενος , Arist. *che vinto fu in*  
*combattendo* : Ο' Δημοσθενης καπτριψε την ημεραν  
 απολογουμενος , Esch. *Demostene consumò l' intera*  
*giornata difendendo*, o in non dir che ciarle &c.  
 così i Lat. *solvere non est per solvendo*, non può  
 pagare, Ellenismo però ben raro : e Virg. Egl. 3.  
*Nam me discedere flevis per in discedendo*, o *dum*  
*discedebam*, poichè nel partir mio si pose a piangere.

3. Οιος καπνυδαιν , Luc. *portato, proferso, incli-*  
*nante, o che incita a dormire* : Ουκ ηλθον καταλυσαι  
 τον νομον , S. Matt. *non venn' io a distrugger la*  
*Legge* ; e Properz. *Non datur ad Musas currere lata*  
*via* : Oraz. *Fons vivo dare nomen idoneus*, e Virg.  
 dal δωκε φερειν, ellissi in vece di προς φερειν, disse

*Argenti magnum dat ferre talentum per ad ferendum.*

È coll' Avverbio ὥς, Plut. Ὡς αξιον ειναι δε-  
διεναι, μη των θηριων επιλιποντων τω ανθρωπω, θη-  
ριωδης ο βιος αυτη γενηται, Plut. così che giusto sia  
da temersi, che mancando le bestie per uso dell'uomo,  
la vita di costui ferina non avesse a diventare, ed  
in lat. direbbesi, *ita ut maxime timendum ne &c.*

Nella qual guisa ancora par che i Greci abbian  
supplito a quelle altr' espressioni da' Latini co' lor  
*Supini* in *u*, ed *um* risolute, come *Καλος ιδειν*,  
Eliod. supp. *προς*, *pulcher visu*, bello ad esser mi-  
rato: *Θαυμα ιδεσθαι*, Omer. cosa maravigliosa a ve-  
dersi: *Ουκ ηδεα ακχειν*, Isocr. spiacevole ad ascoltar-  
si: onde il Traduttor d' Isocr. orat. 1., *Α' ποιειν*  
*αιχρον*, *ταυτα νομιζε μηδε λεγειν ειναι καλον*, tras-  
latò, *quae turpia factu sunt*, *ea nec dictu quidem*  
*honesta existimes*, ed altrove poi, *quae facere turpe*,  
*eadem puta nequidem dicere esse bonum*: così anco-  
ra in S. Giov. *Πορευομαι ετοιμασαι τοπον υμιν*, va-  
do a prepararvi il luogo, ci vien latinamente tra-  
dotto *vado paratum*, e *parare vobis locum*: *Εξηλθεν*  
*αιμα πρωι μισθωσθαι εργατας εις τον αμπελωνα*  
*αυτη*, S. Matt. uscì di buon mattino per condurre  
prezzolati gli operaj nella dilui vigna, ove *μισθω-*  
*σασθαι*, Montan. Leusd. e la Volgata traslatan *con-*  
*ducere*, Erasmo ed altri *ad conducendum*, *condu-*  
*cendas*, e *conductum*. Così Virg. grecizzando dis-  
se, *Non nos aut ferro Lybicos populare Penates ve-*  
*nimus*, per *populatum*, o *ad populandum*: Oraz.  
*Audax omnia perpeti gens humana ruit: Quidlibet*  
*impotens sperare*: E Persio: *Pectore laevo excutias*  
*guitas*, *laetari praetrepidum cor*, che per l' ὥς può  
benanche spiegarsi, cioè *usque ad laetari*, o *ad lac-*  
*tan-*

*tandum, usque dum exbilaretur &c.*

Elegantemente co' *Participj*, Isocr. Ἡκὼν ἀμυναν-  
 πει, *venivan a recar ajuto, veniebant opitulatum*:  
 Βλινον εποφμεννυ, Apoll. *andavan esse a vedere*,  
 o per guardare, lat. *ibant spectatum*: Εγω δ' ερχομαι  
 ὑμιν επικρητων, Senof. *e pur io vengo a recarvi*  
*soccorso, lat. opem laturus.*

E passivamente, come Αδυνατα γενεσθαι, Plat.  
*cofe impossibili a farsi*: Ἡδὺ καὶ ευπετες κτηατθαι,  
 Plat. *dolce e facil ad esser acquistato*, lat. *compara-*  
*ratu, ad comparandum, e ad comparari*, così Virg.  
*Erat tum dignus amari.*

Il *Partecipale*, o *Verbale* uscente in εος, ex  
 ( *Gionicamente εν* ) εον, che per lo più in genere  
 neutro s' adopera, e col sostantivo εἶμι, che può  
 anche tacerli, val ad esprimere lo stesso *Gerundio* de'  
 Latini in *dum* ( che passivamente mobil diviene per  
 tutt' i generi ) Dem. Οἱ φιλανθρωποι της ἀπαντων  
 σωτηριας αυτοις επιμελητεον εἶναι νομιζασι, *coloro,*  
*che sensi nudron di umanità, stimano essere di lor*  
*ispezione il brigarli della comune salute*, che lati-  
 namente farebbe da renderli, *humanitate praediti*  
*communis omnium salutis curam sibi suscipiendam ar-*  
*bitrantur*: Προς την των προγονων αρεταν αμιλλητεον  
 ἡμιν εἶ, Isocr. *sforzar ci dobbiamo d' imitar quan-*  
*to più si possa dappresso, o esattamente la virtù de'*  
*nostri Antenati*: Τας πολεμικας τεχνας παρὰ των  
 επισαμενων μαθητεον, Senof. *le arti guerresche son*  
*d' appararsi da coloro, che a fondo posseggionle*: Εἰ  
 ὑπο φίλων εδελες αγαπασθαι, της φίλης ευεργετεον,  
 Senof. *se dagli amici brami d' esser amato, gli*  
*amici è ben dovere, che sian pure da te beneficiati.*

Coll' *Accusf.* Isocr. Εἰ μὴ το καλως σωζεται,  
 θα.

Θανάτου ἡμῖν αἰρετέον ἐστὶ , *se in vita serbarci onestamente non possiamo , la morte è meglio alfin di eleggere , che ci scegliamo , od è a tutt' altro per nostro dovere e decoro , preferibile .* Così diceſi ancora Γραπτεῖον εἰμι , ed εἰμοὶ ἐπιστολὴν , ed ἐπιστολὴν , *debbo io scriver la lettera ;* Locuzione ben di raro usata da' Latini , ma di cui pur si rivengono esempj , Virg. *Pacem Trojano ab Rege petendum :*

Passivamente disse Dem. Αὐτοὺς ὁ τοιαῦτος νόμος ἐστὶ , *è ben questa sì fatta Legge da abrogarsi , o degna d' essere abolita .*

Atticamente , e con eleganza usar si può il numero plur. come Οὐ πιστεύετε οὐδενί , Luc. *non è da crederſi ad alcuno .*

## DE' PARTICIPJ,

**P**Regio migliore del Greco Linguaggio , sì spazioso è l' uso , e vario il fraſeggio , che quasi tutto quel che dir si può per mezzo de' tempi di ogni modo , con essoloro elegantemente , e con felicità inarrivabile , all' altre Lingue ignota , si vede spiegato ; ciò specialmente si osserva nell' unione con un verbo sostantivo , come Οὗτος δὲ ἦν ὁ πάντα ταῦτα διοικῶν , Dem. *questi però si era l' amministrante tutte queste cose , per dire che amministrava , maneggiava &c.* Χάρις , χάριν ἐστὶ ἡ πᾶντα αἰεὶ , Sof. *una cortesia è sempre la genitrice di un' altra .* Τίς σὺ τοῦτοχαιρῶν ; Luc. *e tu chi sei ?* Τυχῆσε γὰρ ἐρχομένη νηὺς , Omer. *perchè era venuta la nave .* E con due anche spessissimo , ciocchè si è di vero gusto Attico : Veggasi il detto pag. 77.

Ammettono i casi de' rispettivi loro verbi , come

Τίς



Τῆς ἢ βοηθῆσας τοῖς Βυζαντιοῖς; Dem. *chi fu, che aiuto recò a' Bizantini?* Διὰ παντός τε χρόνῳ τὴν ἀληθεῖαν φανῆς προσημῶν, Isocr. *in ogni tempo della verità datti a conoscere osservante:* Μὴ ἀπώτῃ πένητα ὁ πλετισσας θεοτῆτα, Greg. *unqua non scacci il misero e tapino chi ricco sol è per piacer divino.*

Alle volte han significato *Attivo*, benchè siano di voce *passiva*, come Οὐδὲν ἀνηκούα πράγμα μισῶμερον, ἢ ὁ οὗτοι πεπραγμένοι εἰσι περὶ ἡμῶν, Dem. *di più esecrando attentato unqua parlar non intesi che di quello, che contro di noi han costoro commesso.* Virgilio, secondo alcuni, parlando de' Cartaginesi pur disse in senso attivo, sebben con raro esempio: *Egregiam & facilem victu per saecula gentem, Nazione guerriera, e per vincere, e trionfare in ogni età felice.*

Presi in genere *neutro*, son tanti veri e reali *sostantivi*, ed infatti la costruzione ne prendono, come Το καθήκον σου, Luc. *il tuo dovere, ciocchè ti sta di bene:* Το τῆς πατρίδος συμφέρον, Dem. *il comodo della Patria, cioè quel ch' alla Patria conviene, è vantaggioso, giova &c.*

Considerati come *Aggettivi* ordinariamente vogliono il *Genit.* come Εἰδυῖα πόντος, Omer. *intesa della fatica, provata ed incallita al lavoro, o che seppe per prova, che dir voleva stento e travaglio:* Διδασκόμενος πολεμοῖο, maestro, o intelligente di guerra: Μάχης ἐν εἰδοῖς πάσης, *versatissimi in tutti i militari stratagemmi, o che ben appararono, e fanno tutta la ragion dell' arte della guerra.* Anticamente costruivanli co' casi de' verbi, donde discendevano, non altramente che i *verbali*, ma nè de' tempi buoni ne mancano esempi, così è Τοῖς

παρῑστιν ἀκολούθικος ὁ νεὸς Arist. il giovane è seguace de', o tien dietro a' proprj affetti, inclinazioni, passioni. E quindi presso de' caschi Lat. *Curatio rem per rei: Quid tibi ego meam (ollam) me inuito tactio est?* Plaut.

Genitivi assolati, e da preposizione sottintesa retti, diventar sogliono, come ed altri nomi verbali ancora, quando da altri verbi non dipendano, e ciò a somiglianza degli Ablativi presso de' Latini, sebben il Nom. Accus. ed Abl. ammettan del pari la stessa costruzione, così per vederli ad uno ad uno.

Nel Nom., di non molto frequente uso per altro, e da' Grammatici contrastato, disse Aristot. Ἀνιζάντες τῷ σώματος πόρος, τάλιν γίνεται τὸ πυρ, aperti i meati, o pori del corpo, di nuovo si accende, si genera, nasce il fuoco: Πολλὴ γὰρ [ἡ στρατὶς] ὥστα, οὐ πάτης ἐστὶ πολέως ὑποδεξασθαι, Tucid. numerofo in eccesso essendo l' esercito, non sarà di ogni Città il ricettarlo sì di leggieri: Ὅσῳ ἡμέρου ἐπληρωμένον θάνατον δέδιως, Gaz. tutt' i giorni agitato dal timor della imminente morte.

Nel Genit. Τῷ δ' οὐτος τοῖσδε, Arist. così la cosa andando: Χειμῶνος ἤδη (supp. παρόντος) ἀνεχωρεσάν, Tucid. durante ancor l' inverno ritornarono a casa: Θεὸς δίδοντας μὴδεν ἰχθεῖ φθορῶς, καὶ μὴ δίδοντας μὴδεν ἰχθεῖ πόνος, Naz. assistendoci, o coll' assistenza e protezione di Dio, l' invidia affatto non ha forza, ma abbandonandoci, ogni fatica è invano. Οἶνε κατιόντος εἰς τὸ σῶμα, ἐπαναπλεῖ κακὰ ἔχει καὶ τὰ μαυνομένα, Aten. Vino in corpus descendente, ascendunt verba improba, O furiosa.

Nell' Accus. Ὡς δὴ ἀκινδυνον αὐτοῖς τὸ ἔργον ἐτομμενον, Alicar. quasi che già senza di alcun timore

*il disegno eseguir si potesse da loro: Ὡς τὸν ἀνδρα τὸ ποιοῦντα, qual uom, che cid sia per fare.*

Avvi alcune voci, come Ἐξον, *potendo, essendo lecito, Πραχον, πραχτυχον, πραρον, così l' occasione portando &c. in piato le Nomin. siano, od Accus. così Ἐξον φυγεῖν, μη ζητῇ δίκην, Plut. in Alcib. potendo, o venendoti fatta di fuggire, non ne andar cercando consiglio: Ἐξον αὐτοῖς κατασφραγίσθαι, Tucid. quasi che in loro balia stato fusse il soggiogare, &c. Εὐ δὲ πραχον ἐκ πολέμου πάλιν συμβῆναι, Tucid. ma arridendo la sorte, dalla guerra far di nuovo alla pace ritorno.*

Questi tali, e consimili Participj usar inoltre si possono in genere neutro di num. sing. non solo, ma ancor plurale, come. Δόξαν δὲ ἡμῖν ταῦτα, ἐπορευομεθα, Plat. pur viste da noi queste cose, c' incamminavamo, quasi diceffimo in lat. postquam nobis visum, sup. est videre haec: Τρεῖς μὲν ὄντα λόγῳ ἀξία τοῖς Ἕλλησι ναυπικα, τὸ παρ' ὑμῖν, καὶ τὸ ἡμετερον, καὶ τὸ Κορινθίων, τῶν δ' εἰς περιήεσθαι τε δύο εἰς τὸ αὐτὸ εἰσεῖν, &c. tre essendo le flotte più poderose e ben corredate de' Greci, la vostra, la nostra, e quella de' Corinthj, di queste se a due accordere te il formarsene un sol corpo &c. ove τρεῖς ὄντα sta in vece, od è lo stesso che τριῶν ὄντων, oppur τρεῖς εἰς.

Nell' Abl. finalmente, Οἷς γενομένοις, πῶς οὐκ ἐκὼς μὲγα φρονεῖς; Isocr. quali cose già fatte, come a tutta ragione pensar non potrai a più alte cose ed illustri? Παριόντι τῷ ἐνικυτῷ, φωνᾷσι πάλιν φρυγῶν, Senof. nel decorso, o sulla fine dell' Anno san di nuovo leve di milizie: Παρχοντι ἐκείθεν τῷ Ἰντῶ.... εἰδόντι δὲ εἰς τὴν οἰκίαν, S. Matt. 9. passando di là Gesù.... e venuto a casa; Δυχῶ κημομεν συνε-

καίετο, Mus. *al par della lucerna, d'amor si consumava, ardeva.*

Varj nobili idiorismi rinvengonsi, ne quali i Participj or sembra aspetto prendano di verbi finiti, ed or d'Infiniti, come Ην σεχυτον ὡς ανθρωπος ων (per ειναι) ὑπομιμνητης, Isocr. *se ti souverrai d'esser uomo*: Ου πυτομαι φιλων [per φιλειν], Sof. *non cesserò d'amare*: Εχεις ταραχας [per εταρχας] Sof. *bai sconvolto, o turbasti*: Ουκ ηδης, ὡς κομιζειν δεον; Luc. *non sapevi, ch'era d'addursi? o come pulitamente portar si doveva?* Χρεων (per χρη-) ποιειν εν αποκρυφω τα αιχρα, Erod. *bisognante è far in secreto le disoneste cose, per dire son da farsi*: Διαπλω ποιων, continuo a fare: Παυομαι οργιζομεν, mi placo, cesso d'essere in collera: Συνημι προκοπτων, mi conosco far del profitto: Συνοιδα εμυτων ατεβητας, od ατεβηταντι, in vece di ατεβηται, od ὅπ ατεβησα, *so ben, o conscio son a me stesso d'aver empiramente operato.*

Superflua nel discorso è una gran quantità di Participj, fra quali απιων, αποπλεων, εχων, λαβων, πλευτων, φερων, ανυτας, &c. anzi si, ed in tal modo, che fattone a meno, la forza stessa, e prisca energia alla sentenza rimane, ed apposti sembran soltanto per vezzo di Lingua, di pleonasmj anzichè nò amante, od almen contar possono per *Ανυerbj*, sebbene nel nostro ricchissimo Italiano linguaggio, che a tutto si adatta, andar possono il più delle volte esattamente, e con della grazia spiegati, come Τοδ' αθανατον ορχεται, απιον ὑπεκχωρησαν το αθανατω, Plat. *ma pur questa immortal cosa partendo sen va via, così a morte sottrattasi*: Τελευτωντες απηλθον, *alla fin se n'andavano, o a fin conducendo, o di*

già condotta la cosa , partirono : Ποια ὑποδηματα φλυαρεῖς ἔχων ; in Gorg. di quali calzari stai cbiacchiando ? Παῖζεις ἔχων , Luc. tu scherzi : Ἐχεις λαβῶν ; te 'l ricevi ? te lo stai prendendo ? te 'l prendesti ? Ἡ'κω φερῶν per φέρω , Iseo , io porto , io giungo , vengo recante ; maniere non di raro usate da' Latini , cost' Ovid. *Omnia sunt hominum tenui pendencia filo* : e Marzial. *Splenia tolle legens* : Εἰς τὸ φερῶν περιεστῆτε τὰ πραγμᾶτα , Eich. a tal gli affari prolungando vidusse : Ελεγε τὸ το ἀρχομενὸν τὸ λογα , Dem. disse cìd incominciando , o sul principio dell' orazione : Οὐκᾶν ὦ Γερεῖα καὶ ἰσχυρὰς μοι πνικὸς δὸς , ανυστατα , καὶ ολίγον τὸ χρυσίον , Luc. adunque , o mia bella Badessa , alcuni fisci secchi tu dammi lesta lesta , ed un po di danaro : oppur quell' ανυστατα , ma sbrigati , fa presto , tal forza ha nella nostra lingua un tal Participio Aor. i. in somiglianti espressioni.

## I C O M P A R A T I V I

**V**Ogliono il Genit. retto dalle preposizioni ἐπὶ , προ , &c. sottintese , non altramente che l' *Abl.* de' Latini da *pro* , o *prae* , come Τυναικες ἀνδρῶν σργιλωτέρου , Plut. le donne sono più iraconde degli uomini : Οὐδὲν πενικὸς βαρυτερον ἐστὶ φορτίον , della Povertà non v'ha più duro incarco : Εἰρηνη καὶ σφοδρὰ ἐπιζημιος , λυσitteλεστέρα τὴ πολεμῆς , Filon. una pace benchè strabocchevolmente dannosa , è sempre più utile della guerra . Quindi Plin. *Omnium triumphorum lauream adepte majorem* . Lentul. a Cic. *Naves onerarias , quarum minor nulla erat duum millium amphorarum* , per ellissi : e per partizione Cic. disse

*Caeterarum rerum praestantior*: Oraz. *O major juvenum*: Plin. *Animalium fortiora*.

Usar si può con varie perifrasi, e prima con η, od υπερ, che *al quam* de' Latini corrispondono, come Ω'μιλητα αρειοσιν, η υμων, Omer. *trattai con uomini più valorosi, che voi non siete*: Oppur con darfegli il caso, che 'l verbo, il rapporto, la posizione, l'eccesso, la partizione, &c. ricercano, come Ω'σε πισοτερως ειναι τας σης λογους, η τας των αλλων ορκους, Isocr. *sicchè più leali siano i tuoi detti, che gli altrui giuramenti*: Γενος υδεν εστι κακονωστρον τω πληθει, Dem. *niuna schiatta è più malintenzionata verso il popolo*. Μειζων εμκ εινι δακτυλω, Dem. *un dito più grande di me*.

Con della grazia usate rinvengonfi delle preposizioni coll' *Accus.* dopo l'η, come Ελαττω νομιστας την αρχην, η κατω την αυτη φυσιν ειναι, Isocr. *persuaso d'esser quella Magistratura molio da meno del suo merito naturale*: Μειζω, η προς το κατωθωμα, νομιζειν ειναι την δοξαν, Tucid. *preferir la gloria al merito, o creder d'essere, o che sia la gloria da più, od al disopra d'ogni più illustre azione*.

Trovanfi coll' ως, e coll' *Infinito*, come Μειζω, η ως τω λογω ης αν ειποι, Dem. *dappiù che talun con parole possa spiegare*: Μειζων, η ωςε φερειν, Dem. *più grande assai che portar si possa*.

Ed alle volte senza la detta particella, come Δικαιοτερον ευποιειν τας οικειας των οθνεων, Arist. *per η τας οθνεας, più ragionevol cosa ella è il beneficar i domestici degli estranei, o che gli estranei*: Πλειονος δοξης παρα Μωτην ηξιωται, N. T. *di maggior gloria degno a confronto di Mosè fu riputato*: Τ'ερεκ δε τ'αλλα προς την αρετην, Tucid. *per*  
 υςε-

ὑπερ τῆς ἀρετῆς, le altre cose in comparazione della virtù son certamente inferiori: Οἱ υἱοὶ τοῦ αἰῶνος τῶν φρονιμοτεροὶ ὑπὲρ υἱῶν τοῦ φωτός, S. Luc. i figli di questo secolo son più prudenti de' figli della Luce: ciocchè Virg. parlando di Pigmalione imitò col suo, *Scelere ante alios immanior omnes*: e Gell. *Ante alios jucundior*: *Ante omnes pulcherrimus*.

A dar enfasi maggiore a' *Comparativi*, e *Superlativi* soglionfi loro aggiugnere le particelle *λίαν*, *πανν*, *μαλλον*, *πολυ*, *ὅσον*, e *πολλῶ*, *τοσῶ*, *τοσῶτῶ*, *ὅτῶ*, *ὅσωπερ*, *ὀλιγῶ*, *μικρῶ*, &c. come Πανν ἐτοιμοτερον, Iseo, molto più pronto, lat. *multo magis promtius*: Πολλῶ γὰρ μαλλον κρεισσον, S. Paol. *imperocchè molto più meglio*, lat. *multo enim magis melius*: onde Virgil. *Quis queat optato magis esse beatior aëvo?* ed Aristot. nelle Vesp. Νυν δὲ πολλῶ τοῦ ταριχῆς ἐστὶν ἀξιωπερ, che del salume or sono più in pregio assai: Τοσῶτῶ τοῦ Βασιλέως βελτίους εἶναι τῶν ιδιωτῶν ὅσωπερ καὶ τὰς τιμὰς μείζους αὐτοὶ εἶχον, Isocr. tanto i Re, migliori esser debbono de' privati, quanto ed essi maggiori onorificenze posseggono, od in più orrevoli posti si sono: Quindi ancor noi grecizzando diciamo, ed italianissimamente, Boccac. *però il più maggior fatto su*: veggiono li peccati sì gravissimi: misela in prigione sì oscurissima, e simili altr' espressioni italogrecaniche dal πολυτωματωπερ di Luciano non molto varianti, per dire *un piùo* *chè corpulento*, o *piucchè corpacciu-tone*; in dove è da osservarsi, che non ostante che 'l *Comparativo* pel rapporto, che ha alla qualità delle cose, non potrebbe in buona legge di Grammatica adattarsi a' nomi *sostantivi*, pure come Luciano da σωμα ha fatto *σωματωπερ*, *σωματωτάτ* e simili, i Latini

non difficultarono a dire *Neronior* a dinotar *una tirannica inumanissima crudeltà*, e *Poenior* per ispiegar *una ben salda, sopraffina, e inarrivabil furberia*.

Trovasi spesso, e non senza eleganza *μᾶλλον* col *Positivo* in vece del *Comparativo* al par che 'l *magis* in Latino, benchè però non di raro vada taciuto, come pure *ἀγαθόν, κακόν, δικαίον, &c.* così *Μακαριον ἐστὶ διδόναι μᾶλλον, ἢ λαμβάνειν*, *buono è il dare più che 'l prendere, o più nobil cosa è 'l dare, che 'l ricevere*: *Καλόν το μὴ ζῆν ἐστίν, ἢ ζῆν ἀθλίως*, Menandr. *meglio, o più bella cosa è il non vivere, che vivere infelicamente, stentatamente*: *Αγαθόν ἐλπίζειν ἐπὶ Κυρίον, ἢ ἐλπίζειν ἐπ' ἀρχασι*, Salm. 117. *buono (per meglio) è sperare nel Signore, che confidar ne' Principi*. Così pur disse Plauto, *Tacita bona 'st mulier semper quam loquens*, *supp. magis bona*: Liv. *Oratio fuit precibus quam jurgio similis*: E nel nostro Italiano son pur frequenti gli esempj, Bocc. *parendoti il tuo amarla onesto, se di altrui fusse stata, che mia*, &c.

Varj *Aggettivi*, quando abbian forza di *Comparativi*, van pure costruiti col *Genit.*, tali sarebbero *πολλὰ πλάσιον, πολλὰ πλάσιον, πολυμερής*, *moltiplice*: *μυριοπλασιον*, *infinitamente moltiplicato*, &c. così Aristot. *Μυριοπλασια ἂν κακὰ ποιήσκειν ἀνδρῶν*, *κακῶς θηρις*, *infinite volte più grandi mali fece un uomo malvagio d'una belva, o che una fiera*: *Μυριοπλασια ἡμῶν*, Senof. *infinitamente più di noi*.

Trovasi usato il *Comparativo* pel *Superlativo*, come *Μακρῶ πάντων βαρυτέρῳ*, Sines. per *βαρυτάτῳ*, *molto più molesto a confronto degli altri, od il più importuno e noioso di tutti*. Τοτε αὐτῷ αὐτὸς ὁ ἀνδρῶν εὐχρυσέρος ἐστὶ, Arist. *allora l'uomo di se stesso*,  
cioè,



*ciò di quel ch'era prima, più ben colorito diventa.*

E per l'opposto il *Superlativo* pel *Comparativo*, come *Οτε χαμ φλογωδεςατος εστιν εγω ο ήλιος*, *Basil.* quando ancora il Sole è di se stesso più ardente, cioè nel più alto punto di suo calore: *Τα αρρενα κινουμενα κικηπκωτατα εστι των θηλεων*, *Arist.* i maschi nell'utero materno inquietissimi son piu che le femmine, o più mobili ed attivi son delle femmine. *Οτε δεινοτατος σους ήτθα*, *Senof* quando tu di te stesso eri più forte, o vincevi te stesso, dove i Grammatici sottintendono *επι*, o *προ σεαυτη*, cioè sopra di te, delle tue passioni; e così ancora dirassi di quel *πρωτῳ μὲν* in *S. Gio:* era egli di me più grande, maggiore, primo, &c.

Avvi presso de' Greci de' *Comparativi* di lode così tanto elegantemente espressivi, che nè il Latino, nè 'l nostro Italiano, non ostante la sua ricca e nobil indole, può mica uguagliarli se non che con lunghi, e tortuosi giri di voci, per non dir asiatiche circonlocuzioni, e perifrasi, come *Κρειττων του λογου*, *Erod.* miglior assai e più eccellente di quel ch'esser possa in una orazione celebrato: *Κρειττων της οργης*, *χα της επιθυμιας*, maggior dell'ira, e dell'avidità, cioè tanto moderato, e temperante, che dall'ira, e dalla ingordigia esser vinto non possa, che n'è al di sopra col suo prudente pensare: *Κρειττων απειλων*, *χα λογου σερροτερω*, al di sopra delle minacce, e delle parole più consistente, e forte, cioè più costante che, od imperterrito in guisa, che scuoter nol possan le minacce, e scaltro sì, da non poter essere con benchè acconcia diceria corbellato, o tratta in agguati: Così ancora l'Interprete d'*Aristide* altramente in Latino traslatar non seppe quel *Προσωπον*

φοβῶ μείζον, che *Vultum imperterritum*, & in qua metus indicia non facile licet deprehendere, un aspetto impavido, da marte, da eroe, superiore ad ogni temenza, ed a se stesso.

Avvene altri, che lode in apparenza, e vituperio in sostanza dinotano, ed alle volte sono scherzevoli equivoci da prenderli in buona, ed in rea parte, come Κρείττων της παιδείας, Arist. maggiore, od al di sopra di ogn' istruzione, cioè troppo imperversato per potersi ritrattare, o emendare: assolutamente indocile: ch'è fuor di stato da poter essere insegnato di qualche cosa, o per la sua indocilità, o perchè già è di una universal cognizione: uom di grossissima pasta, e tondo di pelo, e finalmente uom, che tal è in tutto, e quasi portentosamente versato, onde più altro non gli resta d' apprendere.

Altre consimili espressioni ritrovansi, ma deterioranti, sebben poi dal senso, e contesto degli Scrittori il prudente lettore può regularsi per darne un esatto trasporto nel patrio idioma, come Ελαττων της παύς, Plut. da men delle disgrazie, cioè che si avvilisce nelle traversie: Πομπήσιος ανηρ της δοξης ήττων, Plut. Pompeo uomo inferiore alla gloria, cioè vanaglorioso, ambizioso di gloria, che facilmente se n' andava in fumo, ed in guazzetto sentendosi lodare, o che non meritava effettivamente tanti encomj, e tanto gran nome, con quanto era celebrato.

## I SUPERLATIVI

**H**AN la stessa costruzione de' Comparativi, come Παντων ανθρωπων δικαιοςτατος, Plut. - il più giusto di tutti gli uomini. Alle volte trovasi con pre-

preposizione espressa, come Εγω εξ άπατων ή κκλησιη εδοξα, Luc. io di tutte la più bella sembrai: Πλειστοι των ανθρωπων, Isocr. la maggior parte degli uomini, ed uniti a più casi a cagion del rapporto, Dem. Ευνεστατος υμιν παντων ετος εστι, questi è il più affezionato di tutti verso di voi.

Oltre delle particelle menzionate di sopra ne' Comparativi, avviene delle altre, che pur elegantemente entrano ad esprimere con maggior enfasi i Superlativi, come μακρω, οτι, ως, ως δυνατον, ως οιον πε, &c. così Isocr. Προ δε τυτοις, οι πνευτας μεν αμφοιβητηεις ως ελαχιστας· τας δε διαλυταις ως οιον πε ταχιστας τοις πολιταις ποιητασι, ma oltre a queste ( Leggi ) quelle principalmente viscerca, che lievi renda le ambiguità, e picciolissime, e gli disbrighi delle liti per quanto è possibile sollecciti, e strapronti a' Cittadini apprestino: Λιαν φιλοπονωτατος, Dem. arciamantissimo della fatica, onde Cic. multo maxima pars eorum per dire la più gran parte di quelli, e 'l quam primum, quam doctissimus, tam maximum dolorem, peroptimus, apprime doctissime, maxime pessima, perexoptatus, quam plurimam brassicam ederit di Caton. Sophistes temporibus illis vel maximus: Sophocles qui vel optime scripsit; per quam maximo exercitu: longe firmissima Civitas di Ces. Ex ambiguo dicta vel argutissima reputantur, Cic.

Si è voluto esprimere anche col τρις, πολυ, παν, ζα, παν, &c. uniti non solo a' Positivi, ma a' Comparativi, e Superlativi stessi, come τρισολβιος, per ολβιωτατος, felicissimo, fortunatissimo: Τρισαρισεις, nom fortissimo: Τρισκατακτυς, esecrandissimo, degno ben di triplicata morte, d'esser piucchè.

*afforcato*: Πολυγον<sup>Θ</sup>, *feracissimo*, *fecondissimo*: Πολυαρχή<sup>Θ</sup>, *desideratissimo*: Πανυπειροχ<sup>Θ</sup>, *eccellentissimo*: Ζηπλτος, *ricchissimo*; in Erod. Παναγι<sup>Θ</sup>, *santissimo*, &c. Quindi Virg. *O terque quaterque beati*: Tibull. *Quater ille beatus*, *Quoi tenera irato flere marita potest*: il Franzese *tres-aimable*, e noi altr' Italiani, che molto più enfatici siamo nel parlare: *O mille volte fortunati e mille: Che siate cento volte benedetta*: *Tu sii la malvenuta per mille volte* Bocc. Così ancora Τρισυαχτη<sup>Θ</sup>, *ceffo d'impiccato*, lat. trifurcifer: Τρισμαγισ<sup>Θ</sup>, *molto grandissimo*, *stramassimo*: Πολυγνωατος, *strasapientissimo*: Πολυθεοατος, onde Luc. Πολυθεοατη εκκλησια, *Concilio stranumerosissimo*, *di più che moltissimi*, o *di presso che tutti i Numi*: Πολυπροβατωατ<sup>Θ</sup>, Omer. *a stracolmo ricchissimo di pecore*: Πανυπορτατος, *strasingolarissimo*, *molto altissimo*: Πανυατος, *l'ultimo*: Παναρισον, *arciottimo*, *piucchè bonissimo*, o *perfettissimo*, e diciam pure *ottimissimo*, *maggiorissimo*, *il più minimo*, sebbene con affettazione.

Trovansi pur formati da' *Sostantivi* come Καλλιχαρπωατος, *vagbissimo ne' frutti*, o *che produce*, o *porta frutti bellissimi*: Κακοπαυδισατος, *che ha figli bruttissimi*, o *di malissimo costume*: Ευπλαγχνισατος, *misericordiosissimo*: Μελανοκαρδισατος, *di pravissimo cuore*.

Spesso però trovasi cambiato il detto Genit. in Abl. con delle preposizioni, specialmente εν, e μετα, come Αισχυλον νομιζω πρωτον εν τοις ποιηταις, Arist. Eschilo io stimo il primo fra' Poeti, o l' più degno di tutti i Poeti: Μετα πασιν απμοατη Θεοοιμι, Omer. di tutte, o sopra tutte le Dee io son la men onorata, o considerata, la più negletta.

Vi son finalmente alcuni *Positivi*, che han forza di *Superlativi*, e ne ammetton perciò anche la Sintassi, come  $\Delta\iota\alpha\ \Theta\epsilon\alpha\omega$ , Omer. *Regina delle Dee*, o *la più felice*, *illustre*, *generosa*, *bella sopra*, o *più di tutte le Dee*:  $\text{Εξοχ}\text{\textcircled{C}}\ \alpha\lambda\lambda\omega\gamma$ , Omer. *il più valoroso*, *il più degno*, *eccellente*, *prode*, *il capo il principe di tutti gli altri*, &c.

### REGGIMENTO DEGLI AVVERBJ.

**I**L *Nomin.* dopo di loro vogliono i *dimostrativi*, come  $\text{ιδ}\alpha$ ,  $\text{ιδ}\epsilon$ , Doricamente  $\eta\upsilon\iota$ ,  $\eta\upsilon\iota\delta\epsilon$ , Esop.  $\text{Ιδ}\alpha$   $\text{Ρ}\text{\textcircled{C}}\text{δ}\text{\textcircled{C}}$ ,  $\text{ιδ}\alpha\ \chi\alpha\iota\ \tau\omicron\ \pi\eta\delta\eta\mu\alpha$ , ecco *Rodi*, ed ecco qui'l salto; benchè come veggenti da  $\epsilon\text{ιδ}\omega$ , io veggio, miro, guato, so, conosco, anzi l' *Accus.* dovrebbero avere, ed in fatti *Gaza*, ed *Aristofane* così l'han usati, benchè presso altri rari son esempj consimili. Cie. grecizzando disse, *En crimen*, *en caussa*, e lo stesso altrove, *En animum & mentem*, ecco là, mirate il gran portento di natura e d' arte, il gran uomo d' ingegno (ironica ed enfatica espressione); ed in una delle sue *Pistole* per esprimere cosa istantanea, *Ecce tibi nuntius*, eccoti il messaggio, &c.

Il *Genit.* è comune ad una dicostoro quasi infinità, e primo a que' di *Luogo*, come  $\text{Μ}\epsilon\chi\text{ρι}\ \Sigma\epsilon\sigma\omega\gamma$ , fin a *Susa*:  $\text{Κ}\alpha\kappa\omicron\eta\theta\eta\varsigma\ \alpha\upsilon\theta\text{ρω}\text{πος}\ \mu\epsilon\chi\text{ρι}\ \tau\epsilon\tau\upsilon\chi\epsilon\iota\upsilon$ ,  $\omega\gamma\ \delta\epsilon\text{ι}\tau\alpha\iota$ ,  $\phi\iota\lambda\omicron\varsigma\ \epsilon\varsigma\iota$ , Dem. l' uomo malvagio fin al conseguire di ciocchè abbisogna, egli è amico:  $\text{Ε}\omega\varsigma\ \tau\epsilon\ \epsilon\zeta\omega\ \tau\omicron\text{π}\epsilon$ , fin all' ultimo luogo, o fin a fuori:  $\text{Ε}\tau\epsilon\text{ι}\rho\omicron\gamma\ \epsilon\upsilon\theta\upsilon\ \text{Β}\alpha\beta\upsilon\lambda\omega\gamma\text{\textcircled{C}}$ , m' era avviato a dirittura a, o per *Babilonia*:  $\text{Ε}\nu\tau\text{\textcircled{C}}\ \epsilon\acute{\alpha}\nu\tau\epsilon\ \epsilon\text{ιν}\alpha\iota$ , raccogliersi, rientrar in se stesso, star in se:  $\text{Ε}\kappa\tau\text{\textcircled{C}}\ \epsilon\acute{\alpha}\nu\tau\epsilon\ \epsilon\text{ιν}\alpha\iota$ , star fuori de' gangheri, pensar ad altro.

Οἱ ἐντὸς λογῶν, gli applicati alle scienze, alle belle lettere, gli Oratori: Οἱ ἐκτὸς λογῶν, gl' ignoranti, i nudi e sgomberi d' ogni sapere: Ἐξω βελῶν, fuor di gioco, di mira: Ἐγγυς καταρας, vicino alle maledizioni: Τηλε των αγρων, lungi da' campi: Πορῶ της ὑποδεσεως, dall' argomento lontano: Ουκ αποθεν της Αντιοχειας, non discosto da Antiocchia: Περαι τε Ιορδανς, al di là del Giordano: Περαι πασης διηγησεως, fuor d' ogni contesa: Εμπροσθεν εκεινων ταττειν, disporre in diloro presenza: Κραζει οπισθεν ημων, ci gracchia dietro, ci latra, ci grida appresso: Επανω παντων, sopra di tutti: Ὑποκατω της συκης, sotto del fico: Μεταξυ ημων και υμων, tra di noi, e voi: Κυκλοθεν τε θρονου, all' intorno del Trono: Εναντιον υμων, in vostra presenza: Πανταχυ της οδου, dappertogni dove, in ogni via: Παι, od ελγης; Eurip. in qual angolo mai della Terra?

Di occultamento, come Λαθρα, κρυφα, κρυβδην, e κρυβδα πατρῶ, di soppiatto, o senza saputa del Padre.

Di separazione, Ανευ καματος, και δορος, senza fatica, e senza l' asta: Ανευ αρετας Θεῶ ονομα μονον, tolta la virtù, Iddio è un mero nome: Ουτε συμποσιον ανευ ομονοιας, οτε πλατῶ χωρις αρετης ηδονην χει, Procop. nè convito senza cōcordia, nè ricchezza senza virtù contener può vero piacere: Διχα εκεινων, senza di loro: Εκτος ωδιων, senz' affanni: Ιδια των αλλων, spartatamente dagli altri: Απαντες πλην ενος ανδρος, Isocr. tutti ad esclusione, all' infuori, eccetto questo sol uomo.

D'ordine, Εξης, od αφεξης αυτων, ed αυτοις, Galeni: successivamente dopo di loro: Εξω της ταξεως, fuor d' ordine, di regola.

Di numero, e tempo, *Απαξ*, *δισ*, *τρεις* *τε* *επιου-*  
*τε*, Dem. una, due, tre fiate l'anno: *Μεχρι* *ταυτης*  
*της ηλικιας βεβιωκα*, Isocr. vissi fin a questa età:  
*Οποτε* *τε* *ετς*, in qualche tempo dell'anno.

Di tempo, e luogo insieme, *Μεχρι* *τε* *δυνατε*,  
per quanto è possibile: *Μεταξυ* *λογων*, fra le chia-  
chiere, nel corso dell'orazione: *Αχρι* *κορυ*, fin alla  
nausea, fin a che rincresca.

Di abbondanza, *Αλιν* *δρυος*, Prov. abbastanza  
furon le sferzate: o si è vissuto abbastanza da por-  
co, da bruto, alludendosi all'antico cibo umano fin-  
to da' Poeti: *Αλιν* *σπαδης*, è sufficiente lo studio,  
la diligenza, così Cic. disse *satis studii*; così del  
pari *λιαν*, *σφοδρα*, *αγαν*, &c.

Di cagion finale, *Εινεκ* *αιοιδης*, Omer. per poter  
indi cantare: *Τε* *βελτιστ* *ενεκα*, per amor dell'otti-  
mo: *Τε* *κερδ* *εκατι*, perfine d'interesse, a motivo di  
lucro: *Της* *αληθειας* *χαριν*, per effetto di verità, &c.  
ov' è da osservarsi, che a sì fatta razza d'*Αυverbj*  
debbeasi ognor sottintendere qualche preposizione,  
e lo stesso dicasi di que'

Di somiglianza, come *Ρ'ευσι* *ποταμων* *δικην*, Arist.  
scorrono quai fiumi, od a guisa di fiumi, dove si  
sottintende *κατα*, non altramente che in lat. è l'in-  
star per *ad instar*, *ad exemplar*, &c.

Tutti gli *Αυverbj* finalmente discendenti da' *Νο-*  
*μι*, che al Genit. soglion unirsi, come *Πλειον*, *ο*  
*μαλλον* *τε* *δεοντ*, Dem. più del dovere, o di quel-  
che si converrebbe: *Παντων* *μαλιστα* *γαρ* *ων* *εγω*  
*ειδα*, Senof. di tutti principalissimamente, o sopra-  
tutto di quanti mai io n' ho conosciuti: *Πραττειν*  
*αξιος* *ανδρ* *αγαθ*, Socr. oprar cose degne d' un  
uomo da bene.

Il *Dat.* ed *Abl.* vogliono i discendenti da' nomi soliti con tali *casì* a costruirsi, come Ουδεν ὁμοίως εσχε τοις ἄλλοις, *Esch.* niente ebbe di simile agli altri, o di comune cogli altri: Ἰσῶ μοι ἐγγυτέρω ἐστὶ γίγνεται, *Plat.* quanto più stretti congiunti mi siete. Iſocrate però disse Εγγυστὰ Φασηλιδῶν ἐπλεον, *arriva-ron vicinissimo a Fionda*; e ciò sì per ragione del *Superlativo*, sì del doppio caso, ch' ἐγγυς ammette.

L' *Accus.* vogliono que' di *giurare*, come μὴ Δία, *Dem.* per *Giove*: Ὁ μὰ τὰς Θεὰς καὶ τὰς Θεοὺς, καὶ ἐχω λεγέειν, *Dem.* il che, giuro per tutt' i Numi immortali, ch' io affatto asseverar non posso: Μὰ Δία, val per *Dio*, e no per *Dio*: Νῆ τῷ Θεῷ, *Frinic.* per i due Germani, per i Gemelli, cioè *Castore*, e *Polluce*, giuramento proprio delle Donne.

Trovasi alle volte *pros* per *νη*, o *μα*, ed allora va unito al *Genit.* Dem. *pros* Διῶ, καὶ Θεῶν μὴ ἠπιτρεπετέ αὐτῷ, per *Giove*, e per gli altri Dei vi scongiuro a non commettergli, affidargli, &c.

Soglion *Avverbj* con *Avverbj* unirsi, come Νοσφιν ἀτερθε τῶν κακῶν, *Eliod.* senza mali: Μαλὰ σφοδρὰ, *Aristot.* pur troppo.

*Avverbj*, e *preposizioni* come Εὐθύς ἐκ παιδῶν, *Arist.* fin da fanciullo, o subitamente dopo l'infanzia: Μέχρι *pros* τὸν ἥλιον, fin al Sole; Εγγυστὰ παρὰ παιδῶν, *Dem.* vicinissimo, o immediatamente presso a' ragazzzi, od alla tenera età.

*Avverbj* di qualità a' verbi, e con della grazia, si uniscono, così Dem. Τὰ μὲν τῶν δημαγωγῶν πάντα καλῶς εχει, τὰ δὲ τὰς πόλεως αἰσχροῦς, gli affari tutti degli Oratori van molto bene, ma que' della Città affatto male: Φιλικῶς διατίθεται, o διακείσθαι *pros* τινι, *goder tutta la buona grazia di alcuno*: Περ-  
ρα-



ρατομα λεγειν (particolar e nobil idiotismo Attico) ὡς εχω γνωμης, Alicar. *m' ingegnerò di far chianzi i miei sentimenti.*

Accrescer sogliono i Greci la forza de' loro *Superlativi avverbiali* coll'aggiunzione delle particelle ὡς, ὅτι, ὡς οἶον πε, &c. così Dem. Ὡς εδυνατο καλλιστα, *per quanto più straegregiamente poteva: Ὡς μετριωτατα, και ὅτι βελτιστα, piuccchè moderatissimamente, ed ottimissimamente.*

Resterebbe a dirsi qualche cosa in particolare di alcune *particelle avverbiali*, ma sì per non esser più prolisso, sì perchè queste coll'uso anzi che co' precetti si acquistano, diciam brevemente soltanto

### DELLE PARTICELLE NEGATIVE,

**L**E quali, come in Lat. raddoppiate (dir sogliono i Grammatici) producono affermazione, l'una l'altra struggendo (1), così per l'opposto in Greco maggiormente negano, anche quando fin a tre, e quat-

(1) Non sempre però ciò avviene, perchè 'l *Neque nescio* di Plauto e lo *Spectatores, vos quoque ad cenam vocarem, ni daturus nihil sim, neque sit quicquam pollucti domi, Spectatori inviteret* ancor voi a cena, se avessi che imbandirvi, e se vi fosse qualche vivanda delicata in casa. Plaut. in Milit. glor. Act. V. sc. unica v. 18. secondo il Taubmanno, *jura te non notisurum esse hominem de hac re neminem. Haud scis an non* presso de' Latini del miglior secolo ha sovente forza, e senso d' affermazione, non men che presso de' Greci, Omer. *Il. XI. v. 791.*

Τίς δ' εἰδ' ἢ κεν οἱ συν δαίμονι θυμὸν ὀρίσας;

*Quis scit an ille favente Deo miseretur Achivos?*

*Nec nemo* di Terenz. *Negabunt, id, nisi sapienti, non posse concedi* di Cic. *At non infelix animi Phoenissa neque unquam Solvitur in somnos oculusque aut pectore nictem* Accipit di Virg. &c. provano il contrario: E noi ancor grecizzando diciamo, *altramenti mai non ne farà nulla: a voi non costerà niente: a' la qual cosa oggi pochi, e non niuno ha l'arco teso dello 'ntelletto, &c.*

quattro in fila si trovano , come Μη δητα μηδεις ταυθ' υμων επινευτετε , Dem. nè però alcun di voi tali cose unquamai approvi : Μη καθαρω γαρ καθαρω εφαιπυσθαι , μη & θεμιτον εστι , Plat. non è di bene che un uomo impuro monda cosa a toccar si avvanzi : Ουδεποτε &δεν & μη γηνηται των δεοντων , Dem. niente affatto in conto alcuno far si potrà di quanto dourebbe si .

Ed alle volte viemaggiormente affermano , come Ου δυναμαι μη μεμνησθαι αυτε , Senof. non posso non ricordarmi di lui : Τον Οδυσσεα μη & μισειν &κ αν δυναμην , Luc. non potrei non odiar Ulisse .

## DE' SEGNI DI UNIONE , SEPARAZIONE , &c.

**P**ER unir i Greci una parte di parola , che per esempio resti alla fine d' un verso , coll' altra parte , che passando faccia il principio dell' altro , cosa nell' ortografia delle altre Lingue d' Oriente ignota , si servono d' una lineetta orizzontale ( - ) , come la nostra , nè più nè meno . Lo stesso fia , se unir si voglian due parole in una pel υφεν , o sia *subunione* , ch' essi dicono , nel mezzo del verso , come ος-ης ; segno ben corrispondente al *makkarb* Masoretico .

Per disunire , o far d' una sillaba due , appongo-  
no due puntini sulla seconda vocale , come in παις per παυς , ciocchè essi dicono διαλυσις , *scioglimento* . Si servono ancora d' un altro segno simile ad una nostra virgoletta , da essi detta διασολη , come in ·ό , τι per ότι , *locchè , cioè che* .

La loro *virgola* , e *punto finale* dalla figura , e valore de' nostri mica non differiscono . Il segno , che a' due punti nostri corrisponde si è un solo pun-

*punto*, posto a livello della linea superiore del verso, a differenza del nostro, che vien situato all' inferiore. Il *punto interrogativo* si è (;) cioè qual un nostro *punto e virgola*; l' *ammirativo* qual il nostro, se pure dir non si voglia, che agli antichi è stato ignoto; il dappiù, come di poco rimarco, così il dire sen lascia, perchè impararsi anzi può colla lettura, e l' uso.

## D E L L E F I G U R E (I)

Potremmo di certo brevemente disbrigarci, perchè in realtà, toltene poche, l' altre non sono che tanti speciosi nomi, e abbacinanti orpelli, o colorati pretesti a bel agio inventati, a mio parere, per iscagionar anzi ch' altro i Scrittori di quante stravaganze sono loro corse sotto della penna, più da trascuratezza, o da volgari idiotismi de' luoghi investite, che da ragion precedenti; per cui non senza che il Sanzio chiamolle *mostruose chimere*, e l' dotto Inglese Tom. Morell *pura Grammaticorum figmenta*; pur tuttastata affinchè a' principianti null' abbia a mancare, comunque la vada, ed o brevi, o lunghi a riuscir abbiain mai, tutte distintamente l' andrem divisando.

Col nome dunque di *Figura* altro non si vuol dinotare, che un tal difetto, o sia mancanza di qual-

(I) Riservato erasi questo ancor informe trattato d' apporsi alla terza parte di questa opera, ma i tempi correnti alle lettere infestati, che la continuazione ce ne divietano, ci ha fatto risolvere di darlo per ora qui comunque si è ritrovato, promettendo al Pubblico in stagione meno ingiuriosa, e forse sotto più fausto Cielo, non privarlo del restante necessario e forse in miglior forma, come di altre nostre fatiche.

*qualche parte dell'orazione nel discorso, che in conseguenza sia duopo supplirsi: una superfluità, una sproporzione di parti, uno stravolgimento d'ordine legittimo e naturale nella locuzione, nella Sintassi, &c. e come finalmente tali incoerenze s'han a medicare.*

Sconcerti, che da' Greci antichi Grammatici con varj nomi, in lor idioma molto esprimenti, furon distinti, dando lor per decoro una certa tal aria fucata, quasi che vaghi vezzi artatamente nel Discorso apposti si fussero, ed oggi, anzi fin d'allora infatti diventati, tali stimati, e necessarj, perchè una orazione per volgar diceria non si abbia, ma dal comun parlare del volgo dilungandosi, brillante anzi, e vaga risalti. Questi nomi, che niun' alterazione avendo sofferta finora, anzi nel nostro Linguaggio felicemente trapiantati qualmente tutt'or li veggiamo, e che oggi col nome di *Figure*, o *Schemi* vengon distinte, in più classi veramente da disporli duopo sarebbe, come a dire di *Grammaticali*, *Metriche*, o *sian di misura*, *Poetiche*, *Oratorie*, &c. ma a non esser più prolissi, e perchè o dell'una maniera, o dell'altra, di tutte è di bene abbiarsi dalla gioventù studiosa della cognizione, diciamo in breve, che sono la

*Protesi*, προσθεσις, ch'è quando una lettera, o sillaba vien apposta al cominciamento della voce, come ΣμικρⓈ per μικρⓈ, picciolo: Θυμα per άυμα, fraditanto: Ηβχιον per βχιον, un pochettino: Εεικοσι all'uso Gionico per εικοσι, venti: ΓρακⓈ per Γρακος, Greco: Σταφυλη, l'uva, o la vite, dal Fenicio 𐤔𐤓𐤕 e colla ן solita premetterli a' nomi, onde 𐤔𐤓𐤕𐤕, che val quod adbaeret, aut vincitur, come in Isaia 37. 38. leggesi 𐤔𐤓𐤕𐤕 Saratsar, il figlio di Sennacheribbo, voce composta da 𐤔𐤓, ראה, e l'epi-

L'epitatico ω, e val *qui videt angustiam*: Τεταγων per ταγων, *chi stende*, dal poetico ταζω, *io afferro*, così i Lat. *flitem* per *litem*, *gnatus* per *natus*; e noi Italiani, *adunque* per *dunque*, *scorpacciata* per *corpacciata*, *sminuzzare* per *minuzzare*, *disbrigare* per *isbrigare*, o *sbrigare*, ed a questa figura è di non poco affine l'

*Anadiplosi*, αναδιπλωσις, che val a dire *un raddoppiamento della prima, o seconda sillaba*, come Κεκαμωσι per καμωσι, *se fatighino*: Αταρτηρ per ατηρος, *nocivo*; in Lat. *cinctus* per *cinctus*, *peruli*, *tetigi*, e noi *cecità*, *bisbiglio*, *babaccio*, *cacacciano*, *cacaleria*, &c.

*Aferesi*, αφαιρεσις, quando *una lettera, o sillaba si toglie dal principio della voce*, come Ορη per ερη, *la festa*: Δεχθαι per δεδεχθαι, *aver accolto*: Στραπτω per ασραπτω, *risplendo*: in Lat. *pono* per *depono*, *ruo* per *eruo*, *mitto* per *omitto*: e noi *rena* per *arena*, *scassare* per *isconquassare*, e *cassare* per *iscassare*, *Mperadore* per *Imperadore*, *stamane* per *questa mattina*.

*Sincopa*, συγκοπη, quando *una lettera, o sillaba di mezzo della voce si scema*, come Κατθανε per καπεθανε, *morì*: Ευρημην per ευρησκειν, *trovai*: in Lat. *seclum* per *seculum*, *amavas* per *amaveras*, *vixet* per *vixisset*, v. Catullo nella *Chioma di Berenice*; e noi *scorrenza* per *soccorrenza*, *avremmo* per *avrebbono*, od *avremmo*, *raccorre* per *raccoliere*.

*Epentesi*, επενθεσις, quando *in mezzo d'una voce s'inserisce una lettera, o sillaba*, come Ελλαβε per ελαβε, *prese*: Βεβληχτο per βεληχτο, *erano stati cacciati, o buttati via*, terza pl. Gionic. In lat. *reliquiae* per *reliquiae*, *Mavors* per *Mars*; e noi

*snidiare per snidare, legittimo per legitimo, procura per procura, bistieccicare per bistiecciare, soprattutto per sopra tutto.*

*Apocope, αποκοπή, quando qualche cosa si scema dalla fine della parola, come Δω per δωμα, la casa: Πλυν per γλυνη, la pupilla, o luce dell'occhio: Κρι per κριμων, o κριθη, l'orzo, la crusca: Ψα per ραδιον, facile: Αντ per ανηστηθι, alzati su, o per Αντιστ, la Regina: Σω finalmente per εσωζε, conservava, voce che oltre l'apocope soffre benanche l'aferesi: in lat. οτι per otii, Patavi per Patavii, nemon. per nemone? e noi trovare, amaro, tronco, ca', me', ve', e ver per trovarono, amaronno, troncato, casa, meglio, vero.*

*Prolepsi, προληψις, è quando interamente una voce, che 'l capo si è del gomitol, e tutto dinota, abbia già preceduto, e questa di nuovo sia da intendersi in ciascuna parte, o sia membro del discorso, senza che vi si esprima, come Των δε γυπων δυω ειν ειδη, ο μεν μικρος, ο δε μειζων, Arist. degli Avvoltoj due son le spezie, una è de' piccioli, l'altra è de' più grandi: dove è da porsi mente che μικρος, e μειζων non ad ειδη, ma a γυπων si riferiscono, benchè dalla nostra Italiana versione sembri, che diversamente la vada. Questa è piuttosto figura Rettorica per altro, che Grammaticale. Con tal nome viene ancora confusa da' Grammatici la*

*Paragoge, παραγωγή, che pur Prolepsi, e Propavalepsi, προπαρχληψις, benchè contro il sentimento di Diomede, e Proschematismo, προσηματισμός da Frisone vien detta, ch'è quando all'ultima sillaba qualche cosa si aggiugne, come Ης per η, οντιο; Ησθα per ης, tu eri: Στραφι per στραπς, o στρα-*

στρατῶ, l' *esercito*: Τυπτεται per ετυπτε, quello *battuta*: Λογοισιν per λογοις; in lat. *amarier* per *amari*, *deludier* per *deludi*: *bisce* per *bis*, *suapte* per *sua*: presso di noi *Feo*, *Fillide*, *pratora*, *virtute*, *cittade* per *se*, *Filli*, o *Fille*, *prati*, *virtù*, *Città*.

*Metaplasma*, μεταπλασµ, diceli qualunque *mutazione*, che nella voce facciasì per *libertà poetica*, alle volte per *necessità del metro*, alle volte per *pura vaghezza*, ed *ornamento del Poema*, non che dell' *orazione*, come non rari se n' incontran degli *esempj*, specialmente in *Erodoto*, come Τ'ποι, παροι, per ὑπο, παρη; Στροφω per σρεφω, io *muto*: Γερεω per γερω, io *invecchio*: Τραπηω per τραπειω, da τραπω aorist. 2. del Congiunt. di τρεπω, io *volgo*: Χερη per χερειον, al *peggiore*, in cui vedesi anche la *sincope*: Εγµεν per εχµεν in vece di εχεµεν infinit. per εχειν, *avere*; ma specialmente quando l'ultima sillaba tal si scambia, sicchè restando la voce nello stesso caso, non resti però della stessa *Declinazione*, come Αλκι per αλκη al *vigore*: Κλαδι per κλαδω, dal *ramo*; e perciò l'altre seguenti figure, al par delle più anzi dette tante spezie di questa si sono, quindi l'

*Antitesi*, αντιθεσιs altro non è, che un *semplice scambiamiento di lettera con lettera*, come Πορω per πορρω, di *lontano*: Θλαττα per θαλασσα, il *mare*: Κιτων per χιτων, la *tunica*: Αγον per ηγον, io *conduceva*: in lat. *olli* per *illi*, *Orion* per *Urion*, con tutti gli altri consimili *arcaismi*, e noi *sie*, *dimene* per *sia*, *dimeni*, o *dimena*. Sotto questa figura va quell'altra maniera di dire, come *Salm.* 107. 10. *Alienigenae*, cioè *Hostes*, αλλοφυλοι, secondo i 70, *amici facti sunt*. Prov. 13. 4. *Vult*, &

*non vult piger*, cui è simile il *volo-nolo* Aufoniano, e l' *Ὀυκ ἐκων*, *ἐκων* de' Greci. E qui ancora può riferirsi quel giuoco di parole per una qualche varietà di lettere, detta da' Lat. *alliteratio*, qual' è Salm. 147.16. *Nebulam*, meglio *Pruinam sicut cinerem spargit*, in cui risalta grazia tale, *quam nemo interpretando possit assequi*, scrivon i dotti, *nam Prui-na Hebraeis, atque Chaldaeis* כפּוֹר *cephor*, *Cinis autem* עֶפֶר *epher*, & *prae*fixo כ *similitudinis* caëpher: bellezze, che svaniscono sempre nelle traslazioni in altr' Idiomi.

*Metatesi*, μεταθεσις, è una trasposizione di qualche lettera, o sillaba, ciocchè faffi ordinariamente per render di breve lunga una sillaba, come in *Ατρεπος* per *ατραπε*σ, il *calle*: *Βραδισος* per *βραδισος*, *lentissimo*. Per renderla di lunga breve, come *Κραδια* per *καρδια*, il *cuore*: *Εδρακον* per *εδρακον*, *quei videro*. O per accrescere, o sminuire una sillaba, come *Δουρος* per *δορως* da *δορυ*, l' *asta*, e simili; per effetto delle quali mutazioni vediam nascere da *κυδος* il lat. *decus*, da *ταχυ*, *cito*, da *εμος*, *meus*, da *αρχο*, *rego*, così i Lat. *Tymbre* per *Tymber*, *dare*circum per *circumdare*, &c.

*Crafi*, κρασις, è quando tutt' e due le vocali si scambiano in un'altra da esse in tutto diversa, come da *Σαφει*, o *σαφει* si fa *σαφη*, le cose manifeste: da *κρεας*, *κρες*, la carne; o se ad incorporarsi vada con altra, come da *ευφει*α, *ευφει*α, l' *ingegnoso*: in lat. *Clodius* per *Claudius*, *fleunt* per *fleverunt*, e noi in qualche simil guisa *Giudizj* per *giudizii*, *arsi*, *persi* per *ardei*, *perdei*.

*Sinalefa*, συναλειψη, che ha dell'affinità coll' *Aferesi*, è quando si estingue semplicemente una lettera,

ra,



*ra, e sia dovunque*, come Φιν per σφιν, *da essi due*, Αιχ per γχιχ, *la terra*; Τ'ρω per εύρω, *io trovi*: benchè ciò avvenga per lo più nell'incontro di due vocali, come in τχ 'μχ per τχ εμχ, *le cose mie*: Τονομχ per το ονομχ, *il nome*: Νυχθ' όλην per νυκτα όλην, *tutta la notte*, ch'è quanto dire, *questa tal elisione speffissima*, anzi ch'altro, è un effetto d'Apostrofo, com'è anche fra noi, che diciamo *lo 'Mperadore, e l'Imperadore*.

*Episinalese*, επισυναλειση, che pur *Sinerefi*, συναιρεσις, e *Sinesonefi*, συνεφωνησις vien detta, si è quando di due sillabe, o due vocali si fa una sola sillaba, quasi in dittongo, dentro una stessa parola, restando sempre le stesse lettere, come da Τερχεϊ trisillabo, τερχει dissillabo, *al muro*: in lat. *deeris*, *assuetus*, *semitus*, *omnia*, *suavibus*; e noi, *Cristiano* trisillabo da *quatrifillabo*, che sarebbe in prosa, *dietro*, *pensiero*, *piacere*.

*Dierefi*, διαίρεσις, o *Dialifi*, διχλωσις è quando d'una sillaba se ne fan due, come dal monosillabo Παις, *il fanciullo*, παϊς dissillabo, πρωι, *la mattina*, πρωϊ; in lat. *aurai* per *aurae*, *evolvam* per *evolvam*: e noi poeticamente sciogliamo *quatrifillabo* da *trisillabo*, ch'è in prosa.

*Eclipsi*, o sia *Ellissi*, εκλειψις, figura di vastissima estenzione, dicesi primo quando si estingue una consonante, o in mezzo della parola, come Σκηπτον, *lo scettro*, ΠολεμΘ, *la guerra* per σκηπτρον, πτολεμος, che per una spezie di *Sincopa* può pur considerarsi: o 'n fine d'una voce per effetto dell'iniziale della susseguente, ch'essendo muta, fa la sillaba precedente scorrevole, come in όςις, od ός τις *ravvisasi*, la cui prima s, è come non ci fosse; cosa

tal quale in prima imitata dagli antichi Poeti Latini, poscia contratta, elisa, od afforta in *doctus*, *fidelis*, *corpu* per *doctus*, *fidelis*, *corpus*; presso de' Latini però tal figura intendesi principalmente per l'elisione della M in fine, seguendo voce cominciante da vocale, o dittongo ancorchè aspirata, come in quel di Virg. *Iphitus oblatus per Lunam Hispanisque, Dimasque*.

O quando manchi nell'orazione cosa, che da fuori assolutamente sia da ripetersi, e supplire, come *Διδαλον της τεχνης επαινω*, Giulian. supp. *ενεκα*, *Dedalo io lodo per la dilui eccellenza nella meccanica*. Lo stesso dicasi quando nome, verbo, preposizione, od altro venga taciuto, come *Δωκε φερειν* per *προς φερειν*, che Virg. disse *dedit ferre* per *ferendum*: od un infinito, cui debbasi il verbo finito necessariamente supplire.

Se voci intere si tacciano, come *Ες δ' ερετας επιπιδες αχειρομεν* per *ες αυτην νηα*, Omer. *sulla nave istessa i remiganti a bella posta accogliamo*: *Μικρον τι προς suppl. ταυτα*, Luc. *poca cosa in confronto di tutto questo*.

Se si ponga un Aggettivo neutro per un Sostantivo maschile, o femminile, come *Το σοφον και το αττικον Ελλαδος*, *l'eleganza, è venustà della lingua Greca*, ov' intender debbesi *το πραγμα*, o *χημα σοφον*, e di questi tali supplementi da farsi non vi son pochi; veggasi appresso.

Quando si unisce un neutro con altro qualunque genere Sostantivo, come *Ουκ αγαθον πολυκοιρανιη*, Omer. *dura e niente buona cosa è la poliarchia*. Sebben alle volte veggiasi spiegato il Sostantivo, come fece Epitteto dicendo, *Αθανατον χρημη ή αλη-*  
*θεια*,

Θεικ, immortal cosa è la verità, per dire che la verità per quanto si cerchi d' occultare, maind ciò non riesce, anzi vieppiù si scopre, va a galla, riluce, e sempre esiste.

Quando pongasi in Genit. il secondo nome, come Το μουσικης χρημα, che Sinesio disse pur latinamente *ars musica*, e *res musicae*, per dir la *Musica* soltanto; onde pur noi diciamo in tal senso, la cosa della musica è molto difficile: Εξεργε δε ο Κριταρ υπερφωως των αδελφον, χρημα θυραματον, ως λεγεται, γυναικος γενομενην, Plut. in August. amava Cesare strabocchevolmente la sorella, donna d'una virtù portentosa ed ammirabile, a qualche si dice: e letteralmente . . . la sorella fatta di donna un' ammirabil cosa, alludendo quasi, ed indicando ad evidenza la viziosa generalità delle Donne di que' tempi, dal depravato costume delle quali erasi quella dipartita; Per cui trovandosi un Genit. per Articifismo usato in luogo del Nominat. come Ειθε μοι τατα τα αγαθα γενοιτο, vi si dovrà sempre sottintendere χρημα, θυραματις, volesse il Cielo e questo ben m' incogliesse; o senz' allontanarci dalla greca espressione, a me di tanto ben avvenisse, cioè parte, un quanco, &c.

Quando Articamente si dice τα πρωτα per πρωτος, od a meglio dire per κατα πρωτα, supp. εργα, δεοντα, προσηκοντα, χωρις, come Ισθι Αθηναιων τα πρωτα, Luc. sii tu ne' primi posti, o'l primo a far le carte fra gli Ateniesi.

Se pongasi un articolo con un avverbio, o preposizione, sicchè un participio, che col detto articolo accordi, sottintender vi si debba, come Την επιπονης σαρκα, supp. εσταιν, Arist. la carne ch' è

*nella superficie*, od a lettera, *la carne di sopra*: Τοις νυν *supp.* εστιν, και τοις προτερον *supp.* γεγονοσι, *a' presenti, e passati*: Η' κυκλω κινησις, *supp.* γινομενη, *il moto circolare*: Τα κατ' αγοραν, *supp.* οντα, *o γινομενα, le cose forensi*: Ο' εν Ουρανοις *supp.* ων, *ch' è in Cielo*: Η' ανω βασιλεια, *supp.* εσα, *il Regno superno, cioè del Cielo, di Dio*: Οί μεθ' ημης, *supp.* εσμενοι, *i nostri posteri*: Τα εν μερε, επι μερης, *ovvero καττα μέρος, supp.* οντα, *le cose singolari, non partibili*: Οί εν τω τελει, *supp.* οντες, *i costituiti in dignità, così sottintenderassi ancora per*

### IL GENERE MASCHILE,,

Ανθρωπων, trovandosi solo così τον νεκρον, oppure τον νεκρον, *il defunto*.

Κινδυνον, o δομον dicendosi τρεχειν, o θειν το περι ψυχης, o υπερ ψυχης, *correr rischio della vita*.

Μυθον in ποιον ειπες; cosa mai dicesti? onde i Lat. *ausculta, o se expediam paucis supp. verbis*.

Τον βιον dicendosi μεταλλαττω, καταλυω, μυω.

Τροπος in ο γαρ ανηρ ετος εκ παντος διωκει την ευπαιδειαν, *imperocchè questo uomo da ogni qualunque luogo e circostanza eccitar s'ingegna, fa, e muove gli affetti tutti dell'animo*, Dion. Alicar. parlando d'Ifocrate.

Τ'πνον in ως βαθυν κοιμηθης, *come dormi profondo*.

Χρονς in αι κοιλαι χειμωνος, και προς θερμωταται φυτει, Ippocr. *ventri d'inverno, e di primavera caldissimi, calorosissimi*: Εκ παλαις, *fin da' tempi antichi, molto tempo prima*: Δια μακρα, δια πολλας, εν τω suppl. χρονω, di Tucidide.

## P E L F E M M I N I L E

Αισθησις, od οσμη in ποθεν βροτε με προτεβα-  
 δε; *donde l'odor, il sentor mi venne dell'uomo?*

Γην, χωρην in εις πολεμικην, εις πατριδα, nel  
 suol nemico, nella patria terra, o contrada.

Γλωττα, φωνη in η ελληνικη, η αττις, la lingua  
 Greca, l'Attico idioma, o dialetto.

Γραμμη in προς ορθην, a perpendicolo: Επ' ευθειας,  
 a linea retta.

Δοξην in καταγε την εμην, a mio parere, secon-  
 do la mia idea.

Δορυ in αλωπεκη, λεοντη, αρκτη, νεβρις, la pelle  
 volpigna, o di volpe, di liono, d'orso, di cerbiatto.

Δραχμων in χιλίων ωναισθαι, comperarsi mille  
 dramme, cioè pel prezzo di mille dramme.

Επιστολας in εν τας τε βασιλευς διπλως, ne' Re-  
 gj Diplomi.

Ηλικιας, o simile in εκ νεως, fin dalla gioventù,  
 e così in εκ μειρακιας, εκ παιδος, εκ, od εν νεσ, on-  
 de i Lat. a puero.

Ημερα in τη προτεραα, nel primo, o precedente  
 giorno; Τη επιση, nel seguente dì, al dimane: Η'  
 σημερον, oggi, o'l giorno d'oggi; Η' αυριον, domani,  
 od il domani: Την κυριαν ομολογειν, Bud. promette-  
 re di comparire, o di mandare l'Avvocato: Της κυ-  
 ριας απολειπεσθαι, o υστερεισθαι, cader in contuma-  
 cia, non comparire; qui κυρια val il dì prefisso a  
 presentarsi in giudizio, altrove il dì dell'appunta-  
 mento della causa.

Ηως in ηριγενεια ηλυθε, o φωνη, Mus. ed Omer  
 venne, spuntò l'aurea, l'appostatrice del dì.

N e w s

Ναυς in τριηρης, *la trireme, o galea*: Πεντακοντορ, *la nave di 50. remi.*

Οδον in υποπρυον τραπασιν; *qual sia il sentiero da batterfi, per quale incamminarsi?* che i Lat. dissero, *utrum insistendum? supp. iter, viam.*

Πλευρα, ο μερις in τας Ασιας, η προς τας ανατολως, *la parte dell' Asia all' east, o verso Oriente, e vi s' intende inoltre στα, o τρεπομενη, rivolta.*

Πληγας in επετριβετο τυπωμενος πολλας, Arist. *ebbe molte sferzate.*

Τεχνην in γραμματικην, ρητορικην, ιατρικην, *la Grammatica, la Rettorica, la Medicina.*

Τιμην, τιμωρικην, αμοιβην in την αξιαν αποτινειν, Bud. *soffrir di santa ragione la pena meritata.*

Τραπεζης in απο τας αυτας σιτητομεθα, *mangeremo nella stessa mensa, ci pasceremo dalla medesima imbadigione commensalmente.*

Χειρι in τη δεξια, τη αριστερα, *a man destra, a sinistra*: cosi Αντλειν αμφοτερας supp. χειρι, *prendere con entrambe le mani, o a due mani.*

Χωρην in κατ' ιδιην, *da parte, da lontano.*

Ωρας in πρωις γενομενης, *all' aurora, allo spuntar del dì.*

## P E L N E U T R O,,

Αργυρις in ωνεισθαι πολλας, οδ ολιγας, *comperare pite, o men caro.*

Εθνος, οδ εθος a το Βαρβαρικον, *la nazione, o'l costume straniero, de' Barbari, onde Terenz. Antiquum obtines supp. morem, e noi Italiani, tu tratti all' antica, all' Italiana, e vi s' intende moda, maniera.*

Επ, ρημα in Ομηρικον εχειν, *quel detto, quella sentenza di Omero.*

Εργον

Εργον in ποιον ερεξας ; *che mai facesti ?*

Θυμα, σφυχιον, o simile in ευχγγελικ θυειν, *sacrificar vittime per lieti nunzi, o per avute allegre e fauste novelle.*

Γματι in οi τα μαλακα φερυντες, *mollia gestantes, i delicatamente abbigliati.*

Κρεας in βοειον, siccome in Lat. *bubula* supp. *caro*, ed in Ital. *la vaccina*, o *bovina*, *la selvaggina.*

Μερος in το ημιτομον µα, Luc. *la metà di me* (tenera espressione d'amore). Το εις αυτον ηκον, *quanto da te dipese, per quella parte, che aver ci potesti.* E qualche volta graziosamente in uno stesso membro il femminile e 'l neutro adoprandosi, fa che μοιρα all' uno, e μερ@ all' altro debbasi sottintendere, così disse Luciano Εξ ηµιτειας µεν Θεον ειναι, πεθυνου δε τω ηµιτει, *per una metà esser Dio, per l'altra un morto, od un mortale.*

Πληθος a το στρατιωτικον, το ναυτικον, *la milizia, o le truppe, la marineria, &c.*

Σωµατ@ in περιβεβληµεν@ σινδονα επι γυµνα, *avvolto in un lenzuolo a nudo, od alla nuda.*

Τρυµατι in καυρω πληγηναι, Omer. *essere mortalmente ferito.*

Υδατι, o λυτρω in θερµω λαιεσθαι, *lavarfi con acqua, od in bagno caldo.* Ψυχρον πινειν, supp. υδωρ, o ποµα, *bere freddo* : se pure supplir non vogliasi λαιτρον al primo, e ποµα al secondo.

Φαρµακον od αντιδοτον, e φαρµακεια ad αντιδοτος, *l'antidoto, il contravveleno.*

Φθεγµα in μικρον φθεγγονται, και ιχνον, και γυναικωδες, Luc. *pronunziano, parlano con voce bassa, o poca, esile, e donnesca.*

## PER GLI AGGIUNTIVI,,

Απαλων in εξ ουυχων, dalle tenere, o prime ugne, dall' infanzia.

Ο'λα in δια βια, per tutta la vita, in tutto il corso della vita: Δια νυκτος, tutta, o per tutta la notte.

Πολλα in δια χρονα, per lungo tempo.

## PE' VERBI, E PARTICIPJ,,

Δειν in ωςε απαξ μικρα συντριβηνη, Plut. sicchè poco mancò, che non fusse in polver ridotto, o stritolato.

Il verbo Ειμι in το γαρ ζην μη κλωσ, μεγα πονος, supp. εσι, Eurip. imperocchè il menar una vita rilasciata è infestessa una rincresciosa e ben dura cosa: Ως εθθ, alla moda.

Ων, modificandosi pe' suoi casi, in ο'ι κθ' ημης, supp. οντες, i nostri coetanei, o del nostro Paese.

Ληπτον da prendersi in απο κοινα, che vale dal comune, espressione usuale a' Commentatori per dinotare cosa detta avanti, e che ricavar si può di leggieri dal senso.

Ενδεχεται in α γεγαμηκας, οτα γε και ημης ειδεναι, Luc. tu non mai fosti ammogliato, per quanto a noi di congetturar è permesso.

Παχω, γινομαι, προδοκαω, ed altri simili in mille luoghi, che pur troppo lungo sarebbe qui riportare; e lo stesso dicasi

## DELLE PREPOSIZIONI,

Le quali prudentemente supplir si possono, e debbono giusta il senso, che facil è comprenderli da



da chi attentamente rifletta su quel che legge: così trovando in Demost. Απερ ακατεσθε µε, cos' altra mai sottintender potraffi a µε se non che un απο, o προς, e quindi tradurre, *le quali cose io v' insegno, o che da me ascoltate?* Così ancora in κρεµω σε τα ποδῶ, suppr. εκ τα ποδῶ, *è' afferro pe' piedi*: Φυς αγαθων πατερων, suppr. εξ, *nato da onesti Genitori*: Τον τροπον, suppr. κατα, *in questa guisa, così*: Αρχην, *dal principio*, &c.

*Zeuma, ζευγµα*, è una spezie d'Ellissi, ed è quando una parola già espressa nel discorso, reiteratamente sia duopo sottintendersi, come Η' παιδεια τοις µεν νεοις σωφροσυνη, τοις δε πρεσβυτεροις παρχµυθια, τοις δε πενησι πλατος, τοις δε πλατοις κοσµος εστι, Plut. *l' erudizione nelle belle arti è per i giovani un gran ritegno, a' vecchi di sollievo, a' poveri di ricchezza, a' ricchi di fregio, ed ornato*: dov' εστι si vede una volta espresso, e quattro debb' esser sottinteso. Alcuni eruditi fan di questa figura una trina dimensione, cioè in Protozeuma, se cioèchè manchi, o venga preso, sia dal principio del discorso: Mesozeuma, se dal mezzo: Ipozeuma, se dall' ultimo membro.

*Silleffi, συλληψις*, da altri detta *Sintesi, συνθεσις*, è quando cosa si tace, che non sottintendendosi, un bel solecismo sarebbe nel discorso, così riguardo al genere, come Τεκνον φιλε, *figlio caro, diletto*, dove πενον sta per υιε: Μειρακια ευτυχεις, *giovani fortunatissimi per παιδες*. Di numero, come Σραπευµατα ελθε, *gli eserciti, le truppe arrivò* (malissimo detto in Italiano, e barbaro in tutto) per *arrivarono*: Σωκρατης και Πλατων ερχονται per *ερχεσθον*, *Socrate e Platone vengono*: Ει υιεις εσον per  
εσθι,

εσε, *se voi siete suoi figli*. Di Genere, e Numero, Πληθος στρατιας αρχικς ανωντων τον Θεον, *la moltitudine dell' esercito del Cielo, lodanti per lodante Dio, ove Ανωντων sta per ανωντης, che loda, o lodava*. Di Rapporti, di cui è ripieno Tucidide fra gli altri, come Ει δε με δει, και γυναικειας τι αρετης, οτου νυν εν χειρει επονται μνησθηναι, *se però a me fia duopo qualche cosa rammentare dintorno all' onestà di quelle Donne, che ormai in vedovanza cominciano ad essere, cioè vedove, o di fresco vedovate*: dov' οτου sta in vece di αι, e questa non si rapporta che alle Donne espresse, o per dir meglio involte nel senso delle voci γυναικειας αρετης, *della muliebre virtù*. Così ancora Αηρ και υδωρ καθ' εχυντα τη φυτει λευκα, Arist. *l'aria, e l'acqua di lor propria natura sono bianche*; quindi il nostro Boccaccio affettato imitatore de' Greci, e Latini non ebbe difficoltà di dire: *E' ben, che voi alcuna persona mandate in Cilicia, il quale s' informi: Tu vedi, ch' ogni cosa è pieno: salvo la rocca e le persone: Ho girato per tutto Roma, &c.*

Pleonasma, πλεονασμϑ, da Ermogene detto περιστοτης, è una superfluità di voci in esprimere qualche cosa, che in meno avreste potuto, come Παιζεις εχων, per il solo παιζεις, *tu scherzi*: Ω'κειτο απιων, *partì*: onde il Latratu turbabis agens di Virg., in Plaut. magis majores nugas agere: E noi fraleggiando, *son amante, in amore, in esto amoroso, vivo innamorato per amo: l' ho io stessa veduta co' proprj occhi*, come se cogli occhi altrui, o con altri membri del corpo, che cogli occhi potesse vederli: *egli era in questo castello una Donna vedova, &c.* così il

*Parallelo*, *παραλληλ*⊕, detto ancor *διπλασιασμ*⊕, che del *Pleonafmo* è una spezie, si è quando due, o più voci adopransi nel discorso quasi in parallelo, le quali poi in fatti in altro non differiscono, che nell'apparenza, come è in Omero quel *θαναπνντε, μοροντε*, la morte: *Πολεμοντε, μαχασε*, le battaglie: *Πανυ σφοδρα* in Aristot. molto: e Lucrez. *praelia*, & *pugnās*: fu di che per altro farebbe non poco da dirsi, come è conto agli eruditi.

*Diacope*, *διακοπη*, o sia *Tmesis*, *τμησις*, quando divisa in prima una parola in due, se le ne frapponga un'altra, o quando se ne faccia semplicemente una divisione, come *Αρχα δε πολεις* per *ακροπολεις δε*: in lat. *praeque diem veniens* per *praeveniens*: *hac Trojana tenus* per *hastenus*: *septem subjecta Trioni* per *Septemtrioni*, &c.

*Antiptosi*, *αντιπτωσις*, quando un caso per l'altro si pone, come *Περι λογων, ων ελεξα*, Dem. circa i discorsi fattivi, dove si vede *ων* per *α*, onde i Latini *quum scribas*, & *aliquid agas eorum, quorum* (per quae) *consuevisti, gaudeo. Urbem, quam statuo, vestra est*, Virg. Di questa si è detto dove dell'Attrazione part. 2. pag. 51.

*Sineddoche*, *συνεδοχη*, figura di varj aspetti per quella comun'al definizione, che se le dà, cioè di essere *quum aut plus, aut minus quam dictum est, concipitur animo*, come *vivere per bene vivere*, così Prov. 9. 6. *Relinquitte infantiam, & vivite*: Mart.

*Vivere quod prospero pauper, nec inutilis annis;*

*Da veniam, properat vivere nemo satis.*

2. Quando la specie pel genere, e questo per quella si adopri, come *i fiori per i gigli*, *i gigli per qualunque fiore*, l'*Ausiro*, o l'*Notò* per tutt' i venti;

uenti, e questi pel fol *Ostro*, *Libeccio*, *Ponente*, l'albero per il *Platano*, o per l'*Abete*, e questi per qualunque altro albero, così III. Reg. 4. 25. *Habitabatque Juda, & Israel absque ullo timore sub vite sua, & sub ficu* (1) *sua a Dan usque Bersabee cunctis diebus Salomonis*: frase Orientale per dire, che ognuno godevasi pacificamente il suo.

3. Quando la specie per la stessa specie si noti, come il *Platano* per l'*Abete*, la *Quercia* per l'*Orno*, il *Pioppo* per l'*Olmo*.

4. Se il numero singolare pel plurale, e per l'opposto questo per quello si metta, come i *facondi Tully*, gli *eloquenti Demosteni*, i *felici Alessandri*, i *divini Omeri*: il forte *Romano*, l'*ingegnoso Greco*, onde Virg. *Unguibus ora soror foedans, & pectora pugnis*: *Ora modis attollens pallida miris*: *Hostis habet muros*; ma per questa figura secondo Fanelli, e per l'*Antiptosi* non i soli Latini, e Greci usarono poeticamente, e con grazia particolare un numero per l'altro, ma benanche gli Orientali, di cui per non dir molto, anche in prosa leggiam nel testo Ebreo Gen. 28. 18. *Surgens ergo Jacob mane tulit lapidem, quem posuerat*, מראשתו meraashothau sub

ca-

(1) E' da sapersi, che come le piante più usitate, e care a' Palestinesi eran le viti, da cui avevano il vino, ed i fichi, da cui formavano le lor *παλαθαι* tanto gradite, nominansi queste due sole piante dal sacro Scrittore per tutti gli alberi fruttiferi: così ancora Strabone lib. 2. pag. 73. *Εν μιν γὰρ τῇ Ἰερουσαλὴμ τῇ ἀμπελὸν μετὰ τὴν οἶνον φέρειν φασι, τὴν δὲ συκὴν μελιμανθεῖς ἕλκοντα*, In *Hycania ferunt vitem vini metretam, ficum medimnos LX. fere*, senza dir cosa delle altre al pari belle, e fruttifere piante di quella Regione. Salm. 148. 9. *Ligna fructifera, & omnes Cedri*, ov' è da rifletterci, che sotto il nome di *Cedri*, Hebr. *אֲרֶז* *erez*, non il solo famoso Cedro dell'odorato Libano s'intende, ma ben ogni altra delle 14. note piante resinose, e pegigere di que' Monti; e tanto è ciò vero, che sovante i LXX. l'han tradotto *Κυπαρισσοι*.

*capitibus suis*: dov' è inoltre da osservarsi fatta anche una tal voce di genere femminile.

5. Se d' un tempo, o d' un modo per l' altro si faccia uso, come *vincesti*, *peristi* per *vinci*, o *vincerai*, *perirai*: così i Latini *dixisse*, *dissolvissse* per *dicere*, *dissolvere*, *fiere* per *fui*, od *esto* dall' antico *Fior*, come dall' *Itala*, Gen. 27. 29. *Et fiere Dominus fratris tui*, S. Agost. de Civit. Dei 16. 37. *Fuit* per *fuisset*, o *foret*, onde Ovidio

*Si Venus Aeneam gravida temerasset in alvo,  
Caesaribus tellus orba futura fuit.*

E per il *Modo*, *facias*, *dicas* per *fac*, *dic*. Ma non credasi, esser questa figura sola provincia de' liberi Poeti; ella è ben promiscua co' Profatori, anz' i più culti.

6. Quando la parte pel tutto, e l' tutto per la parte si pone, come il *cello* per la *casa*, la *poppa* per la *nave*, e per l' opposto, come *Ανηρ Αθηναίος* Dem. per *Αθηναίος*, gli *Ateniesi*: *Χρυσος*, *aureo* per *χρυσος*, l' *oro*: Omero chiama *Λιμνην* il *Ponto Eusino* Il. XXIV. 79. parlando d' *Iride*,

*Ενθ' ορε μέλαινα Πόντω, επεσον χηχτε δε λιμνη,*

*Vix nigro dum incubuit Ponto, pigra stagna gemebant.*

Ed altrove chiama *Παταμος* l' *Oceano* ebraizzando, qual nel *Salm.* 45. 5. si ha *Fluminis impetus lactificat Civitatem Dei*, dove *flumen* sta per *mare*, secondo tutt' i più dotti Interpreti, e Critici.

7. Se la materia si nomini per l' opera da quella nascente, come l' *oro*, l' *argento*, la *creta*, il *crystallo* per dire la *moneta*, la *tazza*, lo *specchio*, &c.

*Sineddoche* è pur *Κειρομαι το ήπαρ*, *tondeor jecur*, cioè *tondetur mihi jecur*, *cavar mi sento il fegato*, *dilaniar le budella*: e ne' *Νεντρι Αδγω την κεφαλην*,

*Diastole*, διαστολή, o sia *Ettafi*, εκτασις, è quando si fa lunga una sillaba di natura breve, come l'ε in μέλος, l'α in κάλος: in lat. es per es, dederitis per dederitis. E noi Oceàno per Oceano, simile per simile; in verso però sì fatte cose son da usarsi soltanto, ed anche con della non poca discrezione.

Si soggiungono queste altre figure piuttosto Rettoriche, che Grammaticali per quel rapporto, che con queste ultime si hanno, e per esserne quasi un misto.

*Iperbato*, ὑπερβατον, è un perturbamento d'ordine nella costruzione, e nella posizione delle voci, che al dir di Quintiliano, frequenter ratio comparationis, & decoris exigat, come Επιχειρητεον ὑμῶν ἐξελεσθαι τὴν διαβολὴν, ἣν ὑμεῖς ἐν πολλῷ χρόνῳ ἐχετε, ταύτην ἐν ἑπτῷ ὀλίγῳ χρόνῳ, in vece di Επιχειρητεον ὑμῶν ἐν ἑπτῷ ὀλίγῳ χρόνῳ ταύτην ἐξελεσθαι τὴν διαβολὴν ἣν ὑμεῖς ἐν πολλῷ χρόνῳ ἐχετε, E' da tentarsi da voi di sbarbicare, e cancellare dalla vostra idea in sì breve tempo una impostura, che da sì lunga stagione ha i vostri cuori ingombri. Familiarissima figura si è questa agli Orientali, e n' è zeppa, e ricolma fra l' altro la Cantica: Così in quel *Nigra sum sed formosa . . . sicut tabernacula Cedar, sicut pelles Salomonis*, l'ordine si è *Nigra sum sicut tabernacula Cedar (ex ciliciis confecta), sed formosa sicut pelles Salomonis (rubricatae, aut elegantis coloris)*. E nel Salmo 112. *Quis sicut Dominus Deus noster, qui in altis habitat, & humilia respicit, in Coelo, & in terra, cioè Qui in altis habitat in Coelo, & humilia respicit in terra*. Vien questa figura in cinque spezie suddivisa, cioè in

*Anastrofe*, ἀναστροφή, ch' è un puro trasporto di parole, come Λέων ὡς per ὡς λέων, come il Leone:

ὥς ἐπὶ πολλ' ἐμογήσῃ, Omer. per ἐφ' ᾧ &c. per cui bō molto stentato: Ἡ πρὶν per πρὶν ἢ: Omer. Od. I. v. 217.

Ευρομεν, ἀλλ' ἐνομευε νομον κατὰ πίονα μῆλα.

Invenimus, sed pascēbat pascuum per pingua pecora. Quindi i Latini quamprinus per priusquam, mecum, perquam, quadere, Virg. Italiam contra, transra per, maria omnia circum: e noi nosco, patrignomo, parlati. Le lingue del Nordt in ciò primas agunt: e quivi potrebbesi benanche allogare le Diacope, di cui più sopra di già si è detto.

Parentesi, παρενθεσις, detta da' Latini digressio, e quando un senso venga interrotto per un altro, che vi si frapponga, come Ἠλθον ἐγὼ παυσσας πονμεν (αἰετὶ πιδῆαι) Οὐρανὸνθεν, Omer. venni io a sedar la tua ira (se pur vorrai sentirmi) fin dal Cielo: Κεῖσε δ' ἐγὼν εἴη εἰμι (νεμεσσητόν δ' ἐν εἴη) κείνῃ πορτυνεῖται λέχος, Omer. colà però non son per girne (indegnitate invero sarebbe) fregio a recare all' altrui letto, o per fargli il letto: così Virg.

Tityre, dum redeo (brevis est via) pascē capellas.

Credo equidem [nec vana fides] genus esse Deorum. E noi, Or vā, che un dì sarai [se! ver discerno]

Mostrata a dito a la futura etade.

Sinchesi, σινχέσις, quando ne' periodi l'inter' ordine della costruzione confondasi, come Ἠρχ, καὶ Ἐκτορα δὶον αἰκεία μῆδετο ἐργα, πρηνεα παρ λέχεσσι Μενoitιιδας ταυσττας ἐν κονίῃσ', Omer. per ἡ ῥα, καὶ ταυσττας Ἐκτορα δὶον πρηνεα ἐν κονίῃσι παρ λέχεσσι Μενoitιιδας, μῆδετο ἐργα αἰκεία sup. ἐν αὐτοῦ Ἐκτορα, così disse, e bocconi steso avendo il divin Ettore sulla polvere presso al feretro di Patroclo, indegne cose gli fece. I Latini spesseggianne, specialmente Orazio, il quale per dire male haeret, disse,

disse, & *male laxus in pede calceus haeret*. Virg. *Donec Regina Sacerdos, Marte gravis, geminam dabit Ilia prolem* per dire *donec Ilia Sacerdos Regina*. Non occorre parlar di noi altr'Italiani, che abbiám saputo [pregio per altro singolare di nostro Idioma] far molto bene la scimia a quasi tutte le Lingue, anche le più astruse, ed esotiche, morte sianfi, o vive, e ben con dell'invidiabil maniera. Dicesi questa anche *Tmesi*, sebbene *Tmesi* dicon i Grammatici propriamente quando in una intersecata parola altra frappongasi, come *septem subjecta Trioni* per *septemtrioni subjecta*; *quo te cumque vocant*: ed allora confondesi colla *Diacope*.

Sotto questa figura rapportar si può quell'intrigato modo di dire, in cui si veggia un senso stravolto, ed oscuro, come *Εκλαγγξαν δ' αρ' οἱσι εἰς ὤμων ἐχέτευκεος χωμενοι Απολλωνος* per *εκλαγγξαν δ' αρ' οἱσι ἐχέτευκεες ἐπ' ὤμων χωμενοιο Απολλωνος*, *rumoreggiarono allora le saette letali sulle spalle dell' irato Apollo*: e Virg. *Ibant obscuri sola sub nocte* per dire *ibant soli sub obscura nocte*: *Daro carbasa ventis*, *spiegar i cottoni, le vele a' venti*, quasi che dir volesse, *lasciarle alla discrezione de' venti*. E tale più comunemente chiamata viene *Ipallage*. E noi, *Arditi Amor un dì suoi lumi volse* per dir che *Amore ardito, od arditamente volse*. Sotto questa figura rapportasi ancora quella intrigata, e labirintica maniera di dire degli antichi Oracoli, o di taluni per gusto di non esser intesi, onde poscia l' *amfibologia* in campo, e ciò o per cagione dell'interpunzione, per cui nasca una confusione de' sensi, o dal concorso di *casi* simili, come l' *Ibis redibis non morieris in bello*:



*Lucanum reputo longe superasse Maronem.*

*Ipallage*, ὑπ᾿ ἄλλᾳ γῇ, prescindendo dall' oratoria definizione, che ne dà Quintiliano, è nell' Omerico ψυχρηλατὰ ὅπλα, che Plat. anche disse ψυχρηλατὰ τῶν ξίφων, parlando dell' armi famose ed orribili degli Euboici dette *psucrelate*, quasi ψυχρός ἐλαυνόντα, *frigus hostibus promoventia*, non già ch' esse erano *fredde*, come pur lo Scoliaſte felicemente ci dà in quel verso di Teocrito, Τὸν ψυχρὸν ὄφιν ταμίαις δεδοικὼ ἐκ ποδῶς, σπενδόμες, *fuggiam, che la gelida biscia ho soprattutto fin da fanciullo temuto*, cioè Ἦγεν τὸν ψυχροποιόν, *frigus inducentem*; e Virg. *Frigidus in pratis cantando rumpitur anguis*, non tanto, che freddo al tatto sia il serpente, quanto che un freddo e gelo mortale ne' corpi da esso morsi, si sparge per la forza del ferale coagulo: *Vocemque inclusa volutant littora*, in vece di *vocem inclusam*. Oraz. *Pallida mors*, &c.

*Anacoluto*, ἀνακόλυτον, altro non è ch' un interrompimento della continuazione, comunque avvenga, del discorso, come Τὸς Συρακυσταῖς καταπληξίς ἐν ὀλίγῃ ἐγένετο, ὁρῶντες per ὁρῶσι, Tucid. furono i Siracusani da non lieve costernazione sorpresi in veder essi, così Boccac. *Calandrino*, se la prima gli era paruta amara, questa gli parve amarissima. Specialmente così dicesti allo scriver di Erasmo per mancanza di continuazione di particelle, come ἰε ποσὶ μὲν non gli si faccia tener dietro da δε &c.

*Metafora*, μεταφορά, è quando impropriamente, e sol per similitudine attribuiscaſi ad un Uomo, od altro animale, o cosa ciocchè è proprio di altri, e prima è l' Aggiunto de' Nomi, come Μῆτρων ὄρνις, Κυκνὸς Ἀπολλωνῶν per dir *Poeta*: Κυῶν, il male-  
dico

dico, o sfrontato (1): Λεωντες, i prodi nell' armi (2): Νοσσιαι, le Città (3), o case: Θαλασσης θυγατρεις, l' Isole (4); Αμπελων per la Sinagoga, o Scuola (5).

## 2. Quan-

(1) Così in Diogene nell' Antologia.

Του παροροφου Κυνικου τα βακτροπροσκαίτες

Ειδόμεν εν δειπνῳ τῇ μεγαλῇ σοφίᾳ.

Barbiferi Cynici (i. e. maledici) virgiferique mendici

Videmus in prandio magnam sapientiam.

Omer. Il. Z. 344. fa dir di se da Elena con dimeffo ciglio ad Ettore,

Δειρ μοις Κυνος, κακομαχανου, οκρουεσσης.

O Leuir mi, Canis (i. e. impudentissimae) matorum auctoris, averfandae.

Il Sacro Codice IV. Reg. 8. 13. Quid enim sum servus tuus Canis, ut faciam rem istam magnam: e I. Sam. 24. 15., e II. Sam. 9. 8. Canis mortuus non in altro senso, che da noi per dispreggio ad un vile, ed inerte si dice, Cane morto.

(2) Giacobbe in predir, ed additare il valor militare del suo Primogenito Giuda ancor giovanetto Gen. 49. 9. il chiama Lioncello, la Volg. Catulum Leonis; e Licofrone quasi copiandolo in profetar di Enea, e de' suoi posterì v. 1033.

Τειχουσ' αμους τις συγγενος λευχει δειπας

Σχιμανους λεωντες, ερχον Ρωμης γαρ.

Tales relinques congener meus duos

Caenlos Leones, maximum Romae genus.

Da Omer. Od. I. v. 292. chiamato vien Polifemo, Αινυ οπιστροπος, Leo montanus. Gen. 49. 15. il valoroso Issachar vien detto Asinus fortis sì per allusione alla forza della voce, e nome di esso Patriarca יִשָּׁכָר Ish-sachar, che vale Vir. mercadis, cioè dato da Dio in mercede a Lia, e sì perchè alla fatica attissimo, per cui vien coll' Asino comparato laborum san: inter cetera animantia perferentissimo: ov' inoltr' è d'avvertirsi per erudizione, che 'l S. Testo non dice un Asino così in generale, ma אִשִּׁין אֲפִיִּים, cioè Asinus ossium, ossibus valens, ex validis ossibus compactus, e secondo Bultorio fortissimus, qui proinde perpeti quidvis operum queat. Lo stesso leggesi di Dan Gen. 49. 16. 17. dove vien chiamato Coluber, Cerasfas: e Deuter. 33. 23. ciò che è frequentissimo in simili guise da leggersi in Mosè, ne' Profeti, ed in tutt' i più bravi Poeti Greci, e Latini, imitatori del più bello della viva, brillante, e gentilmente fantasiosa Oriental Poesia. Sap. IV. 6. si ha somnus per concubitus: Ex iniquis enim somnis filii, qui nascuntur: espressioni γαμικαι ad Omero familiarissime.

(3). Eccles. 36. Αδρωτω μη εχοντε νοσσιαν. και καταλυοντι ο οφισον, Ei, qui non habet nidum (sc. domum) & deflecent ubicumque obscuraverit, graziosa imitazione dall' Ebreo קִנִּים, Kinnim, Nidi. Onde Orazio lib. 3. Od. 4.

Quicumque celsae nidum Acherontiae.

(4) Πρω θυγατηρ, filia Ponti, chiamata vien da Pindaro l' Iso-

2. Quando *diast* ad un genere d' inanimati cioè ch'è ad altro *competa*, come in chiamarsi φαειν, γληνεα, Ηλιας, qual noi *Astri scintillanti*, e *Soli i begli occhi d' una Ninfa*, o le gemme, che le adorano il crine: il vino, γαλαγευσιον, cioè *latte de' vecchi*: e per l' opposto οινος παιδοκομος, cioè *vino de' fanciulli il latte*: e le Stelle, μαργαρα Ουρανα λαμπρυνμενα, *gemme sfavillanti del Firmamento*; così Deuter. 32. 14. *medulla tritici* per dir la *farina*, o'l fior del macinato frumento; anzi κατα λεξιν più graziosamente si ha dall' Ebreo, cioè *cum adipe tenum tritici*, ed i LXX. Μετα σεαυτος νεφρων πυρα. Omer. Od. XX. 108. Αλφιστα πυχυστου και αλειστα, μυελον ανδρων. *Farinas facientes, & oleum, medullam Virorum*.

## 3. Se

la di Delo: If. 23. *filia Maris* è detta l' Isola, e Città di Tiro. Così ancora *agua*, e *flumen* per calamitas, come *Aguas multas non potuerunt extinguere caritatem, nec flumina obruere illam: Aquas intraverunt usque ad animam meam*: E nel N. T. βαπτισμ, e βαπτισθαι per angi. A questo metaforico-simbolico modo di dirsi può rapportarsi quel giocoso detto di Plutarco contro di Egesia Milesio, infulso scrittore delle gesta del G. Alessandro, il quale detto avendo, „ *Dianam Templo suo Ephesino conflagranti opem ferre non potuisse, prebiteret quod Olympiadi eodem tempore Alexandrum parienti adfuisset*, soggiunse lo Storico, *Hoc usque adeo frigidum videri, ut incendium illud (Ephesini Templi) potuisset extinguere*.

(5) Così leggesi in Isaia, *utpote*, d' con i Gemarici, *quia linearum in scholis sedentes, & quasi vitæ in vineis plantantur*. Sarebbero infiniti gli esempi di tal sorta, ma basta leggere de' buoni Scrittori per trovarne d' ogni maniera, così troverassi un *Lenæus honor* per il vino un *bibere*, od *edere* per *comprendere*, come Oraz. *attonita bibis aure volens*: Plant. *Nimium libenter edi sermone tuum*. E per finir la co' Greci, Πυρρος, le punte dell' asse, o i *furdi*, onde in Galen. πυρρος λογικ, cioèchè Plinio disse *hispidum capileom, & echinatum castaneæ*: ed Eschilo πυρρνα φλογ, *flammam ignis spuris erumpentem, & in acumen quoddam assurgentem*. Licofrone chiama le Navi di Paride fabbricate in Ida Πελαργουρας αι θαλασσιαις κοραι. *Ciconipellas, Phalacraeque puellas*; o secondo Scalliezo, *Ciconias referrens cum nigricantes ipsas, vela candida habereas*.

3. *Se attribuiscafi ad inanimati ciocchè d'animati è proprio*, come l' *incrudelir*, od *ingiurare ai veneti*, onde *Ανεμος ὑβρισης, ωμ* : lo *sdegnarsi*, *esser infedele*, o *lieto al mare*, onde *Απιση, οργισθειτα, καροπη αλς* : l' *infuriare alle procelle*, ed alle onde, *ὡς λαλαψ, η κυματα μαινεται, βηκχευεται* : il *morir alle biade*, *σποριμα θνεσκει*, così *Marz. Suburbanus ne moriatur ager*, e *Virg. Interfice messes* : *Oraz. Latrans stomachus*.

4. *Se di alcuni animati si dica ciocchè ad altri convenga*, così *Sam. v. 6. Non ingredieris buc, nisi abstuleris τυφλῆς, και χωλῆς, coecos, & claudos*, cioè *gl' improvvidi, e poltroni Gebusei*, al che par che faccia la spiega *Strabone VII. pag. 320. in riferir l' Oracolo Pitio*, o secondo *Erodoto il detto del Satrapo Magabazo intorno la fondazione di Bizanzio*. . . *Απεναντιον των τυφλων . Τυφλῆς καλεσχυτα της Χαλκηδονιῆς, ὅπi προτερον πλευσαντες εις της τοπῆς, αφεντες την περην κατασχειν, τῆτον πλεστον εχσταν, ειλοντο την λυπροτερην*. . . e *regione coecorum* : *Coecorum nomine Megarenses notantem, qui cum priores ad illa loca venissent, omissa in ulterius litus navigatione, in quo tanta esset ad omnem copiam opportunitas, deteriora loca occupaverint*. *Omer. Il. 8. 459. Ορνιθων τιτηνων εθνεα πολλα, Avium gens multa volucrum*. *Ibid. 469. Ηυτε μοιαιων αδιγκων εθνεα πολλα, Muscarum, veluti multae spisso agmine Gentes*; frasi certamente *Orientali*; così *Giole 1. 6. parlando delle Locuste*, chiamato *ηγ, goi, gens* : *Prov. 30. 25. 26. Formicae λως, populus infirmus : Lepusculus plebs invalida*; e presso i *Latini Columell. de apibus : Duo populi conjungendi sunt*. *Manilio de avibus : Aerei popu-*

li: e de piscibus: Populos exponere captos.

5. Se ciocchè degl'inanimati si è, o de' bruti, dissi per somiglianza ne' loro moti ed azioni agli animati, come se Πολεμοκεραυνος, ισχυρος, fulmini della guerra, procelle, figli de' venti, od a' venti somiglianti dicansi i bravi Capitani, e guerrieri, onde Virgilio parlando de' due Scipioni Aeneid. 6. Aut geminos, duo fulmina belli, Scipiadas, cladem Libyae? Sal del mondo, ἀλα τῷ Κοσμῷ, i Saggi: Luce del Sole, o dell'Universo, φῶς ηλιοιο, o φῶς τῷ Κοσμῷ, i nobili, e gl' illuminati. Pur chi di questo censo non farebbe quell'acre sarcasmo di S. Gregorio contro di alcuni salaci Dominatori del Mondo di que' tempi? Equi amatores, & emissarii facti sunt; unusquisque ad uxorem proximi sui binniebat. . .

Metonimia, μετανομία, secondo Quintiliano lib. 8. cap. 6. Transnominatio detta in Latino, e che coll' Ipallage talor confonde, è prima quando il nome di qualche Deità si adopra per la cosa, cui quella presiede, come Venere, o le Grazie per la bellezza, Pallade per la Sapienza; così nell'Antolog. Κυπρις, e Χαρὶς per Καλλὸς: Ἀθηνῆ per Σοφία, Εὐνὸς, Διονυσίος per Οἶνος. Pindar. Κηρυξ Ἀφροδίτης per dir la bella Venere, od anzi quella bellezza incantatrice, che qual sonora tromba ci sveglia, scuote, ed alletta all' amore: Nonn. Πᾶθ' αὖτις νοσφάλεος Διονύτου; Non altrimenti i Lat. Vulcanus furias agit crescentibus Euris: Ovid. Tu Veneri Dominae plaude favente manu. E noi Italiani, Le Veneri dell'Orazione, per dir le bellezze, gli ornati, il grazioso frasseggio, o vaghe espressioni d'un Oratore use in un'arringa.

2. Quando l'Inventore si adopra per la cosa inventata, come Βαχχος, Bacco per ἀμπελὸς, la vite: Δη-

μητηρ, Cerere per τιτος il grano, quindi i Latini:

*Si Bacchus, desitque Ceres, Venus undique friget,  
Gratia languescit, moriturque, gemitque Cupido.*

3. Quando l'Autore si nomina per la dilui Opera, come Πλατων, Platone per il dilui Timeo, o Fedone: Ομηρ. per la famosa Rapsodia: Fidia per la Scoltura: Apelle per la Pittura: Ippocrate, o Galeno per la Medicina, onde i Latini:

*Hippocrates plausus memores sibi gignit, & auget,  
Justinianus opes cumulat, praeberque togatis.*

4. Quando le Ninfe, od altri Numi si pongono per quelle tali cose, o luoghi, onde dagli antichi credevansi tu tulari Deità, come da' noti versi, i quali come di greche voci aspersi, lasciansi altri esempj di Greci Autori d'or qui recare:

*Nereides placidas rident, lateque triumphant,  
Nec furit aequoreus fluctus, nec murmurat aequor:  
Najades intexunt lusus, festasque choreas,  
Oreades gaudent, Dryadesque, atque Orcades omnes.*

5. Quando l'astratto dicasi per il concreto, qual farebbe il porre l'Invidia per l'Invidioso, la virtù per il virtuoso, la Poesia per il Poeta, l'Anima per la vita, Heraclit. apud Jamblic. in hortat. ad philosophiam pag. 140. Ουμω μαχεσθαι χαλεπὸν· ὅτι γὰρ ἂν χρῆζῃ γινεσθαι ψυχῆς ὠνέεσθαι, Irae pugnare arduum est; nam quae fieri cupit vel vitae [per animae] pretio emit. Omer. Od. I. v. 254. Οἷα π' ἡγίστηρες ὑπερ' αἶλα τοι τ' ἀλῶνται Ψυχὰς παρθεμένοι, Ut piratae super mare, qui vagantur animas, cioè vitas, periculo-obijicientes. Il. B.

Τῶν δὲ Φιλοκτενῆς ἤρχε τόξον εὐ εἰδώς.

*Hisce Philoctetes praeerat bene callidus arcus.*

Dove Elichio, Τόξον, κυριῶς αὐτὸ τόξον, δηλοῖ δὲ

καὶ τὴν τοξικὴν ἐμπειρίαν, cioè τοξὸν proprie est ipse arcus, notat tamen & jaculandi peritiam. Non altrimenti II. Sam. 1. 18. Et praecepit, ut docerent filios Juda ὥρ Kesheth, arcum, che Eustazio in Omero dice, significare anche ὁλως πρσαν τοξικὴν σκευωρίαν, omnem sagittariae artis apparatusum.

6. Se'l continente pongasi pel contenuto, come Κρήνη, il fonte per ὕδωρ l'acqua: Στερον, il petto per καρδιά, il cuore: Κυαθός, la tazza per οἶνος, il vino,

Innumeros cyathos tibi dulcia prandia praebent,

Attale, quis poterit lances numerare frequentes.

Quotquot servorum tibi provida turba ministrat?

Foeta penus semper vernat, nec deficit olli

Quod gula, quod venter, quod postulat usq; palatum.

7. Se'l luogo si adopri per chi ci sta, come Οὐρανός, il Cielo per Θεός, e Μηνικες, Dio, ed i Beati: Κόσμος, il Mondo, Αἰών, il Secolo, od una tal Città per gli uomini, o suoi abitatori, onde spesso nelle sacre Carte, Οἱ υἱοὶ τῆς αἰωνός per κόσμικοι, sive hujus οικουμένης ἄνδρες, benchè spesso venga tradotto, filii seculi; ma san. gli eruditi se κόσμος, ed αἰών hano spesso sinonimi. Quindi un Poeta de' non molto antichi.

Do Coelo cum corde preces, nec vota tepefunt,

Seu cunas habeat Phoebus cum surgit ab ortu,

Seu tumultum inveniat pelagi cum mersus in undis

Occidit, ut semper felix Germania vivat,

Gallia nec turbet felicia foedera pacis.

8. Quando il secolo, l'anno, il giorno si dica per le cose in tali tempi esistenti, od accadute, così per frase familiarissima nella Sacra Bibbia, non che ne' profani Scrittori sì Greci, che Latini si ha ἡμέρα per μάχη, come anche a tutti quasi gli odierni

Eu-

Europei. Grut. 404. 2. *Diem* (i. e. *certamen*) *gladiatorum*, & *omnem apparatus pecunia sua edidit*.

9. Se i *Finmi*, i *Monti*, i *Fonti*, i più celebrati boschi, o simile pongasi per le Città, Provincie, Regni, in dove tali cose rattrovanfi, come il *Tebro* per *Roma*, il *Sebeto* per *Napoli*, *Sionne* per *Gerusalemme*, *Aretusa* per la *Sicilia*, il *Simoenta*, lo *Scamandro*, il *Xanto*, e 'l pinifero *Ida* per *Troja*, o per la *Frigia*.

10. Quando certi tali segni, e quasi geroglifici appongansi per altre cose sotto tali simboli intese, come il cerchio per l'eternità; la colonna per la fortezza, o per un *Eroe*; il serpente per la prudenza; il cane per un *Cinico*.

11. Quando le Insegne, l'armi, gli abiti si pongano per chi ne va decorato, come la *Toga* per un *Senatore*, od un *Romano*: il *Pallio* per un *Greco*, od un *Filosofo*: l'*Allaro* per un *Imperadore*, od un *Poeta*: la sfera per un *Astronomo*: l'*asta*, o 'l *sajo* per un *Guerriero*: i *fasci* per un *Console*, od altro autorevol Magistrato.

12. Quando si adopri l'effetto per la cosa, come la messe, o la raccolta per l'*Està*: il freddo, o 'l seminare per l'*Inverno*, così *Mosè* Gen. 8. 22. *Cun-ctis diebus terrae, sementis, & messis*: in dove per *messis* intende il *Sacro Storiografo* l'*Està*, e per *sementis* l'*Inverno*, giusta l'antica bifida divisione dell'Anno presso gli *Ebrei*, ed altri *Orientali*, ed oggi ancor in uso presso de' *Persiani* [1]: così *Orfeo* ne' frammenti.

Σογ

(1) Gli *Egizi* allo scrivere di *Diodoro Sicolo* lib. 1., e di *Eschilo* in *Promet.*, gli antichi *Germani* secondo *Tacito*, gli *Abissini* &c. *Ludolf. hist. Aeth.* 1. 5. tre sole stagioni nell'anno contavano. E ben



Σὺν μὲν ἐκρ' λαμπεῖ νεῦν ἀνθεῖ πορφυρεοῖσι,

Σὺς χαμῶν ψυχροῦτιν ἐπερχομένουσιν νεφελῶσι.

*Seu cum purpureis vernal novus annus in agris,  
Aut ubi saevit hiems, stat legibus omne Tonantis.*

*Catacresti*, κατὰ χροῦσις, *abusio*, *usurpatio*, è quando dicesi con qualche improprietà di qualche cosa, o di taluno, e spesso del più prossimo ciocchè propriamente d' altri dir si conviene, così nelle sacre Carte, e ne' profani Greci Scrittori, e Latini trovafi fra l' altro *Dolium*, & *opus doliare*, e πῖθ' *pro quacunque testa*, e per quella spezialmente dove conservar si solevano i libri degli antichi, oltre del comun uso per quel vaso da serbar liquori, vegghasi Dionis. de' libri Sibillini, di que' di Aristotele &c. Tal è ancora il dir *Parricida* indifferentemente con gusto Forense, l'uccisor della madre, del fratello, della sorella; quando a parlar con proprietà etimologica, almen secondo la comune, perchè poi per altro vi sarebbe che ridir su, il *parricida* è l'uccisor del Padre, il *matricida* quel della Madre, &c.

Altri dice, *Quum nomen a proprio suo, ac praecipue significatu ad rem nomine proprio carentem transferitur, ut Oculus vitis, Vir gregis*. Ma altri più graziosamente stracchian questa figura e fin ad usurpar una persona per un' altra, così un dotto per altro, e famoso Poeta scusò un suo madornal granciporro Storico, e cronologico nell' aver posto in un suo Epigramma per *Erode Agrippa* con bello ana-

CRO-

nota agl' eruditi la Lira d' Ermete a tre corde a tal oggetto, e come percid' l'Aere τριχορδία, n'era chiamato. Gli stessi Greci, ed antichi Latini altre Stagioni non riconoscendo, che l' *Inverno*, la *Primavera*, e l' *Estate*, tre sole *Horas* adoravano per figlie di Giove, e di Temi; sconosciuto affatto lor essendo di *Autunno* il nome,

cronismo l'altro *Erode* nelle sacre Carte detto *Tetrarca*. Gli esempj per altro di ciò non son rari anche presso de' più illustri Scrittori; se però sian da imitarsi, per poi dire con bella scusa di *aver usata una Catacrefi*, ognun, che ha fior di senno, il capisce, ed a lui volentieri sen lascia il consigliarlo.

*Metalepsi*, μεταληψις, è quando gradatamente *facciasi passaggio da cosa a cosa*, e ciò in varie guise, così Virg. *Speluncis abditur atris*, imperciocchè, dice Diomede, prima si avvanza il nome di spelunca, che in sè stessa rinchiude l'idea di luogo tetro, oscuro, solitario, e peggio, poscia se le dà quel deteriorante predicato, od aggiunto altro, che si vuole, cosicchè *ex nigris tenebrae concipiuntur, ac per hoc in praeceps profundae*: così pure *Hinc movet Euphrates bellum*: *Mirabar aristas*. Inoltre quando dicesi, le *Lune*, le *spighe*, le *messi*, le *vendemmie*, i *freddi* per dir alcune Stagioni dell'Anno, e l'Anno stesso, nel cui circolo va compreso il dodenario corso Lunare, e corron tutte le Stagioni, di *Esià* cioè, in cui hanfi le raccolte, *Autunno*, in cui le uve, e vendemmie, l'orrido *Inverno* per i freddi. *Metalepsi*, e *Metafora* vedesi in quel passo del Salmo 38. 6. *Putruerunt, & corruptae sunt cicatrices meae*, giacchè in Ebreo pel primo verbo si ha *חִיבִּישׁוּ* *Hibishu*, che val propriamente *rubere*, e perchè le carni pria di arrivar al fetore, e corruzione *rubescunt*, perciò con una tal gradazion mentale, e metaforicamente taluni han tradotto quella prima voce per *foetere*, *putrescere*, e 'l passo Ebreo *חִיבִּישׁוּ לִבְשֵׁי* dà *Rubuerunt, & tabuerunt livores mei*.

*Perifrasi*, περιφρασις, la più bella e vaga figura fra tutta la vasta famiglia de' Tropi, quando però

sia ben eseguita, e maneggiata, si è quando con *vari giri*, e non laconiche espressioni una qualche cosa descrivessi, che in realtà di poche parole abbisognerebbe, per cui diceasi vicina *μακρολογία*; e ciò, allo scrivere del gran Fabio lib. 8. cap. 6., e lib. 9. cap. 1. *aut ornandae rei causa, quae pulchra est; aut vitandae, quae turpis est*, come *Υπνος*, il sogno per *συνωτια*, il coito: per *Κρινον*, il giglio, *ουρετιφοιτον λευκοχροον*, montano fioralbo: *Αλχ τυπτον ερετμοις*, Omer. *mare verberabant remis* per dir che remigavano, *ηρεστον, εκωπηλατεον*, ed Ezech. il Tragico, *Ετυψ' Ερυθρας νωτα*, *Terga Rubri verberavit aquoris*. Basta aprirsi l'opere de' Poeti per vederne li zeppi, specialmente in quelle vaghe descrizioni dell'*Aurora*, della *Notte*, della *Primavera*, dell'*Inferno*, degli *Elisi*, per non dir altro, da' loro effetti, aggiunti, proprietà, di cui si fa bel gioco, e spesso lodevol pompa da' riscaldati ingegni de' sacri entusi Laurigeri con delle lor immagini vive, fantasiose, e brillanti. Così Omero nella descrizione della superba regal magione di Alcino, e suoi giardini, Od. H. dal v. 184. in av., di Polifemo, e suoantro Od. I. dal v. 183. in av., e l'nostro immortal Concittadino Stazio Papinio lib. 1. sull'Asilo:

*Semper habet trepidos, semper locus horret egenis  
Coetibus, ignotae tantum felicitibus aurae.*

*Sacratumque loco commune animantibus aegris  
Confugium, unde procul starent iraeque minaeque,  
Huc victi bellis, patriaque a sede fugati.*

*Regnarumque inopes, scelerumque errore nocentes  
Conveniunt, pacemque rogant.*

*Antifrasi*, *αντιφρασις*, secondo Servio Aeneid. 1. & 6. *contraria locutio*, così dicevanli da' Greci *Κτι-*

σαι,

σαι, i fondatori delle Città, κατ' αντιφρασιν, secondo la frase Ebreja, piucchè Greca, eran detti coloro, qui non aedificabant domum fratris eorum, Deut. XXV. 9. sive qui liberis operam non dabant. Secondo Strabone così eran anche detti, e per la stessa ragione nella Tracia i Celibi; imperciocchè non consideravasi mai perfetta una Casa, in dove si vivesse in celibato, o donde rampolli altri sortir non potessero per de' Conjugi ivi Padroni; quindi Omero Il. B. v. 701. chiama la Casa della Vedova di Anfiraio, e del morto Protefilao ἡμιτελής οἶκος. dice Strabone, διότι χηρῶν, perchè di vedova. Antisfrasi presso de' Latini son ancora il Lucus, belalium, Euxinus, Parcae, Symphora, συμφορα, cioè calamitas.

Allegoria, ἀλληγορία, al dir di Quintiliano, est quoties aliud sensu, aliud verbis ostenditur. Plutarco sulla maniera di leggere i Poeti scrive, ne' tempi più remoti una tal Figura essere stata detta Τ'ποροια. Ella si è una continuata Metafora, di cui, senza recar altri esempj, più bella ed elegante di quella, contissima per altro, di Orazio lib. 1. Od. 14. non credo vi sia, vedendosi in essa simboleggiare la Rep. Rom. colla Nave miseramente agitata dalla tempesta, e presso a perire. Così a minacciar motteggiando Domiziano per l'Editto sullo stermini delle vigne, allo scrivere di Suetonio, simboleggiandolo sotto il nome del Capro, scrisse Eneo.

Κην με φαγῆς ἐπὶ ῥίζαν, ὅμως ἐπὶ καρποφορήσω,

Ὅσπον ἐπισπείσαι σοὶ τραγὴ θυομένῳ.

così da Ovidio pria dato in lat. ed in altro senso:

Rode Caper vitem, tamen hinc quum stabis ad aras,

In tua quod spargi cornua possit, erit.

ciò riferiscono quell'altra maniera, cioè quando l'epiteto a talun competente per la persona istessa si ponga, come ὁ τῆς Σεμελῆς, il figlio di Semele per dir Bacco: Θαλαμῶν βασιλεῖα, ποθῶν μητῆρ, la Regina de' talami, la madre degli amori, o d'Amore per Venere, onde Ovidio, Coeptis, Mater Amoris, ades.

Onomatopœa, ονοματοποιία, lo stesso che finzione, o formazione di nome, ed avviene quando nuove parole, voci, e nomi si coniano per esprimer le cose al più che sia vivamente dappresso, e con grazia, come presso i Latini pubescunt vetulae, juvenescunt saepius ore senes, vernant genis, & corpore fervent, in cui ha ben anche molto della Metafora. Come di questa figura abbia fatto uso, per non dir abuso, fra gli altri, il fervido Tertulliano, è da vedersi nelle dilui dottissime Opere. E dandosi di questa figura la definizione ancora, Quod sit nominatio, sive ita ut pronuntiatio, & voce sua rem, quam significat, imitetur, ut tintillus aeris, & clangor tubarum, andrà ben sotto di essa il famoso taratantara di Ennio, il πτω, spuo, e simili altre voci naturali, pregevoli reliquie delle prime lingue, e più antiche d'Oriente. Alcuni Grammatici a questa aggregar vogliono l'Allitteratio de' Latini, ma di simili giuochi di voci va ripiena ogni Lingua, fra l'altro ne' motti sentenziosi, e la nostra Italiana specialmente per la sua ricchezza, e per l'ajuto della rima non ne vive in carestia.

Ipotiposi, Ὑποτυπωσις, da Aftonio detta Εκφρασις, da Rutilio Lupo Χαρακτηρισμος, da Aquila Romano Διατυπωσις, è quando, allo scriver di Fabio, ita res scribendo exprimitur, ut videatur delineari, vel proposita quaedam forma rerum ita expressa ver-

*bis, ut cerni videatur potius, quam audiri, motivo per cui altrove credibilis rerum imago, & viva descriptio dal medesimo è chiamata. Chi dunque in questa figura sa segnarli, meritar può condegnamente il nome di Dotto. Nel Sacro Codice Gen. 49. 9. (piacemi far uso anzi de' Sacri Scrittori, che de' Profani) a descriver pateticamente, e con vivezza nel valoroso Giuda la positura, l'azione, il modo, e l'impeto, con cui farebbesi su de' nemici scagliato per isbaragliarli, paragonatolo in prima ad un Leone in atto d'avventarsi alla preda, soggiugneshi: *Incurvavit se, accubuit quasi Leo, quis suscitabis eum? Non auferetur sceptrum de Juda, & Dux de (1) femoribus ejus*: Ma languisce qui la versione non ostante il grandioso, che in se racchiude, nè affatto ci si vede quel bello, che nell'Ebreo ha tanto risalto. Teoderico sì nobile squarcio imitando nell'Idill. 26. Η ῥαχὴς λεοντοφρον in descriver il Leone, che, veduto Ercole, in positura di affaltare, e combattere componevasi, così arcante al vivo la schiena il dipinge:*

... Κυρτη δὲ ῥαχὴς γενετ' ὅππε τοῖον,  
 Πυκτοδεν εἰλισθεντος ὕπαι λαχονας τε καὶ ἰξον.  
*Olli spina ingens sese sinuavit in arcus*  
*Undique per lumbos per & ilia circumflexo.*

Ne

(1) Ha l'Ebreo מִבֵּן רַגְלָיו *mibben raglau*, cioè *inter pedes ejus*, lo stesso che *inter femina ejus*: i LXX. han αὐτῶν μηρῶν; ma chi non vede ciò esser *genitalium organorum honesta circumlocutio*: & *sane femora in iis Patriarchis, ex quorum prosapia Messias erat proditurus, ita sancta habebantur, ut notum Orientium antiquitatum amatoribus, ut si quis iis Patribus quidquam jurejurando promissurus esset, is dum juraret, dexteram femori Patriarchae applicare cogèretur*: e si vede ciò patente dal Genesi 24. 2. 9. e 47. 29. E per questo gli Ebrei *hoc risu reverebantur in ipso femore Patriarchae veneratorum Siloh*.

Nè dimeno è superba l'altra descrizione *per comparazione*, che ne fa in appresso col ramo quasi circinato, che si lascia scricchiolante in iscoppiando saltare, ed erto indi raddrizzarsi, qual si avventò la belva ad Ercole.

Un dotto moderno commentando quel passo del Salm. 108. *Induantur sicut diploide confusione sua*, dice, che più bella *Ipotiposi* di questa usar non potevasi dagli Orientali, *nullaque expressior animi vehementer erubescens imago, quam pannis involutum arctissime corpus, Diogenis instar duplicato se pallio constringentis*.

*Ellenismo*, Ελληνισμὸς, da Aftonio *de virtutibus narrationis* detto *Graecorum verborum proprietas*: questo qui veramente non occorrerebbe rammentarsi, perchè dettone abbastanza dapperognidove per l'addietro, non essendo altro, che quella maniera tutta propria, ed indolare di esprimersi da' Greci adoprata, lontana dal gusto dell'altre Lingue, benchè dagli Scrittori di queste, specialmente da' Latini per vezzo imitata; ma a non lasciar una lacuna, si dica, che tal sarebbe fra l'altro un *Aggettivo* con dopo di se un *Ablativo*, od un *Accusativo* con *preposizione*, o senza, &c. gli esempj in Greco son da vedersi precisamente part. 2. pag. 44. e 45. e pel resto tutto della Sintassi: Qui solo rapportar sia lecito pochi versi latini rifusine in comprova:

*Nigra oculis, speciosa genas, bene compta capillos  
Phyllis amatores urit, eosque ferit.*

*Si quis moestus adest vultum, deformis amictum,  
Despicitur: gelido in pectore friget amor.*

*Ipse ego Laurigeris redimitus tempora fertis.*

*Contemnor, quoties vis mibi languet quam.*

*Divitiae Veneri gratae sunt tempore in omni:*

*Pauperiem didicit nulla Puella sequi.*

Orazio scrisse del pari: *Lyceum nigris oculis, nigroque crine decorum.* Plinio, *Novitatem expavere custodes* per dire *ad novitatem obstupuerunt*, e ciò veramente anzi per pretto Ebraismo, come dalla Genesi 45. 26., che i LXX. ci diedero Εξεν τη διανοια parlando di Giacobbe, l'Itala, e S. Ambrogio *expavit*, altri *excessit mente*. Virg. *Desine clamorem: Ardebat Alexin.*

*Arcaismo*, Αρχαϊσμός, da Budeo detto *Antiquitas*, ac inveterata deplorataque ignorantia, val a dire; esser quando certe voci, od espressioni si adoprinno, di già poste in disuso, benchè una volta in pregio, ed agli Antichi famigliari: di queste son ottime reliquie per i Latini i frammenti delle Leggi delle XII. Tavole, gl' Inni Saliari, gli ultimamente diffotterrati bronzi liturgici de' Frati Arvali, alcuni altri marmi letterati, le Comedie di Plauto, quel tanto cen tramanda Felto, &c. così Terenzio nel suo Eunuco, *Consimilem luserat jam olim ille ludum.*, *Hocine tam audax facinus facere esse ausum?* Son di questo censo l' *Abstinetio irarum*, *Absente nobis*, *Ebrietas nocet omnes per iris*, *absentibus, omnibus*, *Pedemve struit*, Non. per dire, *fuggi*, e simili: ed in Greco. Μαρη, e pl. μαραι, le mani per χερς, e χερpes.

E d' avvertirsi, non esser questa la più dispreggevol Figura del Mondo, benchè nel nome stesso, ed in fatti senta dello stantio, per lo che da usarsi con discrezione, già che allo scrivere; e pensar di alcuni dotti, *Oder ille, qualiscumque sit, venerandae antiquitatis, plurimum majestatis praefesert*; così il gran Condottiere, e Legislatore degli Ebrei nel

nel



nel riferire il famoso Giacobbitico Oracolo della venuta del Messia, le voci adopra de' tempi del gran Patriarca, e non già della dilui stagione, in cui alterata alquanto erasi la Lingua, e forse ripulita (forte argomento a provare non essere stata la Lingua di Mosè la stessa che quella di Adamo, e de' primi altri Uomini.) per cui è qual caliginoso bujo, e quasi impenetrabile non iscorgesi da' sacri Interpreti in quelle cimmerie voci di *Ben-raglaïim*, in *Silob*, in *Ikkebatb*, &c. e ciò anche perchè *ex numero ἀπαξ, aut δις λεγομένων, quae cum usitatoribus Moses permutare non est ausus, non tantum sensa, sed & verborum sanctitatem, sanctamque antiquitatem reveritus*. A qual proposito un dotto de' nostri tempi: *Ita in Tullianis de Legibus Libris, & Auctoribus aliis non aliter ex XII. Tab. referuntur verba, quam cum copte vetustatis horrore, quo scriptae ab initio fuerant*.

## DELLE LETTERE GRECHE CONSIDERATE PER L'USO ARITMETICO.

**A**D esprimere i *numeri aritmetici* han i Greci adoperato le stesse lettere del loro Alfabeto: così veggonsi in Omero i dicostui 24. Libri notati, e distinti con modo naturale, cominciando dall' *A* che 'l 1 addita, *B* il 2, *Γ* il 3, e così fin all' *Ω*, che 'l 24 disegna; e della stessa maniera tirar puotesi innanzi, raddoppiando giusta le regole.

Ma v' ha delle maniere artificiali, e sarebbero: l'usarsi tutte le lettere dell' Alfabeto divise in tre classi, ovvero l'adoperarsi alcune lettere particolari per dinotare i *numeri*; così considerate per la pri-

ma maniera, a spiegar l'Unità questa s' adopra, e contiene i primi 8 numeri col segno  $\varsigma$  al sesto luogo apposto, esprimente il 6, che si dice *επισημον* *Εξυ*, *Βαυ*, o semplicemente *το επισημον*. Per la seconda si esprimon le *Decine*, e si compone dalle 8 lettere seguenti, aggiuntovi bensì il segno  $\zeta$ ; o  $\Sigma$  dietro *Αντιρρω*, *Κορε*, *Κορβε*, o *Κορρα*, ovvero  $\text{Ϝ}$  detto *ἡ σκαρητα*, che occupa il 9 luogo, ivi apposto a dinotar il 90. La terza classe per ultimo val a disegnar le *Centinaja*, e si forma dalle ultime 8 lettere col segno  $\text{Ϟ}$  detto *Sampi* (1), perchè si compone da un'antica *σιγμα* rovesciata con una  $\pi$  in seno; oppur col  $\text{ϟ}$ , o sia un *tau* detto *χαρακτηρ*, ch'occupan anche il 9 luogo, ed esprimon il 900. Veggasi con più distinzione nella sottoposta tavola di

Unità	Decine	Centinaja.
A α' 1	I ι' 10	P ρ' 100
B β' 2	K κ' 20	Σ σ' 200
Γ γ' 3	Λ λ' 30	T τ' 300
Δ δ' 4	M μ' 40	Υ υ' 400
E ε' 5	N ν' 50	Φ φ' 500
ς' 6	Ξ ξ' 60	X χ' 600
Z ζ' 7	O ο' 70	Ψ ψ' 700
H η' 8	Π π' 80	Ω ω' 800
Θ θ' 9	Ϝ Ϝ' 90	Ϟ Ϟ' 900

Tutte queste lettere portar deggiono soprapposta una lineetta, che inclini a dext ra la sua superiore estremità appunto come un ac cento acuto. Se poi vo-  
gliansi esprimere le *Migliaja*, si allogherà la lineet-

ta

1) Questo segno fu detto anche *επισημον ενιακοστη*, oppur *Αντιρρω* *π*, ed *επισημον σκαρη*, o *σκαρη*, onde presso Aristofane *ποσειππον*, i cavalli marcati con tal figla, e cifra nelle cosce.

ta suddetta appiè de' medesimi caratteri , vergente però a sinistra , così  $\alpha$  val mille ,  $\beta$  duemila ,  $\gamma$  diecemila ,  $\rho$  , centomila . La combinazion poscia di tali lettere non sarà punto intrigata , nè malagevole , così  $\iota\alpha$  val 11 ,  $\kappa\beta$  22 ,  $\lambda\gamma$  33 ,  $\rho\delta$  104 ,  $\alpha\epsilon$  1005 ,  $\alpha\psi\theta\epsilon$  1775 . Ecco tutto a disteso :

$\iota$	$\iota\alpha$	$\iota\beta$	$\iota\gamma$	$\iota\delta$	$\iota\epsilon$	$\iota\varsigma$	$\iota\eta$	$\iota\theta$
10	11	12	13	14	15	16	17	18

$\kappa$	$\kappa\alpha$	$\kappa\beta$	$\kappa\gamma$	$\kappa\delta$	$\kappa\epsilon$	$\kappa\varsigma$	$\kappa\eta$	$\kappa\theta$
20	21	22	23	24	25	26	27	28

$\lambda$	$\lambda\alpha$	$\lambda\beta$	$\lambda\gamma$	$\lambda\delta$	$\lambda\epsilon$	$\lambda\varsigma$	$\lambda\eta$	$\lambda\theta$
30	31	32	33	34	35	36	37	38

$\mu$	$\mu\alpha$	$\mu\beta$	$\mu\gamma$	$\mu\delta$	$\mu\epsilon$	$\mu\varsigma$	$\mu\eta$	$\mu\theta$
40	41	42	43	44	45	46	47	48

$\nu$	$\nu\alpha$	$\nu\beta$	$\nu\gamma$	$\nu\delta$	$\nu\epsilon$	$\nu\varsigma$	$\nu\eta$	$\nu\theta$
50	51	52	53	54	55	56	57	58

$\xi$	$\xi\alpha$	$\xi\beta$	$\xi\gamma$	$\xi\delta$	$\xi\epsilon$	$\xi\varsigma$	$\xi\eta$	$\xi\theta$
60	61	62	63	64	65	66	67	68

$\omicron$	$\omicron\alpha$	$\omicron\beta$	$\omicron\gamma$	$\omicron\delta$	$\omicron\epsilon$	$\omicron\varsigma$	$\omicron\eta$	$\omicron\theta$
70	71	72	73	74	75	76	77	78

$\pi$	$\pi\alpha$	$\pi\beta$	$\pi\gamma$	$\pi\delta$	$\pi\epsilon$	$\pi\varsigma$	$\pi\eta$	$\pi\theta$
80	81	82	83	84	85	86	87	88

$\theta$  } e così in avanti combinandosi come l'altre.

90

Per

Per contare giusta l'additata seconda maniera col mezzo di alcune lettere particolari, si adopreran questi sei caratteri grandi,  $\text{I}$ ,  $\text{II}$ ,  $\Delta$ ,  $\text{H}$ ,  $\text{X}$ ,  $\text{M}$ , ciascun de' quali dinota quel numero, di cui egli è iniziale, avendosi a scriver a disteso: così:

$\text{I}$  val 1, perchè l' Omerica voce  $\text{ια}$ , o sia per aferesi di  $\mu\text{ια}$ , una, incomincia da 1.  $\text{II}$  dinota 5, perchè ella è la prima lettera di  $\text{πεντε}$ , cinque.  $\Delta$  val 10, perchè iniziale di  $\Delta\text{εκα}$ , dieci.  $\text{H}$  esprime 100, perchè, come anticamente serviva per aspirazione, formò la prima lettera di  $\text{HEKATON}$ , cento, oggi  $\epsilon\kappa\alpha\tau\omicron\nu$ .  $\text{X}$  significa 1000, perchè primo elemento di  $\text{χιλια}$ , mille.  $\text{M}$  val 10000, da  $\text{Μυρια}$ , diecimila.

Or tutti questi sei caratteri raddoppiar si possono fin alla quarta fiata, eccetto la sola  $\text{II}$ , che mai non si raddoppia; o moltiplicare per gli altri, ed esprimere tutt' i numeri immaginabili, come dalla Tavola seguente in rame, cui a maggior dovizia, e chiarezza per i principianti, che d' uopo è, restin persuasi, uniti si sono anche in corrispondenza i numeri Arabi, e Latini.

Badisi prima però, che se alcuna di dette lettere venga situata e chiusa dentro una  $\text{II}$  grande (oltantane la sola  $\text{I}$ , la quale come segno d' unità, che mai non si moltiplica, è eccettuata), allora esprimerà cinque volte il numero da se significato, così  $\text{II}\text{I}$  val cinque volte dieci, cioè 50,  $\text{II}\text{II}$  cinque volte 100, cioè 500, e facendone combinazione,  $\text{II}\text{II}\text{I}$  esprime 51,  $\text{II}\text{II}\text{II}$  55,  $\text{II}\text{II}\Delta$ , 60 &c.

E se in caso il numero minore trovisi anteposto al maggiore, da questo allora si scemerà di esso minore l' importo, appunto come ne' numeri Latini, figurisi  $\text{IX}$ , che val 9,  $\text{XL}$ , 40 &c. (†) Veggasi.

## Tavolo i Numeri Arabi, Greci, e

L.

Arabo, Greco

1	(α)	IH	DCCCC
2	β	II	CID, vel M, vel ∞, f
3	γ	III	II ∞
4	δ	IIII	III ∞
5	ε	IX	IV ∞
6	ζ	I	V ∞, vel
7	η	II	VI ∞
8	θ	III	VII
9	ι	IV	V'
10	κ	ΔX	V'
11	λα	ΔXX	I
12	λβ	Δ	
13	λγ	Δ	
14	λδ	Δ	
15	λε	Δ	
16	λς	Δ	IM
17	λζ	Δ	
18	λη	Δ	
19	λι	Δ	
20	κ	Δ	
21	κα	ΔIM	L
22	κβ	ΔMM	X
23	κγ	Δ	can le No
24	κδ	Δ	adoprare
25	κε	Δ	
26	κς	Δ	
27	κζ	Δ	CCCCDD, vel CM
28	κη	Δ	CCM, vel CC ∞
29	κθ	Δ	CCCM, vel CCC ∞
30	λ	Δ	CCCCM, vel CCCC ∞
31	λα	Δ	
32	λβ	Δ	DM, vel ID ∞
33	λγ	Δ	DCM, vel IDC ∞
34	λδ	Δ	DCCM, vel IDCC ∞
35	λε	Δ	DCCCM, vel IDCCC ∞
36	λς	Δ	DCCCCM, vel IDCCCC ∞
37	λζ	Δ	
38	λη	Δ	
39	λι	Δ	

87

ri,

di-

se.

av-

dar

poi

se

iti-

ma

Se-

og-

no-

fa-

tto

la

per

che

ici-

di

no-

pri-

non

reci

fan

, a

ome

inti

eoy-

an-

etn

egli

di-

ecfi

186

P

mezz

quest

ciafc

inizi

I

afere

percl

io,

percl

form

ἐκστ

Χιλ

O

no f

mai

ed e

la T

zia,

restin

za i

B

re v

tane

mai

meri

si. T

volt

ΤΑΤ

E

al n

nore

figu

E bisognandoci oltrepassare ancor questi confini, farà miglior consiglio, anzi necessità, scriver a disteso così *ἐκατονκισμυρια*, 1000000, *un milione*: *χιλιακισμυρια*, 10000000, *diece milioni*: *μυριακισμυρια*, 100000000, *centomila milioni*, &c. che andar ricercando intrighi di *note*, di cui in realtà poi manchiamo, sebben qualch' esempio in contrario se ne trovi, ma è de' tempi barbari. Presso de' Latini accade lo stesso, ma pure pel loro *decies-centena millia* rinviene la nota CCCCIDCCC, ed è del Secolo d'oro.

Qui finalmente si è creduto più a proposito soggiungere alcune osservazioni sulla costruzione de' nomi de' Numeri, benchè più proprio altrove stato farebbe il lor posto, ma come là stimato disadatto non poco per i principianti, a' quali sulle prime la strada renderli non debbe malagevole e scabra, per non iscoraggiarli, intermesso: qui dunque dirassi, che

Avendo abbastanza dato finora regole pel conciso modo di scrivere, e notare i Numeri per via di segni aritmetici, e già fac. 75. part. I. dove de' nomi Numerali, riguardo al disteso modo di esprimerli per caratteri e voci intere, perchè cosa non manchi, a ciò ora è da sunnotarsi, che i Greci inoltre esprimono pel participio di *δew*, di cui fan per lo più un Genitivo assoluto, que' Numeri, a' quali i Latini aggiungono *unde*, o *duode*, come per dire, che ha 19 anni d'età, lat. *undeviginti annos natus*, dicono *Ἡτὴ γεγωνὼς εἰκοσι*, *ἑὸς δεοντος*, cioè nato 20 anni sono, uno meno, o mancante: oppure *Ἡτὴ γεγωνὼς εἰκοσι ἑὸς δεοντα*, cioè *ἐτὴ δεοντα ἑὸς πρὸς εἰκοσι*, cioè gli anni, od è negli anni, che ha mancanti di uno per far 20: così disci

celi pure Δυοιν δεοντα εκατον ετη, *duodecenteni anni*, di 98 anni; Δυοιν δεκτας εκατον μυας, *duodecentenas minas*, 98 mine, o fian 800 dramme attiche. E col Genit. Τριακοντα μιας δεκτης τριηρεις, *undetriginta triremes*, 29 galee: Δυοιν δεοντων εικοσι ανθρωποι, 18 uomini, &c.

Esprimefi pur col *Neutro*, come Ε'νος δεον εικοσι, *undeviginti*, 19, ov' intender debbeli κατα δεον per δεοντος, *venti meno uno*.

E coll' *Ablat.* de' Nomi Ordinali per lo numero maggiore, come Ε'νος δεοντος εικοσω ανθρωπων, *vigesimo homine uno tantum deficiente*, per dire 19 uomini. E per dinotare una persona in compagnia d'altre, han espressioni affatto simili all' Italiane, come Ξενοκλειδης πεμπτος αυτος, *Tucid. Senoclide agli il quinto*, cioè con cui eran quattro altri.

Dicono ancora Ιππος χιλια per dir *mille cavalli*, come se si dicesse *millenarius equitatus*, od il *millesimo cavallo*: Μυρια ιππος, per Μυριοι ιππεις, *decies mille*, od *innumeri equites*, &c.

A dinotare un numero e mezzo, appor sogliono ημι dopo del numero, come per dire *due talenti e mezzo*, fanno Τριτον ημιταλαντον, *tertium semitalentum*, che naturalmente contando, par che dinotar debba *un talento e mezzo*, non *due e mezzo*, ma pur essi intendevan, così dicendo, esser il primo e secondo talento interi, il terzo poi, che si nominava solamente, essere per metà. Il Tufani traduce ημιταλαντον τεταρτον anche per *due talenti e mezzo*, ma perchè di ciò non mi è riuscito d'indagar finora il perchè, duopo è la mia ignoranza confessi, o l'altrui sbaglio si scopra.

Il numero minore nella combinazione occupando  
il



il primo luogo , ordinariamente si vede unito con *και* al maggiore , come *τρισκαίδεκα , τεσσαρεσκαίδεκα , &c.* Βασιλευσας ετων τεσσαρωνκαίδεκα , Erod. regnato avendo 14 anni. Occupando il secondo , è in arbitrio l'usare , o no la congiunzione suddetta , così Plut. in Cic. Εσφαχη τον ταρχηλον εκ τς φορας προτεινας ετος εκεινο γεγωνως εξεκοσον και τεταρτον , gli fu reciso dal busto il collo , che dalla lettiga e' cacciato fuori , essendo allora nell' anno sessagesimoquarte di sua vita. E lo stesso altrove Δεκατεσσερα ετη , 14 anni. Γοργιως βεβιωκεν ετη εκατον οκτω , Gorgia visse 108 anni..

Varie e non poche e particelle , e preposizioni , e voci altre usano i Greci a dinotare i varj stati de' Numeri , e modificarne le circostanze , che a maggior agio della studiosa gioventù eccone qui parte almen cogli esempj , così : Ιππεας εις οκτακισχιλις αγει , Senof. conduce da circa ottomila di cavalleria. Σταδιοι τριακοντα προς τοις εκατον , Senof. centotrenta stadj ( misura di 625 piedi ). Οκτω επι τοις εννηνηκοντα ετη βεβιωκεν , Luc. visse 98 anni .

Εδιδον αυτων εκασω επι οκτω μηνες κοτυλην υδατος , και δυο κοτυλας σιτη , Tucid. diedero a ciascul di loro in ogni otto mesi una ciotola , o stammina d' acqua , e due di grano . La ciotola era una misura di sei bicchieri , e dicevasi tanto de' liquidi , che de' solidi .

Γορδιανος περι ετη τς γεγωνως τρισκαίδεκα Αυτοκρατωρ ανερχθη , Erod. Gordiano fu acclamato Imperadore nell' anno tredicesimo di sua età , o da che era Egli nato .

Ετη γεγονεν αμφι τα εννηνηκοντα , ο σχεδον αμφι τα εννηνηκοντα , Luc. di 90 anni in circa , od al di presso di 90 anni .

Παρ

Παρ' ἑνα τοσῆτοι, Plut. tanti men uno, cioè *beni-  
chè tanti, pur ve ne manca uno*.

Ἦπερ τα ἐννεηκοντα γερων, Luc. *vecchio più di,  
e sopra de' 90 anni*. Απεκτειναν ἐγγυς τριακοντα  
των ψιλων, Senof. *uccisero dappresso a 30 degli ar-  
mati alla Leggiera, o fian Veliti*.

Επισιν ἐγγυτάτα οκτω και ἑκατῶν, Tucid. *vicinissi-  
mo agli anni 108, o ben al dipresso di 108 anni*.

Σταδια. μαλιστα πως μυρια και δισχιλια, Diod. *dodicesimila stadj in circa, o poco più*.

Εἰς πεντε πη πλειωνας, Licofr. *forse verso, od all'  
intorno i 5 anni*. Απεκτειναν ἀπαντας, εκτος ολιγων,  
Senof. *ammazzaron tutti, all' infuori di pochi*.

Προελθοντες σταδις ὡς πσσαρακοντα, ηυλισαντο  
προς λοφῳ τινη, Tucid. *avanzatisi eglino da circa 40  
stadj, seron alto ad un, su, o presso d' un certo colle*.

Ἦν ὁ Ἰησους ὡσει ετων τριακοντα αρχομενος, S. Luc. *era Gesù di circa 30 anni, o quasi cominciava l'an-  
no trentesimo di sua vita*.

Απειχον ὅσον εικοσιν, η τριακοντα σταδια, Senof. *eran discosti quanto sian, o quasi 20, o 30 stadj*.

Προαπεχωρησαν οἷον δεκα σταδις, Tucid. *inoltra-  
ronsi, o si scostarono soltanto appena, od al dipresso  
di dieci stadj*. Επειτα ωφθη επανω πεντακοσίοις α-  
δελφοις εφ'απαξ, S. Paol. *dipoi visto su da più di  
cinquecento fratelli, una volta soltanto però, tutt'  
una volta, o più d' una volta*.

Ἡμερας ἐβδομηκοντα τινας, εἶπω διητηθησαν α-  
δρῶοι, Tucid. *da circa 70 giorni così strettamente  
ferrati furono in pena detenuti*.

Πολεις δυο και εικοσιν εἰσιν αριθμῳ, Dem. *le Città  
de' Focesi son 22 contate, od in numero ventidue*.

Ετη γεγωνως πλειω ἐβδομηκοντα, Plut. *d' oltra i*

70 anni d'età . Τοις στρατιώταις ὀφειλετο μισθός πλεον , η τριων μηνων , Senof. *douevasi a' Soldati la paga di più di tre mesi* .

Των πλεοντων εν τη νηι εκ ελκττων , η πεντακοσιων , τρεις προς τοις τριακοντα μονον διεσωθησαν , Diod. *de' non men che cinquecento naviganti , ch'eran su d' una Nave , trentacinque appena si salvarono* .

Αγει λοχχοφορος συν τελτασαις & μειςς πετρακισμυριων , Senof. *conduce d' Astati , e Pavesaj non men di quarantamila* . Ι'ππεας εξει & μειον δισμυριων , αυτα non men che ventimila di Cavalleria .

Ι'ππεις & πολυ λειποντις των εξακισχιλιων , un corpo di Cavalleria di quasi seimila uomini , e letteralmente , Cavalieri che non son molto indietro di numero da seimila . Τετων κεφαλαιον παντων γινετα , μικρη λειποντος πεντεκαιδεκα ταλαντα , Lilia , *la somma di tutti questi è di 15 talenti , e poco meno* .

Εβασιλευσε δυοιν δεοντα : δυοιν δεοντοιν : δυοιν δεον , ονvero δυοιν δειν , τεσσαρακοντα ετη , regnò 38 anni . Η ψυχη ακμαζει περι τα ενΘ δειν πεντεκοντα ετη , Arist. *il vigor dello spirito , o dell'animo mantiene , e dura fin alli 49 anni , ed all' incirca* .

Ανα , δια , & κατα fervon anche a tal officio , così diceσι ανα δυο per dinotare a due a due , duerni : Δι' ετης πεμπτη , ogni cinque anni . Ed altramente ebraizzando disse S. Marco , Ηρξατο αυτης αποσειλειν δυο δυο , cominciò a mandarli a due a due . Εις εκαστος , ciascuno . Ε'ξηκοντα εκαστοι , ciascun de' 60 . Κατ' ανδρα εκασον , uno a testa . Ο καθ' εκασον , oppur οι καθ' ενα , ciascuno per se : Η καθ' εκασην , ciascuna per se , o da se . Dir si può ancora συνδυο , συντρεις per dire a duo a due , a tre a tre , e così degli altri .

DE'

DE' NESSI, ABBREVIATURE, SIGLE, NOTE,  
CIFRE, MONOCONDILI, E MONO-  
GRAMMI DE' GRECI.

**E**ssendosi detto abbastanza nella Prefazione di questa Opera dintorno all' origine della Lingua Greca, suoi dialetti, ed antichi caratteri, non farà inutile ora qui, benchè di passaggio, a maggior chiarezza di quel che siegue, avvertire, che gli Antichi scrissero sempre in lettere unciali, grandi, e quadrate, ma che coll' andar del tempo da' Scrivani, Copisti, Semiografi, Tachigrafi, Calligrafi, &c. al rinfranco di questo, e per effetto di brevità prima s'intrusero i caratteri piccioli, e di questi poscia i contorti, labirintici, e sbrigativi serpeggianti tratti di penna, tuttinsieme involgenti tre, o quattro lettere, *Nessi* chiamati, parti da sezzo, e diretani della smarrita prisca esattezza, ed antica maestà: E che finalmente la sfrenata libertà de' medesimi Scrivani, e degli Amanuensi sotto il colorato pretesto del pubblico vantaggio, che dicevan risulturne, a *Sigle* il tutto ridussero, e poscia a capricciosi, e chimerici segni di *Note*, per le quali nulla sfuggivasi di quanto alcun avesse, benchè velocemente pronunziando, arringato; il che infatti così era, e se ne han esempj fin dalla più rimota antichità di presso che tutt' i Popoli d' Oriente (1), e prima assai che i Romani stati fossero al Mon-

(1) Gio: Gerbrando de Leyda, e Reinesio Suoto Goudano *ex antiquis chronicis, & historicis rerum Belgicarum tom. 1. de sepulchro Seth, & de tabula lapidea sub capite ejus inventa notis insculpta*. Andrea Cristiano Eschenbach. Giamblico *de Hermeto Trismegisto*.

Mondo, presso de' quali l'espertezza, e felicissima celerità de' Tachigrafi, Ipografi, Notaj, Offigrafi, Siglarj, Semiografi, Apografi, Escripttori, Geromnemoni, Gerogrammatici, Ipomnematografi, Psefisti, Grafiarj, Grafiioni, o Grafi, &c. ben conosciuti, e da tutti stimati (1), era tale, che M. Manilio Asponovum. lib. 4. scrisse:

*Hic O' Scrip'tor erit velox, cui Litera verbum est,  
Quique Notis linguam subret, cursimque loquentis  
Excipiat longas nova per Compendia voces.*

E Marzial. lib. 14. Epigr. 208.

*Currant verba licet, manus est velocior illis,  
Nondum lingua suum, dextra peregit opus.*

Anzi se render loro li voglia la dovuta giustizia, piuechè presso di noi altri Occidentali, presso degli Ebrei, ed altri di quelle beate Orientali Regioni, uomini eran degnissimi, e tali riputati, che come i nostri Poeti ad esprimerne la speditezza, li uguagliarono ad una forbita lingua di sollecito, e quasi inarrivabil Dicitore, così quelli d'un tal pregio ad un facondo labbro, e ad una nobile, e precipitosamente scorrevol lingua bel fregio feron ed ornato, qualora nella sua maggior velocità di parlare il vo-

N

Giov. Joch de *notis veterum criticis*. L'Ab. Tritemio. Hacco Casaubon. Corfani ne *Prolegomeni alle Note Greche*, oltre di tanti altri, e se esistessero i scritti di Etefione *πρὸς ὀξυγλωσσον*, di Aristonico, e Filosseno Alessandrini Grammatici, di Diogene Cizieno, Suetonio Tranquillo, &c. quanti altri lumi non si avrebbero! E non si cita la S. Scrittura, in cui se'n leggono esempj infiniti, e chiarissimi, come cosa, che creder debbessi a tutti nota.

(1) Gio: Drusio, ed Elia Levita nel *ספרי לדרה*. Sebastiano Muliero. Cristiano Stochio. Gio: Giacomo Schudt nel suo *Trifolium Hebraeo-Philolog.* Abramo Hinckelmann. Gio: Mercero nella sua *Grammatica Caldaica*. Francesco Donati. Guglielmo Alabastro, ed altri.

Io, per dir così, riuscito fusse in raggiugnere d'uno Scrivano, che *alata fere manu irrevocabilia chartis teneret* *επελ πτεροειντα*, al dire di Omero; essendo chiaro il passo del Salmo 44. v. 2. *לשׁוֹנִי כְּדֹב*, *Lingua mea stylus Scribae velocis*, cui consona la Caldaica versione col suo *לשׁוֹנִי כְּדֹב*, cioè *La linguae meae festinat tanquam calamus Scribae expediti*; e la Greca, *Ἡ γλωσσὴ μὲ καλὰ καὶ τοῦ Γραμματέως ὀξύγραφο*, *Lingua mea calamus Scribae velociter scribentis*.

In quanto pregio sia stato presso degli Ebrei il titolo di *סופר*, o sia *Scriba*; che spesso davasi a chi i primi posti presso di esslor occupava; a Dottori di Leggi, e Prefetti di Milizie; e da vederli fra l'altro in Esdra 1. 7. 6., dove questo tal Erce stesso è chiamato *Scriba velox in Lege Moysi*, ed ivi ancora i pregi decantansi de' cinque altri suoi Scrivani ajutanti, da' quali per altro di molto E' differiva, e non altrimenti distinguevasene, che *quantum lenta solent inter viburna cupressi*.

Non sia dunque maraviglia, se da non pochi si compiangè di tal arte presso di noi la perdita, che originata credesi da varj Imperiali divieti de' tempi di mezzo, come fu quello di Basilio L. 2. *de Jur. Orient. n. 2. sit. περὶ τῶν σημειῶν τῶν ἀριθμῶν*, cioè *de signis numerorum*, con cui si ordino, che in vece di sì fatti segni raccorciati poste si fossero lettere intere da capirsi dagli stessi Contadini: e di Giustiniano lib. 1. *Cod. tit. 17. de veteri jure annulando* L. 1. che ad eliminar da' Testi Legali tal litigari segni, pena di falsità impose a chi delle *Signe* avvaluto si fosse; non altrimenti, che nella prima prefazione de' Digesti §. 13. n' ordinò l'annullamen-

to, e nella Nov. CVII. comandò, che le once della eredità non *per numerorum sigla*, sed δι' ὅλων γραμμάτων, *literis omnibus declararentur*. E si sa bene da' Giurisperiti, se i testamenti, eccetto il Militare, scritti per *Note*, o *Sigle*, sian validi. E qui avvertasi, che quest' Imperadori davan Leggi a' Greci, ed a' Romani, e queste tali provvide Leggi, benchè ristrettive per le sole cose Legali, ad iscanzar i sempre dannosi litigj, e non già per le altre private scritture, contribuiron non poco allo scadimento di una tal arte cotanto riputata, utile, e degna.

Negar però nel tempo stesso non si può, s' è vero quel che hanno scritto *M. Boyer*, e *M. Miegge* della Nazione Inglese, e non ha molti anni ci ha ridetto *M. Maiber Flint*, che noi altr' Italiani forse soltanto sventuratamente siam nel caso di considerar rediviva fra noi arte sì bella. Sarei per dire, ch'è ben maraviglia, come fra gente di tanto spirito, ed in secolo sì culto, ed illuminato non trovissi chi del pubblico vantaggio amante non ne tenti l'impresa; ma 'l taccio, perchè sicuro della pronta risposta „ *Effetto della mancanza de' Meccenati*. Passiamo avanti; e si ascolti a tal proposito un dotto Franzese, che scrive appunto de' rivali Britanni „ *Les Anglois se servent depuis quelque tems de la lettre Italique . . . . Quant a la lettre Gotique, qu' ils appellent the black letter, ou the english letter, elle commence a vieillir, & n' est plus du bel usage. Pour écrire, on se sert, comme en France, de la lettre ronde, italienne, bâtarde, & lettre de compte. Mais pour les affaires de droit, ils ont deux sortes de lettres particulieres, qu' on appelle Court-hand, & Chancery-hand. Enfin, pour*

leur Tachygraphie, ou maniere d'écrire par abréviation, ils ont des caractères tout particuliers, qui se forment avec tant de facilité, & qui abrègent si fort la maniere commune d'écrire, que la plume peut aisément suivre le discours. . . E più di tanto si sa degli Antichi? Se è vero ciò dunque, solo gl' Inglese, e sia detto a nostro rossore, han il bel pregio di esser i depositarij di sì nobil arte, rispettabil reliquia dell' Antichità, e noi lo svantaggio di desiderarla.

Oh quanto fu ciò resterebbe da dire, se l' presente istituto il portasse, come delle Note, o piuttosto memorici segni detti *Notae pecudum*, *Militares*, *Grammaticae*, *Arithmeticae*, *Judiciae*, *Suffragatoriae*, *Tesserariae*, *Sortiariae*, *Musicae*, *Monetales*, &c. di quelle di pesi, e misure, sì di quelle de' liquidi, che de' solidi, delle *Astronomiche*, *Chimiche*, *Jatriche*, o sian *Mediche*, *Incognite*, e *πρωτογενεων*, cioè delle divinatorie: de' tipi de' Gnostici, e de' Basilidiani, ed altre anche di più alto e nobil carato, ed interessanti, ma senza dubbio da metter il cervello d' un pover uomo a loquadro, per cui chi mai ne viva in bramosia, rimettiam di leggerli al *Kircher*, fra gli altri, al *della Porta*, *Tritemio*, *Trotz*, &c.

Ma chi fu mai, o credesi di tai segni, ed arte l' Autore? Plutarco scrive, aver e' veduto un Orazione di Catone Uticensis scritta per Note, e ne vuol Cicerone il Protogene, e ciò per uso del figlio. Questa opera fu da S. Cipriano mirabilmente aumentata per uso de' Cristiani (1), ma l' edace e sempre ingiurioso tempo ce ne ha privi. Asconio Pediano dice,

(1) Tritem. de Psalterio adhuc existent in Bibliotheca Cathed. Argentinenfis. Joann. Eapt. Porta Neapolit. de Magis.



dice, avere pur desso veduta quella di Cicerone a favor di Milone in tal guisa. Quintiliano *lib. 7. cap. 3.* si querelò, che molte sue fatiche giravan perciò non ben corrette. Nel 350. di nostra Era Cristiana eranvi le Catechesi di S. Cirillo Patriarca di Gerusalemme, che da tali cifre nel comunale scriver ridotte, son di già a noi pervenute. Dione Cassio loda Mecenate, *ὅτι πρῶτος τηλεεικτινὰ γραμμάτων πρὸς τὰ Χρ* & *εἰεψε, quod primus Notas quasdam ad celeritatem scribendi invenerit.* Laerzio *lib. 2.* ne fa autor Senofonte. Eusebio ne vuol M. Tullio Tirone. S. Isodoro vuol Ennio, il detto Tirone liberto di Cicerone, e Terzo Persanio Filargiro, o secondo il Cangio; Pier Diacono, e Lipsio, un tal Samio Filargiro, ed Aquila Liberto di Mecenate: Fatica, che poscia Seneca compilò in un volume alfabetico, ed ampliandolo ne formò un' Opera di 5000 segni. Che gran caos di vario pensare! Scioltolo però si è un tal nodo Gordiano dà Gio: Nicolai *de siglis veterum*, il quale ne vuole gli Egizj gli Inventori (1), e perchè molto ragionatamente la discorre, dal lui parere appartarmi non oso. Ed in fatti chi dirà così non dover essere, se 'l più antico popolo, e veramente in tutte le sue parti tutto

## N 3

sap-

(1) Lo stesso ci attesta Ant. Gubert Polyhistor. cap. 6. Il Cav. de Jaucourt tom. 5. dell' *Encycloped.* sulla Scrittura degli Egizj, che tutto ben distingue, ed a lungo, degno perciò da consultarsi, dice: *Une Ecriture sacrée, destinée aux secrets de la Religion, & conséquemment différente de l'écriture ordinaire, a été mise en pratique par les Prêtres de presque toutes les Nations; telles étoient les Lettres Ammonéennes, non entendues du vulgaire, & dont les Prêtres seuls se servoient dans les choses sacrées, telles étoient encore les lettres sacrées des Babyloniens, & celles de la Ville de Meroë. Théodoret parlant des Temples des Grecs en général, rapporte qu'on s'y servoit de lettres, qui avoient une forme particulière, & qu'on les appelloit Sacerdotales: Con quanto altro, l'avviamente seguita a dire:*

sappiamo essere stato l' Egizio, ad eccezion de' Fenicj, da' quali come primi commercianti, e perciò in necessità d'inventar segni per ajuto della memoria, ben da quelli potevasi aver molto appreso; ed entrambi i suoi Sacerdoti avevano, i quali provvidi ad occultar le arcane cose, e specialmente quelle della Religione (1), della lor Teosofia, e del Governo al Popolo, caratteri a parte serbavano detti *Geroglifici*, a distinzione de' comunali, di varie altre sorte (2) secondo i varj altri necessarj usi e sacri, e

pro.

(1) *Sentex commissimus ducit me proinus ad ipsas fores Aedis amplissimae, ritumque solemni adspersionis celebrato mysterio, ac magnusque peractis sacrificio de operis Adysi profert quosdam Libros, litervis ignorabilibus praenotatos: partim figuris ejusdemmodi animantium, concepti sermonis compendiosa verba suggerentes, partim nodosis, & in modum rotae tortuosis, capreolatimque condensis apicibus.* Apulejo *Metamorphos.* Lib. II. Diodor. Sic. Lib. I.

(2) Clem. Aless. *Strom. lib. 5.* Erodoto. in Euterp. lib. 2. §. 37. chiamali *δαμωτικα*, cioè *Popolari*. Il lodato Cav. de Jaucourt con una seconda distinzione entra a chiamarne altri *Geroglifici*, che suddivide in *Curiosologici*, ed in *Tropici*. *Simbolici*, che divide in *semplici*, e *tropici*, *misteriosi*, *allegorici*, e *simbolici* di secondo ordine. *Epistolici* in uso negli affari civili. *Gerogrammatici* nelle cose di religione &c.

Egli è certissimo, che gli Egizj fra tutt' i Popoli seppero meglio trarsi d'impaccio nella confusione delle Lingue sortita in Babel, perchè non intendendosi più il linguaggio comune, e vicendevole, ne fecero uno di cose, e si parlarono per via di *figure*, che non erano se non l'espressione delle idee comuni, ed avevano la lor significazione nella natura delle cose stesse. Eleffero dell'immagini di animali conosciuti, e colla combinazione di tali *figure* comunicarono i loro pensieri a chi conosceva anche per poco la Natura.

Molti credono, che prima dell'invenzione delle lettere non si conoscesse altra Scrittura, ed è verisimile, che Adamo, il quale aveva una cognizione tanto perfetta della Natura, vi fosse in sommo intelligente. Ma come gli Egizj non avevano per tradizione, che una parte di questa scienza, diedero occasione ad un gran numero di false idee, inferendo ne' loro Geroglifici degli animali mostruosi di lor invenzione, ed autorizzandone delle significazioni, che non seguivano dalla natura degli animali conosciuti; ed ecco l'origine delle Chimere, de' Grifoni, Basilischi, Martegri, delle

profani (1)? Dal che si dà luce, o se 'a ricorre da' versi di Lucano *Farsal.* 3. v. 220.

*Phoenices primi, famae si credimus, auri  
Mansuram radibus vocem signasse figuris.*

*Nondum fluminae Memphis contexere biblos*

*Noverat, & saxis tantum volucresque, ferasque,  
Sculptaque servabant magicas animalia Linguas.*

Presso di noi illustri reliquie si han di esse ne' sepolcrali ceppi, e nelle casse di cetro delle Mummie, che si conservan nel nostro S. Luigi di Palazzo, ed in Roma ne' famosi Obelischi, o sian Guglie marmoree dall'Egitto trasportate.

Tutti dunque i lodati Greci, e Romani Inventori non furon di tali famosi, ed utili segni, ma semplici ristoratori. Ed or saravvi chi creda, che qui 'l foco dell'umano ingegno arrestossi?

Ecco la Polistia infine, che unita ad un genio bizzarro de' Scrivani la celebre Crittografia produsse, per tutto involgere in tenebre, e miseriosi arcani. Questo fu 'l più folto, ed elevato grado di difficoltà, e spinoso per l'intelligenza delle scritture; e ciò ad oggetto, come dal suo nome rilevasi, di occultare benchè con vere lettere, alterate sib-

## N 4

bene

beni de' Codi, tutte, che le Persone sensate riguardano come finzioni lodevoli, ed utili per i loro fini, ma che 'l vulgo poi prende per realmente essenti, e non per impossibili stravaganze.

(1) Anche i nostri primi Cristiani ebbero i loro Caratteri *Secreti*, o *Crittografici*, Trov. in Ugon. de *Steganographia*, o *Cristiani*. Korthold dissert. intit. *Silentium Sacrum*, seu de *occultatione mysteriorum apud Patres Christianos* Klonia. Gebh. Meier de *reconditis veter. Eccles. Theolog.* & *solemni sac. or. profanis*, & *non dum initiatis occultatione*, Helmstadt. E' celebre fra eli Eruditi l'*IXOTZ*, *Pisces* per *Ierus Xpus* & *Ou T. D. Sator*; l'*AAAM* per *Ανατολη, Αωρις, Απριλ, Μηνιασμος*; e simili altre *Parastichidi*, ed *Acrostichidi*, come l'osservate da Eustazio in Omero, e ne' versi allegati di Pindaro.

bene di valore, e qualche volta alquanto di figura, o con ignoti segni, ciocchè o per gelosia non dovevano, o per genio lor non gradiva, che ognuno l'intelligenza conseguito ne avesse.

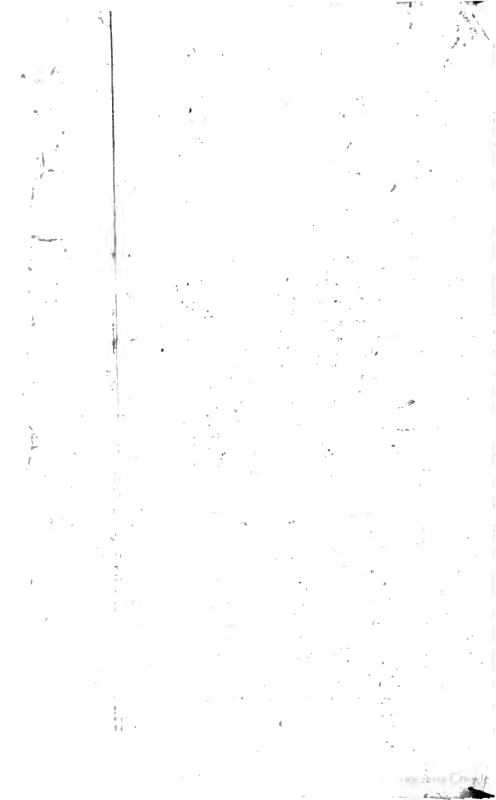
Sarebbe questa una materia ben vasta, e da non discorrerne così di passaggio, ma bastin a' principianti, e curiosi filologi queste brevi notizie per ora, e l'aver sotto degli occhi nel tempo stesso ne' sottoposti Rami le strane forme di tali caratteri, perchè non andarsi rimpedulando il cervello, e queste colla diloro spiega di fianco per l'intelligenza de' Codici antichi, e de' manoscritti de' tempi di mezzo, che loro possan dar fra le mani, ch'è quel che loro sol ora debbe calere, senza darsi d'altro più briga, e molto più acciò non credasi voler io lor porre sopra la testa co' *Quipù Peruviani*, o co' strani innumetabili caratteri Chinesi, giacchè se talento me'n forgeffe, dir potrei francamente con Ausonio Ep. 23. v. 28.

*Innumeras possem celandi ostendere formas;*

*Et clandestinas veterum referere loquelas.*

Ma trattandosi qui di puri istituti, altro ciò non farebbe ch'un inutile sfoggio, e forse creduto amboloso di varia, ed ampia lettura. Fo fine dunque, e ne' seguenti Rami si veggano quali sono in buona parte tai bizzarri enunciati caratteri.

[illegible]









DELLA DIVISIONE DEL TEMPO  
PRESSO DE' GRECI.

**D**ispensandoti per ragion di brevità dall' andar rivangando le antiche Storie circa la distribuzione de' *Mesi*, la divisione di questi in *giorni*, di questi giorni nelle tante loro parti (1), e la multipli-

(1) *In divisione temporis*, dice Brunings, prima & notissima est *divisio dierum ad Solis motum diurnum composita*. *Initium diei Athenienses duxerunt a Solis occasu*. Lo stesso fecero tutti gli altri Greci, *ex namque*, ripiglia Aless. ab Alex. *dic. Gen. lib. iv. cap. 40. ex orientis sunt fuit Lex, is ordo, ut diem praecessit et caligatio*; e ciò ad imitazione degli Egizi. Ma i Persiani, ed i Babilonesi pensarono tutto l'opposto, e non stimaron mai cosa propria l'averli a cominciare il giorno, come cosa più nobile, dalla notte, ma sì bene dall'Aurora, o dallo spuntar del Sole. Gli Umbri finalmente, e gli Etruschi sappiamo, che del loro giorno naturale *exordium nonnis a media die ducendum putarunt*; Variazioni e sistemi, che anche al giorno d'oggi presso diverse Nazioni altre si osservano, specialmente nel Nord. E per tornare agli Ateniesi, ed altri Greci, siccome *idè naturale* d'un nostro giorno *ordinario solare* consista, e d'una notte, detto perciò da Basilio *ἡμερονοχίον*, *giorninotio* (mi si permetta il conio di questa nuove voci, le *Græco fonte cadunt*) e secondo altri *ἡμερονοχίον*, *nottigiorno*, così questo tal giorno, o sia luce diurna in 12 uguali porzioni sul gusto degli Orientali di lor progenitori lor piacque spartire, non men che in altrettante la notte. Ma è da contarsi fra le altre giocosità de' Egizi antichità quel famoso sterminato Serpente, dal cui orinar 12 volte al giorno, ed altrettante la notte *ocquis intervallis*, questa si fattà partizione d'essi formata, antichissima, e non per altro effetto che pel numero di XII. graditissimo alle antiche Orientali Nazioni, dalle quali gli Etruri, o Tirreni arricchiron l'Italia, non che del nome delle *Ore* dall'Ebreo *הורא* *horah*, *indicare, nuntiare, monere*, cioèchè gli Orologi Solari fan con bella chiarezza co' loro gnomonisciENZA, ed invenzione degna dell'umano ingegno, ma che tardi giunse in Italia, e fra' Romani, specialmente, onde cantò Ovidio:

*Scilicet arma magis, quam fidem, Romule, notis.*

Gli antichi ad esprimere la nostra giornata naturale astronomica, e cronologica, cioè un giorno, ed una notte insieme, ossia il corso d'ore 24, giammai della sola voce *ἡμέρα*, *dies*, che la presenza Solare disegnava sull'orizzonte, si servirono, ma sibbene a questa il *νύξ*, che l'assenza ne additava, da loro si univa; ne son



numero de' *M-si* (1), come già credo, non v'abbia chi ciò ignori degli Egizj fra gli altri, Ebrei, Greci antichi, e de' Romani fin a' tempi di G. Cesare il gran

tempo alle nostre odierne Sentinelle militari, sebbene con qualche divario riguardo alla durata del detto tempo. Omero chiama la *mezzanotte*, ἀμεινον, αμβροτον, od αβροτον, altri μεσονυκτιον; sebbene l'αμβροτον trovisi pres' anche per un qualche tempo prima della *mezzanotte*, e ragionevolmente tradotto in Lat. *secunda Vigilia*, perchè val proprio quando le fianche membra de' mortali in placida quiete assopiti dolcemente riposano, cioè che ordinariamente avviene in quel frattempo; per lo che Omero stesso, ed altri altre volte tal voce han usata a dinotare il *consicinio*, e tutto il tempo ancora da *mezzanotte* in poi, cioè fin all' *alba*. Il *consicinio*, quando tutto è sepolto in un profondo silenzio e quiete, o sia quella *mezzanotte*, e l' *alba*, οὐρα του ωδης οριδα, cioè il dappresso al canto degli uccelli, prima, od al cominciare del detto canto, detto pur Αλεκτροφωνια, o sia il *Gallucinio*. Τρο το αυανυας, quando a poco a poco, e quasi insensibilmente comincia ad aggiornare. Αυανυας finalmente, κριπας, αγγελουον, i *crepuscoli* mattinali.

A divider queste *Ore*, e tempi ebbero gli Antichi anche de' secoli più remoti le *Clepsidre*, e le *Clepsamme*, o sian gli *orivoli* d'acqua, e da polvere: ebbero pur gli *Orivoli Solari*, di cui Plinio fra gli altri attribuisce l'invenzione ad *Anassimene*, altri dicon *Anassimandro* di consul maestro, ma sarà sempre in testa de' dotti, esser questa una delle non insolite anili favolette Pliniane, perchè sebben abbian costoro un tal scioterico orologio per la prima volta esposto al pubblico in Isparta; nella Storia di Ezechia Re di Giuda IV. Reg. 20. 9. 10. 11. si fa menzione di un *Orivolo* da Sole anche più antico, e come cosa ben nota ancora, dove si dice, che l' Signore fece retrogradarne l'ombra di dieci gradi; e non di dieci linee; perchè l' *Ore* eran notate con certe dimensioni, che altri poscia distinsero con linee, onde Persio:

*Stetit in domitum, quod desuper falerum*

*Sufficit, quinta dum linea tangitur umbra.*

cioè la linea più vicina al meridiano, ovvero le undici ore della mattina. Ma chi non sa, che questi due dotti Greci fiorirono dugento e più anni dopo di Ezechia? Potrà dunque, e non senza fondamento supporli, esser degli Orientali l'invenzione di tali orivoli, e forse in ispezialità degli Egizj, giacchè oltre di altri argomenti fa ben ogni erudito quanto fu celebre in Roma quell'Obelisco a tal oggetto fin dall'Egitto fatto portare da Augusto, e in Campo Marzio eretto, sì per la bellezza del lavoro, che per le figure d'oro orizzontalmente collocatevi.

(1) Gellio dice, che l'Anno ne' tempi Omerici era di dieci *M-si*, tal il crederono anche i Grammatici della di lui stagione, forse

gran Dittatore; Diciam soltanto, che contando sol da che comune divenne presso tutte le Nazioni il numero de' XII *Mesi*, gli Attici cogli altri Greci e i var degli Ebrei in questo da noi discordano, ch' essi computaron i loro *Mesi* giusta il corso della Luna anzicchè del Sole, la quale il principio faceva, e l' fin di ciascuno di questi, e Noi a compir l' *Anno*, al Solar corso anzi che al Lunare gli accomodiamo: così Cicerone in *Verr.* scrivendo de' Siciliani dice: *Est consuetudo Siculorum, caeterorumque Graecorum, quod suos dies, mensesque congruere volunt cum Solis, Lunaeque ratione: ut nonnunquam, si quid discrepet, eximant unum aliquem diem, aut summum, bidduum ex mense: quos illi Exuperius dies nominant.* Gli Ateniesi dun-

que

ingannati dall' aver il Poeta un tale spazio di tempo chiamato *Anno Mulieb*, avendo sol mira al corso della gravidanza delle Donne, onde Romolo apche sbagliandola, al cantar di Ovidio,

*Utero matris dum prodest Infans:*

*Hoc anno statuit temporis esse sa is.*

Ma lo stesso *Fast. III.* dice inoltre:

*Ergo animi indociles, et adhuc ratione carentes*

*Mensibus egerunt Lustra minora decem.*

*Annus erat, decimum cum Luna receperas orbem;*

*Hic numerus magno tunc in honore fuit.*

*Seu quia tot digiti, per quos numerare solemus,*

*Seu quia bis quinto foemina mense parit.*

*Seu quod ad usque decem numero crescente venit,*

*Principium spatii sumitur inde novis.*

Tanto altro tempo fra' pianti serbar si dovea il letto vedovile presso de' Greci dalle loro Donne, allo scriver di Plutarco, e questo costume passò poscia a' Romani, Ovid. *Fast. I.*

*Per totidem menses a funere conjugis uxor*

*Sustinet in vidua tristitia signa domo.*

Ma così non la va, nè son queste ragioni sufficienti: e da Omero, e dalla Scrittura si han bene tutt' i 12 nomi degli altrettanti *Mesi* componenti l' *Anno* di que' felici tempi eroici, ciocchè dee de non poche conteste; bisogna dunque diversamente pensare de' (av) antichi Popoli d' Oriente a proporzione degli Occidentali, presso cui tardi fiorirono le belle arti, e le scienze.

que incominciaron il lor Anno (1) dal Solstizio estivo, che cade nella metà quasi del nostro Giugno, motivo per cui non ci riesce di potergli adeguatamente opporre un Mese de' nostri, che al pari con esso se 'n corra; e componendosi detto primo Mese Attico dalla metà ultima di Giugno e prima metà di Luglio, la stessa ragion calcolatrice d'uopo è s'abbia per gli altri. I Mesi (2) dunque secondo i più dotti Critici sono

I. Εὐχραιστῶν, ὥς, Giugno, così detto, secondo Dionigi d'Alicarnasso Rom. antiq. lib. I. αὐτὸ εὐχραιστῶν, cioè da que' solenni sacrificj e massimi di cento buoi (oppur secondo altri, d' indefinite vit.

(1) Detto Εὐχραιστῶν, quasi in se rediens, recur-aque, onde il noto verso, *Aque in se sua per vestigia vultur Annus*.

Omero dice περιελασμεν εὐχραιστῶν, volubilium per voluentium annum. Fu detto pure Αὐκράϊας, αὐκράϊας, εὐχραιστῶν, αὐκράϊας: I più antichi abitatori della Grecia αὐκράϊας πλάτων, annum inchoarunt, dice Ezechiele Spanhemio ad Callimach. Iov. v. 89. Distinsero i Latini l'Anno in Solare, ch'era come il nostro di 12 Mesi, detto perciò da essi Orbis magnus, ed in Lunare detto Annus brevis, come costante anche alquanto meno d'un mese. I più Antichi il dissero Anus, donde αὐκράϊας, quod in se semper rediens. Ed i Fenici ad esprimerla fingean un Dragone, che rotondato in isferico giro stringevasi col la bocca la punta della coda.

(2) La voce Μῆς, il Mese, che i Grammatici erodotici averi a derivar da μῆς ed ἴς, quasi che non una, sed varia inconstansque junctis sit Lunae facies: o'da Μῆς, la Luna, creata moglie di Μῆς, o Μῆς, Dio adorato da Frigi, secondo lo Stoliaste di Luciano; cioè se dir a Varrone lib. v. de Ling. Lat. Mensis a Lunae nomine dicitur, huius ad Jove profecti cursus rediit ad eum Luna, quod Graeci olim dicebant Μῆς, unde illi rum Μῆς, ad ea nostri etc. Io sarei per creder anzi col dottissimo Brunings, che par. 6 debba una sì fatta etimologia dall' Ebreo מָנָה mānā, che val Quere, numerare, quod tempora ad Lunam, huiusque ex cursu numerentur, & huiusmodi causa & mater eadem hibetur. E r flecter d'ipud mi piace, che forse i Dori, anzi che dal solito loro scambio dell' η in α, dalla detta voce Ebreā fecero il loro Μῆς per Μῆς, e poi oia i Fiamminghi non dubio di credere, che fecero il lor Māne, cioè la Luna, e Mānā, il Mese.

vittime , o di 25 soltanto , contando di quelli i soli piedi &c. ) che allor si celebravano in onor di Giove, come Padre de' Dei, e degli Uomini, così cominciando colla pietà, e religione il primo Mese, e capo dell'Anno. I Tessali in tal Mese celebravano le lor festività *Pelorie*, o sian *Saturnali*, onde gli altri più antichi lo dissero anche *τον Κρα-  
νιον* dalle vittime, che in tal tempo a *Crono*, o sia *Saturno* in quella tal lor rimota stagione s' of-  
frirono. Ammiano Marcellino *lib. 14. cap. 2.* dice, che in tal tempo celebravansi ancora le Feste *Nemese* *ex abdita quadam aeternitate*, tetro composto di funebri, e mortuali espiazioni, canti lugubri, ai-  
linei, e simili riti. I Macedoni il dissero *τον Δωον*, e *τον Δεισιον*, forse da *δεισις, εως*, il legame, e questo proprio de' covoni. I Beozj *Ἰπποδρομιον μῆνα*, op-  
pur *τον Ἰπποδρομιον* da' Giuochi Circensi, che in Atene facevansi in onor di Teseo, *Plutar.* Presso i Corintj si disse *Πανμος*, che Rufino interpreta per *Luglia*, a cagion che dalla metà di Giugno in-  
cominciando, a' 15. di *Luglio* finiva. Tal voce nel senso medesimo par che stata sia intesa da' Beozj, per cui adoperavanla in vece di *Μεταχειτνιων*; se-  
pure dir non vogliamo con Plutarco, che scambia-  
vanla col detto *Μεταχειτνιων*, perchè dalla metà ultima di *Luglio*, e dalla prima di *Agosto* lo vole-  
van composto; per lo che altri poscia più oltre soingendo l'affare, han detto, corrispondere al *Βον-  
δρομιων* degli Attici, o sia al nostro *Agosto*.

II. *Μεταχειτνιων*, *Luglio*, *απο μεταχειτνιων*, Feste in onor di *Apollo* *Μεταχειτνις*, cioè *conter-  
mino*, *vicino*, *favorevole*, altri il dicon *Megani-  
mo*, da' Milesj divenuti Coloni dell'Attica istituite,

e co-

e così dette da μεταγγίζειν, *elutriare*, eis éτερη αγγεία, o sia dal votare, e ripassar de' liquori da vaso in vaso, perchè stati fossero più puri, parte de' quali a' Numi libavasi (1). I Macedoni, e Spartani disserlo Γορπιαίς, ἢ Γορπιαίος Μην, che Plutarco sembra far corrispondere al nostro *Settembre*, e lo stesso poi in *Nama* il dice πεμπτος μην, e Ιουλιος, contando già all' antica da *Marzo* il primo.

III. Βοηδρομιων, *Agosto*, απο Βοηδρομιων, annue solenni Feste presso gli Ateniesi in memoria della segnalata vittoria da Teseo riportata sulle Amazzoni in giornata campale, *Plut. in Theb.* Eràn anche celebri le Feste *Idroforie* in Eleusi, oggi Lepsinà, alla metà di questo Mese, e le *Panatennee* da Atenè fino al Tempio di Cerere Eleusina per l'accompagnamento, e pompa fra l'altro delle Canefore. Sacrificavasi pure allora a Sigalionè nella Grecia, e ad Arpocrate, Dei del Silenzio, nell' Egitto, offerendo loro legumi, e gli oblatori dicevan γλωσσα τυχή, γλωσσα δαιμων, *lingua fortuna, lingua genius*, *Plut. in Isid. & Osir.* I Macedoni cogli Asiani tutti intendevan tal Mese sotto il nome di Τ'ερβερεταιος, che per Suida è *Ottobre*.

IV. Πυανεσιων, *Settembre*, secondo Scaligero, e Giacobò Sponio, απο πυανεσιων, Feste in memoria di Teseo, ed in ricordanza, e rinnovamento del comune stravizzo, che questi fu solito ogni anno

(1) In questo Mese gli Egizj sacrificavan al Sole sotto il nome di Osiri: i Greci abitanti nella Persia, e gli originarj Persiani al loro Μιθρα Μηνουσεαυθ, cioè *mensum Rex*, lo stesso che l' *Moloch* della Scrittura, e l' *Bealsathin*, cioè *Rex Coeli*, ossia il detto gran Astro, e Luminare Maggiore, come *Acuppa*, o l' *Astaroth* dello stesso sacro Codice, è la Luna, detta *Regina Caeli*, onde la IV. Orazione di Giuliano Apostata in: τῶν Βασιλεω Μην, &c.

Anno in tal tempo di darè al Popolo in onore del dilui sepolto Genitore: oppur da quelle Feste, così pur dette, in onore d' Apollo, nelle quali dopo la raccolta delle biade, e conserva fattane ne' granai, perchè *πυρα*, cioè le fave, ed altri legumi esser solevano gli economici apprestì, e sobrie imbandigioni delle frugali mense de' più antichi Greci, un tal nome a questo Mese ne venne. Da Fello sappiamo un consimil rito sacro essere stato presso de' Romani, i quali chiamavan *Faba refriua*, o *refriua*, quella primizia di fave, che prima portar costumavasi da' rustici lor poderi in Città, ed indi offrivanne sacrificio. Presso i Macedoni fu detto Διῶ, che altri spiega anche per *Giugno*, perchè desso era presso de' Burllesi. Da' 14 fino a' 18 di questo Mese celebravansi co' splendidi conviti le famose *Θερμογῆρα*, da' Latini dettè *Coenae Cereales*, istituite dal Re Trittolemo in onor di *Cerere*, in qual tempo le Matrone, cui sol era permesso l' intervento, e celebrazione di tal solennità, dormir dovevano sopra strati di foglie di *vetrice*, o sia *agnocasto*, creduto potente a reprimar la libidine, e di favorir la castità. *Erwinings, Corfin. Potter. Menes. Vestrii. &c.*

V. Μαυροχρῶν, *Ottobre*, contro il sentimento di *Gaza*, e *Petavio*, che voglion col *Ποικιλιώ* scambiarlo, quandochè lor ostano marmoree iscrizioni, ed altri degni autentici monumenti dell' antichità, veggasi *Spon. in itiner. Graec. Scalig. &c.* tantopiù che *Demostene* l' adopra per un Mese invernale, e la sua etimologia li è *απο πυραυχτων* διῶ, cioè *sove, sive aere impetuosa furente, Ciel. torbido, e che minaccia tempesta*, ciò che d' altri, che dell' autunnal *Ottobre* meglio dirli non può. I *Beozj* nominlo



ronlo των Αλαλκομενείων da Αλαλκομενής , ιδⓄ ,  
*valens omnino auxiliari*, epiteto di Minerva, e di  
 Giunone , a cui forse in tal tempo sacrificavano .  
 Presso i Macedoni si disse ΑπελαⓄ .

VI. Ποσειδεων, *Novembre*, lo stesso che dir *Neptunius* , *utpote ενοτιχθονι* , αρχιθαλασσιωπε Ποσειδωνι *sacer* , a cui sacrificavasi *ne terram tridente concuteret* , *navisfragumque pontum secunda dextera moderaret* . I Macedoni il dissero των Ανδυναμων .

VII. Γαμηλιων, *Dicembre* απο γαμηλιου χρονου, quasi *tempo fresco e proprio per le nozze* ; oppure απο γαμηλιων Θεων, a *Diis conjugalibus*, come li chiama Quintiliano, cioè Giove, e Giunone, che preseder credevansi a' dolci legami d'amore ( non men che con Cipria Verticordia, le Carite, e Suadela ) , a cui solevano, allor di ogni fatica cessando, sacrificare, *ut amor, eorum ope, inter Conjuges perennaretur, ac inter amantes, ne ab amoribus, nuptiisque desisterent*: o da γαμηλια, *sportule*, e *donevelli nuziali*, che in tempo che τα γαμηλια, cioè gli allegri maritali festini, e sontuosi convitti si celebravano, solevan si dispensare . Presso i Macedoni si disse ΠετιτιⓄ .

VIII. Ανθεστηριων, *Gennajo*, sì detto quasi che ανθεων σεπει την γην, *floribus viduet terram*: o perchè allora Ανθεστηρια, sive *Floralia*, sive *Bacchanalia celebrabantur*, duḗta appellatione απο του ανθειν, *quod tunc terra florere incipiat, sive quod terrae foetus ex parte tunc floreant, aut flores concipiantur*. Fu detto con altro nome Αηραιων, da Bacco soprannomato *Leneco* da ΑηⓄ , *torcular*, e *lacus torcularis*, vel *praeli*, lo *strettojo*, e 'l *tino*, o 'l *sottopalmento*, dove si scarica; o scola il mosto espresso dal torehio, che Varrone, e Columella han detto *lacus vinarius*,

e Palladio *subcalcatorium*, perchè *calcatorium* è propriamente il *palmento*, dove co' piedi, od altro istru-mento si pestano l'uve. In tal Mese i Gentili, e Pagani *vina libabant Baccho, Cereri, Veneri, atque Priapo, quibus simul & stata sacra faciebant* (1).

IX. Ελαφηβολίων, *Febbrajo*, απο ελαφους βαλλειν, cioè *dalla cacciagion de' Cervi*, che solevasi in tal tempo fare; oppur da ελαφ, *spezie di focaccia*, che allora a Diana s'offriva ne' dilei sacrificj, detti perciò Ελαφηβολια. Presso i Macedoni, e presso quasi tutti gli altri Greci fu anche un tal Mese con altro nome chiamato Διοσκορινη (2).

X.

(1) Fu questo secondo taluni, l'ottavo Mese presso degli Attici, e sacro a Bacco, secondo altri *Aprile*, secondo altri *Maggio*, taluni vogliono stato fusse l'*Agosto* de' Romani, Gaza finalmente il vuole *Novembre*: in tal Mese di fiori coronavansi i giovanetti in Atene, *Filostrot.* Sulla fine, che da altri corrisponder credesi a porzione del *Febbrajo* de' Latini, *in quo a Lupertis Junonis amiculo februantur mulieres, sacraque Infero Numini, Manibusque fiebant*, celebravan anche i Greci le lor *Νευστια*, e *Θαύκτηνια*, o sian *Feste Funerali*, e li piccioli annuali *Eleusini*: Mese a buon conto della Festa de' Morti, e perciò riputato tristo, e malaugurioso, nè proprio per nozze, onde Ovidio *Fast. 1.*

*Conde tuas, Hymenaeæ, faces & ab ignibus atris*

*Aufer, habent alias moesta sepulcra faces.*

M. de Boulanger crede Αποεστησιον venir dall' Ebreo *Ethanim*, e *Thisri*, due nomi del Mese di *Settembre* presso i Giudei, e ciò per una leggiera *Metatesi*: credalo chi 'l vuole. In Atene nelle Feste *Antesterie* dette altrimenti gli *Antichi*, o *grandi Baccanali*, nel primo di foravansi le botti, gustandosi cogli amici il vino nuovo, nel secondo facevansi festini a suon di trombette, ed altri strumenti musicali, e chi tra' bagordi votato avesse un congio di vino, in premio ne riportava un otre ripieno, ed una ghirlanda di fiori: le sole Donne potevano entrare nel Tempio di Bacco sulla scorta dell' Arconteffa Regina a celebrare i misteri del Nume: si cuocevano de' legumi, ma non si mangiavano: i Padroni servivano in tavola a' loro Servi, ed altre simili cerimonie. *Paus. in Arc. c. 12.*

(2) Così presso de' Greci, che de' Romani per tiro di politica, alle Feste mortuali, che parte nel Mese precedente, e parte di questo occupavano, susseguiron le *Χαριτια*, di cui così Valerio

X. Μηνυχίων, *Marzo*, από Μηνυχίης, quasi *sola* per νοστήμ imperans da μὲν per μόν solus, e νύχ, *nox*, cioè *la Luna*, di costei *Tempio*, e *sacrificij*, che in esso, e in di lei onore facevanfi, τὰ Μηνυχίη perciò detti: e che altri pur crede, come specialmente Plinio scrive, da Munichio figliuolo di Panteuco, che nel Porto di Atene un Tempio innalzò a Diana, istituiti, onde tal nome al Porto, al Tempio, a' Sacrificij, al Mese. Da' Macedoni, e Siro-Macedoni fu detto Δυσρος, e Flavio Gioseffo vuol sia lo stesso, che'l Ξυνδικ.

XI. Θαργηλιών, *Aprile* (1), παρὰ τὰ Θαργηλίη sup. ἑορτή, καὶ ἱερὰ, *festività*, e *sacrificij* in onor di *Apollo*, e *Diana*, da Θαργηλ, una specie di pentola, forse anche da sacrificio, in cui cuocevanfi le primizie de' frutti, che allora fossero sbucciati, da offrirli agli Altari (2), e portarsi intorno agli amici:

## O 2

oppu-

Mass. lib. 2. cap. 1. Convivium etiam solemne majores instituerunt, idque Charistia appellaverunt, cui praeter cognatos, & affines nemo interponebatur: ut si qua inter necessarios querela esset orta, apud sacra mensae, & inter hilaritatem animorum, fautoribus concordiae adhibitis tolleretur, v. Ovid. Fast. 1.

(1) Aprilis mensis ab Aperiendo dicitur, si scrive dagli Etimologisti: onde Ovidio Fast. IV.

Aprilem memrant ab aperto tempore dictum,

Quem Venus injecta vendicat alma manu.

Ma nel libro stesso il dotto Sulmonese di tal opinione non pago dedurre il pretende da Ἀφροδίτη, quindi canta,

Sed Veneris Mensē Graio sermone notatum

Auguror, a spumis est Dea dicta Maris.

Io poi lo crederei venir anzi dal Fenicio Ha-prael, od Ha-priel, il Dio che apre, il Dio uscire, dalla radice Paar, e Pier, *Aprire*, donde più dirittamente che altronde l'*Aperio* de' Latini.

(2) Da che gli uomini tutti del Divino ajuto, ed indispensabilmente ognora han d'uopo, onde Omero Uliiss. γ. v. 48. cantò,

Πάντες δὲ Θεῶν χάρις ἀνθρώποις:

religiosamente provvidi i Greci ad alcuna opera mai non si accinsero senza prima invocar de' Dei il patrocinio, o 'l nome almeno colla solita formola, ὦ Θεοί! onde Pittagora aur. carm. v.

oppure perchè in tal Mese quelle primizie apprestavansi, ed offrivansi, che il calor solare *Θηρων*, *και θαλπωων την γην*, *fovens sc. ac terram desuper cali-*

48. *Ερχου επ' εργον Θεωσων σπουδαμνος*, *ad opus accede quum Deos precatus fueris*. A propriziarsi intanto vieppiù gli animi Celesti, dalle preci si venne alle offerte potentissime per esperienza riputate a tutto impetrare, *utpote quæ placant Hominesque Deosque*; in conseguenza dicke fu quella antichissima Legge di Trittolemo,, *Θεους προποις αγαλλειν*, *Deos honorare frugibus*, cioè *primitiis*: e qual altra cosa mai delle primizie più grata, e pregevole? E queste appunto nelle più remote stagioni furono le pie, e semplici oblaioni, cui suffeguirogl' incensi con altriarabi odori, e n'fine l'ostie, e vittime cruenta, quando della Religione abusando, e della dabbenaggine de' popoli que' furbi capi, e scaltri sacrificatori, prima avari, impudici, e fozzi beccaj diventarono, e poscia crudeli carnefici. Senocrate pressò Porfirio vuole, *esser cosa troppo giusta l'offrir a' Numi le primizie di quelle cose, ch'essi ci compartiscono utili alla nostra vita*: *Δικαιοσ, Θεοις, αφ' ωων ιδωνων και ωτελειμων εν τω βιωσ, απαρχας ποιησθαι*; a quel oggetto furon istituite le Feste *Θαργηλια*, *Θαλυσια*, ed *Ωραια* e le persone addette a tal sacro mestiero, e che tali primizie adducere Altari debebant, con proprio nome fur dette *Θεωροι*. Spanhem. ad Callim. Cer. p. 679. Spencer. de Leg. Hebr. ritual. lib. 3. I Greci pertanto a somiglianza degli Ebrei, i quali offrivano *panes primitiarum duos*, Levit. 23. 17. anch' essi *grati animi ergo post messem Numinibus θαλυσια offerebant*, ch'eran tanto le primizie delle biade, che dopo la messe offrivano, onde l' *αριθ. θαλυσιθ*, *il pane di grano nuovo*, che Ateneo 3. 30. dice anche chiamato *θαργηλθ*, quanto quelle loro Festività solenni in tali occasioni celebrate; e perchè tali offerte a Cerere spezialmente eran fatte, onde in Latino *Cerealia*, furon anche dette *Συγκομισηρια*, *a frugibus scilicet comportandis*. Omer. Il. 1X. 530.

O' oi ουτε θαλυσια γηνωσ αλωνσ Οενωσ ρεθ', *idest απαρχας ηα θαλυσι, primitias non sacrificavit*, ovvero *Quod minime sibi sacri Thalyia fecerit Oeneus*. Tanto le primizie degli aridi, quanto de' liquidi dissero i Greci, non che i 70. *απαρχας αλωνθ, και λην* Esod. XXII. 29. cioè *areae, & torcularis*, imposte agli Ebrei d'offrire al Tempio; eran però da intendersi per primizie le prime e più scelte cose: dette in Ebreo *כֶּהֱלֵב* *kheleb*, *medulla, adeps*, quindi da' dotti Ebrei si dà *lacrymam tuam*, cioè quel liquore, che *sponte sua, nec ulla expressione coactus ex uvis, aut olivis guttatim, at veluti lacrymando defluit*. E donde altro mai si crederà detta l' odierna sì pregiata nostra *Lacrima di Somma*, e' l' *vino*, e l' *olio vergine*, in lat. *oleum viride, quo potissimum se oblectabant Romani*, come dice Suetonio in Jul. Caes. cap. 53. Plut. in Caesar. Simmaco chiama *Ελαει*

*calidus incubans* produr faceva: oppure *παρὰ τὸ θερεῖν τὴν γῆν*, quippe in quo Sol ardentior sit, & flores terrae siccescant. V' ha pur chi 'l sognò così detto da *Θαργηλῖα*; *Targelia*, strabellissima donna della Gionia, di cui troppo vantaggiosamente parla Plutarco in *Pericle*. I Macedoni 'l dissero *Ἀπτεμισι*⊕, che l'Interprete di Tucidide spiega per Maggio sol perchè, come si è detto, cominciando i Mesi Greci dalla metà de' nostri, questo appunto partecipa, ed è composto dall'ultima metà di Aprile, e prima metà di Maggio.

XII. *Σκιρροφοριῶν*, Maggio, ἀπο σκίρρου, sive σκίρς, *umbraculum* da σκία, *umbra*, e φορεῶ, *fero*, perchè τα σκίρς, o sian Feste in *Atene* in onor di *Minerva* *Σκιραδι*⊕, o come altri vogliono, di *Cecere*, e *Proserpina*, o secondo altri in rimembranza del fatto di Teseo col Minotauro, solennizzandosi a Cielo aperto, e in tempo che 'l Sol bruciava, d'uopo cravi d'ombrelli, tende, ed altri ripari, che in effetti adopravansi (1). In tal Mese celebraronfi

O 3

i Fil-

ευθαλῆς, l'oliva verde, fresca, e di delicato sapore, che 'l Glossografo Filosseno chiama *virideolium*, *εὐρακίον*. A tal proposito Colomella XII. 30. *Quoniam longe melioris saporis est quod minore vi praeli quasi luxurians defluerit*. Dall' Ebreo traslatan con vivezza i Rabbini *plenitudinem*, *manipulum* parlando delle biade, quando per la grossezza de' grani scappin questi anche non tocchi da' loro gusci, onde nel Efodo *כִּתְשִׁיתִם* *reschitham*, *primitiva eorum* son così dette *uspote quas sponte sua ex folliculis exclusa decedebant*, & ideo maturiora ac perfectiora, ut reapse sunt, putabantur.

Ma s' è vero, che Cecrope ebbe cognizione de' libri sacri degli Ebrei, da questi dovè passare fra gli Attici il costume di offrir le biade primitive, Levit. XXIII. 10., Flav. 3. Antiq. 10. E 'l rito d'attorrarle come passò fin a' Romani dall'Oriente, onde le *Feste Formacali*, è ben noto a' Filologi, v. Festo, Ovidio II. Fast. &c.

(1) Celebravan gli Ebrei le Feste de' Tabernacoli seriate dette *shag-bassachorh* per sette dì: questo però avveniva dalli 15 di Settembre, o sia del loro *Tisri*: da' LXX. ne' Maccabei, ed altrqua

i *Fillobolj*, Φυλλοβολία, quando *sparsis undique foliis bisce solemnibus decorabantur ovilia, fixisque arborum viridantium ramis, atque armenta floreis corollis diademabantur*. Si è anche creduto venir da Σκίρρον nome di un celebre bordello un tempo fra' Greci, dove era un famoso Collegio di Bagasce, maestre eccellentissime in quel loro industre mestiero, cui in quel tempo *liberius indulgebatur*, onde forse i famosi *Florali* presso i Romani, e' l' *Floralia* lo stesso che *Bacchanalia vivere*, quasi che *effraena salaxque, Graeca praesertim, juventus verno tempore ob sanguinis effervescentiam in Venerem tum praeceps feratur, & irruat*. Ed in fatti così presso de' Greci, che de' Romani, secondo le varie calcolazioni de' Calendarj, parte pigliando del precedente

dette Σκηνοπηγία: Fra gli altri Greci i Spartani dalli 13 del mese *Carneo*, il quale secondo Valla è *Maggio*, secondo altri *Agosto*, ne celebravan 9 dì, passandoli sotto de' Tentorj, Tabernacoli, conopei, e cortine di rami, e frondi, alle nostre *Barracche*, e *Paglieroni* ben somiglianti, da' Nomadi *Magalia*, e *Mapalia* appellati, Sallust. come da' Latini ne' lor *Nettunali*, e nella Festa di *Anna Perenna*, *Casae Frondeae*, onde Ovidio *Fast.* 3.

*Plebs venit, ac virides passim disiecta per herbas*

*„ Potas, & accumbit cum parte quisque sua.*

*Sub Jove pars durat: pauci tentoria ponunt:*

*Sunt quibus e ramis frondea facta casa est.*

*Pars sibi pro rigidis calamos statuere columnis,*

*Desuper extensas imposuit togas.*

così imitando il semplice Pastoral tenor di vita degli Antichi, e la dura disciplina militare, e castrense de' meno lor remoti Maggiori, *Ateneo* IV. 9. L'etimologia del nome del detto Mese *Carneo* è ben vario presso de' Grammatici antichi, i quali tutto trar vorrebbon dal Greco: lo la dedurrei da Κέρν Keren, *cornu*, ab *antennarum scilicet Cornibus*, quibus *umbracula fulcirentur*, facendo a proposito il noto verso di Virgilio:

*Cornua velatarum obvertimus antennarum;*

Imperciochè, soggiugne Servio, *Antennarum Cornua non tantum ad vela explicanda valebant, sed & par quoque munus in re tabernacularia exercebant.*

te Mese di Aprile, e parte di questo, celebravansi dalle Cortigiane le famose Feste a Venere Ericina, dette da Plutarco *Αφροdisια*, *Veneralia*, e *Vinalia* da Ovidio, che le fa anche di Giove: alla Fortuna Virile da Vergini ignude: i Giuochi Megalesj, e simili bordellate. Da' Macedoni fu detto *Δαισι*.

E comechè speffissimo incontrasi presso de' Greci Scrittori, spezialmente di que', che han vissuto in Paesi stranieri, nella citazion di loro Epoche, oltre de' nomi de' *Mesi* patrj, onorata menzione de' Latini grecizzati, di que' degli Egizj, Caldei, Sirj antichi, e degli Ebrei; propria cosa ho creduto tutti qui sotto ancor ordinatamente disporre: aggiugnendovi dippiù a maggior dovizia e piacere in corrispondenza que' degli Arabi, di cui anche i Turchi al presente fan uso, e sono



Degli Egizj, e Caldei.		De' Sirj antichi.	Degli Arabi, e Turchi.
Autunnali.	{ Φθω, Θωδε, η Θωδ.	Θισριν α'	Ρ'εγαβ.
	{ Παμφοι, η Φκωφι.	Θισριν β'	Σχαβεν.
	{ Αθυρ.	Κορουν α'	Ρ'αμαδ'αν.
Invernali.	{ Χυακ, η Χοιακ.	Κορουν β'	Σ'ηουαλ.
	{ Τυβε.	Ασχβατ.	Δουλκαϊδα.
	{ Μεχειρ, η Βεχειρ.	Αδαρ.	Δουλχαγια.
Estate.	{ Φαρίνωθ.	Νισαν.	Μουάρραμ.
	{ Φαρμουδε.	Ιιαρ.	Σιζαρ.
	{ Παχων, η Παχαρ.	Α'ζιραν.	Ρ'αβιε α'.
Estate.	{ Πκονι.	Ταμευζ.	Ρ'αβιε β'.
	{ Επιφι.	Αβ.	Γιουμει α'.
	{ Μεσορι, η Μεσωρι.	Ιλουλ.	Γιουμει β'.

Oltre di questi costumarono i Greci di adoperar in diloro scambio i nomi de' 2 Segni del Zodiaco secondo i tempi, in cui cadevano, così fingiamo, cominciando da *Μαρξο*, verso la di cui metà, come entra il Sole in Ariete, *Κριον* il dissero, facendo in seguito lo stesso degli altri, onde per

<i>Aprile</i>	si ha.	<i>Ταυρων</i>	Toro.
<i>Maggio</i>		<i>Διδυμεων</i>	Gemini.
<i>Giugno</i>		<i>Καρκινων</i>	Cancro.
<i>Luglio</i>		<i>Λεοντιων</i>	Leone.
<i>Agosto</i>		<i>Παρθενων</i>	Vergine.
<i>Settembre</i>		<i>Ζυγων</i>	Libra.
<i>Ottobre</i>		<i>Σκορπιων</i>	Scorpione.
<i>Novembre</i>		<i>Τοξων</i>	Sagittario.
<i>Dicembre</i>		<i>Αιγων</i>	Capricorno.
<i>Gennajo</i>		<i>Υδρων</i>	Acquario.
<i>Febbrajo</i>		<i>Ιχθυων</i>	Pesci.



De' Greci latinizzanti. Degli Ebrei.

♁ Σιπτεμβρι

Τισερι da תשרי *Tiseri*, o *Tisri* (1)

♁ Οκτοβρι

Μαρχασσαν da מרחשון *Mharševan* (2)

♁ Νοεμβρι

Χισλεu da כסלו *Chisleu* (3)

♁ Δεκεμβρι

Τεβηθ da טבת *Tebesh*.

♁ Ιανουαρι

Σεβατ, η Σεβερ da שבט *Sebat*, o *Schëbbat*.

♁ Φεβρουαρι

Αδαρ da אדר *Adar*.

♁ Μαρτι

Νισσαν da ניסן *Nisan* (4)

♁ Απριλλι

Ιαρ, Σιφ, η Σιω da יר *Jar*, e זו *Ziu*.

♁ Μαρι

Σιβαν da סיון *Sivan*.

♁ Ιουνι

Ταμμουζ da תמוז *Tammuz*.

♁ Ιουλι

Αβ, η Αβιβ da אב *Ab*, e אביב *Abbib* (5).

♁ Αυγουστ

Ελου da אלול *Elul*.

(1) Primo Mese dell' Anno Civile degli Ebrei prima della loro sortita dall' Egitto, e del Babilonico servaggio, detti' anche אתניס *Ethanim* col linguaggio de' Tirj, e Sidonj, poscia divenuto il settimo dell' Anno Chiesastico, a cagion delle Feste.

(2) Trovasi questo anche detto Βουλ da בול, *Bul*: e Χισβαν.

(3) Rinviensi pur detto Χισλεθ, e Κισθλεθ all' uso Fenicio.

(4) Primo Mese dopo la famosa Cattività *ratione Anni Legalis*, ne' tempi più remoti *more Syrorum* detto *Abbib*.

(5) S. Geronimo par che il confonda col *Nisan*, giacchè prima della Schiavitù Babilonica onsi questo dicevasi. *Exod.* 13. 4.

Di tutt' i Mesi, che l' Anno componevano, a Giove sacro, era ciascuno sotto la spezial protezione d' un Nume, ch' un antico Poeta rapportato da Celio Rodig. L. A lib. 25. Cap. 30. così enumera

Αὐδὲκα ἐπὶ Θεοῖς μεγάλοι, Ζεὺς, Ἡρᾶ, Περσεύων,

Διμήτηρ, Ἑρμῆς, Ἑστία, Κυλλοπέδης,

Φοῖβος, Εὐναῖος τ' Ἀρης, Πάλλας τ', Ἀφροδίτη,

Ἀρτεμις, ἐπὶ Θεοῖς δαδὶκα οἱ μεγάλοι.

Ognun dunque di questi *Mesi* in tre *Decadi*, o com' effi dicevano, τρια δεχήμερα, veniva spartito. La prima *Decade* dicevali Μηνος ἰσάμενου, od αρχομενου, cioè *del Mese*, *ch' era sulle prime mosse del suo corso*, o *che allora incominciava*. La seconda μετουντος μηνος, cioè *del Mese*, *ch' era già a mezza strada*, oppur επι δεκαδι, *al disopra*, od *oltre della Decina*. La terza φθινοντος μηνος: πανου-μενου: ληγοντος: απιοντος, &c. cioè *del Mese*, *ch' era omai sugli ultimi tratti di sua carriera*.

La numerazion de' *giorni* di ognuna di queste *Decadi* si fa co' nomi ordinali (1); come πρωτη, δευ-  
τερα,

(1) Usavano con indifferenza, e sovente i Greci il numero Cardinale per l'Ordinale, come προ δεκα ημερων των Καλωνων, che più propriamente dicevan i Latini, ante diem decimum Kalendarum; regola da tenersi nella lettura della maggior parte degli antichi Scrittori. Così delle Olimpiadi parlando han, Quinto quoque Anno, come se le Olimpiadi effettivamente exactis plenis quinquenniis recurrant, ma a quel Quinto quoque anno è da intendersi, che redeunt Olympiades post expletos quatuor Annos. Oppure perchè, allo scrivere del dotto Mazzocchi, Annus ille, cioè il quinto, intelligendus est exclusivè, quomodo fere in omnibus linguis uterque terminus annu-merari solet, etsi alter intelligatur exclusivè, ut cum hebdomadem vocamus octiduum, annum Jubilæum Hebraeorum Quinquagesimum, licet Quadragesimumnonum, & sic magis verè, &c. ut ex Levitic. 25. Ma ebraizzando alle volte all' uso Mosaiico notavano i loro Mesi co' numeri ordinali; quindi Cic. ad Attico 6. 3. alcuni arcani scrivendo, di tal forma fece uso, onde per datar la sua lettera col primo giorno di Febbrajo, scrisse τε δευτερι μηνου τη νικητεια, Kalendis secundi mensis. L'Oriente ci somministra infinità di esempj di tal fatta, fra l'altro Sapient. VII. 2. Decem mensium tempore coagulatus sum in sanguine; ciocchè Omero nell' Inno a Mercurio V. II. imitò:

Τη δ' ἡδη δεκατ'· μοις Ουρανῷ ἐπηρεκτο,

Eis τε φως ἀγαγεν . . . . .

Jam Majae decimus constabat mensis in astris

Enixum ubi Mercurium . . . . .

E Virgil. Maeri longa decem tulerunt fastidia menses: direbbe taluno, perchè Ippocrate misurava co' Mesi Solari i Mesi della gravidanza delle donne: colla regola cioè, che usque ad decimum mensem, quia decimo (sed numero ordinali) mense partus editur, non vero decem (numero cardinali) gestatur mensibus.

τερα, τριτη, τεταρτη, oppur τετρας, πεμπτη, ο  
 πεμπτας, εκτη, od εχας, e così 'n avanti. Il so-  
 lo primo giorno di cialcun Mese però si chiamerà  
 sempre col distinto nome di Νουμηνια, o Νευμη-  
 νια, (ben disgradevol periodo a' morosi debitori per  
 i pagamenti, a' quali eran allora tenuti, *Almelovee-  
 nio Amoenitat pag.236.* come de' Latini al pari can-  
 tò *Ovidio Fast. I.*

*Qui Puteal, Janumque timet, celeresque Kalendas,  
 Torquent hunc aeris mutua summa sui.)*

ed anche *Nex Mynos* supp. ημερα a cagion della nuo-  
 va Luna, o sia dicostei fase, che ne' tempi eroici se-  
 gno era di giorno festivo, *Eccl.43.6. A Luna signum  
 diei festi*, che con grandi fald solennizzavasi, *Gen.I.*  
*ed Omer. Hymn. in Lunam. Τεμνωρ δε βροτοις και  
 σμηα τετυχται, Duris indicium ac signum mortali-  
 bus exstat:* ne fu del pari nelle prime etadi il pun-  
 to motore sì, che presso gli Ebrei annunziavasi a  
 suon di argentee Trombe, e di stentorei oricalchi  
 dalle cime de' più alti Monti dagli Esploratori ap-  
 posta là inviati, e mantenuti, appena vedevasi com-  
 parire: Dicevasi anche l'επομηνια a motivo della  
 solennità di tal giorno, *preces quippe pro publica,  
 privataque salute fundebantur*, *Aristofane in Vespis  
 v.98.* e per i festivi banchetti, *in Acharn.vers.991.*  
 I Greci Sacerdoti, e Romani convocato in tal primo  
 sacro e solenne giorno (onde le *Kalendae* de' Lati-  
 ni (1)) il Popolo, gli disegnavan i dì festivi solenni,  
 detti

(1) Macrobio scrive, che le Latine *Kalendae* originariamente det-  
 te furono *Kalesae* dal Greco Καλεω, io chiamo, o convoco: lo cre-  
 derei anzi discender e l'uno e l'altro dal Fenicio *Kahal*, che val  
 lo stesso, onde il *Kohéletb*, o sia l'*Ecclesiaste* Biblico. *Kalendae*  
 dunque altro non significavano, che giorni di assemblea, di con-  
 vocazione di Popolo, E' il motivo degli Occidentali fu presso che lo

detti ἑορτασμοὺς, ἑορταστικὰς, ἑορταίης, od ἑρταιίης, ed ἑορτασµατὰ (1): i *profesti*, o sian i dì *prosciolti*, e da lavoro detti ἐργασμοὺς: i *nefasti*, o sian *que' dì festivi semplici*, e di *riposo*, ne' quali non era però permesso il litigare, detti ἀποφρχδὰς: ed i *fasti*, ne' quali permesso era a' Giudici di regger Tribunale, detti ἀγοραίους, *Ator.* 19. 38.

Il 15. da Eliodo è chiamato Μεση, cioè *Medio*, perchè l' suo punto di caduta divide per metà il *Mese*: dà sacro a Giove, e sacro, perchè periodico, ed in cui per lo più cader solevano gli *Idi* (2) de' Latini, ne' *Mesi* almeno di Marzo, Maggio, Luglio, ed Ottobre.

L'ul-

stesso di quello degli Orientali, perchè scrive Rosino: *Priscis temporibus antequam Fasti a Gn. Flavio Scriba invitis Patribus in omnium notitiam proderentur, Pontifici minori hæc provincia delegabatur, ut novae Lunae primum observarent adspectum, visamque Regi Sacrificiis nuntiaret, atque tum sacrificio a Rege, & minora Pontifice celebrato, idem Pontifex Kalata, idest vocata in Capitolium plebe, juxta Curiam Calabram, quae casae Romuli proxima erat, quot numero dies a Kalendis ad Nonas superessent, pronuntiabat, & quinque quidem, quingies dicto verbo Καλω, septimanas repetito septies prædicebat, &c.*

(1) Tutte le Nazioni han avuto alcuni giorni come festivi, sacri, e solenni, e n'han osservato il riposo, o sia la cessazione d' mestieri, ed arti servili. Ogni qualunque giorno di tal censo fu detto dagli Ebrei שַׁבָּת, *sabbat, cessatio, quies*, da' Greci Εὐχεΐρια, onde Polibio Εὐχεΐρια τῶν Ὀλυμπίων, *Festum Olympiorum*, ed Εὐχεΐριαν ἐπὶ γυγέλλαν, *Festum indicere*, Strab. Paus. Polluc. Presso Omero Od. 21. Antinoo dice, *che non è lecito di Festa neppur il tender l'arco: Τίς δὲ κε τόξα τιτάνοιτ', ἀλλὰ ἐκφλεῖ - Κατ' ἔειπ'.* Fin a qual punto, e quanto superstiziosamente estesa avessero un tempo una tal osservanza gli Ebrei, contenti fin anco di farsi in tali giorni massacrare, credendo la difesa una fatica, non credo vi sia chi l' ignori. S' è da crederli a' Giudei, *adpetente vespere Sabbati ter buccina insonabat, sive ter euecheia ἐπιγγέλλετο: primo fixum signo urbana, altero agri opera cessabant, tertio lucernae accendebantur.*

(2) Il consenso de' Popoli antichi, memori delle tradizioni de' loro Padri, le quali poi si andarono insensibilmente cancellando nelle idee de' posteri, in lodar i Dei nelle Lune-piene, come nelle *Fasi Lunari*, e *Neomenie*, ci fa credere il nome degl' *Idi* doverli anzi trar dall' Etrusco *Ida*, o dal Fenicio *Ida*, od *Ita*, *lodare, con-*

L'ultimo giusta i Statuti di Solone detto fu Ε'νη, od Ε'ννη, e ci s'intende Σεληνη, και Νεα, cioè *uscio*, e *nuovo*, perchè tra 'l Mese già scorso, e l'immediato a succedere appunto frammezzavasi: Efiodo, μητ' αναβαλλεσθαι ες τ' έννηφιν, neque differre in *crastinum ultimum* scil. *mensis diem*. Fu anche questo dì chiamato Δημητριας in onor di Demetrio Falerco (1). Nella prima, e seconda Decade si va regolarmente nella numerazione de' giorni, ma nella terza, sebben trovisi corso sullo stesso piè delle altre due, ordinariamente però rinviensi osservato l'ordine retrogrado all'uso de' Latini nelle lor None, Idi, e Calende, come per maggior chiarezza dal seguente Diagrammá Italo-Greco-Latino può 'l tutto esattamente rilevarsi.

## I NEO-

feffare, riconoscere la grandezza di Dio, nome da' Romani serbato senza conoscerne l'origine, nè 'l significato, e ciò chiaro si rileva dal vedersi anobile un tal Periodo dalli 13 alli 15 per effetto certamente del loro mal regolato Calendario: il che se stato non fusse, sempre alli 15 caduti sarebbero gl' Idi suddetti, e gli altri periodici incominciamenti di None, &c. corso avrebbero la stessa sorte per il lor una volta prefisso termine. Gli Etrusci, da cui quasi tutto ebbero i Romani, nella Luna-piena andavano a salutare i loro Re, e far loro la corte, ringraziando del pari Giove del lume, che lor faceva godere de' due grandi Astri presidenti al giorno, ed alla notte, e chiamavan tal dì *Ide*, e secondo Rosini *Itis*, che val in Latino *Fiducia Jovis*. Per tali Periodi, e Noni è da vedersi Plutarco *Quaest. Rom.* §. 24. e 25. Benchè altri dal Greco ειδειν, vedere, trar il pretendano, quod eo die plenam speciem Luna demonstraret: altri ab Ove Iduli: altri dall' Etrusco Iduare, cioè dividere, quasi che tal giorno *Mensem dividat*, se per lo più cader suole nella metà del Mese.

(1) Oltre de' detti giorni, e de' consacrati a' Numi altri pur ve ne furon sacri, e festivi per rapporto a' particolari individui, come il dì natalizio, e sue annue ricorrenze: il quinto dal dì della nascita, detto Αμφιδρομια, ab infantis gestatione, & sacro cursu circa Forum, & Lares: il decimo, in cui imponevasi il nome al Bambino in amicabile gozzoviglia, *Aristof. Nub.* v. 65. e 'l sacrificar in tal dì per la salute del neonato dicevasi θυειν την διακτην. Il quarantesimo detto per enfasi τεσσαρκατον, purgandae, ac lu-  
strandae puerperae sacrae &c.

1	Νεομηνια		Kalendae	
2	δευτερα		IV	} Nonas .
3	τριτη		III	
4	τεταρτη	ισαμενου μηνος ,	Pridie	
5	πεμπτη	η αρχομενου	Nonae	} vel postridie Nonas.
6	εκτη	ciòè	VIII	
7	εβδομη	instantis mensis ,	VII	
8	ογδοη	aut incipientis .	VI	} Idus .
9	εννατη		V	
10	δεκατη		IV	
11	εκατη		III	} Idus
12	δευτερα		Pridie	
13	τριτη		Idus	
14	τεταρτη	μεσσυρτος μηνος ,	XIX	} vel postridie Idus , se 'l Mese sarà di 31, in caso contra- rio veggansi le re- gole della Interca- lazione Latina .
15	πεμπτη	η επι δεκαδι, η δε- κατη, η δεκα .	XVIII	
16	εκτη		XVII	
17	εβδομη	currentis .	XVI	
18	ογδοη		XV	
19	εννατη		XIV	
20	εκατη, η εικοστη		XIII	
21	δεκατη		XII	} Kalendas .
22	εννατη		XI	
23	ογδοη	φθινοντος μηνος ,	X	
24	εβδομη	expirantis .	IX	
25	εκτη		VIII	
26	πεμπτη		VII	
27	τεταρτη		VI	
28	τριτη		V	
29	δευτερα		IV	
30	ενη και δεκα		III	
31	ενδεκατη		Pridie	

E con ordine naturale, secondo Polluce, ed altri, può questa terza Decade contarsi, cominciando dal giorno 21, così

21	εκατη	
22	δευτερα	
23	τριτη	
24	τεταρτη	επι εικαδι ,
25	πεμπτη	η
26	εκτη	μετα εικαδα .
27	εβδομη	
28	ογδοη	
29	εννατη	
30	ενη και δεκα, vel τριακας	
31	ενδεκατη	

Si è quì contato il *Mese* per 31 giorno per atticizzar all' uso degli ultimi Greci, i quali latinizaron nel calcolo de' giorni dopo essere stati soggiogati dall' armi Romane, già che a dir vero, come de' Giudei, e Greci, e Romani de' primi tempi i *Mesi* furon tutti *Lunari*, Zornio *Bibliotheca antiq. & exegetic. pag. 985.*, questi alternativamente feronfi di 29, e di 30 giorni, nè presso i più antichi si trovano *Mesi* più lunghi di questi, quindi sappiamo chiamati i primi *Κοιλῆς*, od *εναφθινους* *Μηνῆς*, ed i secondi *Πληρεῖς*, o *δεκαφθινους*, allo scriver di Gaza, che poscia i Romani in lor linguaggio dissero *Cavos Menses*, e *Menses Plenos*, e ciò sol a motivo di scanzar quelle fratture de' numeri dell' ore spare, terzi, quarti, e minuti, che forse lor sembraron d' impiccio, Gli Egizj, senza rammentar l'altre Nazioni, come feron uso de' *Mesi Solari*, questi fecero tutti uguali di 30 di l' uno, aggiugnendo poi nella fine dell' Anno i cinque *giorni*, che dalle rimanenti ore formavansi, e tralasciando quelle *sei*, od in circa, le quali risultavano dalle *mezz' ore*; quindi in ogni quattro Anni le loro stagioni sappiamo d' un giorno arretrate. Ma lasciando agli Astronomi calcoli sì fatti, che qui non sono del nostro proposito, diciamo, che

Se mai 'l *Mese* sarà di 28, o 29 giorni, come il nostro *Febbrajo*, si scemerà allora a capo della terza Decina, così in vece di *δεκατη φθινοντος* si farà *Εννατη*, od *Ογδοη*: tal si vede presso Luciano, *Εβδομη ισχυειν* per dinotar VII *Idus*, cioè li 7 del *Mese*: *Επι Χαιρονδου Αρχοντος Ελαφθιβολιωνος εκτη ισχυειν*, *Practore Chaeronda VIII Idus Februarii*, li 6 di *Febbrajo*, Demost. *Επι Αρχοντος Μνητι-*

φιλου Ε'κτομβχιωνος ἐνῆ και νεα, *Mnesiphilo Praetore primo Kalendas Julii*, li 30 di Giugno: *Επι Κρεοντος Δημαρχου Ελαφηβολιωνος δευτερα φθινοντος*, *Creonte Demarcho III Kalendas Februarii*, li 27 di Febbrajo: *Ε'νῆ και Νεα Ελαφῆβολιῶνας*, *Pridie Kalendas Martii*, li 28 di Febbrajo.

Trovansi calendati i Mesi molte volte *more Romano*, come I προ κλ. Απριλιων, veggendovisi i nomi de' *Demarchi*, *Arconti* &c. qual presso de' Romani què de' *Consoli*. E si trova per cosa particolare, che i nostri Maggiori; e Napoletani Concittadini insieme ad imitazione degli Ateniesi, *Plutar. in Demetr.* sovente davan i nomi a' Mesi da' nomi de' *Fratrarchi* e *Sacerdoti* delle loro *Fratrie* (1), come quelle, presso delle quali sappiamo aver riseduto il *Jus dicundi*, ed aver avuto un luogo particolare perciò detto *Αγορευτηριον*, che presso degli altri Greci, ed in altre loro Città con più dura voce si disse *Δικαστηριον*: così tutto giorno leggiamo, per non dire degli altri, in un elegantissimo nostro marmo giudiziario degli *Aristei* parte di *Plesisma*, *Επι ΑριστωνΘ. . . Τους δε χαλκους οι δανεισσομενοι καταφερετωσαν εν τη ἐξδομη τη Πανθεωνος Μηνος ισταμενα εις Αγαρρεα εκπληθη αυταν*, *sub Aristone . . . .* *Nummos autem, qui mutuos dare optant, conferunt septima Mensis Pantheonis incipientis ad Agarrheenses, cum frequentes sint*: E nell'Iscrizione de' *Cinei*, *Επι Γερσως Σωσιωνος*.

Vo

(3) Ne' tempi più rimoti *series annorum ex numero annorum Archontis, vel Regis nomen duxit*, *Brunings antig. Graec.* è ciò fu non sol costume de' Greci, ma de' Egizi, e de' Romani ancora, de' quali sappiamo fra l' altro da *Orazio*, che segnavan i lor cadivinarij col nome de' *Consoli* per saperne la vecchiezza, e contarne il pregio, onde lib. 3. od. 8. *Amphorae fumi bibere institutae, Confuse Tullo, e Marz. Quod sub Rege Numa condisa vina bibis.*



Volendosi far uso de' nomi de' *Mesi* Latini greccizzandoli, farà d'uopo calcolarli, bisestarli, e'ntercalarli all'uso Latino; così trovasi, Προ δ' νοννων Απριλλίου, IV Nonas Aprilis, li 2 di Aprile: Προ ή ειδων Ιουνίου, VIII Idus Junii, li 6 di Giugno: Προ Καλανδων ιθ' Σεπτεμβρίου, XIX Kalendas Septembris, li 14 di Agosto: Προ μιας Καλανδων Μαρτίου, sup. ήμερας, ovvero τη προ μιας Καλανδων ήμερα, pridie Kalendas &c.

Or saputo che il numero de' dì, che'l Greco Mese formava, non che sue decadazioni (1), e che 12

P

di

(1) E' problema fra gli Erudit, se migliore stata fusse la ntrigata maniera di dividere il mese all'uso de' Romani, se la rammentata naturale e facile trina dimensione all'uso Greco, o quella in moda oggi fra noi altri Cristiani Europei in *Settimane* coll'assegnazione a ciascun dì del proprio nome. Costume per altro che ripeter si può da ben alti, e remoti principj, perchè sappiamo, che i Maghi Bracmani, i Babilonesi, gli Egizj, i Persiani, e quasi tutti insomma gli altri Orientali, *ή περι Ζωροαστην και Τ'ρασην . . . απ' αρχην των Πλανητων εν εβδομαδι στας ήμερας ανελαβον*, cioè *qui Zoroastres & Hyfaspis septem amplius sunt . . . a numero Planetarum dies in hebdomade reputeant*, veggasi Andr. Rivet. *de origin. Sabbati* cap. 5. I Greci de' tempi di Dion Cassio, e secondo questo anche gli Egizj, ed i Romani, vaghi sempre di straniere costumanze, e culti religiosi, e par che profani, ad imitazione in parte de' primi, cioè de' Bracmani, non già che chiamarono i dì, settimanalmente divisi, co' nomi de' 7 Pianeti, da essi considerati come Divinità, ma a quelli e questi il nome dedicaron soltanto, non secondo però l'ordine, con cui son collocati nel Firmamento, ma secondo la misura di misura *Dioecassarum* chiamata, *ut Dii cum crederentur, eorum numine tempora felicius procederent, & regerentur*; ond' è che nè in Greco, nè in Latino mai rinviensi, se non che in barbari Scrittori de' tempi bassi, *Dies Lunae, dies Martis*, &c. trovasi però *dies Saturni*, & *dies Sabbati*, qual settimo giorno da' Romani osservato e tenuto per festivo e malaugurioso, scimiottolando così gli Ebrei, Tacit. lib. 5. cap. 4., Sueton. in Tiber. cap. 31. Selden. &c. e fr' Poeti Tibull. lib. 1. eleg. 3. e l'amoroso Nasone nel suo „ *Nec fluvias opta, nec se peregrina morantur Sabbata*; ed altri simili. Cristiani finalmente de' primi secoli nelle scienze astronomiche anzichè no applicatissimi e dotti, a' profondi ed elevati misteri, deansi pur così, di que' severi studj più

di questi *Mesi* un lor *Anno* componevano, ( il che sempre s' intenda generalmente parlando della Na-  
zion

toſto badando, che alle voci, e maniere di ſpiegarſi de' Gentili, ed altri protani Scrittori, ad eſſer meglio inteſi, formole sì fatte in-veſtironne a tanto, che coll' andar del tempo a' d' non più 'l nome di *Ferie*, che latinamente avevano, riſaſe, ma con quel de' Piane-*ti* ſcambioſſi, come fin ad oggi ſi hanno. Alcuni però de' più culti e ſcrupoloſi, come fra gli altri Minueio, Cipriano, Lattanzio, Pruden-*zio*, &c. ſcenzando, ed aſtenendoſi aſſatto da tali maniere di diſe, come di freſco conio, e ſemibarbaro, la diſiſione in *Ca-  
leſde*, *Non*, ed *Idi*, come dell' antica, provata, e migliore for-*ma* ed età, con giudizio preſcelſero, e vollero inalterabilmente ne' loro ſcritti ſerbare.

E per dir qualche altra coſa di erudito a tal propoſito: Eſſer do-*biam* noi altri Europei troppo ben lieti di una tal coſtumanza di diſiſione ſettenaria, ſacra reliquia di antichità a noi paſſata, come 'di quella avuta in ſommo onore dalle più antiche, e colte *Genti*, preſſo delle quali un tal numero in ragion di ſacro ſi ave-*va*, non altrimenti che il dodenario, onde leggonſi le lor diſiſio-*ni* di Tribù, Fratrie, Curie, Claſſi, Orde, Retaggi, &c. tutte pel numero di 12; e per riguardo al VII, coſì Dio diſiſe, e ſcompar-*ti* il gran oſpicio della crezione del Mondo, onde Geneſ. 1. *Septi-  
ma die quievit*: E' noto il ripoſo *Sabbatico* de' campi, le *Settima-  
ne* degli Anni, onde l' Anno del *Giubileo* a capo d' ognuna di eſſe, cioè nel periodo di 49 anni: i 7 anni di ſervitù di Giacobbe a *La-  
ban* per la ciſpoſa *Lia*, ed altrettanti per la bella *Rachele*: il ſogno miſtico di *Faraone*: i 7 dì feſtivi Paſquali, de' Tabernacoli, della dedica-*zione* del Tempio: il Candelabro a 7 rami, le 7 vit-*time* tante volte determinate, Num. 17, 11, e 29, 17, 21, &c. le 7 *Trombe*, e gli altrettanti Sacerdoti di lor inſiatori, Gioſ. 6, 4, 6, le mura di *Gerico* per 7 di circondate dalle truppe Ebree: nell' A-*pocaliſſe* le 7 Chieſe, i 7 candelieri, Spiriti, ſtelle, lampadi, An-*geli*, ſiale, pinghe, e chi ne può più rammentare? S. Pietro do-*manda* a Criſto, *An uſque ſepties venia roganti indulgentia ſit?* E gli è riſpoſto: *Non dico tibi ſepties, ſed ſeptuagies ſepties*. Lo ſteſſo fu per i Profani: coſì i Paleſtineſi, o ſian Filoſtini, o Filoſtei, *Popoli* sì detti dall' Ebreo פלשתים *Philles*, *verbum*, al di-*de* de' dotti, *quod in aquis ſoſſique librandis valet*, o dal Caldeo פלשתי *phelaſh* *ſodere* per il diloro tenor di vita, e profeſſione, Gen. 26. 18. onde in *Oriente*, e ſpezialmente nella Cananea i loro 7 *mari* celebratiſſi ſi formarono. Liſtfoot, Bochart, Hader Reland. l. 37. della ſua *Paleſtina*. i Scrittori Talmudici. e 'l famoſo *Midraſh Tillim*: coſì nell' Occidente i Tirreni, e gli Umbri antichi ſi formarono i loro gran *canaloni* per raccogliere le acque, di cui Plinio 3. 16. *Omnia enim flu-  
mina ſoſſaſque* ( per quas Padus effunditur ) *primi Aſagi fecere Tu-  
ſci egiſſo annis impetu per tranſverſum in Atrianorum paludeſ, quae*

zion Greca, perchè poi tra' varj suoi popoli vi fu-  
ron

septem maria appellantur: Ed Erodiano 8.7. Επτα θαλασσαι ονομαζονται οἱ πελάγιοι ΕΠΤΑ ΠΕΛΑΓΗ τις λιμνη λεγεται, Unde etiam Indigenae patria Lingua SEPTEM MARIA paludem illam appellant, che ne' tempi di Cesare una sola divenne ed ampia palude, ritenendo però il nome di *Sette-Mari*. Si fa da' dotti, e specialmente da' Medici, quanto mai Diole Caristio amplificò la forza del numero settenario, al quale Ippocrate aveva data giurisdizione sopra i giorni critici, e gli anni climaterici. Tal fu questo numero di 7, in Ebr. *שבע*, agli antichi Orientali gradito, che oltre il considerar in esso molto del mistico, e del portentoso, l'usavano anche ad esprimere un numero immenso, ed indefinito, e per non citar Profani, la Scrittura è piena a ricolmo di esempi, così *septies in die laudavi te: septies peccat iustus*: Amos 1. 3. 6. 9. 11. 13. *super tribus sceleribus & super quatuor non parcam per dir septies peccantibus*, cioè all' infinite, ed insoffribili scelleratezze di Damasco &c.

Omero sul gusto orientale, ed al solito suo perfettamente ebraizzando per chiamar *felicissimi*, o dire almen *sette volte felici* i suoi Greci, canta: *Τρεῖς μακκροὶς ἄστροις, καὶ τετραχίς*, cioè Virgilio traducendo ha copiato col suo, *O terque quaterque beati*, numeri che assembrati fan sette: chechè dicane Servio contro il pensar di Beroaldo, Rodigino, Macrobio, &c. e lasciansi pur ben infiniti altri esempi, che rapportar si potrebbero. Ed è risaputa cosa a' dotti, che i movimenti della Luna, i giorni critici degl' Infermi, e simili naturali effetti, che per sette fin dalla più rimota antichità furon contati, dato han a ciò peso. E per finirla, il numero di 7 raddoppiato era ancora più sacro, onde fra l'altro, senz'aver riguardo alla varietà de' climi, e de' emperamenti si asserì, allora aver le Donne i loro mesi, e gli Uomini esser atti alla generazione, quando sian giunti a due volte 7 anni, cioè al quattordicesimo. Virgilio in fingendo le vaghe figlie di Giunone, coscì millantatrice introduce e vanagloriosa per un tal numero, che le faceva intorno corona, onde ad Eolo rivolta dice, *Sunt mihi bis septem praestanti corpore Nymphae*, &c. Omero, ed Esiodo chiamano sempre l' *εσπς* il settimo giorno, e lo stesso Esiodo, così caratterizza anche il primo, e l' quattordicesimo, come giorni periodici, capi di settimane, e sacri a' Numi Celesti. Ma non i soli numeri di 7, 9, 12 sono stati presso l' antichità celebrati a cagione di sognate virtù segrete. I primi Cristiani esaltarono l' 1, e l' 3 quasi ch' esprimenti l' Unità, e Trinità di Dio. Il 4 per i 4 elementi, e pel nome di Dio, eh' è composto di sole 4 lettere in Ebreo, in Greco, in Arabo, in Persiano, in Egizio, &c. onde detto *τετραγράμματος*. Il 6 per li 6 dì della creazione, e per rapporto a se stesso, perchè è un numero perfetto, e l' primo che sia composto delle sue proprie parti, perchè vi si ritrovano 1, 2, 3, cioè la sesta parte, la metà, e l' terzo di tutto, i quali tutt' insieme fan 6. Il 10, perchè contiene de' numeri pà-

ron ben delle varietà) (1), è da saperfi ancora; che 50 di questi *Mesi* componevan una *Olimpiade*, detta *Ολυμπιας, αδος*, ch' era appunto come il

Lu-

ri, impari, lunghi, piani, quadrati, e cubici. Aristotile ammira, che i Barbari al par de' Greci numeravan fin a dieci, e soggiugne, che quanto era sì generalmente ricevuto, esser non poteva effetto del caso, ma ch'esser ben dovevane qualche causa ascosa fondata nella natura della cosa; veggasi Rodigino. Così per riguardo al numero di 4, se fu terribile, e necessario il giuramento dell'Attore, del Reo, e de' Giudici presso de' Greci per *σέρας* *Seas*, cioè per la Furie, di dir que' la verità, e questi di giudicare con rettitudine: Rispettabil non meno, e tremendo presso le stesse lor Divinità fu quello per la *Stigia Palude*; ma presso Pittagora, e la di lui Scuola, allo scriver di Plutarco, più religioso giuramento da lor non si ebbe, che l'affermare per *Quaternionem*: costume dagli Orientali imitato, presso de' quali il numero ancor di quattro, oltre degli altri detti, per sacrosanto contava; *Denarius enim summa numerorum omnium est, tum quia ad decadu ubi perventum, rursus ad unum fit reditus, tum quia Denarius ipse in Quaternario continetur: etenim unum, duo, tria, quatuor (qui gradus sunt, per quos ad Quaternionem ascenditur) si integra junctim in unum summam colligantur, efficiunt decem*. Ma chi dubiterà, che Pittagora, anzichè aver egli una tal dottrina inventata, non l'apparè ne' suoi viaggi Palestinesi, e poi sen fece il bel Protoplaste nella nostra Magna Grecia? Alcuni Eruditi in commentar quel passo di Amos 1. 3. *Super cribris sceleribus Damasci*; & *super quatuor non convertam eum*, o simili, dicono averfi ad intendere, che *tertio scelere condonato, quarto non parcitur*. E perchè mai ciò? *Quia Quaternio apud Orientales multitudinem denotat*. E per non esser più lungo in altre erudizioni, non dispiacevoli per altro a chi ha senno, e buon gusto, son celebri a tal oggetto i Quattro Candelieri presso i Giudei, ognuno di 50-cubiti di altezza, che soli bastavano ad illuminar tutto il vastissimo atrio del magnifico lor Tempio Gerolimitano.

(1) *Anni Attici, qui Lunaris quidem fuit, redactus quamvis ad Solaris Anni perfectiorem circulum per intercalationem, Thalctem Milesum auctorem novimus*, Lattanzio nella vita di costui. L'Anno però degli Ariadi, è certo, che non era più che di tre soli mesi: Di altri Popoli si fanno simili varietà dalle Storie; e se a creder si avesse a' sogni di que', che Heidegger in *historia Patriarcharum*, e Buddeo in *histor. Eccles. vet. septim* tom. 1. p. 84. saggiamente confutano, gli anni Patriarcali appena erano d'un solo mese. Finalmente si sa, che *Annus Metonicus fuit annorum communium XIX, Philolai Pythagorici annorum LIX, Calippi annorum LXXXVI*, per non dir di quel di Platone, e d'altri, veggasi Lilio Giraldi *de annis & mensibus* p. 550. Contar qui pure potrebbesi il lungo, e famoso

*Lustro* presso i Romani, e dividevasi in *quattro anni*, secondo altri in *cinque*, contando però per *quinto* quello, in cui una *Olimpiade*, entrando co' due ultimi *Mesi*, spirava, e l' altra principio vi aveva (1). Si fatti spazj di tempo detti furono *Olimpiadi* da' Giuochi Olimpici, che lungo le rive del fiume *Alfeo* vicino alla Città di *Pisa* con altro nome *Ολυμπία* nell' *Acaja*, o sia l' odierna *Morea*, celebravanfi (2). Cotali *Anni* furon detti altresì *Ιφίτιοι*, *Istij* da *Ifito* figliuolo di *Emone*, che

P 3

la

Anno Climaterico, e dir delle varie opinioni, e superstiziose vane osservanze di tanti popoli, e varj anche dotti uomini, specialmente su de' numeri componentilo; ma può leggerfi perciò il chiariss. Cav. Thomas Brown, onor del suol Britannico, nel di lui *Saggio sugli errori popolari*, e l' *Ferjoo* nel suo *Teatro Critico Universale*, oltre i sogni di *Pittagora*, *Censorino*, *Marsilio Ficino*, *Cardano*, *Keplero*, *Cabeno*, *Bejrlink*, *Arrigo Ranzovio* &c. *Filone Ebreo* però è stato su di questo il più fantasioso, e pregiudicato.

(1) Veggasi il detto §. 1. nelle annotazioni pag. 218.

(2) Non son da prendersi questi Giuochi, quantunque i più famosi, così alla rinfusa, ed a catafascio, come talun ha fatto, per tutt' i divertimenti pubblici e solenni della Grecia, essendovene stati ben molti, diversi, e in varie parti, e per esservi ben della differenza non solo fra tutti, ma specialmente fra' principali, cioè i *Nemei*, che ogni tre anni in onor di *Ercole* eran solennizzati nella selva *Nemes*, oggi *Trifena*, Città in *Morea* per lo ivi ucciso *Lione*: i *Pisj* ogni quattro in onor di *Apollo* per l' uccisione del Serpente *Pitone* nato dalla putredine della terra dopo il celebre cataclismo di *Deucalione*, o secondo *Pausania*, e *Strabone*, d' un famoso *Assassin* di strada di tal nome, ucciso da un *Sacerdote* di *Febo*, e celebrati in *Piso*, Città vicino a *Delfo*, d' incerto Istitutore, ma dagli *Anfizioni* restaurati: gl' *Istimi*, od *Istimici* ogni cinque anni in onor di *Nettuno*, e *Palemone* nell' *Istmo* di *Corinto*: ed i famosissimi *Olimpici* in fine, giusta il noto *Tetrastico* d' *Archia*.

Τεσσαρες εστιν αγωνες αν' Ελλαδα τεσσαρες ιροι.

Οι δυο μεν Θητων, οι δυο δ' Αθανων.

Ζηνο, Λητοιδας, Παλαιμονες, Αρχιμεροιο

Αθλα δε των κοτιν, μηλα, σκληρα, τιττες, ciød.

Quatuor Argivis certamina sacra feruntur,

Bina hominum natis, binaque Coelitibus.

Phoebo, ipsique Jovi, Archemoro, & parvo Melicertae

Poma, oleastera, apium praemia pinus erant.

la solennità de' rammentati sacri Giuochi , già da lunga pezza dismessi , rinnovò 442 Anni dopo essere stati istituiti da Ercole in onor di Giove in occasione della vittoria riportata su di Augea Re d'Elide , il che avvenne l'Anno del Mondo 3278 , secondo altri 3208 , prima della fondazione di Roma 22 , o 23 ; e prima della nostra Era Cristiana 776 , secondo altri 800. Conchiudendo intanto col dotto *Calce* , che del Greco Linguaggio alfin Noi

. . . . tantum elementa docentes

*Haftenus. Haec sat erunt tironibus. Absona multa his;*

*(Ecquis enim finis , si quodque abnorme notetur ? )*

*Atque alia occurrent , quae sollers edocet usus .*

**FINE DELLA II. PARTE.**

# I N D I C E.

<b>O</b> Rìgine della Lingua Greca.	Pag. III
Divisione, sito, ed estensione della Grecia antica.	IV
Se 'l Latino linguaggio avesse avuto varietà di Dialecti.	IX
De' Pelasgi, ed Aborigini.	X
De' 4. Dialecti maggiori dalla pag. XIV alla	XXVI
De' Dialecti minori, e lor varietà.	XXVII
Utile, e necessità di sapersi il Greco.	XXX
Pregi de' nostri Maggiori perchè Greci.	XXXIV
Disposizione dell' Opera, e vantaggi sull' altre di simil genere.	XXXV

---

<b>A</b> lfbeto Greco.	Pag. I
Origine delle Lettere, e loro pronunzia dalla pag. 2 alla	10
Se i primi Greci ebbero il Q.	11
Delle Vocali, e lor divisione.	12
De' Dittonghi.	14
Delle Consonanti.	21
Delle Sillabe.	23
Degli Accenti, o Segnatcenti.	25
Dell' Aspirazioni, o siano Spiriti.	28
Dell' Apostrofo, e Crasi.	29
Delle Parti dell' Orazione.	31
Dell' Articolo.	32
De' Nomi, e 1. Declinazione de' Semplici.	33
2. Declinazione.	36
3. Declinazione.	39
4. Declinazione.	41
5. Declinazione.	43
Varie cadenze de' Nomi della Quinta Declinazione.	44
Formazione de' Casi della detta Declinazione.	48
P 4	De'

<i>De' Nomi Contratti, e prima lor Declinazione.</i>	52
2. Declinazione.	54
3. Declinazione.	55
4. Declinazione.	56
5. Declinazione.	57
<i>Variatione de' Nomi</i> ( Sostantivi .	58
( Aggiuntivi .	60
<i>Aggiuntivi di 3. Articoli, e 2. Terminazioni.</i>	66
<i>Di 3. Articoli, ed una Terminazione.</i>	70
<i>Comparativi, e Superlativi.</i>	ib.
<i>Comparativi Irregolari.</i>	72
<i>Nomi Numerali.</i>	75
<i>Ordinativi, ed Ordinali.</i>	77
<i>Moltiplicativi</i> ) Numeri .	78
<i>Distributivi</i> )	79
<i>De' Nomi Derivati, e Patronimici.</i>	80
<i>Nazionali,</i>	82
<i>Posseffivi.</i>	83
<i>Diminutivi.</i>	84
<i>Accrescitivi, o Peggiorativi.</i>	87
<i>Denominativi.</i>	88
<i>Derivati da' Verbi, o Verbali.</i>	90
<i>Delle Voci composte, lor pregi, e bizzarrie.</i>	93
<i>Esercizii, o Irregolari.</i>	95
<i>Disfettivi ne' Numeri, e Casi.</i>	96
<i>Rigogliosi ne' Casi.</i>	98
<i>Pronomi Primitivi.</i>	99
<i>Derivativi, Posseffivi, o Nazionali.</i>	100
<i>Relativi.</i>	101
<i>Dimostrativi, e Indefiniti.</i>	102
<hr/>	
<i>De' Verbi, e lor divisione.</i>	103
<i>De' Modi, Tempi, &amp;c.</i>	104
<i>Delle 6. Conjugazioni, e lor Caratteristiche.</i>	105
<hr/>	
<i>Conjugazione del Verbo Semplice Attivo</i> TUTTO .	108
<i>For-</i>	



# I N D I C E.

233

<i>Formazione de' Tempi.</i>	112
<i>Aumento de' Composti.</i>	115
<i>Dell' Aoristo 2.</i>	117
<i>Futuro 2.</i>	119
<i>Futuro 1.</i>	120
<i>Aoristo 1.</i>	123
<i>Preterito perfetto.</i>	124
<i>Preterito piuccheperfetto.</i>	127
<i>Osservazioni sugli altri Modi.</i>	128
<i>Varietà di uscite degl' Infiniti.</i>	133

<i>Conjugazione del Verbo Semplice Passivo.</i>	134
<i>Formazione de' suoi Tempi.</i>	139

<i>Del Verbo Semplice Medio.</i>	149
<i>Formazione de' suoi Tempi.</i>	154

<i>De' Verbi Contratti.</i>	158
<i>Prima Conjugazione de' Contratti.</i>	160
<i>Seconda Conjugazione.</i>	165
<i>Terza Conjugazione.</i>	171
<i>Osservazioni sulle dette tre Conjugazioni.</i>	175

<i>De' Verbi in MI.</i>	179
<i>Prima dicostoro conjugazione Attiva.</i>	181
<i>Passiva.</i>	183
<i>Media.</i>	184
<i>Seconda Conjugazione Attiva.</i>	185
<i>Passiva.</i>	186
<i>Media.</i>	288
<i>Terza Conjugazione Attiva.</i>	189
<i>Passiva.</i>	190
<i>Media.</i>	191
<i>Quarta Conjugazione Attiva.</i>	192
<i>Passiva, e Media.</i>	193
<i>Osservazioni su de' di loro Tempi.</i>	194
<i>De-</i>	

---

 Degl' Irregolari in  $\mu$ , e prima del Verbo

<i>Εἰμι</i> , io vado.	199
<i>Ἰμῶ</i> , io mando.	202
<i>Ἡμῶ</i> , io seggio.	204
Di altri Irregolari in $\mu$ .	208
<i>Ἰσῶ</i> , io so.	210
<i>Ῥῶ</i> , io dico.	211
	212

---

Degl' Impersonali così detti.	214
De' Difettivi.	216
Degli Anomali.	220
Maniera d'investigar il Tema.	230

---



---

 P A R T E II.

<i>Degli Avverbj.</i>	Pag.1
<i>Dell' Interjezioni.</i>	10
<i>Delle Congiunzioni.</i>	11
<i>Delle Preposizioni, e lor costruzione.</i>	13
<i>Come par. che divengano Avverbj.</i>	33
<i>Delle Preposizioni Inseparabili, o sian Particelle Epitatiche.</i>	34
<i>Della Sintassi, e prima del Nominativo.</i>	38
<i>Del Genitivo, dove de' Comparativi, e Superlativi.</i>	40
<i>Di varj Aggiuntivi, Partitivi, e Numerali.</i>	42
<i>Del Dativo.</i>	43
<i>Dell' Accusativo, e come passi in Ablativo.</i>	44
<i>Del Vocativo.</i>	45
<i>Dell' Ablativo, e varie sue unioni.</i>	45
<i>Degli Aggettivi, e lor costruzione.</i>	47
<i>Come si accordi il singolare col plurale.</i>	48
<i>Dell' accordo de' Generi, che sembran discordanti.</i>	49
<i>De' Relativi.</i>	50
<i>Delle</i>	

---

<i>Delle Leggi d'Attrazione.</i>	51
<i>Dell' Articolo Prepositivo, e suoi usi.</i>	53

<i>De' Verbi Attivi.</i>	59
<i>De' giudiziarij.</i>	60
<i>Di Traffico.</i>	63
<i>Di ammonire, empire, caricare, scacciare, spogliare, proibire, liberare, chiedere, prendere, &amp;c.</i>	64
<i>Di rapporto, ringraziamenti, promesse, &amp;c.</i>	66
<i>D' insegnare, ricordare, nascondere, persuadere, spogliare, vestire, esigere, chiedere, malmenare, spendere.</i>	67
<i>Di armare, ornare, involgere, provare, conscrivere, comunicare, vestire, alimentare, impedire.</i>	70

<i>De' Verbi Passivi.</i>	70
<i>Del Dativo falsamente creduto Agente.</i>	72

<i>De' Verbi Neutri.</i>	75
<i>Di scampare, passeggiare, correre, giacere, tramontare, perire, esser acclamato, detto &amp;c.</i>	76
<i>Vari fraseggi del verbo Essere.</i>	77
<i>Di abbondare, scarfeggiare, abbisognare, comandare, errare, ammirare, dispreggiare, sentire, amare.</i>	78
<i>D' incolpare, sparlare, esser eccellente, astenersi, toccare, desistere, lasciare, curare, aver premura, godere, acquistare.</i>	79
<i>Di adorare, soccorrere, esortare, consigliare, persuadere, parlare, conversare, perdonare, piacere.</i>	80
<i>Di contraddire, opporsi, combattere, brigarsi, obbedire, servire, soddisfare, seguire, impiegare, applicarsi, invidiare, congiurare, andar di concerto.</i>	81
<i>Ejus per avere.</i>	82

<i>De' Neutri per irregolarità passivati.</i>	82
<i>Di supplicare, beneficiare, malmenare, nuocere, compatiere, dolere, e de' formasi per plesonismo.</i>	83
<i>De'</i>	

<i>De' geoponici, di odori, puzze, adulazione.</i>	84
<i>Di godere, congratularsi, contrastare, star dappresso, inginocchiarsi, attendere la parola, cooperare, aiutare, persistere, deridere, esiliare, e degl' Intransitivi.</i>	85
<i>De' Verbi, che sotto la voce attiva aver soglion anche la passiva significazione.</i>	86

<i>De' Verbi Deponenti, e prima di que'</i>	
<i>Di conoscere, subodorare, aver cura, desiderare, scordarsi, pregare, condannare, risparmiare, trattare, sentire, prendere, attenersi, darsi dal partito, disprezzare, sentir il contrario, curare.</i>	86
<i>De' composti da <i>eri</i>, e di que' di adirarsi, disendarsi, contrastare, opporsi, oltraggiare, supplicare, comandare, credere.</i>	88
<i>Di vedere, venerare, nuocere, aspettarsi, incogliere, pregare, creare, preferire, ingannare, incolpare, riprendere, pleggiare, vendicare, scanzare.</i>	90
<i>De' Verbi giudiziarij, di traffico, &amp;c.</i>	91
<i>D' imprestarsi, riscattare, liberare, intervogare, imprecare, opporre.</i>	ib.
<i>Di donare, soprapporre, promettere, confessare, comandare, cingere, celare.</i>	92
<i>Di promettere, consultare, comunicare, imputare, combattere, seguire, acquistarsi, far uso, abusarsi, insuperbirsi, godere.</i>	93

*De' Verbi Comuni, o sian Medj.* 94

<i>Degl' Imperfonali, e prima de' Meteorici.</i>	95
<i>Da, e <i>xen</i>.</i>	98
<i>Per dire, m' importa, mi cale, &amp;c.</i>	100
<i>De' Participj di tali Verbi.</i>	ib.
<i>De' Verbi di tal sorta usati passivamente.</i>	101

<i>De' Locali, e 1. dello Stato in Luogo.</i>	101
<i>Del</i>	

<u>Del Moto al Luogo.</u>	<u>103</u>
<u>Del Moto dal Luogo.</u>	<u>104</u>
<u>Del Moto pel Luogo.</u>	<u>105</u>
<u>Della Distanza, e del Tempo Continuo.</u>	<u>106</u>
<u>Del Tempo Discreto.</u>	<u>107</u>
<u>Dell' Istrumento, della Cagione, e del Modo.</u>	<u>108</u>
<u>Della Materia, e Misura.</u>	<u>110</u>
<u>Dell' Eccello.</u>	<u>111</u>

<u>Degl' Infiniti.</u>	<u>112</u>
<u>Come unifconfi a' Participj, e formansene varj Idiotismi.</u>	<u>117</u>
<u>Pel titolo delle Lettere.</u>	<u>ib.</u>
<u>Del Verbo μέλλω, e suoi usi.</u>	<u>118</u>
<u>Come l' Infinito diventi un vero nome mobile per tutt' i casi.</u>	<u>118</u>

<u>De' Gerandj, e Supini, o fia</u>	
<u>Come loro suppliscasi.</u>	<u>119</u>
<u>Del Participale, o Verbale.</u>	<u>123</u>

<u>De' Participj,</u>	<u>124</u>
<u>Prefi come Aggettivi, od in genere Neutro.</u>	<u>125</u>
<u>De' Casi assoluti.</u>	<u>126</u>
<u>Di varj nobili Idiotismi Participiizzanti, e de' Participj superflui.</u>	<u>128</u>

<u>De' Comparativi.</u>	<u>129</u>
<u>Di varie particelle, che l' enfaticizzano.</u>	<u>131</u>
<u>Quali Aggettivi ne faccian le veci, e come spesso vaglian per Superlativi.</u>	<u>132</u>
<u>Come il Superlativo s' usi pel Comparativo.</u>	<u>133</u>
<u>De' Comparativi di lode.</u>	<u>ib.</u>
<u>Degli equivoci, e deterioranti.</u>	<u>134</u>

<u>De' Superlativi:</u>	<u>134</u>
<u>Della</u>	

Reggimento degli Avverbj.	137
Delle Particelle negative.	141
De' Segni di Unione, Separazione, &c.	142
Delle Figure.	144
<i>Protesi.</i>	143
<i>Anadiplosi, Aferesi, Sincope, Epentesi.</i>	145
<i>Apocope, Prolepsì, Paragoge.</i>	146
<i>Metaplasmo, Antitesi.</i>	147
<i>Metatesi, Crasi, Sinalesca.</i>	148
<i>Episinalesca, Dièresi, Eclipsi, od Ellissi,</i>	149
<i>Varj usi di essa.</i>	150
<i>De' supplimenti de' tre generi.</i>	152
<i>Per gli Aggiuntivi, Verbi, Participj, e delle Preposizioni.</i>	156
<i>Zeuma, Sillessi.</i>	157
<i>Pleonasmo.</i>	158
<i>Paralelo, Diacope, o Tmesì, Antiptosi, Sineddoche, e varj suoi usi.</i>	159
<i>Enallage, Sistolè.</i>	162
<i>Diaistolè, o sia Ettesi, Iperbato, Anastrofe.</i>	163
<i>Parentesi, Sinchesi.</i>	164
<i>Ipallage, Anacoluto, Metafora.</i>	166
<i>Metonymia.</i>	170
<i>Catacresi.</i>	174
<i>Metalepsi, Perifrasi.</i>	175
<i>Antifrasi.</i>	176
<i>Allegoria.</i>	177
<i>Iperbole, Antonomasia.</i>	178
<i>Onomatopœa, Ipotiposi.</i>	179
<i>Ellenismo.</i>	181
<i>Arcaismo.</i>	182

Delle

---

Delle Lettere Greche considerate  
secondo l' Aritmetica . 183

*Sue Tavole . 184, e 185*

*Rame in seguito . (+)*

*Della maniera d' usar i Numeri a disteso . 187*

---

De' Nelli , Cifre , &c. 192

*Rami a tal uso . 200*

---

Della divisione del Tempo . 201

*Nomi delle Ore , e varj Tempi . 202*

*Nomi de' Mesi , e lor principio . 205*

*Etimologia del Nome dell' Anno , e del Mese . 205*



1410164

